N. 9 - SETTIMANALE DI CRITICA E POLITICA SPORTIVA FONDATO NEL 1912

LIRE 350

GUERIN SPORTIVO

nell'interno **il basket** di Giordani 16 PAGINE A COLORI

ANNO LXIII N. 9 26 FEBBRAIO-4 MARZO SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GR. II/70

Milan Inter è il derby della paura

Storico! il 9 marzo 1975 Stramilano in esilio

di **Silvano Sacchetti**

capone il centurione

AHEM!

CITTADINI...

VISTA L'INDEGNA GAZZARRA AVVENUTA DOMENICA SCORSA ALLO STADIO MASSIMO...

HO DECISO DI PROPORRE AL SENATO LA CHIUSURA DELLO STADIO....

ZANG!

ZANG!

ZANG!

....PER LAVORI DI AMPLIAMENTO E RESTAURO.

SACCHETTI 75·II

SETTIMANALE
DI CRITICA E DI POLITICA SPORTIVA
FONDATO NEL 1912

ANNO LXIII - N. 9
26 FEBBRAIO - 4 MARZO 1975
LIRE 350 (ARRETRATO L. 700)
SPED. IN ABB. POST. GR. II/70

Italo Cucci
direttore responsabile

IL NOSTRO INDIRIZZO
Via dell'Industria, 6
40068 S. Lazzaro - Bologna
IL NUMERO DI TELEFONO
(051) 45.55.11 (5 linee)

sommario

in copertina

Il dramma del Milan e dell'Inter vissuto da Bigon e Mazzola. Dopo aver affrontato il Vicenza e la Lazio dovranno chiedere al derby del 9 marzo l'ultima sentenza (inchiesta a pag. 7).

Le diavolerie di Bernardini

di **Italo Cucci**

Gianni Portalupi, presidente del Borgosesia (serie D), se l'è presa col Diavolo. La squadra va forte in trasferta, non gira in casa, e allora che fa, il Portalupi? Chiama il prete. Fa esorcizzare il campo di gioco. E perde ancora. Diavolo-Borgosesia: 1-0. E la vitaccia continua. E il Diavolo entra nel calcio. Ufficialmente.

Avete visto, il Diavolo lo evoco con la maiuscola. E' un vecchio amico, degno di rispetto. E' la nostra vittima, cui attribuiamo i tormenti della vita quotidiana, gli insuccessi, le paure; gli chiediamo continuamente alibi per i piccoli delitti di spirito e di corpo; lo evochiamo nelle notti insonni, lo bestemmiamo nelle giornate di rabbia. Porco Diavolo. Ma in fondo gli vogliamo tanto bene. Come dite? Il cavalier Luigi Bianchi s'è rovinato per pagare il riscatto? Povero diavolo. E Andrea Rossi vi ha chiesto un prestito senza farsi più vedere? Pazienza, in fondo è un buon diavolo.

Il Diavolo è fra noi, a richiesta umana e divina, l'ha detto anche il Papa. Attenti a non farselo troppo amico, è un tipo che frega. Magari simpaticamente. C'è anche di peggio. Io — tutto sommato — lo preferisco agli esorcisti, diavoli travestiti da preti, amici di Belzebù finché non ne hanno scoperto le armi segrete, e con quelle tentano di soffocarlo, allontanarlo, sconfiggerlo (ucciderlo no, mai spegnere la fonte del benessere). E tuttavia oggi questo amato Paese — che costringe a scelte univoche, estremiste — s'è popolato di diavoli e di esorcisti. Restiamo fra noi, guardiamo al calcio: diavoli sugli spalti, esorcisti in panchina. Diavoli scatenati in orgiastiche sarabande di parole sulle pagine dei giornali, esorcisti che vorrebbero fondere cataste di olivetti, montagne di rotative e plasmare nel piombo fuso l'immagine di un dio casareccio tuttomiele che li difenda da quei porci diavoli che brandiscono la parker come un forcone e gliene fan saggiare le sfrigolanti punte nelle chiappe. Questi diavoli di giornalisti. Diavoli, e anche esorcisti, all'occorrenza.

Con Bernardini, ad esempio. Nel tentativo di esorcizzarlo, lo hanno dipinto come un diavolo; lui vecchio saggio cantilenante dall'ambiguo sorriso ch'è un misto di comprensione e di crudeltà, li ha esorcizzati a sua volta in due tempi: prima costringendoli a contorsioni rabbiose, a sbavar polemica libidinosa, a cavarsi parole di bile dall'intestino; poi, paralizzate con l'indice persecutore tribù di gracchianti astarotte, li ha unti nel nome del signore calcio dio tuo, nostro e loro, pacificandoli, immergendoli in un bagno balsamico d'intelligenza, finché non li ha convinti di esser eterno, non vecchio, come se avesse davvero siglato un patto col Diavolo.

Noi, poveri diavoli, costretti a dargli ragione perché convinti da un miracolo che il Grande Saggio ha mostrato, esorcizzando certi diavoletti norvegesi, appena appena parenti di asmatiche streghe del Nord. Noi, che a «Dribbling» confessiamo amore e paura per la Nazionale costruendola con i fragili mattoni che Bernardini ci ha fornito, e abbiamo anche la presunzione di dire: la Nazionale la facciamo insieme, noi e Bernardini, visto?

La cornetta mi porta la voce del Grande Saggio che si confessa confessandomi. Domenica ha riposato, un bagno d'acqua santa e non è più diavolo, una breve giaculatoria calcistica davanti al video e non è più esorcista. Crede di aver vinto la sua battaglia. Io temo che lo creda. Perché gli voglio bene e non vorrei vederlo piangere, domani. Così come temo — per spirito di corpo — che i miei cari colleghi si siano illusi di avere finalmente esorcizzato il vecchio diavolo Bernardini convincendolo — leggo — a scelte logiche, a batter strade a senso unico, a sposare il quieto vivere, a smorzare le libidini di rivoluzione.

«Non riesco a dare una definizione dell'inchiesta di Dribbling — dice Bernardini —: potrei dire da presuntuoso, che ho ispirato le scelte dei giornalisti; o temere — da modesto — che i giornalisti siano riusciti a influenzarmi».

Resta — per me — la differenza per questo «compromesso storico» raggiunto fra il tecnico della Nazionale e i critici della medesima.

Non credo — giuro: non credo — che Bernardini varerà contro la Polonia la squadra di cui tanto si parla (e alla quale personalmente ho dato due nomi... in più, quelli di Pecci e D'Amico, perché credo, più di Bernardini medesimo, alla necessità di innesti vitalizzanti). Non credo alla «squadra di tutti» perché mancano ancora due mesi alla «partita della verità» e in due mesi Fulvio-Penelope avrà trovato il modo di disfare e ritessere la tela stesa al sole fiorentino davanti ai norvegesi e a folle di nazionalisti beceri smaniosi di vittoria, anche se vittoria senza qualità. In pochi giorni si son rotti Castellini e Antognoni; Chinaglia è tornato ad imbrocchirsi; Savoldi insiste nel bene, Facchetti scivola nel male; i dimenticati chiedono udienza al tecnico: Roggi soffre di sfibrante pubalgia (che cura segretamente ad Abano) ma chiede la testa di Gentile promosso per rudezze; Bettega sta bene (ma fra due mesi dev'essere ancora — come dice Fulvio —«fusto e guerriero», sennò salta); Cordova sta benissimo (ma se sbaglia quattro passaggi in fila è fottuto); eppoi, rieccoti Riva, uomo della settimana: «Io lo aspetto sempre — dice Bernardini — altro che storie. Se fa i gol, se è sano, dentro e fuori, chi meglio di lui?». Forse basterà questo interrogativo a far coniglio Bettega. E invece Fulvio vuol tutti leoni. Follia?

No. Vi riveliamo in anteprima il programma del tecnico azzurro, affinché sappiate che il tempo che verrà sarà tempo di battaglia, per la Nazionale, coi diavoli e gli esorcisti ancora in armi, pronti a scannarsi e a perpetuare l'italica rissa della pedata patria.

Dunque, fra pochi giorni Bernardini comincerà una serie di raduni «intellettuali». Gli azzurrabili saranno chiamati a gruppi di cinque o sei, il lunedì, nelle città che li vedranno casualmente riuniti per il confronto domenicale. (Esempio: dopo Bologna-Inter sarebbero rimasti a Bologna, a disposizione del C.U., Facchetti, Bini, Boninsegna no perché ha chiuso, poi Bellugi, Pecci, Savoldi, magari quelli della Fiorentina, a portata di treno). Dal lunedì mattina alla sera, per parlare, solo parlare, conoscere meglio le idee del Grande Saggio, accettarle, contestarle. E così fin verso la fine di marzo, per arrivare alla prova del fuoco: una partita all'arsenico, Under 23 contro Nazionale, scontro frontale, forse cattivo ma illuminante, con possibilità di conquistarsi un posto al sole.

Bernardini, il diavolo, non demorde; smorza un attimo il sorriso pacioso, riprende l'andar crudele fra i portatori del messaggio campanilistico, oggi ammaliati, o appena tacitati, domani pronti a rimangiar con rabbia la pace stilata per amore di compromesso televisivo. C'è una sola cosa che ci distingue da Bernardini: lui, a fare il Diavolo si diverte.

di **Artemio Franchi**

tribuna libera

Violenza? Difendiamoci da soli

Gli incidenti di Milano (verificatisi nel corso di Milan-Juventus) e la successiva squalifica del campo di San Siro (con la possibilità che il derby Milan-Inter si giochi per la prima volta nella storia del calcio in campo neutro) hanno riaperto calorose discussioni — e provocato inchieste giornalistiche e televisive — su uno dei problemi più delicati che affligge il calcio: la violenza nei campi di gioco. Intendiamoci: la rissa e gli incidenti come contorno al fatto calcistico non costituiscono una novità assoluta: la violenza nel calcio c'è sempre stata, così come tutti gli sport l'hanno conosciuta in passato. Direi anzi che — rispetto a cinquant'anni fa (basta ricordare i... calorosi rapporti fra Genoa e Bologna) — si... spara di meno. La violenza registrata in periodi più o meno recenti ha carattere soprattutto occasionale, anche se veemente, esplosiva; nasce dalla reazione alle sconfitte (sempre definite ingiuste) o alle decisioni degli arbitri (sempre definitive parziali) è frutto, dunque, di emozioni incontrollate delimitate a gruppi di tifosi particolarmente esagitati.

Ma ciò che più preoccupa oggi è la matrice dei «fattacci» più recenti: ci si è resi conto, infatti, che esiste un nuovo tipo di violenza, aggravata da premeditazione: c'è gente che va allo stadio già armata, già munita di oggetti e di un certo spirito aggressivo, mezzi idonei a scatenare risse, manifestazioni di protesta e intolleranza particolarmente gravi, indipendentemente da quello che sarà l'andamento della gara. E' chiaro che quando si parte da casa con barre di ferro, biglie d'acciaio, pistole lanciarazzi o altre armi improprie, non si sa se l'arbitro Tizio o Caio darà il calcio di rigore a favore o a sfavore della propria squadra, ma si vuol comunque esser pronti per tale evenienza, o si vuole ad ogni costo sfogare la rabbia, la violenza covata in petto indipendentemente dagli episodi della gara e dal risultato della stessa.

Questi atteggiamenti vanno largamente oltre ciò che l'organizzazione calcistica è stata preparata finora a prevenire o a punire. Non possono bastare le nostre norme — senza dubbio un po' vecchie e tuttavia attualmente non passibili di particolari miglioramenti — norme che implicano ad esempio la squalifica dei terreni di gioco, a superare lo scoglio della violenza; né basta l'intervento sempre più massiccio della forza pubblica che ha scarse possibilità di intervento efficace in uno stadio preso d'assalto da decine di migliaia di persone, a meno di sottoporre queste folle di tifosi a controlli attivi, a vere e proprie perquisizioni.

Ma com'è possibile disporre controlli del genere quando la pratica insegna che l'affluenza massima degli spettatori si verifica nel giro di pochi minuti, ed è caotica, ha la forza di una vera marea, al punto da rendere difficile anche il semplice controllo dei biglietti? La scarsità dei mezzi di prevenzione destinati a reprimere un attacco davvero pericoloso per il calcio induce a penose e preoccupanti riflessioni; il nostro spettacolo rischia di perdere quella caratteristica di scampagnata domenicale che in buona parte possiede; rischia di farsi stravolgere, distruggere dal comportamento di una minoranza di teppisti lei cui azioni delittuose scoraggiano coloro che credono nel fatto sportivo e spettacolare puro e semplice, coloro che vogliono soltanto veder calcio e sostenere la squadra del cuore.

I fattacci delle ultime settimane di campionato hanno fatto scoprire e valutare nella sua giusta misura la pericolosità dei club, del tifo organizzato.

E parliamone, di questi benedetti club. Cominciamo col dire che le società calcistiche, a questo riguardo, hanno avuto la vista un po' corta, se è vero che di tal fenomeno hanno considerato soltanto gli aspetti positivi, trascurando gli aspetti negativi di cui oggi ci si accorge. Il tifo organizzato oggi esiste come dato oggettivo e forse non è reversibile, per cui ci si deve almeno impegnare a contenere le spinte eversive che giungono da certe minoranze di teppisti, invitando i club più seri e meglio organizzati ad isolare e quindi a reprimere le frange estremiste. Con questo nessuno si augura — sia chiaro — l'istituzioni di corpi di polizia privata, giacché tutti intendono bene i rischi connessi a certe iniziative. Ma se i tifosi trovassero all'interno delle loro organizzazioni — e nel loro spirito sportivo — i mezzi per difendere la regolarità dei campionati, allora si potrebbe davvero affermare di aver compiuto un bel passo avanti verso la normalizzazione e la tutela dello spettacolo calcistico.

Naturalmente, non si chiede ai soli tifosi di intervenire: anche tutte le altre componenti il mondo del calcio (giocatori, allenatori, arbitri, dirigenti) devono impegnarsi al fine di riportare il fenomeno del pallone nei limiti di spettacolo sportivo che gli sono congeniali. Sappiamo tutti — ad esempio — che certi atteggiamenti vittimistici sollecitano il pubblico (spesso costretto a seguire l'azione da grande distanza, spesso privato del particolare che può indurre ad esprimere un giudizio ragionato) a considerare la squadra amata vittima di chissà quali soperchierie.

Io penso che nessuno più dei calciatori professionisti abbia interesse a che il calcio continui a vivere circondato dal calore affettivo (non teppistico) della sua folla e inquadrato nella sua sostanziale regolarità. Per questo, qualsiasi tipo di collaborazione che tramite l'organizzazione dei calciatori (ma soprattutto per impegno dei singoli) possa giungere sarà altamente apprezzata. Al riguardo, devo esprimere simpatia a quei calciatori che in questi ultimi tempi hanno saputo fare una onesta autocritica.

L'aiuto deve venirci anche dai tecnici, ai quali il calcio chiede sempre più spesso il riconoscimento delle effettive capacità (e quindi anche della superiorità) delle squadre avversarie, anche di quelle che sono risultate vincitrici dal confronto. Ai tecnici si chiede — dunque — di evitare il ricorso a giustificazioni che parlano sempre più spesso di sfortuna, di errori arbitrali, di interventi esterni «determinanti». E ciò vale — è ovvio — anche per i dirigenti.

Da parte nostra dovremo sempre più decisamente richiamare gli arbitri e i loro collaboratori a controllare al meglio gli avvenimenti in corso sul campo e a non lasciarsi sfuggire nemmeno l'episodio all'apparenza più banale. Ogni atto di violenza e di intolleranza lasciato impunito provoca gravi perplessità fra coloro che vi partecipano direttamente come attori o indirettamente come spettatori.

In questa specie di requisitoria ho volutamente trascurata la stampa che ritengo interessata al pari di noi ad uno svolgimento regolare dell'avvenimento sportivo. Eppure mi ha fatto un certo effetto vedere — anche di recente — giornali che mentre in prima pagina lanciano appelli alla ragione, ad una maggiore serenità di valutazione di quanto avviene sui campi, in pagine interne ospitano corrispondenze da vari centri che lamentano persecuzioni arbitrali nei confronti di questa o quella Società. Un tal modo di agire — mi sia consentito sottolinearlo — non è certo il più indicato per ottenere un clima ambientale migliore, per giungere ad una più completa comprensione tra tutti coloro che al fatto sportivo sono interessati.

Sì, il calcio vive un momento difficile, aggravato anche dalle obiettive difficoltà in cui si dibatte il Paese, spesso aggredito dalla violenza, presente sotto vari aspetti, e quindi anche nella versione «calcistica». Il calcio, dunque, per salvarsi ha bisogno di impegnarsi con tutte le forze sane; ha soprattutto bisogno del suo pubblico, che lo vivifica e lo esalta: ma ricordiamo che il pubblico va conquistato, domenica dopo domenica, con spettacoli che si svolgano in clima di serenità anche se toccati da acceso agonismo. Solo se si potrà contare anche in futuro sull'apporto di questa grande e affezionata folla di sportivi i conti del calcio torneranno e saranno garantiti alle società, ai calciatori, a tutti gli «addetti ai lavori», i mezzi per vivere. Chi non si rende conto — dall'interno — di questa realtà, provoca soltanto il proprio danno. Tenta il suicidio.

AI LETTORI

La Società Editrice «Mondo Sport» ha affidato al giornalista Italo Cucci la direzione del «Guerin Sportivo». A Franco Vanni — che ha lasciato la guida del «Guerino» per assumere la direzione editoriale de «Il Nuovo Quotidiano» — va il ringraziamento dell'Editore per il proficuo lavoro fin qui svolto. Al nuovo direttore, l'augurio di poter dedicare all'antica testata del «Guerin Sportivo» — nella cui Redazione operò in tempi non lontani — lo stesso impegno, la stessa passione, l'identica volontà costruttiva fin qui esercitata al servizio di altre autorevoli voci dell'informazione.

CONTROCRONACA di Guerino

In questo nostro Paese di Santi, di Poeti, di Navigatori, di Demagoghi, di Autocrati di Apostoli della Politica e di Pretigiatori dell'Opportunismo non nascono più (1496) i Niccolò Machiavelli che, pur raggiungendo fama universale con le loro rivoluzionarie e spregiudicate teorie politiche, non ne hanno saputo trarre profitto personale ed hanno visto umiliata la loro carriera al rango di modesti burocrati, nell'ambiente della loro città; nascono oggi invece (1922) gli Artemio Franchi che, pur senza inventare alcuna teoria politica, hanno raggiunto fama universale assurgendo alle più prestigiose cariche europee e mondiali. L'astuzia, evidentemente, è più redditizia del genio.

Niccolò Machiavelli resse per pochi anni la Cancelleria della Repubblica («Segretario Fiorentino») e svolse compiti assai modesti. Quando cominciò a sognare di poter assumere le funzioni del «Kissinger italiano» (mediatore tra Signorie e Papato) fu bruscamente destinato dai Medici, esiliato, torturato e bruciato in effigie. Pietosamente, la morte lo sottrasse a tanta umiliazione.

Eppure egli aveva inventato lo slogan «Il fine giustifica il mezzo», che tanto successo ha ottenuto, in tutto il mondo, presso gli uomini politici della posterità. Uno slogan che è diventato oggi, in Italia, per i «Gattopardi della repubblica», il concetto ispiratore della loro metodologia per la conquista e la conservazione del potere.

Artemio Franchi resse per pochi anni la Cancelleria del Granducato (Lega Semiprofessionisti di Firenze) e, per evitare spiacevoli sorprese, asservì abilmente i «Medici» che si trovò intorno (Italo Ferrando prima e Fino Fini dopo). Erano «Medici», quelli, tutt'altro che potenti e pericolosi, ma la prudenza, nel Principe saggio, non è mai troppa!

Diventato ben presto padrone assoluto di Firenze, il Magnifico Artemio trascorse lunghe notti insonni a leggersi le opere del Machiavelli, sino a mandarle a memoria. Dopo aver imparato a rendere autonoma le politica dalla morale; dopo aver elevato a dogma la teoria secondo la quale ferocia, astuzia, blandizie e mancamento di fede sono mezzi convenienti al Principe, nella misura proporzionale al fine che si prefigge, il novello Granduca di Toscana partì alla conquista dell'Italia, dell'Europa e del Mondo. Mi piace immaginare che, di lassù, il grande e sfortunato Niccolò abbia seguito con orgogliosa trepidazione le trionfali imprese del suo miglior allievo, che ha raggiunto rapidissimamente tutti gli obiettivi che si era prefisso.

«Tutti, meno uno — insinuano i maligni — perché Franchi, anche se lo nega, aspira a diventare Presidente del CONI!». Questa diceria malandrina viene avvalorata, da chi la diffonde, con una serie di subdoli interrogativi: «Perché il Magnifico Artemio snobba ostentatamente le riunioni della Giunta del CONI?»; «Perché Franchi va così spesso a cena con l'onorevole Mariotti, notoriamente nemico di Onesti?»; «Perché Franchi ha stretto alleanza con il Presidente della FIDAL Nebiolo che, come tutti sanno, aspira alla vicepresidenza del CONI?»; Perché Franchi non collabora con Onesti nell'azione che egli sta svolgendo per sollecitare l'approvazione della legge per i rimborsi erariali?». Vorrei zittire quei «pappagalli maldicenti», ma non possiedo «notizie certe» per smentirli. La sola informazione che ho raccolto al Foro Italico («I rapporti tra Onesti e Franchi sono molto tesi») convaliderebbe quei perfidi pettegolezzi; perciò è d'uopo ch' io taccia, in attesa di conoscere, direttamente dagli interessati, i motivi del loro conflitto. Mi auguro di non dover consultare Machiavelli per capirli!

Convinto essere la politica essenzialmente forza, messer Niccolò si rese propugnatore della imprescindibilità di «milizie proprie», che il Principe deve controllare e comandare (vedi «Arte della guerra») scartando le posizioni di neutralità. Di codesto ammaestramento — affermano i «professionisti del pettegolezzo» — ha fatto tesoro il Magnifico Artemio, adeguandolo realisticamente alle strutture e alla logica del suo potentato: egli ha capito che, per essere forte, non aveva bisogno di assoldare nuove milizie: gli basta mantenere il controllo di quell' efficacissimo strumento di potere che è l'esercito delle «giacche nere». Calunnia! Immonda calunnia! Mi stupisco e mi dolgo che Franchi abbia commesso l'imperdonabile errore di non disperderla in sul nascere, di non smentirla con fatti e con parole. Per ogni ribaldo che inventa, ci sono, purtroppo, migliaia di creduli che ripetono!

La maldicenza si va estendendo dall'Italia all'Europa e al mondo intero: mobilita l'interesse morboso di taluni «gazzettieri» esotici, due dei quali (anglosassoni) erano venerdì scorso a Milano, a cercare non si sa bene che cosa.

Si vuol fare scandalo perché il designatore della CAN, il candido Ferrari Aggradi, è fiorentino come il Grande Capo? O perché il designatore dell'UEFA, lo spagnolo Ortiz de Mendebil, ha sempre portato fortuna (quand'era arbitro) alle squadre italiane? V'è qualcuno evidentemente (forse il Presidente della FIFA Havelange)che tenta di inventare una Waltergate calcistica di dimensioni mondiali. Auguriamoci che messer Niccolò soccorra ancora una volta il Magnifico Artemio e gli insegni a sventare il losco complotto.

Non è impresa difficile, a mio parere, far tacere i lividi pettegolezzi che circolano nelle alte sfere della FIFA e dell'UEFA. E' sufficiente che Franchi rinunci alle funzioni di «Responsabile Unico» della Nazionale italiana, non a torto giudicate incompatibili con le alte cariche internazionali che egli ricopre. Quella rinuncia — l'ho già detto — è una fava che gli consentirà di prendere quattro piccioni: 1) si metterà al riparo dalle insidie che gli vengono tese dai suoi nemici stranieri; 2) sventerà le callide manovre che si vanno imbastendo per porre in gravi difficoltà psicologiche gli arbitri che verranno designati a dirigere le partite della Squadra Azzurra; 3) appagherà le richieste dei «Presidentissimi» che reclamano a gran voce il trasferimento della Nazionale alle dipendenze della Lega Professionisti; 4) si affrancherà dal pericolo immanente (e imminente) di essere coinvolto senza scampo nel naufragio inevitabile della navicella azzurra, affidata al temerario nocchiero Fulvio Bernardini. Messer Niccolò — se lo ricordi il Magnifico Artemio — giudicava autolesionista «quel Principe il quale si volgeva alla tirannide e toglieva agli altri ogni segno d'onori e d'autorità, che riduceva a sé proprio con grande pericolo».

A proposito della Nazionale. Mi rifiuto di pensare che anche Franchi, al pari di Bernardini e dei molti «gazzettieri patriottardi», si sia illuminato d'immenso dopo il «trionfo azzurro» di Firenze. Facevano tanta tenerezza i pellegrini norvegesi, venuti a dare i primi calci della stagione a Coverciano, lontani dai ghiacci polari del loro Paese. Hanno ricambiato con remissiva garbatezza la munifica ospitalità offerta loro dalla Federazione italiana. Una genialissima trovata di Franchi: neppure nella Lega Dilettanti avrebbe potuto trovare una «squadra allenatrice» tanto modesta e arrendevole! Gli Azzurri, al cospetto di quei meschinelli intimiditi e riconoscenti, sono sembrati marziani a Bernardini e ai «gazzettieri patriottardi». Soltanto l'illusione è la nostra scienza!

Entusiasmo traboccante: «Alleluia! Abbiamo trovato la squadra! Spezzeremo le reni alla Polonia!». Il Vegliardo folle si esibisce in uno show esilarante al Circolo della Stampa di Torino; trenta giornalisti inviano a «Dribbling» la loro formazione tributando, con quel referendum, un consenso pressoché unanime alla Nazionale che ha «trionfato» sulla Norvegia; alla «Domenica Sportiva» alcuni «gazzettieri gerontofili» votano Bernardini «eroe della settimana». Per mancanza del «quoziente-voto», all' «eroe» hanno negato il premio. Avrebbero potuto regalargli almeno un pallottoliere. Ne avrà sicuramente bisogno, quando incontrerà la Polonia!

Il campionato ha smentito ancora una volta il folle Vegliardo che, per associarmi alle lodi dei «gazzettieri», sarei tentato di definire, con affetto, «il miglior tecnico morente». Le deludenti prestazioni della Lazio, della Juventus e della Fiorentina, l'infortunio di Antognoni e la resurrezione di Riva lo pongono di fronte a nuovi problemi. Cambierà ancora l'indirizzo tecnico e tattico? E' probabile. A Roma, lo chiamano Garibaldi: per esser degno di quell'appellativo, anche lui convocherà i «mille»? E' già a buon punto!

Ben più gravi rilievi suggerisce il campionato. «Ci sono troppi contatti di giacche nere ed ermellini coi vertici della Repubblica delle pedate!» — sproposita qualcuno, parafrasando la "storica frase" dell'onorevole Mancini che ha messo in stato d'accusa il Quirinale. In quell'apostrofe maligna c'è un chiaro riferimento a taluni sconcertanti eventi calcistici, non ultimo l'indulto al contestatore Rivera «che sa troppe cose — si farnetica — e non può essere punito senza gravi conseguenze per i potenti che hanno la coda di paglia».

Respingo con sdegno quelle ignobili insinuazioni; debbo tuttavia meditare sui «fatti storici» che hanno fatto seguito alle «intemperanze verbali» dell'Abatino: congiunture ricorrenti, sfortunate e sfavorevoli per il Milan, nelle gare con Juventus, Fiorentina e Roma. Medito; ma altra spiegazione non trovo che non s' appelli alla legge eterna e irrazionale che domina le imponderabili vicende calcistiche. Non è priva di suggestione, tuttavia, la tesi dei tifosi del Milan e di altri ancora, di diversa parrocchia: «I Gattopardi hanno assolto Rivera e gli arbitri si vendicano surrogandosi alla giustizia federale!».

M'incollerisce quella ipotesi assurda e perversa; cerco altrove le cause del dramma del Milan. Forse Buticchi, generoso ed inesperto Bonaventura, è stato tradito dai suoi collaboratori, al tempo dell'Hilton? O forse si è illuso che gli giovasse, anziché nuocergli, il «sodalizio amicale» che lo lega a Franchi? Può essere prosciolto da ogni imputazione il ciarliero Giagnoni che parla sempre prima di pensare (ma forse è meglio così)? C'è forse nostalgia di Rocco, di quel Rocco che sta per essere cacciato da Firenze a furor di popolo? Di tutto un po'; ma nell'approfondire la diagnosi si ritorna fatalmente a Rivera. Quello che comanda, quello che contesta; non quello che gioca. «Il Milan è Lui!» — gridano i suoi tifosi osannanti. E' vero. Forse anche il dramma del Milan è Lui! O Franchi?

CONTROCRONACA

Mesta vigilia di un derby triste. Se i giudici, come sembra, non avranno pietà, il più melanconico derby della storia di Milano il 9 marzo si giocherà in esilio. Anche l'Inter vive il suo dramma. Quali sono le cause? L'irrazionale campagna degli acquisti, non si sa bene da quale folle ispirata? L'inesperienza di Suarez? Il tramonto di Boninsegna? Il dispotismo di Mazzola? La mancanza di umiltà di una squadra mediocre che si reputa ancora grande? Di tutto un po'; i motivi della decadenza comunque sono evidenti. Il vittimismo patologico di taluni dirigenti nero-azzurri, i pettegolezzi dei «trinariciuti del tifo» sono privi di fondamento. Ben altre, e trasparenti, sono le cause del dramma dell'Inter, scaduta a comprimaria. Mi commuove il patetico tandem «Cochi e Renata» che la governa, e che soffre disperati travagli per gli insuccessi a catena. Che il derby gli sia lieve!

L'atmosfera del campionato — sarebbe ipocrisia negarlo — è ammorbata dallo smog del sospetto. Fanfaluche, vaneggiamenti, imposture, malignità, stoltezze, calunnie. Si farnetica anche di benevolenze a favore della Lazio (e in danno della Roma) perché un Rampollo di chi siede su alto scanno e i nipoti del designatore Ferrari Aggradi sarebbero tifosi di quella squadra, diventata campione d'Italia per merito loro. Bestemmia! Una turpe bestemmia!

Come si spiega — chiedo ai bestemmiatori — che la Lazio, pur tanto favorita, perde ad Ascoli e pareggia in casa con la Ternana? La risposta mi riempie d'indignazione: «Perché gli arbitri hanno smesso di concederle compiacenti calci di rigore; evidentemente hanno paura che, a lungo andare, scoppi lo scandalo!».

Non dicono quei gaglioffi che la Lazio è in crisi perché in seno alla squadra regna l'anarchia, perché troppi giocatori meriterebbero il ricovero in manicomio, perché il Cireneo Maestrelli è esacerbato a tal punto da meditare immediate dimissioni. Nessuno m'ascolta, nessuno mi crede. Che conta la verità, fredda e nuda, contro gli allettamenti della menzogna?

Il Magnifico Artemio, che non obbedisce ad altro precetto che non sia di Messer Niccolò, disattende il saggio ammonimento di Leonardo da Vinci: «Chi non punisce il male, comanda che si faccia». Mi corre l'obbligo di ricordargli che anche il «suo» Machiavelli (pur cinico e spregiudicato) ha rivolto, con altre parole, la stessa esortazione: «Il Principe ottimo deve tenere il suo paese in giustizia grande».

Mi dirà l'amico Franchi che quelle sentenze sono utopistiche, al giorno d'oggi, nella nostra sciagurata repubblica clerico-marxista dove la legge è considerata «un bieco strumento repressivo della società capitalista»; dove l'aborto è elevato a sacramento; dove la mafia governa il Governo e il Parlamento; dove i detentori del «potere occulto» propiziano la fuga dal «carcere permissivo» dell'Apostolo delle Brigate Rosse. Tutto vero, illustre Presidente, ma noi continuiamo a credere e a sperare che lo sport sia, e resti, l'unica isola intatta nel grande mare della turpitudine e della degenerazione morale.

Ogni violenza (che non sia quella subdolamente iniettata negli animi nel bieco intento di sovvertire il sistema) rampolla dall'ingiustizia: una sorta di furore naturale che si scatena nel subconscio allorché il popolo si sente defraudato dei suoi diritti e pretende, in preda a delirio irrazionale, di surrogarsi alla giustizia truffaldina o latitante. E' proprio questo che nello sport non dovrebbe accadere e non vogliamo che accada.

Dobbiamo evitare, innanzi tutto e con ogni mezzo, che la violenza politica si trasferisca negli stadi, che la passione sportiva venga strumentalizzata dai provocatori (prezzolati) degli opposti estremismi. Ci manca — Ella mi dirà, illustre Presidente — la collaborazione dei Don Abbondio e dei Ponzio Pilato preposti alla tutela dell'ordine pubblico. Ci manca — Ella mi dirà — la collaborazione della stampa e della televisione! Vero, verissimo!

Meritano tutt'altro che la nostra gratitudine quei giornali che, dopo Milan-Juventus, hanno pubblicato con grande risalto, quasi con compiacimento, un manifesto estremista di «Situazione creativa» che invita i tifosi a ribellarsi («Finitela di digerire tutto!») e ordina loro a caratteri cubitali: «Create invasioni!». Che abbiano letto quei giornali e quel manifesto a Barletta, dove la folla ha invaso il campo ed ha assediato per quattro ore arbitro e squadra ospite? Saranno fieri gli estremisti di «Situazione creativa!».

Merita tutt'altro che la nostra gratitudine la televisione di Stato che ha dedicato alla cosiddetta «violenza negli stadi» una delle sue più impegnate e presuntuose trasmissioni socio-politiche («AZ - un fatto come e perché») facendo apparire sul video, quali prototipi dei «tifosi italiani», allucinanti e allucinati personaggi lombrosiani, che si sono poi dileguati nel nulla della sigla salmodiando il frusto melòlogo: «Se non ci fosse Agnelli lo scudetto lo vinceremmo noi!».

Il discorso sportivo (con la complicità della televisione di Stato) diventa politico. Nel nostro Paese non si parla che di Agnelli, in questi tempi: nel bene e nel male. E' sin troppo facile contrabbandare l'immagine del nuovo «Re d'Italia» che ha proni ai suoi piedi preti, ministri, sindacalisti ed arbitri. Chi lo conosce, chi apprezza il suo distacco, chi ne ammira l'onestà (che è al limite dell'autolesionismo) deplora che si estenda allo sport una speculazione politica, sleale ed ingiusta.

Dobbiamo evitare che la violenza e le speculazioni politiche contagino lo sport. Ma la violenza degli stadi — si è detto — si scatena nella folla quando essa si sente vittima di soprusi e persecuzioni. La folla è stolta, ma il Principe saggio deve evitare che nasca e si diffonda ogni sospetto. Come? Emanando leggi giuste, riformando quelle inique, sollecitando i giudici ad essere equi, tempestivi, implacabili ed imparziali. Se il Magnifico Artemio questo farà, i posteri lo onoreranno in Santa Croce accanto a Messer Niccolò, con la stessa epigrafe: «Tanto nomini nullum par elogium».

Processo al Quirinale e processo alla Federcalcio. Quanto siano fondate le accuse non saprei dire. Non dobbiamo preoccuparci, comunque, e neppure illuderci: non vi sarà mai una Watergate italiana, né politica né calcistica. Sappiamo bene come finiscono certi processi nel nostro Paese: un paese povero di materie prime, ma molto più ricco di sabbia, a quanto pare, dello smisurato deserto del Sahara!

GUERINO

La mafia arbitrale

Emilio Colombo: Hai sentito? Il mio omonimo Vittorino vuole presentare quella sciagura di Rivera alle elezioni!

Amintore Fanfani: Non ti preoccupare, ci penseranno i picciotti di Lo Bello a neutralizzarlo!

Martini paracadutista

Luigi Martini, il ventiseienne difensore della Lazio, ha improvvisamente deciso di prendere il brevetto da paracadutista presso la scuola di lancio di Livorno. Gigi ha sostenuto le visite necessarie ed è stato abilitato a seguire il corso. I compagni di squadra sembrano consenzienti a questa nuova attività del loro difensore, mentre i dirigenti della Lazio mantengono un diplomatico silenzio. «Mi basteranno 7 lanci — ha dichiarato il laziale — per avere il brevetto. Per quel che riguarda la preparazione fisica penso che i miei allenamenti professionali siano sufficienti. E poi dicono che siamo delle pappemolli!».

In attesa del derby, le folle rossonerazzurre contestano lo scarso rendimento tecnico delle due «milanesi» e la conduzione suicida delle società. Per ora la parola tocca a Vicenza e Lazio.

Milan e Inter alla sbarra per alto tradimento

inchiesta di **Mino Allione**

MILAN Le promesse e la realtà INTER

La folla che si assiepava all'uscita dell'Hilton la notte del dodici luglio, quando si è ufficialmente chiuso il mercato dei calciatori, aveva applausi solo per Buticchi, il presidente milanista che si era rifatto una verginità presso la tifoseria dopo aver rischiato l'anno precedente il linciaggio per la cessione di Prati alla Roma. Il Milan si era rinforzato e rinnovato. Buticchi non aveva lesinato quattrini per fare la « grande » squadra. Agendo ancora una volta di testa sua, aveva tolto di mezzo tutti coloro che bene o male gli facevano la fronda. Ma il Milan era reduce da un campionato deludente. Nessuno quindi rimpianse le partenze di Rocco, Maldini e Mupo. E' morto il re, viva il re. Tutta l'Italia rossonera inneggiava a Giagnoni, l'uomo che avrebbe saputo infondere uno spirito nuovo al Milan che rincorre lo scudetto della stella dall'ormai lontano 1968. Attorno a Rivera avrebbero giocato, oltre ai « vecchi » più collaudati, le forze nuove ottenute attraverso una delle più poderose campagne acquisti degli ultimi anni. La difesa, che aveva dato numerosi dispiaceri a Rocco, venne completamente rivoluzionata. In porta Albertosi, il vice-Zoff; una coppia centrale formata da Bet e Zecchini affiancati da quel Maldera che era stata la vera rivelazione dell'anno precedente e da Turone che avrebbe finalmente ritrovato lo smalto dei bei tempi tornando nel suo ruolo naturale di libero. Centrocampo imperniato sul *Rivera-che-è-sempre-il-meglio* e in attacco, oltre a Bigon e Chiarugi, le migliori pedine del Vareseboom, Gorin e Calloni. In più Giagnoni si era portato da Torino Bui come uomo di esperienza in grado di fare l'Altafini della situazione. Il Milan, dunque, si presentò al campionato con le quotazioni altissime. Non solo i tifosi ma la maggior parte dei tecnici lo davano tra i più autorevoli candidati allo scudetto. Le falangi rossonere si riversarono numerose a San Siro alla prima di campionato. Squadra ospite la Sampdoria ripescata d'ufficio dalla serie B. E fu subito 0 a 0. Il primo sintomo di una delusione che doveva diventare sempre più cocente.

Sconfitto dalla Juventus a Torino il Milan subisce un pareggio casalingo dalla Fiorentina di Nereo Rocco. Solo alla quarta giornata i rossoneri assaporano il gusto della vittoria. Succede, lo « storico » evento, contro la Roma. A segnare il gol della vittoria è Calloni, già contestato dai tifosi. Si riaccendono le speranze ma per poco. Il Milan non convince. I gol arrivano col contagocce. Consolarsi con le disgrazie dei cugini interisti non è neppure divertente. Riaffiorano le speranze dopo il tre a zero rifilato al Bologna ancora choccato per la doccia fredda subita dal Torino. Ma è subito notte. Le truppe di Giagnoni vengono sconfitte dal Cesena e poi è la debacle contro la Lazio. Un tre a zero che suona a definitiva condanna. Il campionato è chiuso per il Milan. Restano le polemiche, la rabbia dei tifosi che esplode violenta per la sconfitta casalinga contro la Juventus. Il Milan chiede scusa ed esce dalla comune. All'inizio del campionato di ritorno è quinto con 22 punti, a sette lunghezze dalla capolista. Se ne riparlerà l'anno prossimo.

Franco Cerilli, classe 1953, centrocampista della Massese, fu l'unico acquisto dell'Inter durante il mercato estivo. Il ragionier Fraizzoli in Prada non ritenne opportuno compiere follie. I pezzi più pregiati del mercato costavano troppo ma, soprattutto, si rivelarono incedibili. Di qui il ragionamento che piuttosto di sbattere via milioni a centinaia per mercenari di mezza tacca, tanto valeva insistere sul vivaio e allevarsi i campioni in casa. E i tifosi si convinsero. Poche contestazioni, al massimo qualche battuta spiritosa tipo « fate largo che arrivano Cochi e Renata », quando la coppia-reale arrivava allo stadio. Per tenere calma la folla Fraizzoli compì la mossa Suarez. Dopo il poco felice esperimento del ritorno di Herrera (al quale la malattia ha perlomeno salvato la faccia), Fraizzoli non volle riconfermare Masiero che non aveva eccessiva personalità e non infiammava i tifosi. Scartata la soluzione Invernizzi (reo di aver detto quello che pensava in un'intervista al Guerino) l'Inter puntò su Suarez. Un nome che ricorda agli interisti i trionfi europei e mondiali.

Il traguardo da raggiungere, si dice subito, non è lo scudetto. Quello arriverà per gradi, forse il prossimo anno. Per quest'anno ci accontentiamo di fare un campionato onorevole e di allevare i giovani. Devono maturare, fare esperienza ma sono di sicuro affidamento. Andiamo tranquilli e abbiate fiducia.

Ma i tifosi ci sperano. Una squadra con Boninsegna, Mazzola, Facchetti e Bertini è pur sempre una signora squadra. Se poi ha il blasone dell'Inter bisogna mettere nel conto il timore reverenziale che incute alle avversarie. Per cui un pensierino (e non solo uno) viene fatto. Ma le cose si mettono male fin dalla prima domenica.

Ed eccoci alla realtà. Alla prima uscita l'Inter viene seccamente battuta dal Varese. Un due a zero che raggela tutti gli entusiasmi. La (fin troppo) facile vittoria contro il Cagliari conforta però i tifosi che incominciano a sognare un futuro tricolore quando la Lazio viene sconfitta a Roma per 2 a 1. Le illusioni non nascondono però la realtà: Boninsegna non gira e in attacco non c'è chi riesca ad andare a rete. Così Fraizzoli al mercatino di novembre porta a casa un pezzo « pregiato », cotal Rossi ala destra del Como che non entusiasma nessuno. Arriva puntuale la sconfitta casalinga contro la tradizionale nemica Juventus. Poi è un altalenarsi di speranze e delusioni. Una cosa è però chiara a tutti: se era la politica dei giovani quella che l'Inter voleva seguire, ha sbagliato tutto. Perché i dubbi maggiori sono proprio sull'elemento umano non sull'età. Non basta essere giovane per essere campione. L'ottavo posto in classifica a 8 punti dalla Juve ne è una dimostrazione crudemente matematica. E domenica arriva la Lazio.

MILAN

Anche a Verona ha pagato con un gol negato da Agnolin

Il veleno dell'abatino

GIANNI RIVERA

Il veleno instillato sottilmente da Giovanni Rivera sta uccidendo la credibilità del campionato e scatena i più bassi istinti negli irresponsabili del tifo.

La rabbia esplosa sugli spalti rischia di scatenarsi (ben più motivata) anche all'interno della squadra: Giovanni Rivera ha rotto le scatole a tutti. Il Milan paga non solo la megalomania del presidente ma anche e soprattutto gli atteggiamenti di Rivera. I fattacci di San Siro sono stati ispirati dal « grido di dolore » dell'amico di Frate Eligio. L'atteggiamento non proprio amichevole degli arbitri verso i rossoneri (ultimo caso il gol negato a Bigon a Verona) lo si deve a Rivera al quale è imputabile anche la netta frattura esistente tra la presidenza ed il resto della squadra.

La situazione può diventare drammatica da un momento all'altro e se non si giungerà ad una chiarificazione prima del derby c'è da essere sicuri che qualcosa di grosso avverrà dopo l'incontro del 9 marzo contro i cugini dell'Inter. Qualunque possa essere il risultato.

Come temeva Giagnoni all'inizio del campionato (lo aveva confessato al «Guerino») i nodi stanno venendo al pettine. Cercare colpe e responsabilità specifiche diventa difficile se non si fa capo a Rivera e (conseguentemente) a Buticchi.

Buticchi subisce il fascino di Rivera (e quindi di padre Eligio) ed è convinto che il Milan esista solo perché vi gioca il golden boy (classe 1943). Il presidente-petroliere è quindi portato a sottovalutare tutti gli altri. Quanto guadagni (in lire) da questa situazione Giovanni Rivera è difficile sapere. Certo è che nei confronti della squadra Buticchi non si comporta da quel mecenate che vuol far credere di essere. Buticchi aveva promesso un minimo di quindici milioni di premi a ciascun giocatore. In realtà dà centocinquanta mila lire al punto. Solo in occasione di Milan-Juventus e di Roma-Milan ha allargato i cordoni della borsa. In pratica i titolari hanno incassato finora poco più di cinque milioni. Non raggiungeranno senz'altro i quindici promessi come «minimo garantito». Qualcuno degli ultimi acquisti è già pentito di essere venuto a Milano.

L'andamento del campionato poi, non aiuta a risollevare il morale. Perché il Milan è già tagliato fuori dalla lotta per lo scudetto. Grazie alle sparate di Rivera e al suo gioco che condiziona quello di tutta la squadra. Non è scoperta di oggi, d'accordo. Ma si tratta pur sempre di un equivoco che Giagnoni, al pari di Rocco, non ha saputo risolvere.

Così come non è venuto a capo per troppo tempo del dualismo Bet-Zecchini. Bet è tra i più forti stopper del campionato. In questo ruolo vestì anche la maglia azzurra. Ma Giagnoni ha preferito insistere su Zecchini, lasciando il posto di libero a Turone con Bet costretto a giocare terzino. Giagnoni ha avuto buon gioco fino adesso perché Bet tarda ad entrare in forma. Ora però il ragazzo di Mareno di Piave è in perfette condizioni. Giagnoni contro la Roma lo ha schierato libero, avanzando Turone alla guardia di Cordova. Turone ha lasciato troppo spazio al centrocampista della Nazionale, mandando così in barca sia Benetti che Rivera. Ora che la fronda interna a Turone è più che evidente, Giagnoni dovrà toglierlo di squadra e schierare la formazione più logica. Senza nulla togliere alle prerogative e al prestigio (!) di Giovanni Rivera.

Rivera è intoccabile. Basta che apra bocca e si scatena il putiferio. Lo stesso pubblico milanista che pure è rimasto fieramente deluso per l'andamento del campionato, non se la prende con chi ha le maggiori responsabilità di questo stato di cose.

Con grande rabbia dei compagni, Rivera domina incontrastato sul Milan. E con lui Padre Eligio che neppure la cruda denuncia della terribile « Camilla » è riuscita a toccare. Col suo bravo Rivera a braccetto e con il conforto della devota Mariolina Mazzola, segretaria di « Mondo X », il frate continua ad impazzare. Rivera, a detta di molti compagni di squadra, è plagiato. Altri sostengono che il furbo mandrogno sfrutti la situazione per arrivare alla politica (Frate Eligio fa parte dell'entourage di Vittorino Colombo) al termine della carriera. Intanto chi ne fa le spese è il Milan. Con buona pace dei candidi tifosi convinti che il calcio sia solo quello che si vede in campo per novanta minuti.

MILAN — 67/68 68/69 69/70 70/71 71/72 72/73 73/74
1° posto
2° "
3° "
4° "
5° "
6° "
7° "
P. 46 — 41 — 36 — 42 — 42 — 44 — 29

LA STRADA DEL MILAN

INTER

A Bologna la « linea verde » è stata clamorosamente bocciata

Le scamorze del vivaio

LUISITO SUAREZ

Quella che è stata chiamata la "grande Inter" è finita nel 1971 l'anno dell'ultimo scudetto. Il campionato successivo arrivammo quinti ma riuscimmo a giungere in finale nella Coppa dei Campioni cedendo all'Ajax per due a zero. Da quel momento sorse il problema di rinnovare la squadra. Il presidente procedette per tentativi. Nei primi due anni cercò di far coesistere in formazione vecchi e giovani. I risultati furono deludenti. Così quest'anno si è deciso di adottare la soluzione della linea verde, grazie anche alla presenza in panchina di un tecnico che ha accettato con grande umiltà e senso di responsabilità questo compito. Le critiche che ci piovono addosso da ogni parte le reputo perlomeno premature. Aspettiamo la fine del campionato prima di tirare le somme ». Chi dice queste parole è Sandro Mazzola, un campione al quale il « Guerino » non ha mai lesinato critiche quando si sono rese necessarie. Diamo atto a « mister Duplo » di aver detto parole fondamentalmente oneste. Ma essere sincero e dire cose oneste non significa sempre aver ragione. E l'Inter, nelle persone di Ivanhoe Fraizzoli e della troika tecnica (Suarez-Quarenghi-Calligaris) ha torto. Torto nella sostanza. Torto nelle scelte.

Lo scontento dei tifosi è evidente e il linguaggio delle cifre smentisce le argomentazioni (interessate) di Fraizzoli il quale va sostenendo che il pubblico interista ha capito la politica della società e non recrimina.

Evidentemente, il presidente finge di ignorare gli incassi domenicali. A parte gli oltre duecento milioni entrati nelle casse dell'Inter per i confronti con il Milan e con la Juve e i settantatré milioni contro il Napoli (ma i soldi li hanno portati gli immigrati che volevano vedere all'opera l'allora imbattuta squadra di Vinicio), la media-partita dell'Inter è inferiore ai quaranta milioni. Roba da serie B.

« Andare a vedere dei giovani mi sta anche bene — è sbottato col "Guerino" il presidente di un club nerazzurro — ma se devono essere dei brocchi mi rifiuto. Preferisco andare nei campetti di periferia. Mi diverto di più e non mi faccio il sangue marcio ».

Anche i capi della tifoseria dunque disertano lo stadio, l'Inter non incanta più nessuno. Le responsabilità vanno divise equamente tra Fraizzoli, Manni e Suarez. L'allenatore forse è il meno colpevole. Gli si può però imputare una mancanza di carattere che lascia perplessi. Il presidente può anche importi certe scelte di base, ma tu che sei il tecnico hai il dovere verso il pubblico di mettere in campo sempre la squadra migliore. Invece Suarez attacca l'asino dove vuole il medesimo e l'Inter va in barca.

Alla base di tutto c'è la pochezza dei giovani sui quali l'Inter vuole puntare. La partita di Bologna lo ha dimostrato al di là di ogni dubbio. Catellani, Galbiati, Muraro, non sono da Inter. Per non infierire contro Cerilli che si è visto per pochi minuti. E per non parlare di Cesati e Moro.

« La politica dei giovani ci ha dato la soddisfazione di Bini che è arrivato alla Nazionale », dice Mazzola. Ma un Bini non fa primavera. E neanche scudetto. Gli interisti sono scocciati. Non solo i tifosi. All'interno della squadra regna il caos e il nervosismo. Domenica scorsa a Bologna Mariani mascherava a stento la rabbia che aveva in corpo. Non si aspettava certo di essere lasciato in tribuna, dopo che contro l'Ascoli era stato il migliore dei nerazzurri. Bertini, ha chiesto al « Guerino » di fare il giornalista.

Al di là delle cose dette o pensate, resta la realtà di un'Inter che fa acqua da tutte le parti per colpa di una politica ottima sulla carta ma deficitaria all'atto pratico. Perché la verità è solo una: i giovani dell'Inter sono scamorze che hanno deluso i tifosi e gli stessi compagni di squadra più esperti che avevano generosamente accettato il compito di balia. Mazzola non ne può più di correre a mettere la pezza per tutti. Boninsegna ha perso il posto in Nazionale. Facchetti lo perderà. A che titolo, si chiedono i senatori nerazzurri, tutto ciò? Fraizzoli ha sbagliato è giusto che paghi lui.

E Fraizzoli pagherà. Il programma è già stato varato. Per il prossimo anno ad andarsene dall'Inter saranno in parecchi. Alcuni nomi sono già noti, anche se non ufficialmente confermati: oltre a Fedele, che non ha sfondato a Milano, e a Mariani, che si è messo in urto con la società, cambieranno casacca Cerilli, Muraro e Galbiati.

L'interrogativo sulla nuova Inter verrà sciolto a fine campionato. Intanto continua ad affondare. I tifosi nauseati abbandonano San Siro. E non è detto che ritorneranno quando le cose andranno meglio, cosa di cui molti dubitano.

LA STRADA DELL'INTER

L'ARBITRO MICHELOTTI

Alla festa delle Marche mancava solo il frate consigliere spirituale dell'Ascoli:

Era in viaggio di nozze

L'Ascoli lamenta i due presunti falli da rigore. La Juventus risponde con palle-gol sprecate da Bettega (una però è stata respinta dal palo). I due allenatori, Mazzone e Parola, alla fine hanno ammesso che il risultato è giusto e li accontenta entrambi. La Juventus ha sempre 3 punti di vantaggio sulla Lazio, pur avendo giocato in trasferta. L'Ascoli non è più ultimo in classifica. Poche settimane fa, sembrava spacciato. Poi Mazzone si è fatto furbo. Ha cominciato ad occuparsi più della classifica che dello spettacolo. Ha rinunciato al gioco per far punti. E adesso la salvezza torna ad essere possibile. Domenica lo stadio era esaurito. Il presidente Rozzi ha contato 147.552.900 lire record assoluto.

Per la prima volta ad Ascoli sono entrati in azioni i bagarini. E per accontentare i tifosi che non erano riusciti a procurarsi il biglietto nemmeno a borsa nera, si è collegato lo stadio con Piazza del Popolo, il salotto della città. Anche la piazza era stipata per questa radiocronaca paesana. Le Marche sono juventine, la Juventus non aveva mai giocato ad Ascoli Piceno, la città delle 100 torri: è stata la festa di tutta la regione. C'erano tutte le autorità, sindaco in testa. Mancava solo il direttore spirituale dell'Ascoli Calcio 1898, Padre Costantino Traietti, il frate-pittore di Amandola. Era assente giustificato, si trova in viaggio di nozze. Ha ottenuto dal Papa il permesso di essere ridotto allo stato laicale con dispensa dell'obbligo del celibato il frate Eligio di Ascoli si è sposato a Roma nella Basilica di S. Giovanni in Laterano con la gentile signorina Anna Domitilla Carnevalini di Ancona e ora i due sposi felici sono in luna di miele. Il goleador Campanini all'inizio del campionato aveva detto di volersi togliere l'ultima soddisfazione: « Batto Zoff, poi mi ritiro ». Mazzone però l'ha mandato in campo solo negli ultimi 4 minuti. E Campanini non ha potuto compiere il miracolo. Andrà in pensione con questo rammarico.

Veleno sul campionato: i bianconeri accusati di vivere sui «rigori»

Bravi, sparate sulla Juve

Ascoli - Denunciamo il linciaggio contro la Juventus. Si vuol far credere che Boniperti si appresta a vincere uno scudetto inquinato dalla potenza di Agnelli. A leggere certi giornali, sembra quasi che l'« avvocato » sia più influente nel campionato di calcio che nell'industria automobilistica. Secondo certi critici, la Juventus si salva sempre per merito degli arbitri. Aveva sconfitto il Milan grazie a Barbaresco, era stata agevolata da Panzino contro il Varese. Ad Ascoli sarebbe stata salvata da Michelotti.

Secondo il **« Messaggero »** di Roma il metalmeccanico di Parma che per hobby suona l'oboe e fa l'arbitro, doveva fischiare due rigori a favore dell'Ascoli. Il pur sereno Gianni Melidoni ha parlato di **« due atterramenti in area nello spazio di 6 minuti »**. Ha raccontato che Gentile **« un metro dentro l'area, ha spinto alle spalle Silva »** e ha spiegato che a termine di regolamento **« avrebbe dovuto essere rigore »**. Poi ha aggiunto che **« il secondo fallo è stato ancora più evidente (spallata di Cuccureddu a Scorsa) »**.

Secondo l'autorevole **« Corriere della Sera »** di Milano **« ad Ascoli la provinciale era la Juventus »**: questo il titolo del servizio di Gianni De Felice (ma l'Ascoli ha giocato con il terzino Legnaro all'ala destra n.d.r.). E nel sommario si leggeva: **« Sul pareggio della capolista grava il sospetto di un errore di Michelotti per un rigore non concesso ai marchigiani nel primo tempo in seguito ad un atterramento di Silva da parte di Gentile. Reclamata la massima punizione anche per una spinta di Cuccureddu a Scorsa »**. Cioè: un Ascoli che meritava due rigori e una Juventus ridicolizzata sul piano del gioco.

Sul **« Resto del Carlino »** di Bologna, Carla Morini ha esordito così:**« Il rigore, ecco, il rigore c'era e si vedeva lontano un miglio. Ma i rigori, lo sanno tutti, riesce a farseli dare solo la Juve, chissà perché »**. Perlomeno la portavoce della stampa ascolana è stata meno esigente dei famosi giornalisti di Milano e di Roma: si sarebbe accontentata di un rigore, non ne pretendeva due. Potremmo citare altri esempi. C'è chi è arrivato a scrivere che « mamma TV » all'ultimo momento ha evitato di trasmettere Ascoli-Juventus per non mettere in imbarazzo Boniperti e Michelotti.

Ma è proprio vero che questa Juventus vola verso lo scudetto grazie all'appoggio della classe arbitrale plagiata da Agnelli con la complicità di Boniperti? Magari adesso qualcuno tirerà fuori dall'archivio la vecchia foto di Michelotti nella sua officina di Parma, vestito con la tuta « targata Fiat ». La famosa foto pubblicata dopo Cagliari quando Rivera parlò di una congiura degli arbitri ai danni del Milan e, di riflesso, a favore della Juventus. Michelotti è un buon uomo che non si atteggia a divo ed è disposto a spiegare le sue decisioni. Ha affrontato l'argomento anche con i dirigenti dell'Ascoli ed ha detto al presidente Rozzi: **« Guardi, posso dirle che il vostro attaccante Silva è incespicato, per me questo è quanto è accaduto. Lei sa che in campo cerco sempre di fare del mio meglio »**. Quando Scorsa è finito a terra dopo lo scontro con Cuccureddu, Michelotti è andato a rialzarlo. Poi negli spogliatoi ha detto ai cronisti: **« Ero lì vicino, ho visto tutto. Si è trattato di un normale contrasto. Una spallata e via. Mi hanno protestato fuori; in campo, tutti corretti »**.

E' vero. Il presidente Rozzi ha avuto la bontà di dire che Michelotti meritava la palma del migliore. L'allenatore Mazzone, dopo aver tacitato gli ultras della stampa che volevano fargli dire che c'erano due rigori contro la Juventus, driblando l'ostacolo con la solita storia che dalla panchina la visibilità è scarsa, ha pregato tutti di star calmi perché **« il campionato ha bisogno soprattutto di credibilità »**. Giustissimo. Ma purtroppo si vuol far credere che non c'è giustizia in questo mondo calcistico e si racconta che la Juventus vincerà lo scudetto perché Agnelli è il più forte di tutti. La gente legge i giornali, si lascia influenzare.

Nell'intervallo i commandos si sono avvicinati minacciosi alla tribuna stampa, sembrava che volessero sbranarci tutti. Ci hanno definito stipendiati dalla Fiat e cose del genere. Raccontare ai tifosi delusi del Milan, della Lazio e dell'Inter che la Juventus diventerà campione d'Italia grazie agli arbitri, può essere pericoloso per tutti. Se la gente si convince che davvero la domenica si assiste a spettacoli che hanno un copione scritto in precedenza, il calcio ha finito. Chi vuole arrivare a questo?

Certo, è impossibile scoprire la verità interrogando i giocatori. Loro devono essere faziosi per definizione. Ognuno tira l'acqua al proprio mulino. Così Silva ha detto: **« Il rigore c'era. Il fallo è stato commesso in area e si è trattato del più tradizionale degli scambetti. Avevo saltato Gentile e lui mi ha steso »**. Gentile ha subito replicato: **«Non ho commesso nessun fallo. Silva ha conquistato il pallone, io volevo intervenire, ma ho capito immediatamente che ero in ritardo e che effettuando il contrasto avrei commesso un fallo da rigore. Quindi ho tirato indietro il piede dopo aver fatto la finta di intervenire. Silva, con la coda dell'occhio, ha visto tutto e si è buttato a terra. L'arbitro era a due metri, non poteva sbagliare »**.

Alla luce dei fatti e non dei pettegolezzi, la Juventus non merita questo vergognoso linciaggio (si è arrivati a criticare Boniperti perché quando si è fatto male Morini ha utilizzato Longobucco, come se Longobucco non avesse già pagato per il pugno a Gorin). Far credere alle folle che c'è un piano preordinato per far vincere lo scudetto alla Juventus, può procurare nuovi disordini in un momento in cui c'è bisogno solo di tranquillità. Il risultato di Ascoli è giusto.

Come si può, dunque, parlare di pareggio-scandalo? Chi è in buona fede, deve scrivere che la Juventus non ha rubato nulla.

Elio Domeniconi

I tifosi della Lazio sono esasperati per le continue risse fra presidente e allenatore. Dalle folle biancazzurre si leva un grido di dolore verso il più insigne sostenitore, il Presidente della Repubblica

Leone, salvaci da Lenzini e Maestrelli

Il Presidente Leone per amor di tricolore puó salvare la Lazio, pupilla di suo figlio Mauro

Roma - Chi si aspettava grosse novità dal Consiglio Direttivo della Lazio è rimasto deluso. A parte l'ingresso di cinque nuovi consiglieri che hanno acquistato azioni per qualche milione, non è successo nulla. Alla fine Lenzini, pur dispiaciuto di aver dovuto cedere una fetta del suo « patrimonio sociale », distribuiva baci e abbracci a tutti. Lenzini ha ben da essere soddisfatto. Gli è andata anche troppo bene. Si aspettava di essere contestato dall'assemblea ed invece è finita a tarallucci e vino. Il presidente dello scudetto non sta a sottilizzare troppo, si accontenta. Sa perfettamente che il fuoco cova sotto le ceneri e che molti sorrisi d'occasione mascherano ben più feroci intenzioni, ma finché non lo attaccano direttamente lui non si preoccupa. E' riuscito persino ad evitare la battaglia attorno al nome di Maestrelli.

Uno dei nuovi consiglieri aveva suggerito di confermare l'allenatore per porre fine a tutti i « pettegolezzi » delle ultime settimane. Contro questa decisione si è schierato l'assessore Martini. « Maestrelli non è un problema importante — ha detto l'autorevole consigliere — per rinnovargli il contratto c'è tempo fino alla fine del campionato ». Lenzini, ovviamente, non ha insistito sull'argomento. Così potrà continuare le sue pantomime con Maestrelli.

I tifosi però ne hanno le tasche piene delle buffonate dei novelli fratelli De Rege.

Quando le decisioni dell'Assemblea sono giunte all'orecchio dei « fedelissimi » i più si sono messi le mani nei capelli: Maestrelli senza contratto continuerà a dar corpo alle ombre (ma sono solo tali?) e Lenzini non perderà occasione per far parlare di sé la stampa. Un futuro poco roseo dunque. Alcuni tra i più abbacchiati tifosi hanno suggerito di rivolgersi a Giovanni Leone perché — con tutto il rispetto per la sua carica — intervenga in favore della pace laziale. «Er fijo è dei nostri, sì o no? E allora che convinca il Presidente a farci la grazia. Lui che riesce a far andare d'accordo Moro e Fanfani, Colombo e Donat-Cattin ci mette un niente a far star quieti 'sti due fregnoni». Così urlava un fedelissimo di antica e provata fede biancazzurra, in un bar trasteverino tra avventori allibiti che non capivano di chi stesse parlando. Quando se ne sono resi conto hanno applaudito l'improvvisato oratore che se ne è andato soddisfatto a proporre ad altri tifosi la sua proposta.

Esasperazioni a parte, non è chi non veda che la caotica situazione dirigenziale e tecnica non può che nuocere alla squadra. E ciò esaspera i tifosi che accusano Lenzini di dispotismo e di applicare la politica del « tanto meglio tanto peggio » così cara a troppi uomini politici.

Maestrelli è una bandiera, come Chinaglia, Wilson e Martini. Ma quanto durerà? L'accusa latente ma precisa è che sia diventato col passar degli anni e dei successi troppo amico dei ragazzi, di aver ceduto la sua autorità in eccessiva misura a Chinaglia, così suscitano malumori che alla prima occasione si scontano. Può entrarvi perfino la grande giornata di Giorgione a Firenze, le unanimi lodi, gli applausi della folla. Certo è che contro la Ternana il capitano non ha goduto dell'intelligente abnegazione di alcuni compagni. Lo ha dimostrato con l'affanno evidente nel variare i temi di repertorio, dai ritorni prolungati e stanchi agli spunti vani sulle fasce laterali. Finiva che in perenne attesa della palla buona, si faceva trovare ogni volta con le spalle girate al bersaglio, ed era uno scherzo per Dolci farlo fuori.

Così si è perso un punto prezioso. Domenica c'è la dura trasferta di Milano contro l'Inter. Se passa questo ostacolo indenne, la Lazio può puntare alla rimonta. Perché sciupare tutto per gli isterismi di un presidente? □

La Nazionale divide i « big » della Roma

Prati geloso di Cordova

Pierino Prati è geloso. Le lodi che hanno accompagnato il pic-nic azzurro contro i pellegrini della Norvegia, rischiano di mandarlo in crisi. Abituato a farla da mattatore, va in bestia quando legge che il merito del momento magico della Roma è dei « mostri sapienti » del centrocampo. Ai suoi gol i critici superficiali accennano solo di sfuggita. Bernardini, poi, non li prende neppure in considerazione.

Dopo aver compiuto la grande vendetta rifilando un gol-capolavoro al nemico Buticchi (che l'aveva sbolognato con la patente del paraplegico) Prati ha fatto un polverone con Liedholm, reclamando per sé maggiore considerazione. E' stufo di cantare e di portare la croce ogni volta che entra in area di rigore: pretende un gregario un po' più efficiente di Curcio, mezzosangue pieno di volontà, ma assolutamente ridicolo quando si mette in mente di dettare l'ultimo passaggio.

La posizione di Prati, che non tollera di essere messo in ombra dai nazionali dell'ultima ora è stata chiarita anche nel corso di un colloquio con Anzalone. Se il presidente non gli garantirà una spalla valida, Pierino chiederà di essere ceduto. Sacrificio per sacrificio, preferirebbe di gran lunga fare il comprimario in una squadra-scudetto che il protagonista misconosciuto in una squadra come la Roma, tagliata fuori dalla lotta al vertice.

Lo sfogo di Prati, ovviamente, deve far meditare. Adesso come adesso il centravanti sta vivendo un momento di splendida forma, ma non è lecito pensare che continui a inventare gol fino alla fine del campionato, mascherando così le carenze della Roma in fase offensiva. E' bene che Anzalone si metta al lavoro sin da ora per reperire sul mercato un attaccante capace di far da sponda al Pierino nazionale. La soluzione ideale (secondo il boss veronese Saverio Garonzi) sarebbe Luppi che ne ha piene le tasche delle ubbie di Zigoni e che non ci penserebbe due volte a mettersi al servizio di Prati.

Adalberto Scemma

Il pareggio col Cesena ha dato un altro fiero colpo a Nereo. Ugolini aggredito dai tifosi ha deciso:

Paron Rocco, perdi a Napoli e poi... muori

Firenze - Domenica prossima a Napoli prova d'appello, forse l'ultima, per Nereo Rocco. O la va, o la spacca. Un altro risultato negativo costringerebbe il presidente Ugolini a prendere la decisione (già presa più di una volta e rinviata per paura o per amore) di stringere la mano al vecchio « Buba », ringraziarlo per quello che ha tentato di fare e salutarlo. Da buon amico. Quella di Rocco è una posizione molto delicata.

La decisione è nell'aria. Come non mai. Quello che è successo domenica, durante la partita contro il Cesena e subito dopo, potrebbe avere indotto il presidente a farsi coraggio e dare l'ultimatum a Rocco. Si parte dall'andamento della partita e si arriva alla contestazione che alcuni tifosi, esasperati, hanno pesantemente rivolto allo stesso Ugolini.

La Fiorentina era in vantaggio di due gol, due gol segnati niente meno che da Desolati. Il ragazzo « cattivo » che ha ritrovato improvvisamente la retta via. Esce Antognoni, in circostanza ancora misteriosa. Rocco non sa che decisione prendere. Aspetta cinque minuti. Non vede o non vuol vedere i cenni che il professor Ciuti gli fa dall'altra parte del campo, si arrabbia platealmente con « Pallino » Raveggi, il massaggiatore, perché non gli ha comunicato in tempo l'uscita di Antognoni. Il Cesena recupera e poi si permette di scherzare per condurre in porto il pareggio. Ma le cose più gravi devono ancora succedere.

La partita è finita da oltre un'ora. Rocco ha già preso la strada di casa. Allo stadio è rimasto solo Desolati per rispondere alle domande di Marcello Giannini, per la « Domenica Sportiva ». Il Presidente esce, si avvicina alla Mercedes, fa per entrare, quando cinque o sei tifosi lo accerchiano.

Qualche offesa. Molte accuse. Un invito: lascia la Fiorentina. Una cosa del genere non si era mai verificata a Firenze. La minipiazzata si risolve bene: Ugolini riesce a rompere l'accerchiamento e a fuggire. Un episodio tanto increscioso da poter essere preso a giusto pretesto per una decisione clamorosa.

Con Antognoni la Fiorentina era in vantaggio di due gol. Senza Antognoni è stata raggiunta. Il dato è abbastanza significativo: Antognoni è tutto per la Fiorentina.

La crisi è grave, ma potrebbe diventare ancora più grave. Qualche dato statistico. Nelle ultime undici partite la Fiorentina di Rocco ha subito quattro sconfitte, collezionando sei pareggi e raccolta la miseria di una vittoria (Ternana). Da notare che, su undici partite, sette ne ha giocate in casa. In undici partite ha perso la bellezza di dieci punti in media inglese (tanto, quanti ne ha di ritardo sulla Juventus). Peggio di così, a Firenze, aveva fatto solo Pesaola, nel girone d'andata del famoso anno della quasi retrocessione. Meglio, ma di poco, nello stesso campionato, aveva fatto Pugliese.

Ecco perché la posizione di Rocco si fa drammatica. Se questa Fiorentina non riesce a conservare un vantaggio di due gol sul Cesena, come può sperare di uscire dal San Paolo con un risultato positivo? A Napoli la Fiorentina non vince da quattro campionati (le ultime due volte ha perso nettamente). Oltre tutto deve fare i conti con Clerici, Braglia, Esposito, Orlandini, quattro giocatori che a Firenze hanno avuto poca fortuna.

Senza l'appiglio di un risultato positivo, il contestato Ugolini non potrà più nascondere la testa sotto la sabbia. Dovrà aprire gli occhi e prendere una decisione. Forse anche dolorosa.

Enrico Pini

Una medaglia per Rocco

Per i 75 anni del Milan, Buticchi ha regalato a tutti una medaglia commemorativa dimenticandosi però di Rocco che ci sta facendo una malattia. Visto però che il ricordo costa poco (15 mila lire), perché il « Paron » non se la ordina direttamente?

Riva brama il ritorno in Nazionale e segna gol assassini per sbalordire il tecnico azzurro

Il Varese affonda per colpa di Bernardini

Varese - Se Pietro Maroso, allenatore ormai in B con il Varese, incontra Bernardini lo sbrana. Se, infatti, il Cagliari ha battuto i biancorossi lombardi, la colpa è del C.U. che instillando a Riva il sospetto di non volerlo più chiamare in Nazionale, ha scatenato le ire del nume cagliaritano che non ha trovato nulla di meglio, per sfogarsi, che scaricare una bordata (di destro!) nella rete dell'esterrefatto Fabris.

Si sa che qualunque cosa accada oggi trae la sua origine in fatti di ieri o addirittura dell'altro ieri. La sconfitta del Varese, quindi, va vista in questa dimensione: se Riva non avesse voluto dimostrare a tutti che la maglia numero undici non può aver altro titolare all'infuori di lui, forse domenica sarebbe finita zero a zero. O più facile ancora, con la vittoria dei lombardi. Così, invece, Riva si è voluto vendicare di chi lo aveva già dato per morto e sepolto e il "due sulla schedina è diventato un dato di fatto.

A partita conclusa, Riva ha fatto il solito discorso minimizzante, ma è certo che dopo la prodezza di Varese, su di lui Bernardini un pensierino deve tornarlo a fare. D'altro canto, è vero o no che il C.U., sino a poco tempo fa, ha parlato di Riva come dell'uomo che gli serviva per trasformare cinque uomini con la maglia dal sette all'undici in una linea d'attacco capace di far gol? Bene, Riva — se il C.U.vuole — è di nuovo a disposizione. E con una coppia come quella composta da lui e da Savoldi, chissà, anche la Polonia può essere ammorbidita.

Intanto Riva, dopo essersi goduto un giorno di giusto riposo in montagna (è stato il solo « ex messicano », infatti, a mancare all'incontro organizzato da Valcareggi) è rientrato a Cagliari deciso a continuare sulla strada iniziata a Varese. D'altro canto, l'occasione che il calendario propone è delle più ghiotte: domenica al Sant'Elia sarà di scena il Bologna che ha messo sotto l'Inter e nelle cui file milita quel Savoldi che potrebbe, assieme al « grande invalido » azzurro (due fratture in nazionale non sono certamente titolo di poco merito), trasformare la formazione di Bernardini in una specie di « machine pistole » dei campi verdi.

Massimo Lodi

Desolati: 2 gol per l'Under 32

FIRENZE - « Paron » Nereo Rocco, ultimo degli epicurei, ha.., benedetto la « love story » di Desolati con la sua ragazza (il giocatore, infatti, la chiama così anche se ha 32 anni, dodici in più del « Romeo » ed ha un paio di figli avuti da legittimo marito da cui vive separata) e Desolati lo ha ringraziato rifilando due gol al Cesena e permettendo, in tal modo, alla Fiorentina di gareggiare una partita importantissima per il futuro del suo allenatore.

Quando Rocco arrivò alla Fiorentina, si lasciò scappare una frase — « Al Milan avevo a che fare con quattordici uomini e quattro cinque ragazzi; qui, invece, è tutto il contrario » — che è davvero un programma. D'altro canto, quando si è « bellini» come dicono qui, si è popolari e si è giovani, è naturale che le donne uno se le trovi attaccate ai pantaloni. Solo che con tutte, i rapporti debbono essere — come dire? — passeggeri.

Desolati invece, con Miranda, se l'è presa calda: una cotta in piena regola con prospettive future. Solo che lei, da quest'orecchio non ci sente: per lei, Claudio è uno dei tanti fuchi che si debbono sacrificare per la loro ape regina come lei si considera. Di qui, per il ragazzo, una crisi che sembrava senza soluzione e per Rocco un problema in più. Sino a quando il « Paron » ha fatto appello alla sua esperienza ed ha fatto a Desolati più o meno questo ragionamento: « Caro mio, quello che fai nella vita privata non mi interessa. Salvo che, beninteso, non ne facciamo le spese io e la squadra ». Lui ha capito l'antifona ed ha capito pure che il suo soggiorno fiorentino potrebbe finire presto e con questo la sua « love story ». Ed il primo a farne le spese è stato Galli, pover'anima senza colpa.

IL BOLOGNA ha per ora un solo traguardo: la Coppa UEFA. Ha fatto fuori l'Inter con il centravanti dai piedi di faggio, ma trema per il libero dalle ginocchia di betulla

Bologna: Chiarugi o Chinea la spalla per Savoldi il «ragazzo del 99»

BEPPE SAVOLDI

Bologna - Dopo aver vinto il duello indiretto con Boninsegna, Savoldi ha già cominciato a pensare a quello che ingaggerà, domenica a Cagliari, con « Gigione » Riva, un altro la cui maglia azzurra è alla portata del « bombardiere » bolognese-bergamasco, dopo Bologna-Inter più che mai « ragazzo del 99 » (gol, beninteso).

Ventotto anni, felicemente sposato, detto anche « il brutto anatroccolo » o il « centravanti dai piedi di faggio », Savoldi ha mancato domenica scorsa il traguardo dei cento gol non solo e non tanto per le parate di Bordon quanto per lo scherzo che gli giocò il 12 gennaio scorso, a una manciata di secondi dalla fine di Ascoli-Bologna, il figlio del custode del campo ascolano che, sostituendosi al battuto Masoni, gli rubò un sacrosanto gol: il terzo della serie. Lui nega di aver pensato, domenica, a Gino Citeroni (così all'anagrafe l'estemporaneo portiere di Ascoli): resta comunque il fatto che, senza il suo intervento, dopo Bologna-Inter sarebbe corso champagne a fiumi. (Anche se metaforicamente, considerando la... parsimonia del «bomber»).

Chi sia Savoldi in campo, lo sanno tutti (soprattutto gli stopper avversari): ma chi è nella vita privata?

« *Un uomo come tanti* — dice lui con quel vocione che sembra appartenere ad un orco e con quell'accento della montagna bergamasca che non ha ancor perso — *e che, come tanti, vive una vita assolutamente normale. Diciamo casa e bottega* ».

Senza hobby (se non quello di far gol), ci fu un periodo che fece ammattire Edmondo Fabbri. E per una ragione semplicissima: non riusciva a segnare. E il « mister di Castelbolognese », che non è naturalmente un ardito, piangere sul « ragasso » che sembrava aver perduto la sua caratteristica migliore.

Poi, con l'arrivo di Pesaola — napoletano di Buenos Ayres — alla guida della formazione rossoblù, per Savoldi è iniziata l'età dell'oro: capocannoniere (con Pulici e Rivera) a quota 17 nel '72-'73; settimo (con 12 gol) un anno fa, è oggi « leader » della particolare graduatoria. E con chiare intenzioni di restarci.

« *Mettiamogli un altro a fianco che faccia otto-dieci gol per stagione* — dice Pesaola parlando del suo "bombardiere" — *e poi il Bologna può davvero ambire ad arrivare molto in alto* ».

Il Bologna, quindi, cerca una punta che aiuti Savoldi: ed al proposito, Conti ha già assicurato Pesaola che farà di tutto per accontentarlo. Non solo, il presidente ha addirittura già dato incarico a Montanari di prendere i primi contatti per cercare di iniziare le relative trattative.

L'uomo « ad hoc » sarebbe il milanista Chiarugi, un giocatore tanto estemporaneo per quanto Savoldi è essenziale: il discorso con i rossoneri, però, è oggettivamente difficile ed è anche in tale prospettiva che Pesaola si appresta a lanciare un altro baby che sta tenendo sotto pressione: il diciottenne Roberto Chinea, un padovano cresciuto nel Bellaria ed arrivato a Bologna circa tre anni fa. Chi lo ha visto crescere è disposto a giurare sulle sue qualità: non molto alto (un metro e settanta), Chinea è un torello che non molla nemmeno se lo picchiano e che potrebbe aiutare, e non poco, Savoldi nell'opera di scardinamento delle aree avversarie.

Il più entusiasta di tutti, per il suo « hombre goal » è comunque Pesaola che però, anche per tenerlo sempre sotto pressione, non si sbilancia mai più di tanto. Ci sono volte però, in cui il « Petisso » sogna ed allora, inarcando le sopracciglia dice: « *Ah che bello sarebbe se Beppe avesse un altro al suo fianco che andasse in gol con frequenza. Come sarebbe bello per tutti: per lui, per il Bologna e per me* ».

E' solo un sogno? A Conti (e a Montanari) l'ardua sentenza.

I 99 gol

1965-66: **Atalanta** 4 presenze, **0 reti**; 66-67: **Atalanta** - 25 presenze, **5 reti** (con una media di 0,19 a partita); 67-68: **Atalanta** - 27 presenze, **12 reti** di cui 3 su rigore (con una media di 0,44 a partita); 68-69: **Bologna** - 25 presenze, **9 reti** (con una media di 0,36 a partita); 69-70: **Bologna** - 30 presenze, **6 reti** (con una media di 0.20 a partita); 70-71: **Bologna** - 28 presenze, **15 reti** di cui 3 su rigore (con una media di 0,53 a partita); 71-72: **Bologna** - 30 presenze, **11 reti** di cui 3 su rigore (con una media di 0,36 a partita); 72-73: **Bologna** - 30 presenze, **17 reti** di cui 4 su rigore (con una media di 0,56 per partita); 73-74: **Bologna** - 30 presenze, **12 reti** di cui 6 su rigore (con una media di 0,40 a partita); 74-75: **Bologna** - 19 presenze, **12 reti** di cui 3 su rigore (con una media parziale di 0,68 per partita).

Inchiesta realizzata da **Stefano Germano**

Processo a Bulgarelli

L'ACCUSA

Conosco Bulgarelli praticamente da sempre e di lui ho sempre avuto la massima stima. L'ho voluto in Nazionale quando allenavo la squadra azzurra e quando arrivai al Bologna ebbi in lui una delle strutture portanti della squadra rossoblù.

Giacomo è stato forse l'ultima mezzala vera del calcio italiano e Rocco avrebbe fatto carte false pur di assicurarselo al Milan dove, con Rivera, avrebbe dato corpo ad un duo di centrocampo senza riscontro.

Nato per essere un capo, Bulgarelli, di chi comanda possiede tutto: la personalità come la classe la capacità di farsi ubbidire come la dolcezza nel richiedere. E' però, la sua, una dolcezza che nasconde, al suo interno, una durezza che ha pochi riscontri altrove: ma d'altra parte non potrebbe essere diversamente considerando di quale pasta è fatto.

Miracolo di longevità atletica al servizio di una classe davvero immacolata, Bulgarelli è uno di quelli cui un tecnico basta che dica fai perché lui faccia.

Nato centrocampista (ma di quelli, però, che all'occorrenza sapevano anche segnare), con il passare degli anni è diventato regista della sua squadra: prima avanzato e poi arretrato in questo imitando alcuni grandi del passato, Liedholm prima di tutti. Accortosi di non poter più, agendo da mezzala, rendersi utile come avrebbe voluto, ha accettato la richiesta di Pesaola di schierarlo da libero davanti ai terzini più o meno alla stregua (e nel gioco) del centromediano metodista. Ed è stato in questa posizione del campo che il Bulgarelli seconda maniera ha forse disputato alcune delle sue prove migliori.

Poi, cresciuto Pecci a dimensioni da Nazionale e... riempitisi tutti gli altri buchi, Pesaola si è trovato con certi scompensi in retroguardia. Ed è stato allora che ha chiesto a « Giacomino » di diventare l'ultimo baluardo di una difesa in verità non poco sbrindellata.

Bulgarelli, come suo solito, ha accettato ma purtroppo il ruolo di libero non può prescindere da certe caratteristiche che secondo me, Bulgarelli non possiede se non in parte abbastanza trascurabile. Oddio, che Giacomo abbia classe da vendere (e quindi facilità ad adattarsi a tutti i ruoli o quasi) è fuor di dubbio: solo che, contrariamente a quanto crede la maggior parte della gente, giocare da libero è estremamente difficile e presuppone o una grande dimestichezza col ruolo oppure una condizione fisica sempre altissima. La mia, sia ben chiaro, è l'opinione di uno che le cose del calcio segue da fuori: a mio parere, Bulgarelli — che fu ed è ancora, in parte, grande interno — non lo è altrettanto come libero. Potrò anche sbagliarmi ma non credo.

Edmondo Fabbri

LA DIFESA

A volte penso che io e Giacomo, siamo gli ultimi « sopravvissuti » del Bologna dello scudetto; di quello che giocava solo come si può giocare in paradiso. Ma lasciamo da parte i ricordi, i pensieri che ci fanno sentire, tutti quanti, un po' più vecchi e pensiamo al presente ed anche, perché no?, al futuro.

Dunque il presente: Pesaola lo ha collocato, forse alla fine della carriera (nessuno di noi è eterno, no?) in quel ruolo di libero in cui, a mio parere, Bulgarelli sta dimostrando come la sua intelligenza tattica, la sua classe innata, la sua adattabilità ad ogni ruolo gli permetta di interpretare qualunque parte il copione di una partita di calcio gli affidi. Lo so benissimo che c'è chi non vede, in lui, il libero adatto per il Bologna. Ma so anche che sono molti quelli che vedono con una lente particolare quello che capita in campo. Ed è, questa, una lente che dilata i difetti (se esistono) e rimpicciolisce i pregi e le virtù che, per lui, sono tanti.

Io penso, malgrado la nostra amicizia che è vecchia di anni, di poter dire che una volta di più — ed anche in un ruolo che sino a poco tempo fa non gli apparteneva — Bulgarelli si pone come il catalizzatore di tutta quanta la manovra del Bologna che passa attraverso i binari delle sue idee, dei suoi indirizzi.

Ma com'è Bulgarelli in verità? Su di lui è stato scritto addirittura un libro, ma per me che gli sono amico da anni, Giacomo è soprattutto un personaggio che, come tale, ha caratteristiche un po' particolari: quali l'ambizione di sentirsi il numero uno: il godere la gioia che gli procura essere importante; l'amore la considerazione del prossimo. Per lui, sentirsi trascurato penso sarebbe un oltraggio insopportabile.

Nel Bologna, « James » ha ottenuto non poche soddisfazioni, ma penso che la carriera avrebbe, con ogni diritto, potuto riservargliene parecchie di più. L'essere stato il « cocchino » di Fabbri lo ha danneggiato senza dubbio più di chiunque altro, così come è rimasto inappagato il sogno di Rocco di poterlo schierare al fianco di Rivera a comporre una coppia di mezzeali senza riscontro negli ultimi anni del calcio. Lui, però, ha sempre, non solo accettato ma anche gradito di restare al Bologna: è qui che è nato ed è qui che, molto probabilmente, attaccherà le scarpe al chiodo. Col rossoblù ha vissuto tutte le vicende della squadra e con la stessa maglia sta cercando di superare tutte le difficoltà che la modifica del ruolo gli impone. A mio parere nel modo migliore. E come me sono in molti a pensarla. I tanti che lo hanno seguito in 384 partite rossoblù.

Marino Perani

Fabbri piange per non pagare il dazio

Con un Sala così Toro da scudetto

Torino - Claudio Sala, ventisettenne attaccante del Torino, è tornato a fare la grazia. Come ai bei tempi. Fabbri dovrebbe erigergli un monumento. La vittoria contro il derelitto Vicenza porta la firma del numero 9 granata. E il Torino torna a sognare. L'unico a non farsi illusioni è Fabbri. « Non riesco mai a mettere in campo la stessa formazione » ha dichiarato al Guerino « e quindi tutte le domeniche inventiamo un nuovo modulo ». Fabbri avrà pure ragione di lamentarsi ma va anche detto che il « nuovo modulo » contro il Lanerossi non avrebbe funzionato senza Sala che con i suoi dribbling stretti, le sue fine di corpo e la grinta dei tempi migliori ha creato scompiglio per 90 minuti nella difesa dei veneti. Ma Fabbri è bene che non si illuda. Sala non può giocare ancora per molto a questo ritmo. Bisogna che Mondino si rimbocchi le maniche, faccia la conta degli effettivi rimastigli, vada a fondo del « mistero » Pulici e prepari la squadra per lo sprint finale approfittando « anche » della forma smagliante di Sala ma non contando « solo » su Sala.

● **PAOLINO PULICI**, vnnticinque anni in aprile, il goleador che avrebbe dovuto risolvere tutti i problemi di Fabbri, sembra scomparso. Di lui non si sente più parlare. Questo strano silenzio legittima le insinuazioni di quanti sostengono che il silenzio di Pulici sta a significare la sua definitiva rottura con la Società in vista di una prossima cessione.

Ogni interpretazione è valida. Anche la più irriverente. Si sa infatti che Pulici ha una moglie assai vigile e sempre attenta agli interessi del marito. Non è neanche un mistero che la signora Pulici vedrebbe di buon occhio un trasferimento del merito alla Juventus o all'Inter. La ragione è molto semplice anche se di debole motivazione dopo la convocazione di Graziani contro la Norvegia.

« In Nazionale — sostiene la signora Pulici — vanno solo i giocatori dei club più importanti. E il Torino non è tra questi. Paolino gioca bene, è il più forte, ma non vestirà l'azzurro finché sarà nel Torino ».

Mentre Vinicio tenta l'aggancio il presidente chiede protezione alla polizia

Paura a Napoli: vogliono rapire Ferlaino!

Napoli - Sarà Ferlaino l'emulo di Garonzi? Un parallelo, tra i due, per quanto si riferisce al carattere ci sta tranquillamente e ci potrebbe pure stare per quanto si riferisce all'interesse che nei confronti del presidente del Napoli pare sta mostrando una gang di rapitori.

Per ora, di ufficiale non c'è nulla all'infuori di una grossa paura che Ferlaino ha; una paura che lo ha indotto a chiedere la protezione del 113 non sapendo, peraltro, di essere già... protetto da altri agenti di Pubblica Sicurezza.

Ma perché Ferlaino teme il rapimento? Forse perché il Napoli non ha risposto, sino ad ora, ai desideri ed alle speranze dei suoi tifosi? Se così fosse, dovrebbe essere Vinicio ad avere paura se non altro perché solo con grande ritardo si è accorto che, se vuole mantenere la squadra nelle prime posizioni della classifica, deve dimenticarsi di essere brasiliano e ricordarsi, invece, che l'Italia è la patria del gioco utilitaristico. Che, siccome tutti lo praticano, o fai come tutti o finisci per perdere.

« O' Lione », per afferrare questo semplicissimo concetto, ha avuto bisogno di andare a... ripetizione dal « mister » dei ragazzini; quel Rivellino che, con i suoi babies, dopo essersi tolto lo « sfizio » di vincere il torneo di Viareggio, si è anche cavata la soddisfazione di battere — sia pure in allenamento — la prima squadra.

La quale prima squadra ha dimostrato di aver fatto tesoro di questa esperienza contro la Sampdoria: e visto che il primo esame è stato superato favorevolmente, Vinicio ha intenzione di riprovarci domenica quando arriverà al San Paolo la Fiorentina di Rocco. Nell'occasione, anzi, il Napoli tenterà di non perdere contatto con le squadre che lo precedono ed al proposito, Vinicio ha già fatto chiaramente intendere che contro i viola si vedrà un Napoli soprattutto ragionatore e che non si rovescerà nell'area avversaria con il rischio di finire infilato come un tordo in contropiede.

D'altro canto, con la Samp, agendo con raziocinio, la squadra di Vinicio ha ottenuto il massimo risultato con il minimo mezzo: ed ora che la strada è stata indicata, c'è da giurarci che « O' Lione » la percorrerà sino in fondo.

Guido Prestisimone

Nella pretura di Genova, Barison ha riparlato della sua infelice amicizia con Altafini

Josè, mi hai preso la moglie pagami almeno la «colf»

Josè Altafini e la moglie (ora sola in Brasile) ai tempi del loro arrivo a Milano

GENOVA

Gli amanti del « triangolo » sono rimasti delusi. Solo Paolo Barison si è presentato davanti al Pretore di Genova dottor Giovanni Russo. Sua moglie Anna Maria Galli è rimasta a Torino con il suo fidanzato, Josè Altafini, attaccante-jolly della Juventus.

I particolari del « triangolo » sono noti da tempo. Barison e Altafini avevano giocato insieme nel Milan e Josè era diventato il miglior amico di Paolone. Poi come spesso avviene in queste « pochades » che non riguardano certo solo il mondo del calcio, l'amico aveva spostato l'affetto dal marito alla moglie. E ancora una volta il marito era stato l'ultimo a conoscere la verità. Ancora pochi anni fa, quando giocava nel Napoli, una cronista di « Sport Sud », Bianca D'Antonio, gli chiese quali fossero i suoi personaggi preferiti. Barison come attore scelse Rod Steiger, come presentatore Paolo Villaggio, come calciatore Josè.

La causa in pretura era stata iniziata dalla collaboratrice familiare Silvia Barcherini che era a servizio dai Barison, sino dal 1965, quando l'ala sinistra militava nella Sampdoria. Seguì poi i coniugi a Roma e nel 1968 a Napoli. Nel 1970 Barison si trasferì a Terni ma la Barcherini continuò ad abitare a Posillipo con la signora Anna Maria e Altafini (che però alloggiava al piano di sopra, sempre in Via Nevio 102). Lavorava come una negra dalle 8 alle 22, con un'interruzione di due ore per i pasti. Era stata assunta con una paga di 50.000 lire mensili (più vitto e alloggio, ovviamente) e i successivi aumenti erano risultati esigui. Tutto comunque andò liscio sino al gennaio del 1974 quando la cameriera, che aveva seguito Anna Maria in Spagna, a Torremolinos, dove aveva aperto un emporio in società con Altafini, si imbarcò su una nave per rientrare a Genova. A bordo c'erano la signora, i tre figli, sua madre e la domestica. La signora litigò con la Barcherini e la licenziò in tronco. La Galli le offrì 600.000 lire di buonuscita. La domestica pretendeva quasi tre milioni. Non fu possibile comporre amichevolmente la vertenza. La « colf » passò la pratica all'avvocato Paolillo.

Altafini ha dichiarato al pretore che lui non c'entrava perché la Barcherini era stata assunta da Barison. A sua volta Barison raccontò al magistrato che il migliore amico gli aveva portato via la moglie e la baby-sitter quindi doveva pagare al-

Josè con Anna Maria Galli (ex-moglie di Barison) oggi sua felice compagna

meno la baby-sitter. Il dottor Russo, nella sentenza ha stabilito che, effettivamente, in tutta la faccenda Altafini non centra, perché non ha mai avuto rapporti con la cameriera. Per il perioro 1965-70, quando la Barcherini è stata al servizio di entrambi i coniugi Barison, deve ricevere in solido dagli ex-coniugi lire 480.000 (cioè 240.000 lire a testa). Dal 1970 al '74 cioè quando Barison non viveva più con la moglie, la baby-sitter deve essere liquidata dalla consorte (1.400.000 lire). Le spese di giudizio (250.000 lire) sono a carico di entrambi. Totale: Barison, che ora allena la squadra « Primavera » della Sompdoria, se l'è cavata con 365.000 lire, sua moglie dovrà invece sborsare un milione e 765.000 lire. Ma naturalmente sarà Altafini a firmare il relativo assegno. Visto che ha ormai sostituito Barison in tutto.

Etta Palmieri

Il C.U. spia la Polonia

Memo Trevisan, aiuto di Fulvio Bernardini, ha seguito la nazionale polacca che ha battuto 1-0 (rete di Cemicek) l'Hajduk di Spalato schierata in formazione tipo con la sola assenza di Oblak, e ne ha fornito un'ampia relazione al C.U. sottolineando come la formazione di Gorski sia tornata sui livelli di rendimento dei Mondiali di Monaco.

A Trevisan ha fatto seguito Bearzot che ha seguito il secondo incontro di questa tournée della nazionale polacca: il bilancio finale, comunque, lo stilerà lo stesso Bernardini che sabato assisterà a Grasshoper-Polonia in programma a Zurigo.

ARCI MATTO di Gianni Brera

Orsù, dicebamus heri. Come fodero di violino mi spalanco. E che suoni strumento se vi rimane. Vedo le colonne e i bischeri, ma la gloria non vedo. A me l'archetto, qua l'archetto, combatterò, procomberò sol io. Primo accordo per Gigi Ridolfi, marchese. Evocato mi appare, volitando fra gli olivi preziosi di Coverciano. Sbagliò a farlo, non a volerlo. Oggi sono miliardi, al solito, regalati. Esce da una battaglia quattrocentesca il nobile Vincenzino de' Sabatini con berretta di panno vellutato quale piaceva a Cosimo de' Medici. Un occhio ha quasi spento per amore di cane lupo che gli buttò le zampe al collo: e scansandosi Vincenzino, fece il guasto. Gigi marchese con il mentone svasato in pappagorgia, arduo ad amarsi (eppure, dicono, amato virilmente ai suoi bei dì).

Un carosello di merli prossimi ad infogliarsi. Il sole rosso d'una sera levigata dal tramonto morente. Stuporosa amenità di questi colli sui quali si appostano i milionari, ormai troppo vecchi per andar oltre. Inimmaginabili cimiteri degli elefanti bipedi che noi siamo. Calarsi nella esclusiva felicità della casa che ci rinchiude. Ne abbiamo coscienza solo se gli altri invidiano a voce alta prima di sedere al nostro desco. Oh dove hai trovato, dimmi, codesti preziosi macchiauoli? Poi, tristemente giacendo innanzi al video, avverti il freddo d'una canna di pistola appoggiata poco sotto la mandibola. Fai per scansarti e ricevi un calcio allo stinco. *Foeura i ghej* in toscano debitamente truccato. Deh, togli quell'inameno gingillo. Altro calcio per tutto dialogo. *Foeura i ghej.* Cassaforte vuota, per fortuna. Portafogli sul tavolo. Poi a frugare nel cassettone che s'indovina zeppo di roba d'oro. Episodio primo, raccontato per mero divertimento. L'ultimo assalito nomasi Bitossi, vice presidente della Fiorentina.

In smeraldino rettangolo pedatori travestiti con giubbotti da peste. Il vecchio Maramaldo ha una tuta vezzosamente rigata di giallo. Voglia di contendere palla a Chinaglione. Lassa!, griderei a Re Cecconi, païs acromegalico, albino mancato: e quello consentirebbe ai miei calli antichi l'insperata estasi d'un tocco sonoro. Perché mi hai contagiato, Eupalla? Quali deliri nacquero nel bassaiolo ilota che ero? L'Albin sottrae agli estri dell'erotomane i liri per acquistarmi un pallone del numero tre e le scarpe da pedate: sono inglesi di cuoio bianco: a calciare non mi ci trovo ma fa molto effetto portarle. Dopo due anni, calzandole per una sfida Prima A - Prima B, mi faccio nere le unghie dei due alluci: l'ecchimosi è impressionante: dal delirio pedatorio nasce impensabile estro fachirico: le unghiazze marce si staccano con pruriti inenarrabili: l'unghia nuova spunta e riduce via via quelle scaglie putride.

Non vivrò maggiori eroismi se non sfuggendo a raffiche per molti altri mortali. Si chiamava Berrini il mio Piola, e abitava alla Barona. Momentaneamente mi chiamavo De Vecchi perché terzino. La vocazione era del Levratto, che fui in effetti per due anni, prima di mutar voce come usano i Wienersaengerknaben.

Maramaldo Pedata mi spara un abbraccio che sa di contagio per unzione, pubblica chiamata a correo davanti a gente un po' attonita. Parlatemi di lui. E' Narcisso molto bellissimo che neppure si china sullo stagno perché sicuro di sé fino alla salvezza: non s'anniega dunque per vanitate: che bisogno avrebbe mai di specchiarsi? Ribadisce parole comuni quasi dimentico di averle già pronunciate. Ha ceduto alla logica apparente. Ha chiamato vecchioni capaci almeno di non rompere il trotto. I giovinotti non sanno nitrire come cavalli autentici.

Italia-Norvegia provoca un'inversione di rotta a Fiordiligi VII, ormai bolognese e comoda sulla via del ritorno da Roma. Avevo perfetta coscienza di dover presentare Carley Brizzolara alla Libreria Cavour, ore 18 del mercoledì. Non ho osato obiettare quell'impegno al mio datore di lavoro. Fiordiligi evita parcamente Ivano e Dina Biagi in agguato gastroenoico sull'affilo di Casalecchio. Carley Brizzolara umiliato e offeso si fa vivo con Professorama sinceramente allibita per la gaffe.

« La vita è sport » ha titolato Carley, delicato scrittore. In questo libro corposo e denso figura un souvenir di prima adolescenza a Noceto che in tempi meno caotici avrebbe avuto premio di alta letteratura. Hans Carossa medico di intonazione tardoromantica va piamente a nascondersi. Ricordate questo titolo, arcimattisti emeriti: « La vita è sport ». Sembrava banale: è ardito. L'occasione in Libreria Cavour mi avrebbe consentito di insolentire il mio Nobel improvvisamente ribelle al modesto tasso alfabetico degli scribi sportivi. Non so per quale provocazione espistolare (ma chi l'è 'st'Arpin?), il mio Nobel ammette di avere mala compagnia e irride a tutti noi che bene benissimo l'abbiamo accolto. Rimango sorpreso e addolorato. O che pensava, che ci dimenticassimo di lui e della sua altera bravura?

Vedete invece il modesto e pio Carley, capace di lanciarsi da aerei già sferraglianti nell'aria come satelliti impazziti. Ha scritto anche di El Qattara, di buche nella sabbia sempre più fetida e sporca. Spitfires con qualche nastro da esaurire picchiavano su quelle buche prima di rientrare a Siwa, ben oltre Giarabub. S'incazza un Brambilla del nostro paese e chiamando in causa il potentissimo dio Porcu ordina a un vicino di sobbarcarsi alla Breda 37: come picchia il primo Spitfire, facendo zampillare sabbia su quattro solchi sottili, Brambilla preme i pollici sul bottone-grilletto e gli innaffia di generoso piombo il muso tutto irto di cilindri: la picchiata istintiva ha solo inizio: dove faccia crivello quella raffica bestemmiata non so brisa: il motore manda un latrato di belva sorpresa: Brambilla non ha tempo di volgersi a guardare: un altro Sputafuoco si annuncia, preceduto dai noti zampilli. L'invocazione al dio Porcu è di nuovo irresistibile. La raffica viene digrignata con grandi sussulti sulla schiena martoriata del parà che funge da piazzola.

Questi episodi neanche brindati basterebbero a diari stupefacenti come hashish: Carley Brizzolara non vi accenna per intimo pudore. Dà solo conto degli sconquassi che hanno luogo fra le sue misere costole d'uomo. Qualcosa di spaventoso perpetrano i suoi simili intorno a lui. L'immagine della vecchia sdentata e nera con falce è così banale che non ricorre se non sulle pareti delle chiese barocche. Il dramma di Carley e di quanti hanno fatto la guerra con gli sputi si consuma in conscio e paziente eroismo.

Ne scrive il mio amico a distanza di trent'anni. Esiste El Qattara, sulla destra mefitica di El Alamein? Poco oltre, a sud-est, le sabbie sono ancora melmose di sale marino. Rossicce gare come pinnacoli abnormi. Hai presente la crosta della luna come era agevole immaginarla prima che la profanassero gli amerindi vichingati? Bene, da quelle parti ci hanno umiliati a pedoni pidocchiosi. I paracadute erano infestati dai ratti in un capannone di Derna al quale presiedeva Gioânn Coll. Traditi si sentivano anche i pidocchi. Malannaggia alla stupida boria italiota, per la quale sono morti tanti Brambilla inflessibili; e anche Scognamiglio, e Mundula e chissà quanti il cui nome ora mi sfugge.

Stefano D'Arrigo ha generato finalmente un « Giorni della fera » dilatato a « Horcynus Orca » dopo i deliri semantici del « Menabò ». Sono sulla riva delle femminote ma ho già incontrato e riconosciuto 'Ndria Cambria che torna senza stellette. Qui ho dovuto lasciarlo per chiedere scusa a Carley e onorare la resipiscenza del dr. Pedata. Un tecnico amico mi confida che la sua nuvola fumigante oscilla fra le gare di El Qattara e la citata luna raggiunta in navicella spaziale.

Così male gioca Furino?, stupisce sulla panchina di Marassi (mentre si celebra Italia-Bulgaria). Ah, mi dispiace, ma se Riva fa il centravanti non mi serve! Che boutade è mai questa? Quando mai ha giocato ala Rombo di tuono? Il sospetto è che l'esilio bresciano gli abbia tolto correntezza e contezza. Ancora: non abbiamo veri terzini perché non abbiamo vere ali. Il campionato è incongruo e inattendibile, però le necessità funzionali determinano sempre l'adeguamento di organi *ad hoc*.

Parli come un libro stampato, amico mio. I poveri vichinghi di Norvegia sbattono le palpebre al sole fiorentino come civette sorprese dal giorno fatto. La difesa di Zoff è così allegra che neanche Bini osa abbandonarla per far bella figura. Così fa soltanto le figure mediocri. Rocca si allontana ingobbito nello scatto del macellarin periferico; lo stesso Gentile, detto Sala el Din, ha gambe storte come pale di impastatrice. Succede un fatto nuovo, dopo tanti anni di intoccabili mostri dello stile, che Cordova gioca a calcio e Capello ne tiene saggiamente la zona.

Il solo a deludere è Antognoni. G'ha 'vu giorni di gloria e no se g'ha guastà, dice Rocco. Non è un interno, dico io. Xe come Rivera, no vol saver de star a l'ala. G'ha za' tentà Gigi Radice. Me son incorgiù che non ghe piase e come rientra Merlo ghe digo de star indrio lu e più avanti Antognoni: sempre se no me rompo le bale de sti furbissimi Nicolò Machiaveli.

Succede un fatto nuovo, ho detto: che il centrocampo italiano esiste: e vi si aggiunge pure la finta ala Bettega, che mi era sembrato simile a Farfallino e invece corre quasi di tacco e pianta, un poco alla finlandese e alla Savoldi, ma senza la dannata spinta del Bergheimer: correggerei lo stile di corsa betteghiano inducendolo a servirsi più della pianta avanzata, magari distendendo meno il passo: non mi piace come sbaglia una bella occasione sporcando il destro. Non mi piace neppure come sbaglia Antognoni.

Chinaglia rinuncia a battere di sinistro due o tre volte, come potrebbe, e deve affrontare altri dribblings per liberare il destro. Gioca bene per il complesso. Viene applaudito. Guarisce forse una fastidiosa

ferita d'anima. Quel Graziani è rozzo ma buono, e tira, e se fosse più agile sarebbe anche meglio.

Alla ripresa viene cambiata squadra fra i lazzi e i cachinni dei critici prevenuti. Facchetti, che gioca da stopper, torna libero e non convince nei piazzamenti. A pregarlo di non uscire in cerca di gloria è Bellugi. Facchetti spera che venga impiegato sull'uomo, magari accanto al citato Bellugi (due stoppers ci vorranno pure, contro i polacchi), e che alle loro spalle giochi Scirea, che è più bravo di Bini nell'impostare.

In centrocampo arretra Cordova e Bettega arretra a sua volta. Bettega gioca meglio a impostare le azioni, adesso: gli succede però di non avere potenza nel concludere come potrebbe più volte. Ci avesse energia per la sberla finale, sarebbe un campionissimo, bravo figlio. Fanno un po' ridere Re Cecconi, Martini e Gentile impegnati in velleitari palleggi sull'out destro. Impressiona la rabies bergamasca di Savoldi, che segna un gol rubando palla a Cordova con un gran balzo. Alcuni spunti offensivi del secondo tempo mi piacciono più di altri sofferti nel primo.

La nazionale sarebbe più logica se avesse marcatori a uomo in difesa e centrocampo. Hanno chiesto quelli di "Dribbling" la mia formazione: quivi la ribadisco: Zoff; Scirea libero; Bellugi, Facchetti, Zecchini (da mandare dietro a Deyna); Graziani, Cordova, Chinaglia, Capello, Bettega. Alternative a Bettega, Antognoni finta ala ch'el fassa quel che 'l vol, come Corso 'na volta; alternativa a Graziani, Savoldi.

Avendo dato a braccio questa formazione, brisa ricordo se ho anche voluto Mazzola in centrocampo. Il terrore è di aver fornito una formazione di dodici elementi. Mi è già capitato. Né mi sono sentito vergognoso di simile svista: esprimevo e potrei ancor oggi esprimere sentito bisogno di avere finalmente una nazionale accettabile: e mi sa che non vi sia altro mezzo per renderla accettabile se non facendola scendere in campo con un numero doppio a centrocampo. Il vivaio è fin troppo generoso, in questo amato paese di stortignaccoli. Non era mai avvenuto che alimentasse da solo il campionato. Che cosa pretendiamo ancora da noi?

La vita a Firenze è dolcissima. Invito Rocco e Leone-in-pace da Sabatini. Organizzo un menù di valore mondiale certo: saumon fumé con cipolle; costata fiorentina; vino tokai del Collio per il saumon e barolo di Oddero (dos botellas) per la carne. Mi viene presentato un conto di cui mi vergogno altamente. Non bastasse questo, facciamo accademia enoica fino all'alba e don Vincenzino partecipa con pazienza mirabile (ce ne accorgiamo meno, tanto è discreto, e quando ci facciamo picciola riflessione aumenta la nostra vergogna). Il domani Rocco ed io decidiamo di vendicarci invitando Vincenzino da Luigi all'Antico Fattore (Luigi subentrò a Corrado nella preziosa bettola intitolata al « Coco Lezzone »): è un atto di comica fierezza, e non ci accorgiamo di mettere a dura prova la cortesia del nostro ospite. Il quale accetta con generosità immensa, e quando ci accorgiamo del sacrificio che gli si chiede abbiamo un'ennesima volta vergogna.

Vincenzino ha 55 dipendenti, neanche fosse una fabbrica, il suo ristorante. Può venire alle dieci e mezzo, quando ci siamo rusticamente abbuffati di minestre fra le più rare del mondo: rimane con noi fino all'alba: e riusciamo a parlare anche di calcio. E Vincenzino dice di aver incontrato l'Albin Buticchi con sù nipote a Viareggio, il giorno della finale carnevalesca. Vincenzino era con Gino Menicucci, l'arbitro di Napoli-Roma. « O come ha permesso, riesce a stupire Vincenzino, quello strano comizio di Rivera? ». Buticchi sbatte le palpebre e increspa le labbra, scuote il capo e dice: « Un sci possiamo più nulla, ormai, hon quel fratacchionscello ».

Incontrano anche Ferrari Aggradi, Vincenzino e 'l su' amico arbitro. Ferrari Aggradi rimprovera molto il giovane Menicucci per l'ammissione di avere sbagliato ad annullare un gol alla Roma. Il giovane Menicucci toglie fuori la tessera dal taschino e la butta ringhiando sul tavolo. Ferrari Aggradi abbozza impaurito. « L'è 'na brava persona, dice Vincenzino: ma igGino Menicucci è pure bravo a far l'arbitro. Ci ha un negozio di giocattoli a Via Guicciardini: 'un scià 'na lira, è un puro: quando vol arrivare arriva ».

Che se tu offerissi a un che ciancia di libertade il governo dispotico di una città, e quelli vi anderebbe per le poste. O perché Menicucci 'un doveva riconoscere il su' errore? Che ha fatto Lo Bello quando Morini ha abbrancato per un polso Bigon? Ha negato il fallo da rigore sul campo e l'ha ammesso papale papale alla moviola. Che altro poteva? Fu un atto scandaloso: ma per quanto si cerchi non si riesce a trovare inghippi fra il tiranno di Siracusa e i fratelli Agnelli.

Inghippi ne puoi trovare in tutti i rapporti umani. Dopo esser stato mio ospite chez Sabatini, Rocco si è sentito domandare dove fosse stato a cena. Sabatini è all'opposizione: un viola di stretta osservanza non può nutrirsi nel suo ristorante senza dare nell'occhio. Rocco ha sollevato il barbozzone come una maona che affronti l'onda di prua. Sosstà a tsena del Sabatin, g'ha dito: e stasera ghe vago torna (o ancuo o come si dice, maledettissimo cerbero Edo, mio caro professore di triestin). Sai che dobbiamo fare, Nereo? Saltemo zo dal predellin del treno, però senza rimetterghe un scheo (un boro, Edo, g'ho capì).

Per vedere Scirea sarei volontieri sceso fino ad Ascoli Piceno, che non ricordo di aver mai visitato in vita mia. Mi dice Gazza Nigra che ha una bellissima piazza medioevale. Che non conviene andarvi direttamente, bensì raggiungerla da San Benedetto, dov'è buonissimo il pesce. Che è circondata da monti e che d'inverno ci fa freddo. Chissà come, io penso che potrei raggiungerla in macchina: guardo la carta e mi prendono gli stranguglioni: ostia, è poco meno lontana da Roma, monumentale villaggio dal quale sono tornato appena ora. Niente. Parola torna indrée. Mi tengo Ascoli di riserva per la primavera.

Decido allora per Bologna-Inter. Invito el conte Ottavio Missoni a Casalecchio e gli restituisco la botta che m'ha dato co' xe torna de Hong Kong. Dina Biagi gli rifila il friggione tanto per incominciare: al secondo tortellino racconto io la botta che m'ha dato. A Hong Kong lo g'ha portà a ciol l'aperitivo in una bottega de serpenti: l'omo tira fora il serpente de un cassettin, ghe cerca la bile coi didi, ghe fa un tajo e la schissa in un recipiente: e l'aperitivo, digo, xe porprio quelo con aggiunta de alcool secondo voja. Mi g'ho bevù come tuti, e gera bon. Sentito, sora Dina? Il conte va duramente punito.

Sentenza finale, filosoficamente enunciata senza gemiti da Nereo Rocco: « Semo veci, ne g'ha ciappà de soto; de sora ancora qualcosa gh'avemo; ma se soto xe calígo. Te capissi o no 'l venessian calígo? ». Ostia, dico io, sai pure che ho studiato il latino. Bruto mona, dise lu: cossa gh'entra 'l latin? Gh'entra, Nereo, gh'entra, credime a mi. E co' te torni a Firenze, perché co' i mete fora Ugolin i te riciama ti, leggi per favore qualche consiglio di ser Francesco Guicciardini al nipote.

Benché sia turpe ammetterlo, noialtri nobili de inteletto, ser Cecchino g'ha scrito che il popolo xe 'n animale passo; e ancuo g'ha scrito, e mi cito a memoria, che per quanto un se vanta de nobili ideali, de sante ideologie, sempre terrà conto dello suo particulare. Dunque spetemo, ciò, a saltar zo del predellin del treno: quando che i ne buta j altri, i ne deve pagar. E cussì magari i ghe pensa do volte, prima de intaccar el particulare, che po' a dirla più semplice, xe 'l portafojo.

Qui chiudo il fodero, e i bischeri più non vedo, né le colonne e gli archi.

Il compromesso storico del C.T.

Amintore Fanfani: Cosa vorrà Bernardini da Franchi?

Indro Montanelli: Vuol convincerlo a convocare Lama in Nazionale per avere anche il plauso dell' « Unità »!

di **Elio Domeniconi**

Principi e principesse

In Italia tutto va bene anche se i critici sportivi, timorosi di essere classificati come « penne di serie B », si affannano a cercare un nesso (non sempre) logico tra giornalismo sportivo e letteratura. Giovanni Arpino « principe della penna », ha spiegato il suo passaggio dalla letteratura al giornalismo sportivo. Aveva già scritto tanti romanzi di successo, « La suora giovane », « Un delitto d'onore », « Una nuvola d'ira », « L'ombra delle colline ». Nelle Langhe era considerato l'erede di Cesare Pavese. Ma era stufo di fare il traduttore, il consulente editoriale, il « freelance » voleva un posto fisso. Si presentò a

« La Stampa »

convinto di essere ospitato in terza pagina, quella degli elzeviri. Invece il direttore, Alberto Ronchey, gli disse: « Se infili in quel corridoio e alla settima porta entri, ti trovi nello sport. C'è gran spazio da riempire. Ma ne sai di sport? ». Arpino rispose: « Ho curato un'intera enciclopedia di discipline sportive e di giochi, dalla ginnastica del tedesco Guts Muts al pif-paf, gioco di carte d'origine brasiliana che si basa su regole combinate di rummy e di poker. Infilo subito quel corridoio ». Aveva sognato di lavorare nella stanza di Guido Piovene, si ritrovò a fianco di Antonio Tavarozzi. Sono passati sette anni. Il successore di

Vittorio Pozzo

può fare un primo bilancio della sua esperienza: « Cominciai a lavorare, tra leoni, tigri, elefanti e jene in questa famosa giungla. A volte non è bastato il « machete » per aprir strada ad una verità. Ho ricevuto dell'affetto, ricambiato ad usura. Ho raccolto odii, che mi onorano. Ho cercato di « parlare italiano » in un torrente che usa forzatamente gerghi e mistilinguismi posticci. So di essere la tela di Penelope, ma non demordo: i gomitoli sono tanti, finché la salute regge ».

L'autore di « Randagio è l'eroe », continuerà la sua battaglia, anche per smentire il commendator

Alessandro Mazzola

che è andato in maglione alla « Domenica Sportiva » per raccontare a Paolo Frajese che la colpa è della stampa. Ma forse qualche responsabilità l'abbiamo. Lo dice anche Gianni Mura che era dei nostri. Aveva iniziato scrivendo di ciclismo sulla « Gazzetta dello sport », adesso è passato al giornalismo impegnato. Lavora ad «Epoca» e ha scritto: « Non parlo volutamente di stampa sportiva perché sarebbe una generalizzazione ingiusta. E' ben vero che in un paese che globalmente legge meno della Turchia, quattro quotidiani sportivi sono molti e che, per sopravvivere taluni s'aggrappano a motivi di campanile, a esasperazioni di dubbio gusto che non contribuiscono a convogliare allo stadio con animo sereno i tifosi meno educati. Ma questa considerazione non vale per tutte le testate e, comunque, una buona corresponsabilità è giusto attribuire anche alle pagine sportive di alcuni quotidiani politici. Fin troppe volte

il giornalista sportivo

(l'aggettivo ha un suono ironico, in taluni casi) fa prima l'incendiario e poi il pompiere. Il linguaggio, in special modo il linguaggio dei titoli, che è il più recepito dal tifoso, sembra spesso più da bollettino di guerra che da avvenimento agonistico. Si sprecano le « battaglie campali » le « ultime spiagge » le « rapine » le « truffe ». La concorrenza fra testate ingenera un continuo aumento del titolo « forte », del « richiamo », della « bomba »; e la concorrenza è serrata specie da quando i giornali politici si sono accorti che un'intervista con Rivera o Mazzola fa vendere più che un discorso di Moro o un'intervista con Delle Fave ». Certo il calcio, adesso, è ospitato in tutti i rotocalchi, che prima intervistavano solo i cantanti o facevano inchieste sulla frigidità. Su « Annabella », Lello Gurrado commentando i fatti della settimana, ha raccontato in chiave femminile: « Una volta, quando i mariti andavano alla partita, le mogli chiedevano: "Hai messo la maglia di lana?" Adesso l'interrogativo è cambiato e le mogli chiedono:

«Ce l'hai l'elmo?»

E già, perché gli stadi ormai sono diventate polveriere e il colpo in testa è più probabile del raffreddore ». Gurrado se ne dispiace per due motivi: « Primo: se va avanti così il gioco del calcio è destinato a morire in breve tempo. Secondo: dal momento che i teppisti erano rossoneri (i colori della squadra del Milan) non vorremmo che Fanfani tirasse ancora fuori la storia degli opposti estremismi ». Lasciamo stare il senatore Amintore, parliamo di cose più serie: le donne. Luciano Falsiroli è andato a Rimini a intervistare per la "Domenica del Corriere" Anton Valentin Angelillo, l'unico dei tre "angeles da las caras sucias" rimasto in Italia. Helenio Herrera lo mondò dall'Inter perché non voleva staccarsi dalla cantante bresciana

Attilia Tironi

(in arte Ylia Lopez). Il grande amore è finito, a fianco del bell'Antonio c'è ora una ragazza friulana Bianca Tarussio, che presto lo renderà padre. Che ruolo assegna alle donne nella vita di un calciatore? gli ha chiesto i cronista: E Angelillo « In squadra c'è posto anche per loro purché non cadano in fuorigioco. Non è facile, mi creda, vivere accanto a un'atleta. Costa sacrifici. Di loro si parla spesso quando le cose vanno male. Forse sarebbe più giusto ricordarle quando si vince ». La Sampdoria ha perso dalla Lazio accusando l'assenza di Salvi e i tifosi hanno scoperto che il capitano aveva dato forfait per rimanere in clinica ad assistere la moglie Olga che stava per dare alla luce la secondogenita (Cristiana). Così il presidente della Federazione Clubs Blucerchiati, Giordano Mugnaini ha dichiarato a Piero Sessarego ("Tuttosport"), forse con rabbia ma anche con legittimo orgoglio: "La nostra è la prima squadra in cui partorisce un giocatore". Ma l'allenatore Corsini non poteva portare Salvi in clausura mentre attendeva un evento così importante. I ritiri sono deleteri. Lo dice anche

Ira Furstenberg

L'affascinante interprete di "Homo eroticus" ha confidato al suo ammiratore Franco Recanatesi ("Corriere dello sport"): « Questa storia dei ritiri proprio non la capisco. Fatti come li fanno loro, intendo. Isolati, senza la vicinanza delle persone care. Finiscono per immalinconirsi, è chiaro. E le condizioni di spirito, guardi bene, inevitabilmente influiscono sul rendimento, sia che devi giocare una partita di calcio, sia che devi recitare davanti a una macchina da presa, sia che devi lavorare a un torchio di fabbrica. Mi sembra che qualche anno fa Herrera concesse ai giocatori di portare le mogli in ritiro. Ecco, così sì, è un'altra cosa ». Gli allenatori diplomati a Coverciano sostengono che i calciatori non devono commettere

atti impuri

prima della partita, ma la principessa Ira, che è nipote del presidente onorario della Juventus Gianni Agnelli, smentisce: "Che idiozia! Fare l'amore, non può far male a nessuno. Certo in vista di determinati impegni bisogna misurare anche quello, ma non abolirlo. Anni fa conobbi Sivori, guarda caso proprio in un locale notturno. Il discorso scivolò sui rapporti sessuali. Le mie partite migliori, disse Sivori, le ho giocate dopo aver fatto l'amore, il sabato sera. Ed io ci credo. Ovviamente non sarà così per tutti i calciatori, ma nessuno è fatto allo stesso modo. Per alcuni fare l'amore un paio di volte alla settimana è già uno stress, altri hanno bisogno, proprio per ottenere una perfetta forma fisica, di farlo quattro o cinque volte. A queste leggi non possono fare eccezione i giocatori di calcio che sono uomini come gli altri, spesso più dotati degli altri ». Ira Furstenberg dixit. Chissà quanti calciatori vorrebbero averla come preparatore atletico. E adesso, in attesa di conoscere quante dive del cinema vorrebbero avere Gigi Riva come massaggiatore, ritiriamoci in buon ordine senza curarci dei principi (della penna) e dalle principesse (del sofà).

IL CALCIO DA' I NUMERI

risultati e classifiche

SERIE A

4. GIORNATA RITORNO		PROSSIMO TURNO
Ascoli-Juventus	0-0	Cagliari-Bologna
Bologna-Inter	2-1	Cesena-Ascoli
Fiorentina-Cesena	2-2	Inter-Lazio
Lazio-Ternana	0-0	Juventus-Samp.
Milan-Roma	1-1	L.R. Vicenza-Milan
Napoli-Sampdoria	2-0	Napoli-Fiorentina
Torino-Vicenza	2-1	Roma-Varese
Varese-Cagliari	0-1	Ternana-Torino

MARCATORI

12 Savoldi, 9 Prati, 8 Chinaglia e Gori. 7 Pulici, Graziani, Braglia 6 Clerici, Damiani 5 Altafini, Anastasi, Causio, Boninsegna

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI		MEDIA INGLESE
		G	V	N	P	F	S	
Juventus	29	19	12	5	2	29	9	+ 1
Lazio	26	19	10	6	3	23	11	— 2
Torino	25	19	9	7	3	22	13	— 4
Napoli	24	19	7	10	2	25	15	— 4
Milan	22	19	7	8	4	24	15	— 7
Roma	22	19	9	4	6	15	11	— 7
Bologna	22	19	8	6	5	21	20	— 7
Inter	21	19	7	7	5	17	13	— 7
Fiorentina	19	19	5	9	5	17	13	—10
Cesena	16	19	3	10	6	13	19	—13
Cagliari	16	19	6	4	9	14	21	—12
Ternana	13	19	3	7	9	11	22	—15
Ascoli	13	19	4	5	10	9	23	—16
L.R. Vicenza	12	19	3	6	10	12	21	—17
Varese	12	19	3	6	10	14	26	—16
Sampdoria	12	19	2	8	9	12	27	—16

SERIE B

2. GIORNATA RITORNO		PROSSIMO TURNO
Atalanta-Palermo	0-0	Alessandr.-Atalanta
Avellino-Brescia	2-0	Arezzo-Catanzaro
Brindisi-Verona	0-0	Brescia-Taranto
Catanzaro-Reggiana	1-1	Foggia-Perugia
Como-Novara	1-0	Genoa-Brindisi
Genoa-Spal	1-0	Palermo-Como
Parma-Sambenedett.	2-0	Reggiana-Pescara
Perugia-Alessandria	1-0	Sambened.-Novara
Pescara-Foggia	2-0	Spal-Parma
Taranto-Arezzo	0-0	Verona-Avellino

MARCATORI

8 Pruzzo e Zigoni 7 Ferrari, Nobili, Simonato, Bonci 6 La Rosa, Bresciani, Paina 5 Picella, Vannini, Scarpa, Scanziani, Boccolini, Luppi, Sirena, Bertuzzo

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI		MEDIA INGLESE
		G	V	N	P	F	S	
Perugia	31	21	11	9	1	29	12	0
Verona	29	21	12	5	4	30	16	— 1
Como	25	21	10	5	6	21	13	— 7
Palermo	25	21	8	9	4	17	12	— 6
Novara	24	21	8	8	5	19	17	— 8
Brescia	24	21	8	8	5	14	12	— 8
Catanzaro	23	21	5	13	3	12	10	— 8
Avellino	22	21	7	8	6	21	17	—10
Pescara	22	21	6	10	5	19	16	—10
Foggia	21	21	6	9	6	15	18	—11
Parma	20	21	6	8	7	19	20	—12
Genoa	20	21	8	4	9	19	21	—12
Atalanta	19	21	6	7	8	16	18	—12
Sambenedettese	19	21	6	7	8	19	24	—11
Alessandria	18	21	5	8	8	14	18	—13
Taranto	17	21	5	7	9	13	21	—15
Spal	16	21	6	4	11	18	22	—12
Arezzo	16	21	4	8	9	17	25	—15
Reggiana	15	21	1	13	7	11	19	—17
Brindisi	14	21	3	8	10	12	22	—18

SERIE C

Girone A

Juniorcasale-Belluno 0-0; Vigevano-Bolzano 1-0; Piacenza-Cremonese 0-0; Trento-Lecco 1-2; Clodiasottomarina-Legnano 0-0; Seregno-Mestrina 0-2; S. Angelo L.-Padova 1-1; Mantova-Monza 1-3; Solbiatese-Pro Vercelli 1-1; Venezia-Udinese 0-1.

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI	
		G	V	N	P	F	S
Piacenza	31	23	12	7	4	35	22
Udinese	29	23	9	11	3	29	17
Monza	27	23	8	11	4	23	18
Seregno	27	23	8	11	4	21	16
Cremonese	26	23	7	12	4	23	18
S. Angelo L.	25	23	7	11	5	23	21
Venezia	25	23	6	13	4	22	20
Mantova	25	23	7	11	5	17	17
Trento	24	23	9	6	8	25	20
Vigevano	24	23	9	6	8	26	25
Clodiasott.	23	23	6	11	6	18	16
Padova	23	23	7	9	7	17	21
Juniorcasale	21	23	4	13	6	13	17
Belluno	21	23	5	11	7	17	22
Lecco	21	23	6	9	8	11	17
Pro Vercelli	19	23	2	15	6	18	22
Bolzano	19	23	3	13	7	15	21
Solbiatese	18	23	3	12	8	18	24
Mestrina	17	23	5	7	11	17	25
Legnano	15	23	4	7	12	17	29

Girone B

Giulinova-Carpi 1-0; Novese-Chieti 2-0; Lucchese-Empoli 0-1; Massese-Pisa 1-0; Grosseto-Ravenna 1-0; Montevarchi-Rimini 0-0; Riccione-Sangiovannese 0-0; Pro Vasto-Spezia 1-0; Modena-Teramo 0-0; Livorno-Torres (a Oristano) 1-1.

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI	
		G	V	N	P	F	S
Modena	34	23	14	6	3	32	11
Rimini	32	23	11	10	2	22	7
Grosseto	29	23	11	7	5	27	18
Teramo	27	23	9	9	5	21	9
Lucchese	27	23	8	11	4	15	10
Spezia	27	23	9	9	5	20	18
Sangiovannese	26	23	7	12	4	17	5
Giulianova	26	23	10	6	7	19	15
Pro Vasto	25	23	9	7	7	23	24
Livorno	24	23	8	8	7	23	25
Riccione	23	23	8	7	8	17	6
Massese *	22	23	6	12	5	14	14
Chieti	21	23	7	7	9	21	21
Ravenna	19	23	5	9	9	12	20
Empoli	19	23	6	7	10	10	20
Pisa	17	23	6	5	12	24	29
Torres	16	23	4	8	11	11	19
Novese	16	23	5	6	12	18	27
Montevarchi	16	23	4	8	11	7	19
Carpi	12	23	3	6	14	11	30

* 2 punti di penalizzazione

Girone C

Casertana-Acireale 0-0; Matera-Bari 0-2; Nocerina-Benevento 1-1; Sorrento-Crotone 2-0; Reggina-Frosinone 2-1; Barletta-Lecce sosp.; Trapani-Marsala 0-0; Genzano-Messina 0-0; Turrit-Salernitana 2-0; Catania-Siracusa 0-0.

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI	
		G	V	N	P	F	S
Catania	35	23	12	11	0	27	8
Lecce	34	23	14	6	3	31	5
Bari	33	23	12	9	2	25	12
Reggina	27	23	9	9	5	29	22
Sorrento	25	23	9	7	7	35	17
Siracusa	25	23	6	13	4	18	12
Messina	25	23	9	7	7	24	20
Benevento	24	23	8	8	7	22	22
Acireale	23	23	8	7	8	20	24
Crotone	22	23	7	8	8	21	29
Salernitana	21	23	5	11	7	11	14
Turris	20	23	7	6	10	26	25
Casertana	20	23	3	14	6	15	17
Nocerina	20	23	5	10	8	19	23
Trapani	20	23	6	8	9	14	22
Marsala	19	23	6	7	10	14	17
Barletta	18	23	5	8	10	10	21
Frosinone	17	23	6	5	12	15	21
Matera	17	23	4	9	10	14	26
Genzano	15	23	5	5	13	12	34

Ascoli-Juventus 0-0

Ascoli: Grassi 6; Perico 6,5, Bertini 6; Scorsa 7, Castoldi 6, Morello 6,5; Legnaro 6, Minigutti 5, Zandoli 6, Gola 6,5, Silva 5,5 (Campanini dall'86.); (All. Mazzone 6,5).

Juventus: Zoff 6,5; Gentile 6,5, Cuccureddu 6; Furino 6,5, Morini 5 (Longobucco dal 72. 6), Scirea 6,5; Damiani 5,5, Causio 6, Anastasi 5,5, Capello 7, Bettega 7; (All. Parola 6).

Arbitro: Michelotti di Parma 7

Bologna-Inter 2-1

Marcatori: Savoldi all'8', Cresci al 20', Mazzola al 23'

Bologna: Adani 7; Roversi 7, Cresci 7; Bulgarelli 5, Bellugi 7, Maselli 7; Ghetti 5, Pecci 6,5, Savoldi 6,5, Paris 6,5, Landini 7; (All. Pesaola 6).

Inter: Bordon 5; Catellani 4, Fedele 6; Galbiati 4 (Cerilli dal 61' 5,5), Facchetti 5,5, Bini 6,5; Muraro 3, Mazzola 7, Boninsegna 5, Scala 4, Nicoli 5; (All. Suarez 5).

Arbitro: Menegali di Roma 6

Fiorentina-Cesena 2-2

Marcatori: Desolati al 16' e al 25'; Bordon al 51', Orlandi al 63'

Fiorentina: Superchi 5; Galdiolo 5, Lely 5; Beatrice 7, Brizi 6, Pellegrini 6; Caso 7,5, Guerini 4, Casarsa 5, Antognoni 5 (Rosi dal 35' 5), Desolati 6; (All. Rocco 6).

Cesena: Galli 6; Ceccarelli 6, Ammoniaci 5 (Catania dal 60' 5); Zaniboni 6, Danova 6, Cera 7; Orlandi 7, Brignani 5, Bordon 6,5, Rognoni 6, Toschi 4,5; (All. Bersellini 6).

Arbitro: Lazzaroni di Milano 7

Lazio-Ternana 0-0

Lazio: Pulici 6,5; Ghedin 6,5, Martini 6 (dal 46' Nanni 6,5); Wilson 7, Oddi 6, Badiani 6; Franzoni 5, Re Cecconi 6, Chinaglia 6, Frustalupi 6,5, D'Amico 6; (All. Maestrelli 6).

Ternana: Nardin 7,5; Benatti 6,5, Rosa 6,5; Gritti 7, Dolci 7, Platto 6,5; Panizza 7, Bagnato 6 (dal 60' Crispino 6), Petrini 7, Crivelli 6,5; Donati 6; (All. Riccomini 6).

Arbitro: Lenardon di Siena 8

Milan-Roma 1-1

Marcatori: al 34' autorete di Batistoni, Prati al 35'

Milan: Albertosi 6; Anquilletti 6, Sabadini 6; Zecchini 6, Bet 7, Turone 2; Gorin 7, Benetti 4, Bigon 6, Rivera 5, Calloni 6; (All. Giagnoni 6).

Roma: Conti 6; Peccenini 6, Cavalieri 6; Cordova 7,5, Liguori 6, Batistoni 6; Negrisolo 6,5, Morini 7, Prati 6,5, De Sisti 7, Curcio 5 (Di Bartolomei dal 75); (All. Liedholm 6).

Arbitro: Agnolin di Bassano del Grappa 5

Napoli-Sampdoria 2-0

Marcatori: Massa al 15', Bruscolotti al 35'

Napoli: Carmignani 6; Bruscolotti 7, Orlandini 6,5; Burgnich 7, La Palma 6,5, Esposito 7; Massa 7, Juliano 7, Clerici 6,5, Rampanti 7, Braglia 7; (All. Vinicio 7).

Sampdoria: Cacciatori 5,5; Arnuzzo 6, Rossinelli 6; Lippi 5,5, Prini 6, Fossati 6; Repetto 5,5, Boni 6, Magistrelli 4,5, Salvi 6, Prunecchi 5,5 (De Giorgi dal 51' 6); (All. Corsini 5,5).

Arbitro: Trinchieri di R. Emilia 7

Torino-Vicenza 2-1

Marcatori: Sala al 62', Agroppi all'83', Longoni all'86'

Torino: Castellini (Pigino dal 17' 6,5); Lombardo 6, Callioni 6; Mozzini 6,5, Cereser 6,5, Agroppi 6,5; Graziani 6, Mascetti 6,5, Sala 7, Zaccarelli 6, Rossi 6,5 (Roccotelli dal 70'); (All. Fabbri 6,5).

L.R. Vicenza: Bardin 6,5; Gorin 6, Longoni 6,5; Bernardis 6, Ferrante 6,5, Berni 6,5; Galuppi 6,5, Savoldi II 6, Sormani 6,5, Faloppa 6, Vitali 6,5; (All. Puricelli 5,5).

Arbitro: V. Lattanzi di Roma 5,5

Varese-Cagliari 0-1

Marcatore: Riva al 14'

Varese: Fabris 6; Valmassoi 6, Zignoli 5,5; Borghi 5, Maggiora 5 (Ramella dal 67'), Prato 6; Fusaro 6, Bonafè 5, Sperotto 5, Marini 6,5, Libera 5; (All. Maroso 5).

Cagliari: Bianchi 7; Valeri 6,5, Dessì 6; Gregori 7, Niccolai 6, Roffi 7; Nenè 7 (Poli dall'80'), Quagliozzi 6, Gori 7, Butti 6,5, Riva 8; (All. Radice 7).

Arbitro: Gonella di Torino 7

Attento Martellini, ritorna Carosio!

A quarantatrè anni di distanza dalla sua prima radiocronaca (il 1. gennaio 1932 esordì raccontando e commentando per l'EIAR Italia-Germania) Nicolò Carosio è sul punto di riprendere la sua attività di radio-tele-cronista, dopo un'interruzione di oltre due anni e mezzo, per l'inattività alla quale era stato costretto dalla Rai-Tv.

Domenica scorsa, infatti, Carosio, parlando al microfono dello Stadio « Adriatico » di Pescara, ha annunciato ai sostenitori della squadra abruzzese che prossimamente (pare addirittura da domenica prossima, quando i biancazzurri si recheranno a Reggio Emilia) egli commenterà le imprese sportive della squadra pescarese, impegnata nel campionato di serie B

La notizia ha un suo interesse, non foss'altro perché è strettamente connessa alla guerra che le TV via cavo stanno conducendo nei confronti della TV di Stato, che è rimasta tale quale era quando a dirigerla c'era ancora Ettore Bernabei, uomo di fiducia di Amintore Fanfani, censore spietato di qualsiasi forma di autonomia critica.

Carosio si è accordato con la TVA - Teleadriatica, una TV via cavo di Pescara, i cui dirigenti hanno compreso alla perfezione che quella del popolare telecronista è una voce che moltissimi italiani hanno ancora nell'orecchio, e che lo stesso Nicolò cova intimi desideri di rivincita nei confronti di chi ha voluto licenziarlo in maniera piuttosto brusca, mettendolo in disparte come si fa con un cencio vecchio, e dell'impopolare (dicono) Nando Martellini.

La storia è abbastanza nota. Il 7 febbraio 1972, a quasi quarant'anni dall'esordio, con qualcosa come tremila fra radiocronache e telecronache alle spalle, Carosio venne licenziato dalla Rai, su indicazione precisa di Bernabei. Nel 1966 a Carosio era stata versata una liquidazione di quaranta milioni che egli però non aveva considerata definitiva. Negli anni successivi c'era stata la progressiva messa in disparte dell'anziano telecronista, fino ad arrivare ai « mondiali » di Città del Messico, dove la telecronaca della finalissima fra Italia e Brasile era stata affidata a Nando Martellini (detto « martellante » per il suo tono uniforme) anche perché Nicolò aveva redarguito con il termine di « negraccio » un guardalinee etiopico. Era l'avvisaglia della fine.

CAROSIO VISTO DA MARINO

A licenziamento avvenuto, Carosio ricevette dal capo dello Stato il titolo di commendatore, ma non rinunciò a fare causa alla Rai, finché nel giugno del 74 il pretore della sezione civile di Milano Aldo Nava dichiarò illegittimo il licenziamento ordinato alla Rai di reintegrare Carosio nel suo ruolo. Cosa che non avvenne, anche perché Nicolò si rendeva conto benissimo che per lui non ci sarebbe stata più pace.

Così uscì dalla vita di molti sportivi la voce che aveva esaltato le conquiste dei titoli mondiali della Nazionale di Pozzo, il disastro coreano e via via tutti i maggiori avvenimenti calcistici nazionali. Non si sentì più parlare di « quasi gol », di « giorgine », di « negracci », di « penne all'arrabbiata », di « whiskocci », che abbondavano nelle telecronache spesso imprecise, piene di anacoluti, certo più passionali che scientifiche, che avevano reso celebre Carosio.

A sessantotto anni (Carosio è nato a Palermo da madre inglese e da un ispettore delle dogane siciliane, si è laureato in legge, tifa Juventus, e percepisce una pensione di 200 mila circa dalla Shell della quale è stato funzionario per molti anni) Nicolò potrebbe anche pensare a riposare; salvo che abbia bisogno per vivere del cachet di 300 mila a trasmissione che gli hanno promesso. Meglio pensare che la sua isa tutta una ripicca contro la Rai. Attento, Martellini.

I moralisti di tutta Italia hanno steso un velo d'oblio sui «fatti di San Siro». Vivono alla giornata. Gridano allo scandalo solo nei giorni dell'ira. Dormono sugli allori della pedata italica. E intanto cresce il seme della violenza...

La prossima volta, il fuoco

Milano, 9 febbraio. Dalla bolgia di S. Siro — in cui si confondono i colori dei razzi, della paura e del sangue — scaturisce il grido di colore dell'Italia calcistica. Vergogna. Incivili. Dove andremo a finire? Le pagine dei giornali ospitano titoli sensazionali, inchieste «coraggiose», denunce violente. Le rivelazioni si sprecano. C'è chi scopre trame politiche collegate ai fattacci calcistici. L'ondata di emozione pare travolgere tutti e smuove financo la morta gora della maggioranza silenziosa. Si teme che da un giorno all'altro qualcuno chieda la restaurazione della pena di morte per i turbatori del divertimento pubblico. Poi, i giorni trascorrono macinando ottimismo e alla vigilia della « domenica della paura », 16 febbraio, l'ira funesta dei censori si spegne, si leva alta l'invocazione alla pace, alla fratellanza, al « comune senso di civismo » ch'è purtroppo ormai un mistero, come il « comune senso del pudore ». La polizia in armi allo stadio di Firenze sfoglia margherite, raccoglie violette. Ma che bravi, questi tifosi. Un calice di chianti, alla vigilia della « sfida di sangue », e l'Arno torna fra gli argini, la violenza non straripa dagli spalti alle pagine dei giornali. L'esercito dei moralisti in servizio permanente effettivo, dopo avere strumentalizzato la paura vende la tranquillità, tinteggia

→ PAGINA 32

La prossima volta,

il fuoco

NAPOLI

Il Vesuvio non è spento

Regione Campania, campionati di calcio 1973-1974: 95 campi squalificati. Un record o quasi. E poi altre cifre utili a stabilire la temperatura del foot-ball a Napoli e nella sua regione: 176 giocatori, 12 guardialinee di parte, 13 dirigenti, 7 massaggiatori, 6 allenatori squalificati a vita, perché resisi protagonisti di atti di violenza, nei confronti dell'avversario.

La carta geografica del tifo napoletano si delinea così. Poi percorre Montecalvario, il Vasto, la Siberia, Secondigliano, Miano, la Sanità, Borgo Loreto, Forcella, Bagnoli, Pozzuoli e recluta nel proletariato migliaia di ultras del tifo per il CIUCCIO, l'animale che simbolizza il Napoli, autentica religione indiscutibile motivo di riscatto sociale, transfert non solo periodico, oltre che argomento per chiacchiere e dispute nei caffè.

Ma il tifo di Napoli, cioè dei napoletani, è individuale per non dire anarchico, riflette cioè i lineamenti socio-politico-economici della città. La gente si ritrova sugli spalti, lì semmai fa combutta, s'accorda, tenta di capirsi. Il tifo più organizzato per il Napoli viene pertanto dall'entroterra. Togli infatti intorno intorno agli spalti del S. Paolo cinque o sei striscioni indicanti club di tifosi di quartieri della città (Posillipo, Forcella, Vasto, Sanità, Pignasecca) tutti quelli che restano appartengono alla provincia: a partire da Crispano, paesino di tre o quattromila abitanti, per finire a Sala Consilina, una cittadino oltre Salerno. Poi ci sono Benevento, Afragola, Caserta, Aversa, Melito, Torre Annunziata, San Giorgio a Cremano, Frattamaggiore, Cardito, Caivano, Pozzuoli, e via dicendo. Da questi centri cala verso il San Paolo, ogni qualvolta gioca il Napoli, il tifo più organizzato. Gruppi cioè di tifosi che variano da 10 a 100. Hanno i loro pullman, i loro capi, le loro convinzioni, certo diverse dai tifosi di città. Da quello che si sa, la maggior parte dei clubs di provincia solitamente non assume atteggiamenti di protesta nei confronti del Napoli. Lo sostengono e lo incoraggiano. Più turbolenti, invece, i clubs di città.

Giusto qualche giorno fa il Napoli ha voluto (nell'intento di organizzare il tifo) ufficializzare i suoi clubs con regolare assemblea. Prima di questo atto erano 118, dopo 68, di cui 30 di città e 38 di provincia. In complesso circa 10.000 tifosi.

« I teppisti del tifo — sostiene Ferlaino, che ha incaricato un suo funzionario, Chiummariello, di controllare questa nuova organizzazione collaterale al Napoli — escludo facciano parte di queste organizzazioni. Anzi, devo dire che siamo stati ben attenti alla... qualità degli iscritti. Ne fanno fede gli uomini messi alla loro testa: un industriale (Punzo), un paio di avvocati, uno dei quali, Ciccarelli, presiede tra l'altro una commissione disciplinare ».

Il Napoli dal 1947 in poi è la società che ha collezionato più squalifiche di campo: 15 per la esattezza.

« Sì, bisogna ammetterlo — dice Della Rossa — uno dei quattro vicepresidenti dei Napoli clubs — il nostro non è un pubblico facile. Quando 'parte' è difficile contenerlo ».

Non per niente — gli ricordo — nel maggio del 1970, si giocava per il torneo italo-inglese Napoli-Swindon Town, e il pubblico, esasperato per la prova dei suoi beniamini, fu capace di fracassare i 25 anelli interi dei distinti inferiori, costringendo il comune ad una spesa di oltre 50 milioni!

« In quel caso — mi chiarisce uno dei protagonisti di quella bravata (G.S.) che scontò un mese di carcere — giocavano tanti altri fattori. Ferlaino aveva da poco sostituito Roberto Fiore al vertice della società e le polemiche, alimentate disinvoltamente anche dai giornali, imperversavano. Difficile stabilire dove incominciava la delusione e quindi la rabbia dei tifosi e dove invece la provocazione di alcuni gruppi di faziosi ».

E i due razzi contro Villa il 20 dicembre del 1970, mentre si stava giocando Napoli-Milan?

Le versioni che a quattro anni di distanza si forniscono sull'incidente sono tante. Giuseppone, un ex paracadutista ed ex campione regionale dei pesi massimi, da anni al seguito di personaggi dello spettacolo e dello sport da incoraggiare, giura che l'uomo che sparò era ubriaco.

Ma di violenza intorno allo stadio del Napoli ce n'è stata tanta, non esclusa la bottiglietta scagliata dai distinti che colpì alla nuca due mesi fa il guardalinee di Agnolin (Tozzi) di Napoli-Juventus e indusse Barbé a squalifi-

Nella foto in alto: Stadio di San Paolo, 28 marzo 1963. Si gioca Napoli-Modena, i tifosi presi da follia collettiva invadono il campo e ne distruggono le attrezzature.
Qui sopra: stadio di San Paolo, 29 maggio 1970. Si gioca Napoli-Swidon Town I tifosi scatenati distruggono venticinque anelli dello stadio. Danni per 50 milioni
A sinistra: stadio di San Paolo, 15 dicembre 1974. E' l'ultima bravata dei tifosi napoletani che, durante Napoli-Juventus, colpiscono il guardalinee Tozzi.

Dal 1947 il campo del Napoli sospeso per 15 giornate

Ecco le squalifiche dei campi di serie A nel dopoguerra:

1947-48: Sampdoria, 1 giornata: Livorno, 7 giornate.

1948-49: Bari, 1 giornata; Genoa, 1 giornata; Padova, 1 giornata; Pro Patria, 2 giornate.
1950-51: Roma, 1 giornata.
1951-52: Legnano, 9 giornate.
1952-53: Novara, 1 giornata; Pro Patria, 1 giornata.
1953-54: NAPOLI, 1 GIORNATA.

1954-55: NAPOLI, 2 GIORNATE; Fiorentina, 1 giornata; NAPOLI, 1 GIORNATA; NAPOLI, 3 GIORNATE.
1958-59: Roma, 2 giornate.
1959-60: NAPOLI, 1 GIORNATA.

1962-63: NAPOLI, 4 GIORNATE; Palermo, 1 giornata.
1963-64: Genoa, 1 giornata; Messina, 1 giornata.
1964-65: Foggia, 1 giornata.
1965-66: Catania, 1 giornata.
1966-67: Milan, 1 giornata.
1968-69: Atalanta, 1 giornata; Juventus, 1 giornata; Palermo, 2 giornate.

1969-70: Palermo, 2 giornate; Fiorentina, 2 giornate; Brescia, 2 giornate; Vicenza, 2 giornate; Bari, 3 giornate.

1970-71: NAPOLI, 1 GIORNATA; Catania, 1 giornata; Foggia, 1 giornata; Torino, 3 giornate.
1972-73: Roma, 2 giornate.
1973-74: Torino, 1 giornata; Genoa, 3 giornate; Roma, 2 giornate.

1974-75: NAPOLI, 2 GIORNATE.

Come si vede, il primato delle giornate di squalifica in serie A spetta al Napoli: 15.

La prossima volta,

il fuoco

care il S. Paolo per tre giornate, poi ridotte a due.

« Sotto determinati aspetti — commentò con i cronisti il questore Zamparelli — quello fu il meno. Un gesto inconsulto e basta. Certo indegno di una persona civile. Ma ricordiamoci della audacia, delle spregiudicatezza, della incoscienza di centinaia di tifosi fuori dallo stadio, per le partite in notturna con il Banik e il Porto, valide per la Coppa Uefa. Si trattò di autentica guerriglia tra le forze dell'ordine e centinaia di facinorosi che non possedendo il biglietto d'ingresso volevano per forza entrare. Ricorderete che si registrarono almeno una ventina di feriti. E quel ragazzo che nel tentativo di superare il muro di cinta dello stadio andò a conficcarsi su un punteruolo, che era stato sistemato in cima... ».

Le ultime violenze a Napoli, le più dure e anche sanguinose sotto certi aspetti si rifanno in realtà alle gesta di troppi portoghesi che esistono tra i tifosi vesuviani. Gente senza un lavoro che non riesce, non vuole privarsi forse dell'ultimo appiglio con un tipo di società dalla quale si sentono spinti ai margini. Non bisogna dimenticare, per capire anche lo stato di aggressività che caratterizza tanti tifosi partenopei che le ultime statistiche sulla disoccupazione registrano dal '73 a oggi un aumento del tasso dal 6,3 per cento al 14 per cento. Una valutazione abbastanza precisa fissa in trecentomila le unità dei disoccupati e dei sottoccupati! Una massa di gente dalla quale è certo che provengono larghissime schiere di tifosi.

Interrogato se esista una matrice politica di sinistra o di destra nelle frange di tifosi ultras, il dottor Romano, capo dello ufficio politico della questura di Napoli risponde no: « lo escludo nella maniera più assoluta. Qualche mese fa — ricorda lo stesso romano — venne fuori la voce che tra i tifosi si mescolavano ogni domenica attivisti politici. Abbiamo compiuto accurate indagini e non è risultato niente ».

In quanto alle armi trovate in alcune occasioni in possesso dei tifosi la questura di Napoli non è andata negli ultimi 3 anni oltre il sequestro di una cinquantina di coltelli, che qualsiasi armiere può fornire. L'altra arma è la pistola lanciarazzi, anche quella acquistabile con facilità. Poi ci sono i razzi, i petardi, i tric-trac, roba che si vede a Natale e Capodanno. Per gli arresti, sempre negli ultimi tre anni non si va oltre i trecentocinquanta, perloppiù gente lasciata in libertà dopo una settimana.

Il caso di più brutale violenza singola si rifà ad una partita di prima categoria nel 1967 tra il Santa Maria di Castellabate e il Sant'Antonio: il campo fu invaso e all'arbitro Della Rocca di Battipaglia un tifoso staccò con un morso letteralmente l'orecchio che fu raccolto e riattaccato ma con poco successo.

Roma docet Lazio impara

● **Come s'infiltrano i gruppuscoli di teppisti all'interno dei clubs ufficiali?**

Roma: Non esiste nessuna infiltrazione organizzata, tanto meno di carattere politico. I tifosi della Roma sono notoriamente molto accesi e i casi di violenza vanno sempre collegati alle vicende del gioco. I fenomeni di teppismo sono portati allo stadio da quegli stessi piccoli delinquenti che tutti i giorni imperversano nelle strade cittadine (basta leggere la « cronaca di Roma » di un qualsiasi giornale). Costoro non vanno, forse, allo stadio con l'intenzione di causare guai, ma in caso di protesta, per una decisione arbitrale ad esempio, si comportano come sono abituati nella vita di tutti i giorni.

Lazio: Vale lo stesso discorso fatto per la Roma. Solamente che i tifosi laziali sono meno e molto più tranquilli. E' raro che alle partite della Lazio si verifichino episodi di teppismo, anche di scarso rilievo.

● **Ci sono dei clubs che si sono distinti in passato per azioni teppistiche?**

Roma: No. Anche perché i clubs a Roma sono un fenomeno secondario. La Roma è stata una delle ultime società in Italia ad averli. Fu Herrera, dopo essere stato riassunto da Anzalone, a volerli per crearsi una base popolare. In alcune occasioni questi clubs, senza riuscirci, hanno cercato di condizionare l'operato della società.

Lazio: No. Anzi sono proprio i clubs a garantire l'ordine dentro lo stadio.

● **Estrazione sociale, età media ed eventuale matrice politica degli affiliati ai clubs?**

Roma: L'estrazione sociale è largamente popolare. Difficile stabilire l'età media. Ovviamente i clubs dal tifo più « caldo » sono quelli dei giovani intorno ai 20 anni. Di politica nei clubs della Roma si parla molto poco, comunque quasi tutti gli aderenti sono orientati su posizioni di sinistra.

Lazio: L'estrazione sociale è sempre popolare, ma ci sono anche dei clubs formati dalla piccola e media borghesia. L'età degli aderenti ai clubs oscilla dai 17 ai 40 anni. Genericamente si può dire che la posizione politica è più moderata rispetto a quella dei tifosi della Roma. Spesso anche di destra.

● **Come e dove si armano i tifosi?**

Le armi improprie (pistole lancia-razzi e mortaretti) fanno parte, da sempre, di un certo folklore. Le pistole lancia-razzi si possono acquistare, senza particolari difficoltà, presso negozi di articoli sportivi, specializzati in nautica o caccia. Per i mortaretti esiste, invece, un mercato clandestino, tollerato dalle autorità. Spesso si trasformano in armi, in caso di scontri contro altri tifosi, le aste delle bandiere. In campo, per lo più, vengono lanciati agrumi e qualche bottiglietta. Catene e coltelli vengono portati da una piccolissima frangia di teppisti.

Il laziale Nanni si difende — alla maniera dei gladiatori — con uno scudo prestatogli da un poliziotto

● **Episodi di violenza cui hanno dato vita i clubs.**

Roma: Vale la risposta data più sopra.

Lazio: E' giusto ricordare che l'ultimo brutto episodio collegato a questa squadra è avvenuto l'anno scorso durante un match con l'Ipswich, valevole per la coppa UEFA. Non più di 20 persone infransero alcuni cristalli di protezione e tentarono di invadere il campo. Altrimenti è difficile ricordare altri fatti di violenza legati alle partite interne della Lazio.

● **Parere ufficiale della società.**

Roma: Gilberto Viti, capo dell'Ufficio Organizzazione della Roma ha detto al « Guerino »: « Nonostante tutto sono ottimista, perché non ho mai riscontrato casi di violenza organizzata. Si è sempre trattato di violenza spontanea. E' una violenza che nasce da certi problemi (come i sistemi di sicurezza superati, la mancanza di una legislazione adatta, il caro-prezzi) che vanno affrontati seriamente, come quelli tecnici, riguardanti il cambio dell'allenatore o l'acquisto di un giocatore. Mi auguro che un giorno ci si metta tutti a tavolino per discuterli e superarli ».

Lazio: Risponde Fernando Vona, segretario della Lazio: « Io penso che se il servizio d'ordine è ben predisposto non dovrebbero succedere episodi particolarmente gravi. Per fortuna, poi, il nostro pubblico è molto civile ».

● **Parere dei Roma Clubs e dei Lazio Clubs.**

Roma: Risponde Renato Faitella, responsabile dei rapporti della società con i clubs:

→ PAGINA 32

La prossima volta,

il fuoco

FIRENZE

Viola d'amore

ORGANIZZAZIONE - I tifosi della Fiorentina sono raggruppati nell'Associazione Centro di Coordinamento Viola Club.
SEDE - C'è la massima collaborazione con la Fiorentina. Tant'è vero che la sede è nello stadio, dalla parte della curva Fiesole.
INIZIATIVE - Il Coordinamento è affiliato alla Federazione Italiana Sostenitori Squadre di Calcio e auspica una sempre maggiore collaborazione tra i tifosi delle varie squadre. Prima di ogni partita il Coordinamento invia nelle città delle squadre che verranno a Firenze un simpatico depliant per porgere « il più cordiale benvenuto alla squadra ospite e ai suoi sostenitori, augurando che, a prescindere dal risultato della partita, il comportamento di tutti i tifosi, sia solo quello dettato dalla massima correttezza sportiva ». Nel depliant ci sono anche notizie turistiche e gastronomiche e l'augurio di: buon divertimento!
RIVISTA - Prima le notizie sull'attività dei clubs erano pubblicate sulla rivista **« Alè Fiorentina »** che veniva stampata nella tipografia del vicepresidente Senatori. Quando Senatori è uscito dalla Fiorentina « Alè Fiorentina » ha cessato le pubblicazioni. Ora i clubs viola, hanno a disposizione una pagina (« La voce dei tifosi ») nel settimanale « Il Brivido Sportivo » che è diretto da una donna, Manuela Righini.
UGOLINI - Il presidente Ugolini non ama le serate ai clubs. Non era presente nemmeno all'inaugurazione della nuova sede (avvenuta alla vigilia della partita con il Bologna, all'andata). Era invece presente Ferruccio Valcareggi che cura le PR con i clubs con la speranza di tornare alla Fiorentina.
DESOLATI - I tifosi della Fiorentina sono piuttosto tranquilli. Quest'anno però si è registrata l'aggressione a Desolati (dopo la sconfitta in casa contro la Sampdoria). Desolati era stato accusato di dolce vita dall'allenatore Rocco. E in un certo senso fu Rocco ad aizzare i tifosi contro Desolati.
TRASFERTE - Per ogni partita il Coordinamento vende in media 2.500 biglietti. Per ogni trasferta vengono organizzati dai 30 ai 50 pullman e quando è possibile (cioè quasi sempre) c'è anche il « Treno viola » con 5-600 tifosi. In media i clubs viola mandano in trasferta 2500 tifosi a partita.
ROCCO - Presidente effettivo del Coordinamento è Luigi Boni, che contesta Rocco (gli ha scritto una lettera aperta piuttosto pepata). Radice era benvoluto perchè andava nei clubs e vi portava i giocatori più famosi. Rocco si sente provvisorio, snobba i clubs e manda alle riunioni i giocatori meno rappresentativi.
IGNESTI - Federico Ignesti è il dirigente della Fiorentina che tiene i contatti con i clubs. Dice: « Il nostro Centro di Coordinamento ha sempre svolto opera di persuasione in senso buono e pacifista. Purtroppo, come in tutte le organizzazioni, esistono minoranze che si pongono al di fuori non soltanto delle direttive delle società ma anche delle persone preposte a queste organizzazioni di tifosi. Gli ultras piano piano dovrebbero essere ricondotti sui giusti binari. E in questo senso si muovono i vari centri di Coordinamento ».
ULTRAS VIOLA - A Firenze c'è un raggruppamento di tifosi che si definiscono gli « Ultras viola » e che non fanno parte del Coordinamento. Sono 200, giovani e forti. Si mettono al centro della Tribuna Fiesole. Furono loro a scontrarsi con i tifosi del Napoli. Contestati sui giornali, contro l'Inter attuarono uno sciopero di 45 minuti, cioè per tutto il primo tempo non azionarono i tamburi di cui vanno orgogliosi. Prima dell' incontro con il Milan il presidente Boni, li ha convocati al Coordinamento e gli ultras hanno promesso la massima disciplina. Parola mantenuta.
FUNERALE - Quando è morto Fantechi sul campo di Torino, il Coordinamento gli ha fatto i funerali del tifo, sulla falsariga dei funerali di Stato. La Salma è stata esposta allo stadio e i funerali sono partiti dal Centro di Coordinamento.
EMARGINAZIONE - Marini, presidente del Viola Club Olimpia: « Io sono stato il primo a votare al Centro contro gli Ultras. Si tratta di un gruppetto di estremisti, sempre i soliti, non più di 10 o 15. Non li abbiamo mai inquadrati dopo aver cercato per mesi di ammorbidirli »..
GIOCATORI - Tra i tifosi organizzati ci sono anche 007 con specifico incarico. Pedinano i giocatori, poi vanno a riferire alla società. Certe avventure dei « ragazzi di vita » della Fiorentina sono state scoperte grazie agli agenti segreti del tifo organizzato. Dunque, i tifosi di Firenze pensano più all'amore che alla guerra.

GENOVA

Gradinata nord

FONDAZIONE - Il Centro di Coordinamento dei Clubs Rossoblù del Genoa fu fondato nel 1965 dall'allora dirigente Giacomo Cambiaso. Cambiaso è il genero della presentatrice TV Anna Maria Gambineri. Politicamente è un uomo di destra. Era presente alla famosa riunione di Boccadasse presieduta dal principe Borghese, che preparava il golpe.
LITTLE CLUB - Il primo Genoa Club fu fondato nel 1952. Si chiama Little Club Genoa. Ha anche una squadra di calcio, che ora è presieduta dall'armatore Carlo Cameli che è anche presidente del Comitato Giovanile della Sampdoria.
ORGANIZZAZIONI - I Genoa clubs sono molto organizzati. Fecero una convention al Palasport, quando era allenatore Campatelli (che aveva promesso la serie A). Organizzarono un'altra grande festa al Palasport (10.000 presenti) in occasione del ritorno in serie A.
SPAGNOLO - Nei clubs del Genoa non si è mai parlato di politica. Tant'è vero che pur se il CD della società era formato da uomini di destra, al vertice dei tifosi c'era un uomo di sinistra Pippo Spagnolo, considerato addirittura un maoista. E ora Spagnolo è legato al gruppo di Berrino e sta cercando di scalzare Fossati.
POLITICI - Sono tifosi del Genoa molti uomini politici. Paolo Emilio Taviani (iscritto al Club dei Fedelissimi del Molo, che raggruppa i portuali), l'ex capo dell'Antimafia on. Francesco Cattanei, che è stato anche commissario del Genoa, il vicesegretario del PLI avv. Alfredo Biondi e il senatore comunista Selasio Adamoli (abruzzese) che nel 1934 si iscrisse all'università di Genova per poter veder giocare De Vecchi.
ELEZIONI - Alle elezioni del 1968 Biondi venne eletto al Parlamento con i voti dei tifosi del Genoa. Nel 1969 fece parte della commissione che scalzò Fossati e licenziò l'allenatore Viviani. Il Genoa finì in serie C i tifosi se la presero con gli onorevoli. Alle elezioni successive Biondi non è stato rieletto. Il prof. Piero Campodonico detto anche il Mameli rossoblù perché autore dell'inno sociale, è stato eletto consigliere comunale perché si presentò con questo slogan: grazie mamma che mi hai fatto prima genoano e poi socialista ».
RIVISTA - Il Centro di Coordinamento dei Clubs Rossoblù è anche proprietario della testata « Genoa Club » donata dal dirigente Corrado Cagnoli.. La rivista però non è più uscita dal gennaio del 1974.
ROTTURA - Il Centro ha rotto con il Genoa perché nel corso di una conversazione tra amici in un caseificio di Parma il vicepresidente Gianfranco Abbo disse che i tifosi sono la rovina del Genoa. Il Centro di Coordinamento aveva chiesto la destituzione di Abbo. Non avendola ottenuta ha deciso di non collaborare più con la società.
AGGRESSIONI - L'anno scorso subirono aggressioni vandaliche due Genoa-club nei pressi dello stadio: il Little Club e il Grifone. Vennero incolpati i tifosi della Sampdoria. Nella Federazione Clubs Blucerchiati ci sono due clubs piuttosto turbolenti il « Tito Cucchiaroni » e « Lo Squalo ». In questi clubs si è parlato di infiltrazioni politiche. Ma il presidente della Federazione dott. Gloriano Mugnaini assicura che si tratta di giovani che si limitano agli scherzi goliardici.
ASSEMBLEA STRAORDINARIA - Il nuovo presidente del Centro di Coordinamento Clubs Rossoblù Gino Andreani (anni 34) è stato al fianco di Fossati sino alla rottura per l'affare Abbo. Adesso ha chiesto l'assemblea straordinaria, che è stata subito accettata da Fossati. L'anno scorso i tifosi avevano deciso lo sciopero della gradinata Nord. Però fu un fiasco.
NUMERO - Il Centro di Coordinamento ha una propria sede nel Centro Storico accanto alla casa di Mazzini. Vanta 300 clubs, alcuni all'estero (Turchia, Stati Uniti, Algeria, Canada) per un totale di circa 15.000 iscritti.
VIGILANZA - Prima della rottura, il Centro organizzava anche un servizio di vigilanza allo stadio per evitare incidenti (l'anno scorso il campo del Genoa fu squalificato per tre giornate.
GRADINATE - Allo stadio di Marassi c'è la **gradinata Nord** (vicino alle carceri) e la **gradinata Sud.** La gradinata Nord è riservata ai genoani, quella Sud ai sampdoriani. Quando il Genoa gioca in casa, i tifosi avversari vanno nella gradinata dei sampdoriani. Se qualcuno si azzarda a inserirsi nella gradinata Nord fa una brutta fine.

1 INCIDENTE
2 INCIDENTI
3 INCIDENTI
4 INCIDENTI
5 INCIDENTI

La prossima volta,

il fuoco

Nord chiama Sud

1975, anno santo. Per l'Italia s'è annunciato come un altro anno di violenze, di paura, di vita difficile. Anche lo sport ha trovato modo di inserirsi nella spirale della violenza con i clamorosi « fatti » di San Siro che rappresentano — tuttavia — la punta più eclatante ma non la più grave del tormentato momento calcistico. Guardiamo il campionato in corso, iniziatosi nell'autunno del 1974. Questi — suddivisi per regione — sono gli incidenti di vario genere verificatisi negli stadi; naturalmente abbiamo registrato i fatti più clamorosi senza soffermarci sui dati di cronaca, ma realizzando una sorta di « calendario della violenza ».

Lombardia: 3 incidenti (17 novembre, 19 gennaio, 9 febbraio).

Liguria: 2 incidenti (27 ottobre, 12 gennaio).

Emilia-Romagna: 4 incidenti (10 novembre, 5 gennaio, 12 gennaio, 26 gennaio).

Toscana: 5 incidenti (13 ottobre, 20 ottobre, 3 novembre, 10 novembre, 26 gennaio).

Abruzzo: 1 incidente (5 gennaio).

Lazio: 2 incidenti (27 ottobre, 5 gennaio).

Campania: 3 incidenti (10 novembre, 8 dicembre, 15 dicembre).

Puglia: 3 incidenti (10 novembre, 10 novembre, 17 dicembre).

Lucania: 1 incidente (1 dicembre).

Sardegna: 1 incidente (8 dicembre).

Volendo realizzare un quadro più vasto della situazione, ecco la suddivisione della violenza calcistica per zone: Italia settentrionale, centrale e meridionale.

Italia settentrionale: 5 incidenti.
Italia centrale: 12 incidenti.
Italia meridionale: 9 incidenti.

Dunque, mentre al Nord la frequenza di atti teppistici resta su una media sopportabile, vediamo che il tornado della violenza si sta spostando dal Sud (in passato teatro di vicende clamorose) al Centro, zona fino ad oggi relativamente tranquilla. Fa specie — in particolare — l'esplosione di tifo « bollente » nell'Emilia Romagna.

Il quadro più generale della violenza in Italia concorda comunque con questo spostamento della tendenza delittuosa dal Sud verso il Nord. Nel 1974 gli attentati terroristici (come dimostra la cartina qui sopra riprodotta) sono stati 445, di cui 103 a Milano e 60 a Roma. E' tuttavia evidente che — mentre negli atti terroristici incide la matrice politica — nelle vicende sportive ha invece peso lo scontento diffuso, peraltro distinguibile anche nei generici episodi di contestazione giovanile. Insomma, sono i giovani che più si mettono in luce per atti teppistici negli stadi, nei palasport, nelle arene aperte alla musica pop e ad altri spettacoli. I giovani che tutti cercano di raccogliere sotto bandiere politiche in vista del voto, ai diciottenni, ma cui pochi pensano di offrire una bandiera nazionale che evochi — oltre all'ormai misconosciuto amor patrio — sicurezza e un futuro migliore. E il calcio paga anche questa tassa allo Stato.

TORINO

Furore in doppiopetto

Esiste una mappa della violenza calcistica a Torino? Quali i punti caldi di questa mappa? Praticamente, secondo esempi ed esperienze passate, tutto comincia in un localizzato settore della famosa curva Maratona dello stadio comunale e durante le partite del Torino. Il tifo juventino, la cui zona bollente si concentra alla curva Filadelfia, sinora s'è espresso perlopiù verbalmente e diciamo pure in maniera abbastanza contenuta, non oltre comunque a qualche arancia marcia e le solite parolacce che d'altra parte, ormai, condiscono il linguaggio quotidiano di molti ambienti anche socialmente evoluti, i cosiddetti salotti della « gente-bene »..

Tifoso passionale per natura, generalmente di estrazione popolare (la squadra granata ha un numero maggiore di sostenitori tanto che i giornali locali ne hanno avvertito in particolar modo la presenza all'indomani di grandi successi del Torino con la vendita di cinque-diecimila copie oltre la tiratura normale) l'« amante » del Toro ribolle di rabbia a causa di una lunga frustrazione. Dopo i cinque scudetti del grande Torino, la società granata è arrivata raramente a successi prestigiosi, non oltre comunque la Coppa Italia, mentre nello stesso periodo la Juventus si è concessa il lusso di vincere tutto o quasi. Ed è questo che soprattutto irrita il tifoso granata.

Tutta la serie di proteste, contestazioni e manifestazioni di malumore, nasce perciò da questa insoddisfazione, da una specie di sudditanza psicologica che i tifosi granata rifiutano e respingono. Ecco perché i derby sono tra i più accesi d'Italia: ognuno di essi, qualunque siano le posizioni occupate dalle squadre nella classifica, costituisce per il Torino motivo per una rivincita.

I Club granata - Nella città i clubs, nei quali si organizzano e si riuniscono i tifosi, sono diversi. I più forti, per numero ed organizzazione tattica e strategica, ossia per il tifo allo stadio o per le trasferte al seguito della squadra, sono: **Torino Club,** con circa tremila soci e fedelissimi i quali affermano di avere 5000 aderenti, ma in realtà soltanto 1500 regolarizzano ogni anno la propria posizione sociale e amministrativa. Poi vi sono **Stella Granata, Club Grande Torino** (quattrocento soci, un vero modello di organizzazione e disciplina), i medici professionisti granata, un circolo d'élite che però è molto attivo e si concede pure il lusso di un mensile proprio, **« Il granata ».** Il **Club Maratona,** che racchiude il manipolo di ultras è praticamente un' emanazione indiretta del **« Fedelissimi »:** tifosi in giovane età espulsi dal club perché turbolenti tanto in tribuna quanto in sede. « Facevamo tanta cagnara che un giorno gli inquilini dello stesso stabile hanno chiesto al padrone dell'appartamento, dove ha sede il club di cacciarci », dicono i responsabili.

Grosse diramazioni in provincia e nel resto dell'Italia ha il **Torino Club,** l'unico, oltre a quello dei **« Fedelissimi »,** ad essere ascoltato dalla società. Il presidente Orfeo Pianelli, pur avendo a cuore i problemi del tifo allo stadio, si disinteressa della organizzazione dei club che vengono invece seguiti dal segretario generale Giuseppe Bonetto. In occasione della recente contestazione alla società e a Fabbri, culminata con la famosa « congiura del silenzio », Pianelli riunì comunque i capi del tifo organizzato e discusse tre ore sui temi portati in causa dalla protesta. All'esplodere dello stesso episodio venne quindi alla luce una profonda frattura tra alcuni club e il naufragio del Centro Coordinamento Clubs, costituitosi meno di un anno prima e attraverso il quale il tifo granata doveva essere controllato in tutte le sue espressioni.

PAGINA 32

La prossima volta,

il fuoco

MILANO

I teppisti all'università

San Siro, l'università, la «Scala» del calcio, è sotto accusa. Le sue strutture non reggono più, è uno stadio superato, pericoloso, vulnerabile. Con il pubblico a ridosso del campo di gioco, a stretto contatto con i giocatori, senza un campo per destinazione, un filtro conveniente agli ingressi, non permette controlli, agevola quasi i provocatori, li mette in condizione di operare, di scatenare la violenza. Non ci sono difese. E con San Siro sono sotto accusa un po' tutti. Polizia, Comune, soprattutto tifosi, quelli organizzati. Una giornata senza calcio a Milano. E' già la seconda volta che accade ed è sempre il Milan a subire la punizione. L'Inter mai.

Successe la prima volta nel '66, quando, ospite la Lazio di Mannocci, Angonese, l'arbitro, chiuse la partita con 3' di anticipo con il Milan in vantaggio, poi richiamò i giocatori in campo e fece riprendere il gioco. La Lazio pareggiò e i tifosi scatenarono la prima contestazione violenta. Tentativo di invasione, polizia pronta a difendere arbitro e giocatori e, il mercoledì, la decisione del giudice: una giornata di squalifica. Da allora le contestazioni c'erano anche state, ma tutto si era risolto con un po' di paura e con qualche milione di multa. Niente bottiglie molotov, niente razzi, niente coltelli e catene. Se qualcuno li aveva portati allo stadio non aveva avuto occasione di tirarli fuori.

E si arriva alla partita con la Juventus. La sfida nasce in un clima arroventato, avvelenata dalle polemiche, dall'insoddisfazione anche. E basta la scintilla di un rigore contestato per scatenare il teppismo, la guerriglia. Puntuale arriva la seconda squalifica. Ma non è solo questo ad allarmare l'ambiente. Piuttosto la campagna denigratoria che si scatena contro tutta la Milano sportiva. Anche dalla Polonia giunge l'eco del linciaggio. Una rivista polacca, strumentalizzando gli incidenti, definisce San Siro «un inferno», chiede che Milano venga cancellata dalla lista delle probabili sedi di Italia-Polonia. E' un autentica persecuzione ed ognuno soffia sul fuoco per disegni personali, per ragioni di cassetta. Dunque, San Siro terra di nessuno, campo di battaglia. Di chi è la colpa? E' solo di un impianto sportivo che non regge più l'urto della folla? C'è un disegno politico alla base degli incidenti o è un'esplosione di follia? E le società, che armi hanno in mano per difendersi? Come nascono quei clubs accusati dei disordini? E le armi sequestrate, da dove vengono fuori?

E' una teoria di interrogativi, anche inquietanti, alla quale abbiamo cercato di dare risposta.

Franco Manni, general manager dell'Inter ha detto al «Guerin Sportivo»: «Ci sono aspetti contro i quali non c'è difesa. Dipende dal tipo di impianto. I nostri stadi non sono attrezzati per combattere questo tipo di violenza. Sono stati costruiti in altre epoche. I clubs non c'entrano. Anzi è proprio da questi tifosi organizzati che l'Inter trae i maggior collaboratori. Dai centri di coordinamento, ogni domenica, vengono indicati quegli elementi disposti al controllo dentro e fuori San Siro. E non sono certo armati. C'è un nostro consigliere, Bellini, che cura i rapporti con i clubs e le cose all'Inter funzionano, anche se San Siro è lo stadio più vulnerabile. Gli ultimi episodi dovrebbero essere un campanello d'allarme per tutto il calcio. Certo, ci sono anche responsabilità delle società, dei giocatori, ma quelli che scatenano la guerriglia non hanno niente a che vedere con i tifosi. In loro c'è premeditazione a delinquere, e per questo andrebbero puniti. Anche le autorità hanno le loro colpe. Si interessano del calcio solo per tirar fuori i soldi, sfruttando il gioco per fare dimenticare i guai alla gente. Lo Stato ha sempre preso e mai dato. Adesso, però, siamo quasi al punto di rottura. Se non si fa qualcosa tutto l'apparato rischia di crollare. Bisogna tentare di prevenire e difendersi. Noi, già domenica scorsa abbiamo invitato i nostri tifosi a... controllare il vicino. Abbiamo anche chiesto uno sbarramento agli ingressi con più controlli. Più di questo non possiamo. C'è solo da avere fiducia nel buonsenso dei tifosi. Quelli veri».

> **DIFENDIAMOCI DALLA VIOLENZA E DAL TEPPISMO**
>
> **RICOMPENSA**
>
> **Il Centro Coordinamento degli INTER CLUBS ricompenserà tangibilmente i propri tifosi che dimostreranno di aver fattivamente collaborato a scongiurare azioni teppistiche e a mettere in grado la forza pubblica o gli addetti di vigilanza di individuare i responsabili perchè vengano isolati e non inquinino più la onorabilità e la correttezza dei veri sportivi.**
>
> **DIFENDIAMOCI DALLA VIOLENZA E DAL TEPPISMO**

Proprio l'Inter si vanta di avere inventato i «club». Erano i momenti di maggior fulgore. Gli anni ruggenti di Moratti ed Herrera quando l'Inter vinceva tutto ed esaltava la folla. Il primo Inter-club nasce ad Affori, nel '62. Si chiama «Stella». Poi arrivano i «Moschettieri», i «Boys». Oggi sono 1500 in tutta Italia e ne trovi anche all'estero, in Belgio, Francia, persino in Sudamerica. A Milano e in Lombardia sono 850. Hanno anche un mensile che li informa della vita della società dei giocatori, anche dei clubs. Rifiutano qualsiasi etichetta politica ed accettano nelle loro fila gente di qualsiasi estrazione sociale. Così affermano i responsabili e ci tengono a farlo sapere.

A fronte il Milan. Contende all'Inter l'invenzione dei clubs, ma oggi ne farebbe volentieri a meno. Almeno questo dice una dei suoi consiglieri, l'avv. Donnabella, che fa parte del collegio di difesa della società. «Se io fossi il presidente della società — ha detto al Guerin Sportivo — i clubs non li finanzierei di certo. Quando sono nati avevano, meglio, potevano avere una funzione di propaganda, diciamo promozionale. E comunque si poteva concepire un club che nasceva fuori Milano. Oggi non hanno più ragione d'essere. Se i tifosi del Milan vogliono stare uniti, non c'è bisogno né dei «commandos,» né dei «settembre rossonero». Basta andare al circolo di piazza Sant'Alessandro».

Più disponibile il general manager rossonero Vitali: «I nostri sono i tifosi migliori d'Italia, senza isterismi, è gente che sa anche ragionare. Purtroppo c'è un'infiltrazione di gruppi estranei che provoca disordini. Basta pensare che ci sono 300 tifosi dei Milan club che svolgono un servizio d'ordine a San Siro: 150 ai cancelli e 150 dentro lo stadio».

C'è anche da dire che il Milan, per il servizio di sorveglianza, paga 400 persone della Pais (una società che ha in appalto il servizio di controllo in tutti gli stadi d'Italia) e 50 vigili urbani (fuori dal servizio predisposto dal Comune). A questi bisogna aggiungere i 300 dei Milan-club.

Sotto accusa è stato messo il servizio d'ordine. Si è detto che a San Siro c'erano poco più di 300 agenti (ne erano stati richiesti 3.000). La Questura ha evitato in ogni modo la polemica. C'è stata una «tavola rotonda» organizzata da un quotidiano milanese ed era stato invitato a partecipare il questore: l'invito è stato cortesemente declinato. Stesso atteggiamento da parte dei carabinieri. Dunque, nessun commento. Neppure alle notizie apparse su una denuncia (formulata da una donna) che indicherebbe in un gruppo di «sanbabilini» i teppisti che hanscatenato la violenza a San Siro. Sembra che siano state avviate indagini su un gruppo politico di destra («Lotta di Popolo»), ma nessuna conferma viene fornita dagli organi di polizia.

I Milan club respingono con fermezza l'etichetta politica. A Milano ce ne sono 70; 300 in Lombardia e 723 in tutta Italia. Hanno gruppo di collegamento ed a San Siro anche un cancello d'ingresso, il n. 26. Proprio in occasione di Milan-Juve la «polizia dei clubs» ha sequestrato centinaia di armi improprie (Manganelli, coltelli, spranghe di ferro, catene, pistole lanciarazzi), ma appunto, agli altri ingressi. Due clubs, «commandos tigre» e «Fossa dei leoni» sono stati radiati, ma i due presidenti Emilio Ravasi e Paolo Segalini non accettano che si strumentalizzi la faccenda con risvolti politici. «Siamo tifosi, punto e basta. Qualcuno, forse si arma anche, ma lo fa per legittima difesa... Comunque non è stato uno di noi a lanciare i razzi in campo». Uno dei presidenti del Milan-club d'Italia fa previsioni catastrofiche: «Ormai c'è un clima di terrore, allo stadio la gente non ci va perché ha paura. I tifosi non c'entrano. Se non ci si organizza il calcio finirà nel giro di cinque anni».

A tutti i livelli, insomma, c'è preoccupazione e paura, ma un antidoto ancora non è stato trovato. Il tifoso-teppista, il provocatore, quello che va allo stadio armato e si fa anche fotografare impunemente ha un volto, ma nessuno vuole identificarlo ☐

I servizi sono stati curati da **Guido Prestisimone, Oscar Orefici, Elio Domeniconi, Fulvio Cinti e Licio Minoliti**

Gigi? Oh, é un angelo

Sandra Milo confessa la sua passione per i calciatori

Anche se limitata all'argomento «calcio», questa breve intervista con Sandra Milo deve essere considerata una vera e propria rarità: da anni, infatti, la brava attrice non desidera essere considerata un personaggio pubblico. Da quando, per l'esattezza, ha sposato Ottavio De Lollis, dopo la fine del suo precedente burrascoso legame con il produttore Moris Ergas, padre della piccola Debora, che dopo molte discussioni legali fu poi affidata a Sandra.

Per Ottavio de Lollis Sandra Milo ha cambiato vita: gli ha dato due bellissimi figli: Azzurra, che oggi ha tre anni, e Ciro. Ha anche rinunciato alla sua professione di attrice per dedicarsi a quella non meno nobile di moglie e di madre.

Fu clamoroso, qualche tempo fa, il rifiuto di Sandra di tornare al cinema in un film di Fellini, il « suo » regista, quello che l'aveva lanciata, amata, esaltata come personaggio e come donna nei suoi film più importanti. Chi non ricorda Sandra in « 8 e mezzo »?

Difficile, per una donna-attrice, rifiutare Fellini, ma anche per Fellini dev'essere stata una grossa rinuncia fare a meno di Sandra. Un personaggio così autentico ed umano si trova sempre più raramente tra l'enorme popolazione delle attrici di oggi.

Sandra Milo, in Italia, ha creato un epoca: fu la prima autentica « svampita » intelligente, che faceva corrispondere al personaggio cinematografica la sua vera indole: sul set era come nella vita, recitava se stessa. Dopo di lei, ne sono venute a migliaia, di svampite; per citare le più famose, Isabella Biagini e Maria Grazia Buccella, anche se ottime caratteristiche, non rappresentano oggi che l'ombra di quello che la Milo era in realtà: una

carica di simpatia irresistibile, una disarmante autenticità.

Ancora oggi, nonostante le proibizioni del marito, si fa sorprendere ingenuamente a rilasciare dichiarazioni su questo o quell'argomento, con allegria e disinvoltura, dimostrando la sua enorme simpatia. Come in questa intervista al « Guerino ».

— Sandra, le piace il calcio?

« Oh, sì! Lo trovo una cosa grandiosa, coinvolgente, eccitante al massimo, anche per una donna. Noi donne dovremmo essere contente dell'esistenza del calcio, della partita, di tutte queste cose che sono 'calmanti' dei mariti. Che vadano pure alla partita, i signori mariti, a gridare, a litigare, a sfogarsi, così quando tornano a casa sono tranquilli come gattoni ».

— Lei non ci va mai, alla partita?

« Sì, beh, ci sono stata una volta. Voglio dire che non è che ci vado poi tanto spesso. Però lo trovo uno spettacolo fantastico, questa folla che ti ondeggia intorno è emozionante ».

— E del tifo, che cosa pensa, come lo giudica?

« Il tifo è un fenomeno sociale naturale in ogni epoca storica. Si ricorda, al tempo degli imperatori romani, quello che succedeva al Colosseo? Quegli spettacoli circensi grandiosi, con i gladiatori, i cristiani, i leoni? Ebbene, secondo me anche oggi noi abbiamo bisogno di miti, di leoni, di gente che si sbrana. Il tifo è una follia collettiva di cui il popolo ha bisogno ».

— E del divismo dei calciatori, che cosa pensa?

« Lo trovo giustissimo. E' giusto che siano adorati, osannati, oppure odiati, che siano comunque oggetto di sentimenti esasperati: è così forte l'emozione che ci danno quando giocano, che ogni cosa che li riguarda diventa esasperante. E' giusto però che siano anche compresi, poveri calciatori, perché la carriera li distrugge. Mi fa ridere, quando dicono che un calciatore, a trent' anni, è vecchio! Guardi il 'vecchio' Mazzola, per esempio: a me sembra un bel giovanotto ».

— Come giudica i calciatori in genere?

« Guardi, io non sono mica una donna molto sportiva: però per i calciatori ho una simpatia enorme. Innanzitutto mi piacciono dal punto di vista estetico, li trovo belli, giovani, scattanti; inoltre provo nei loro confronti una grande tenerezza, mi sembrano tanti bambini bisognosi di protezione. Sono molto strumentalizzati dal mondo del calcio, sono le vittime di certi grossi meccanismi senza rendersene conto. Mi sono molto simpatici, i calciatori, belli e ingenui ».

— Conosce personalmente qualche calciatore-divo?

« Non li conosco bene, ma li ho visti tutti, una volta, in piscina. Erano quelli della Nazionale. Mi sarebbe piaciuto conoscerli, ma non ho avuto il coraggio di andare lì, da sola, in mezzo a tutti quegli uomini. Ci è andato mio figlio, e si è fatto fare anche l'autografo da Rivera! ».

— Potrebbe mai amare un calciatore?

PAGINA 32

(servizio fotografico di **Barbara Rombi**)

risponde
Gianni Brera

arciposta

L'adorabile nemica Juventus

Inimitabile Brera,

1) Come mai tutti i quotidiani sportivi sono così di parte? Come mai si contraddicono così in maniera evidente ed ingenua?

2) Vorrei uno spassionato giudizio sulla sua esaltante carriera giornalistica e sapere se, nel vasto campo dello sport, si ritiene già al culmine della sua maturazione o se, al contrario, ha ancora « qualcosa da imparare »?

FEDERICO DE MELIS - Roma

1) Non esiste giornale al mondo che non sia di parte: e quelli sportivi sono tenuti a esserlo molto più degli altri per la ingenuità (e l'astuzia) dei loro lettori: in certo senso, questo dovere costante li esime dall'essere anche disonesti: perché acquistando un giornale il lettore sa già cosa l'aspetta: il tale critico delira Juventus, quell'altro delira Milan o Inter, quell'altro ancora Lazio o Roma. Appunto perché di parte dichiarata, i cronisti sportivi riescono a dire quello che pensano o debbono pensare delle parti contrarie. Vuole un esempio macabro? I lombardi (quelli che non sono di osservanza bianconera) sono i più efferati laudatori della Juventus: senza quella non saprebbero davvero come secernere la bile necessaria alle digestioni tecniche. Me ne sono così convinto, che chiamo la Juventus adorabile nemica. E alla lunga finisce che sono io ad esaltarmi più dei suoi stessi fans. Qualche volta ho il sospetto di esserne, veda un po', la coscienza: e che proprio alle mie critiche si rifacciano i suoi dirigenti (massime Boniperti, che è del mio stesso impasto etnico). Ho provato a trinciare giudizi quasi osceni ma schietti su questo o quel giocatore juventino: non ricordo che Vivolo all'opposizione, proprio nei primi tempi: era convinto di giocare benissimo, anzi di aver giocato benissimo, e non gli andava giù che io lo disilludessi pubblicamente. Chiaro che esistevano fra noi divergenze di metodo critico. Quando il mio metodo si è chiarito, nessuno andava oltre correttissime obiezioni. Il ricordo più vivo di quel periodo mi viene da Giacometto Mari. Lo stesso Boniperti insisteva a far la primadonna, mettendo in lista questo o quello, ma nell'autunno del 1957-58 si dovette convincere che avevo ragione io, e riconobbe poi che stare in regia (con gregari) e rinunciare in partenza alle avventurose ricerche del gol era come « puppar latte »... Sivori venne subito definito quello che era, un genio folle, magari un tantinello scroccone del gioco altrui, e non ebbe con me dissidi di sorta, anzi fu il solo a osare di lodarmi, quando anche gli amici se ne guardavano per timore di passare fra i tatticisti-difensivisti.

Ella mi parla di contraddizioni. Amico mio, sono implicite nel mestiere cronistico. Ogni giorno è nuovo e antico: il sole ci mostra facce di cui non abbiamo coscienza, ma diversissime sono ogni volta. Gli avvenimenti obbediscono a norme del tutto alogiche: solo a posteriori si possono definire criticamente. E' quindi inevitabile contraddirsi, magari con suture disinvolte, dimenticanze, scivolate, giri di valzer. E quando hai ben finito di sgattaiolare fuori da un vicolo che consideravi cieco, ecco l'uomo o il fatto ritornare a sorpresa in quel vicolo, e spalancare il fondo come una ampia strada prima intravista e poi negata comicamente. Che dire e fare? Disperarsi? No, ammettere onestamente l'errore. Oppure insistere nella negazione e rendersi ridicoli, eroici come sempre comporta il ridicolo, onesti nei confronti di se medesimi, se non di tutti gli altri. Quale che siano stati i suoi maggiori, di generosità e di astuzia, i suoi simili si ritengono diversi, perché generosi quando l'altro (il giornalista uomo) è severo, astuti quando l'altro ingenuo, e viceversa.

Vuole un ennesimo episodio di onestà critica in rapporto alla geo-politica? Le viene da questo stesso giornale. Un tifoso mi scrisse impensierito perché, essendosi lagnato del silenzio che circondava il Bologna, io gli spiegai l'arcano con un semplice e per lui ermetico « motivo di buon gusto». Quando capì ne fu abbastanza lieto, sia detto a onor suo.

2) Questa domanda mi imbarazza parecchio. Io non ritengo di aver fatto carriera giornalistica. Ho diretto cinque anni la «Rosea» dal 1949 al 1954 e me ne sono andato io, stufo morto di beghe che non giovavano affatto al mio buon sangue: da allora sono stato pressappoco un «free lance» dicevo la mia in articoli ai quali magari si informavano i giornali per i quali lavoravo, però non ordinavo a nessuno di pensarla come me.

Nello sport come nella vita non si è mai finito di imparare: può succedere tuttavia che un vecchio cronista si stufi di recepire altro, oppure che si illuda di possedere ormai la chiave critica di tutto: è quando uno invecchia e senza averne coscienza si sta progressivamente separando dalla realtà. Di questo io ho precisa contezza e vorrei onestamente scendere dal treno prima che mi ci buttino o addirittura prima che io stesso decida di buttarmi. Alla mia età si può anche dire che la vita è una bella barba. E dopo averlo detto si può restarle attaccati come l'ostrica allo scoglio!

Un giornalista non fa il giornale

Grande Brera, leggo il Guerino da parecchi anni e sinceramente devo dire che lo compero solo per leggere Lei. Se per ipotesi Lei dovesse smettere di scrivere su questo giornale, pensa che ne venderebbero ancora?

LUIGI VELLANI - Modena

La ringrazio molto, amico mio, ma debbo subito ammonirla che non è mai un solo giornalista a fare il giornale. Se io fossi certo, come Lei, di quanto asserisce, dirigerei (ma sì, m'abbasserei anche a questa noia) il più grande giornale del mondo, poiché nessuno, ma proprio nessuno, è umanamente in grado di prevedere come riuscirà una squadra di calcio e come incontrerà un giornale, sia esso quotidiano o periodico; io le dico onestamente che tiro il mio carrello in piena coscienza di non andare oltre il mio preciso dovere di artigiano dell'alfabeto.

Quanto alla prospettiva di smettere la mia collaborazione al Guerino, essa mi sembra alquanto remota, benché non possa escludere che un diverso indirizzo politico si riveli tale, un giorno o l'altro, da imbarazzarmi più della stessa idea di interrompere un commercio giornalistico (sia detto nel senso migliore) che dura ormai dal lontano 1937. Ca staga bin.

A volte le donne nascono male

Egregio signor Brera, mi auguro di non infastidirla con queste mie due domande:

1) Lei crede nell'avvenire del calcio femminile? E' possibile che una donna possa raggiungere il livello tecnico di Mazzola o Rivera? E se, un giorno, il calcio femminile soppiantasse il calcio maschile?

2) Una recente inchiesta sul tema « L'amore a vent'anni » ha dimostrato che i giovani d'oggi sono molto più casti e romantici di quelli di una volta, lei ci crede?

3) Non capisco perché elogia spessissimo Giovanni Arpino e mostra di stimare pochissimo Giorgio Bassani, Elio Vittorini, Dino Buzzati, Alberto Moravia, Carlo Cassola, Umberto Bevilacqua.

MARCO ROPA, Asti

Rispondo:

1) Tutto quello che viene intrapreso ha un avvenire. Le donne nascono male, a volte, e sono finti uomini: alcune di queste, particolarmente dotate di energia, possono guidare aerei, auto da corsa o navi: perché non dovrebbero calciare la palla con sagace energia? Dunque crediamo alle donne, anche a quelle vere con le loro voglie sportive.

2) L'esito dell'inchiesta sull'amore dei ventenni non mi sorprende affatto. Penso che non si tratti di romanticismo e, ancor meno, di castità (che non c'entra un fico col romanticismo): anzi penso che la maggior serietà derivi proprio dalla sua mancanza in senso tradizionale. Oggi le ragazze sono propense a concedere cose che un tempo erano tabù: e le concedono senza trucchi in ammirevole naturalezza: se non intervengono abusi o equivoci mi pare proprio questa la strada buona. Ai nostri tempi avevamo tutti la nostra ragazzina seria e la ragazzola o, addirittura, la donnacola di meno adamantina virtute: imparavamo da giovani a percorrere il doppio binario, endemico male italiota.

3) Voglio spiegarle perché non andiamo d'accordo su alcuni uomini: Giovanni Arpino è entrato fra noi aumentando il tasso alfabetico, come ebbi subito a dichiarare quando ha deciso di fare il cronista sportivo. E' un ottimo scrittore, non meno bravo di tutti quelli che lei cita.

Di Stefano il n. 1 di ogni tempo

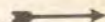
Egregio dott. Brera, gradirei conoscere (anche in breve, visti i suoi molteplici impegni) la sua opinione su cinque giocatori che reputo siano stati tra i più importanti mai apparsi sulla scena pedatoria. Questi i loro nomi: Di Stefano, Pelè, Meazza, Schiaffino, Charlton. A domanda corta, saluti altrettanto veloci. E grazie.

TONINO GALLARDI - Varese

Esagerato! Per dare un ritratto plausibile di questi cinque fenomeni dovrei scrivere un mese, se pure basta! Comunque, ecco qua alla svelta (è tardi: vorrei dormire).

Di Stefano - Numero uno al mondo per tutti i tempi: velocità, stile, potenza, senso registico in difesa e attacco, goleadorismo innato, stile meraviglioso.

→

l'oroscopo

ARIETE 21-3/20-4 - Con il favorevole influsso di Mercurio riuscirete a vedere nella giusta luce l'attuale situazione. Fate solamente attenzione a non rovinare tutto con la vostra innata impulsività. Abbiate pazienza e le cose si risolveranno per il meglio. Salute buona. Attenti agli investimenti. (In questo segno **Eraldo Pecci** (12-4-1955), **Giancarlo Antognoni** (1-4-1954), **Enrico Paolini** (26-3-1945).

TORO 21-4/20-5 - Venere e Giove favoriscono armonia e serenità per cui vi sentirete particolarmente ben disposti nei rapporti con gli amici. Per quanto riguarda il lavoro, dovete uscire dai soliti schemi e vincere la monotonia impegnandovi maggiormente. Sotto questo segno **Franco Nanni** (11-5-1948), **Tarcisio Burgnich** (25-4-1939), **Angelo Anquilletti** (25-4-1943).

GEMELLI - 21-5/20-6 - Non perdetevi di coraggio, state lavorando in prospettiva e, quanto prima, raccoglierete i frutti della vostra costanza e pazienza. Cercate però di curare anche i dettagli. Attenzione al fegato, potrebbe riservarvi qualche sorpresa. Sotto questo segno **Giuseppe Damiani** (15-6-1950), **Sergio Clerici** (25-5-1941), **Francesco Moser** (19-6-1951).

CANCRO 21-6/22-7 - Non lasciatevi prendere dalla malinconia e dalla delusione soltanto perché tutto non è andato come volevate. Attribuite parte della colpa alla mancanza di collaborazione da parte dei vostri colleghi. Cambiamenti circa la vita affettiva. Salute buona. Sotto questo segno **Giacinto Facchetti** (18-7-42), **Angelo Sormani** (3-7-1939), **Adriano Panatta** (9-7-1950).

LEONE 23-7/23-8 - Il momento di crisi sembra definitivamente superato anche se per un po' di tempo continuerete a sopportarne le conseguenze. Ora cercate di rilassarvi e di dedicare un po' più del vostro tempo alla persona che vi sta a cuore: lo merita per l'appoggio incondizionato che vi ha dato. Sotto questo segno **Josè Altafini** (24-7-1938), **Gianni Rivera** (18-8-1943), **Paolo Bertolucci** (3-8-1951).

VERGINE 24-8/23-9 - L'energia e l'iniziativa, dovute al favorevole influsso di Marte, vi metteranno in luce particolarmente buona presso una persona molto influente: approfittatene. Passerete una serata movimentata ed allegra con gli amici: sappiate controllarvi a tavola. Sotto questo segno **Sergio Santarini** (10-9-1947), **Mario Maraschi** (28-8-1939), **Giambattista Baronchelli** (6-9-1953).

BILANCIA 24-9/23-10 - Siete ancora in una fase negativa e le cose sembrano, per il momento, non voler cambiare. Il vostro guaio maggiore è il confidare troppo nelle persone che vi sono vicine, senza sacrificare mai niente in prima persona. Evitate i lunghi viaggi e le gite in automobile. Sotto questo segno **Romeo Benetti** (20-10-1945), **Giorgio Morini** (11-10-1947), **Felice Gimondi** (29-9-1942).

SCORPIONE 24-10/22-11 - In questo momento la cosa più importante da salvaguardare è la vostra salute. L'avete infatti trascurata troppo a lungo e rischiate brutte conseguenze. In campo sentimentale il periodo è positivo e promettente. Favorevoli i rapporti con pesci e gemelli. Sotto questo segno **Sandro Mazzola** (8-11-1942), **Luigi Riva** (7-11-1944), **Giacomo Bulgarelli** (24-10-1940).

SAGITTARIO 23-11/21-12 - Vi sentirete particolarmente insicuri e tristi tanto nell'ambiente di lavoro, come nella vita privata. Reagite al più presto e accettate la compagnia e l'aiuto di una persona che vi apprezza e che da tempo vi rivolge le sue attenzioni. La vostra situazione familiare tende a migliorare. Sotto questo segno **Pierino Prati** (13-12-1946), **Mario Giubertoni** (8-12-1945), **Emerson Fittipaldi** (12 dicembre 1946).

CAPRICORNO 22-12/20-1 - Non sempre chi lavora tanto fa buona impressione. E questo è il vostro caso che per mesi avete dato tutto quanto potevate. Prendetevela quindi con più calma tanto non cambia niente. Occupate il tempo libero facendo lunghe passeggiate e ritroverete il sonno normale. Sotto questo segno **Roberto Bettega** (27-12-1950), **Antonio Juliano** (1-1-1943), **Mario Bertini** (7-1-1944).

ACQUARIO 21-1/18-2 - Valutate bene i pro e i contro delle proposte che vi verranno fatte e considerate anche la possibilità di cambiare completamente ambiente e condizioni di lavoro. Marte vi favorirà nelle decisioni. L'importante è che decidiate da soli. Attenti ai denti. Sotto questo segno **Mauro Bellugi** (7-2-1950), **Giorgio Chinaglia** (24-1-1947), **Ronnie Petterson** (14 febbraio 1944).

PESCI 19-2/20-3 - Tutto sembra andare a gonfie vele. La vostra arma segreta deve essere, in questo particolare momento, la diplomazia. Circondatevi di persone fidate e pronte a prendere apertamente le vostre difese. Tutto bene anche in campo sentimentale grazie al benefico influsso di Giove e Venere. Non eccedete nel bere. Sotto questo segno **Dino Zoff** (28 febbraio 1942), **Moreno Roggi** (14-3-1954), **Niki Lauda** (22-2-1949).

arciposta

Pelè - Figlio d'arte (vedendolo neonato, sua padre allenatore da paese esclamò: Bom da bola! ripeto bom con Milano finale a da bola: statura modesta, normotipo vicino al brevilineo, gambe ipertrofiche in misura accettabile: scatto e balzo da lunghista: fantasia inventiva legata all'istinto puro; tira forte e preciso con i due piedi, peraltro un po' divergenti in punta (pee dolz); coraggio discreto, non eccessivo; senso del tempo unico; rifinitore avanzato e non regista, goleador formidabile.

Meazza - Centravanti naturale, scatto irresistibile, guizzo relativo: non veloce (perdeva i cento metri con Viani, che pure aveva gambe da quattrocentista o addirittura da mezzofondista); stacco apprezzabilissimo; senso acrobatico (fece il primo gol em bicycleta all'Arena contro la Juventus, molto prima di Leonidas). Giocava di fronte a broccacci mai visti, che lo angariavano e atterrivano. Interno, non aveva addosso i terzinacci di sempre e dipingeva calcio con intuito sopraffino (« Un grand peintre du foot-ball » venne definito dai francesi ai mondiali 1938).

Schiaffino - Il più grande interno puro che io abbia mai visto: più continuo e serio di Meazza, più disposto alla difesa e, all'occorrenza, capace anche di cavar fuori il gol, senso registico eccezionale; fondo atletico stupefacente, per un mingherlino della sua stazza.

Charlton - Nasce ala sinistra impetuosa e cieca; si trasforma in spoletta o navetta da telaio meccanico, che è giusto una invenzione inglese; fondo atletico orripilante; generosità inesauribile; stile mediocre, tocco sommario, tiro forte e impreciso. Insomma, un mulo da corsa, non un purosangue: ed egli onestamente lo riconobbe quando ammise che sì. Di Stefano aveva più tocco e più stile. Però, avercene, di sgobboni così ispirati!

Per Marzorati mi sono esaltato

Grande Brera, gli sport che prediligi, è noto a tutti, sono il calcio, l'atletica e la boxe. Raramente parli di basket e mai di automobilismo. Hai qualcosa di personale contro questa disciplina o non ti piace semplicemente?

MARCO CASTALDI - Imola (Bologna)

Amo anche la caccia e la pesca, il paracadutismo e il tennis. Rifiuto il golf per pudore sociale: non andrò mai a giocare e a far ridere in mezzo a gente che non è del mio stampo. Il mio amico Mao Cipolla insiste perché mi decida: un giorno lo seguirò a Menaggio, dov'è il suo club, e scriverò sciocchezze scoprendo uno sport che ha ormai un secolo di vita e forse più. Quando l'avrò scoperto a mio modo, i poveri seguiteranno a pensarla come me e i ricchi s'indigneranno, specie se i loro atteggiamenti mi saranno sembrati snob fino al ridicolo.

Lo sport che più ammiro ed amo è il canottaggio, forse perché qualche mio antenato ha brandito il remo a Lepanto o in altre famose battaglie navali. Il canottaggio è lo sport nazionale degli italiani: sia per la loro remota dimestichezza con le galere, sia perché si tratta di fatica lenta e continua, perciò congèniale con la loro struttura psicofisica.

Il basket è invenzione americana. Gli americani, mossi dal business, hanno reso scientifico questo gioco altamente atletico e prestidigitatorio: hanno scoperto che vi eccellono i lunghi di nerbo e ne hanno selezionati a migliaia nel loro ampio crogiolo etnico.. Noi italianuzzi non abbiamo giganti e quelli che abbiamo rientrano nei fenomeni... che ci umiliano. Io sogno sempre, a mezzo d'una partita fra giganti, la improvvisa e miracolosa apparizione di un Alaciacian: quando ho visto Marzorati, che per giunta è mio pais lombardo, mi sono molto esaltato: ma poi anche lui, questo genio meschinetto, doveva porger palla a gigantoni meglio piazzati: era logico, però io ne soffrivo. L'istinto più corrente, in me spettatore di gigantismi, è di entrare furtivo a sgarrattarne una mezza dozzina.

Ovviamente, non scherzo: sono solo sincero nei confronti di un gioco spelndido sotto l'aspetto igienico, ma sostanzialmente noioso come tutti i giochi che ripetono all'infinito gli stessi gesti.

Rispetto l'automobilismo come una forma di moderna cavalleria alla quale posso accedere solo guidando utilitarie. Sono stato amico e ammiratore di Ascari, Villoresi e Serafini; ho scritto e penso tuttora che Enzo Ferrari sia uno dei più grossi italiani di quest'ultimo mezzo secolo. Quando è morto Ascari ero a Chicago, al ventitreesimo piano d'un albergo dal quale potevo scorgere il lago Michigan e la grande brulicante avenue che ne costeggia la riva. Ogni poco passava un'auto lacerando l'aria con la sua lugubre sirena, le navi del porto levavano le ancore lanciando barriti che mi sembravano cupi e mostruosi. Sul letto avevo aperto il « New York Times »: sfogliandolo, mi imbattei nel titolo su una colonna che dava notizia della morte di Ascari avvenuta a Monza. D'improvviso mi sentii ingroppire ed ebbi un po' di sollievo solo quando mi riuscì di piangere. Sullo stesso numero si deplorava la nomina di Gronchi a Presidente della Repubblica italiana. Il corrispondente non sapeva neppure che la nostra repubblica non è presidenziale e prevedeva sciagure per il « sinistrismo » di Gronchi. Nonché sorridere di questa gaffe, sentii aumentare la mia tristezza di italiota e sconsolatamente piansi per Ciccio Ascari, per me e per il nostro sciaguratissimo paese.

Marinho picchiava come un fabbro

Gentile Brera, vorrei che rispondesse a queste mie domande:

1) Qual è il suo giudizio sul terzino brasiliano Francisco Malinho?

2) Cosa ne pensa del servizio militare anche per le donne?

3) Come statista è stato più grande Richelieu o Mazzarino?

ORIA MENARI - Parma

1) Non ricordo un Malinho, mi scusi. Forse intende Marinho? Ce n'erano due. Quello biondo picchiava come un fabbro: mi è sembrato molto buono.

2) Che se lo meritano: perché allenarci a scappare soltanto noi?

3) Richelieu giocava in casa. Un celebre quadro lo ritrae mentre all'impiedi, anzi, un po' curvo, firma dispacci decisivi per la vita della zia Francia: intanto, il cerusico gli cura le emmoroidi mediante una penna d'oca intrisa di miele rosato. Guarda mo' bene con quanta abnegazione resisteva al male (o al piacere del miele rosato) questo indefesso campione della politica e della fede.

Sono il factotum della città

di **Elio Domeniconi**

Dino Manuzzi, presidente del Cesena, uomo all'antica, leader del calcio progressista, ci parla della sua vita, della sua squadra e dell'Italia, sportiva e no...

CESENA

Dino Manuzzi è l'unico presidente di serie A a tempo pieno. Aveva cominciato come barbiere, poi era diventato fruttivendolo. Allargando il commercio ed esportando le pesche di Calisese in tutto il mondo, ha fatto i miliardi. A 60 anni si è ritirato dagli affari. Ha ceduto l'azienda ai parenti e si è messo a fare solo il presidente del Cesena. Va in sede mattino e pomeriggio, seguendo gli orari d'ufficio anche se non timbra il cartellino perché non è un prestatore d'opera bensì il presidente della SpA. I risultati di questo lavoro sono noti: Manuzzi ha preso il Cesena in serie C e l'ha portato in serie A. Il Cesena è l'unica squadra di seria A che rappresenta una città non capoluogo di provincia. Eppure l'anno scorso si è salvata e si salverà anche quest'anno. Ha incassato più di un miliardo, ha avuto seimila abbonati. Un vero miracolo. E l'artefice è proprio Manuzzi che è anche il decano dei presidenti di serie A perché il 14 ottobre compirà 68 anni.

« Ma non è che abbia ceduto l'azienda — spiega — **per fare il presidente di professione. Mi sono ritirato dalla frutta, perché credevo di aver lavorato abbastanza. Gli impiegati che avevano la mia età, andavano tutti in pensione. Così mi sono detto: perché non dovrei andarci anch'io? ».**

— Forse ha indicato una via nuova al calcio italiano.

« Certo, se un presidente può andare in sede tutti i giorni a controllare tutto, le cose vanno meglio. Il calcio è un'azienda come un'altra. Non si deve prenderlo di sottogamba. Girano miliardi, non si può andare in sede ogni tanto a mettere qualche firma. Il nostro è un mestiere difficile, anche se resta un hobby perché si lavora senza guadagnare ».

— Il Cesena è una società a conduzione familiare. Nel Consiglio ha figli, nipoti e affini.

« Ma non ho la pretesa di fare tutto da solo. In certi periodi mi faccio aiutare. All'Hilton, ad esempio, mi porto dietro Renato Lucchi, che è un po' il nostro manager a "part-time" ».

— E' vero che vorrebbe cedergli il Cesena?

« Dico a tutti: ragazzi sono vecchio, qualcuno prima o poi dovrà prendere il mio posto. L'ho detto anche a Lucchi, ma non ne ha molta voglia. Perché lui col calcio vuole guadagnarci e a fare il presidente ci si rimette quattrini ».

— Come vede il futuro del calcio italiano?

« Le spese aumentano tutti i giorni, i contributi previdenziali, il fondo liquidazioni, diventa sempre più difficile arrivare al pareggio della gestione. Qualcosa bisognerà fare visto che non si riesce a ottenere nemmeno i ristorni erariali ».

— Lei voleva mettere il marchio del Passatore, che non è più un bandito ma il simbolo del Sangiovese, sulle maglie del Cesena. Pensa che gli abbinamenti potrebbero risolvere la situazione?

« Non so. Dico che è un problema da studiare e che la Lega dovrebbe avere un suo ufficio. I rappresentanti dell'Associazione Calciatori a volte chiedono cose assurde proprio perché manca la controparte. Per avere un vero dialogo, per spiegare certe cose ai giocatori, anche la Lega dovrebbe avere dei sindacalisti esperti. Campana abbaia chiedendo anche la luna e noi facciamo la voce grossa perché ci riteniamo i padroni. Ma i tempi sono cambiati, non si può continuare così. Ai sindacalisti dell'Associazione Calciatori bisogna opporre i sindacalisti della Lega ».

— Come giudica il comportamento dell'avvocato Campana?

« Fa gli interessi della categoria che rappresenta. Così i calciatori hanno ottenuto di essere considerati prestatori d'opera. Ma per me il lavoratore subordinato è chi guadagna 250.000-300.000 lire al mese, facciamo pure mezzo milione. Ma i calciatori guadagnano in media 20-25 milioni l'anno. I più fortunati sono sui 40-50 e li superano pure. Per me sarebbe più giusto considerarla una libera professione. Cosa vanno a cercare la pensione? Con 50 milioni l'anno, la vecchiaia te la fai da solo ».

— Ritiene che sia stato utile al calcio italiano la trasformazione in S.p.A.?

« Prima si facevano le cose alla carlona, ora si fanno in maniera più seria. Con la nuova struttura (contributi, previdenze ecc.) alla SpA ci si sarebbe arrivati in ogni caso, era inevitabile ».

— Lei, ha fatto solo le elementari eppure ha sfondato lo stesso. Ha mai considerato un handicap la mancanza di un titolo di studio?

« Mi sono affermato lo stesso nella vita perché ho avuto fortuna e perché sono nato con il bernoccolo degli affari. Ma non ho dubbi: se avessi studiato di più avrei fatto meglio ».

— Dica la verità, presidente: ha paura di essere rapito?

« Se una disgrazia deve venire, viene lo stesso. Io non uso precauzioni. Sono arrivato adesso dal campo. Era buio, eppure non mi sono fatto accompagnare. Non ho paura perché lo sanno tutti che non ho quattrini. Ho 5 figli, sono impegnato con il calcio, se rapissero me non farebbero un buon affare ».

— Pensa che la lira continuerà a slittare?

« No, credo che si fermerà. Finché in Italia ci saranno sindacati così forti, ci sarà la svalutazione. Però lo Stato non vuole fallire, semmai falliremo prima noi. Lo Stato ha tanti uffici dove ogni giorno si studiano due o tre tasse nuove. Non sono pessimista, non si può arrivare al fallimento dello Stato, si metterà tutto a posto ».

— Lei è iscritto a qualche partito?

« Non ho mai fatto politica, perché i politicanti sono costretti a dire bugie e devono anche fare promesse sapendo già che non le potranno mantenere ».

— Cesena non si è limitata a inventare i cestini da viaggio. Ha dato anche tre Papi. Lei è religioso? E come vede il futuro della Chiesa?

« Io vengo da una famiglia di repubblicani storici, quindi anticlericali. Qualcosa mi è rimasto,

➸

vado in chiesa solo due volte l'anno, a Natale e a Pasqua. Ma mi considero cattolico. In Italia sono cattolici tutti, a cominciare dai comunisti. La Chiesa va sempre bene, si gira un pochino per adeguarsi ai tempi. Papa Giovanni era di manica larga, Paolo VI ha tirato un po' i remi in barca. La Chiesa si salva sempre, ci sa fare ».

— Come presidente del Cesena è preoccupato per la violenza negli stadi?

« Per niente. Facciamo entrare gratis 25 rappresentanti dei clubs « Forza Cesena » e ci assicurano il servizio di vigilanza allo stadio. I Milan Clubs credono di avere la coscienza a posto perché hanno radiato i « leoni » e i « tigre » ma non hanno fatto abbastanza. Dovevano pensarci prima. A Cesena ne avevano già arrestati due, che erano entrati alla « Fiorita » con catene e altri aggeggi. E poi i clubs devono pure denunciare i facinorosi alla polizia. Ma io non drammatizzerei la situazione. In fondo cosa è successo? Il calcio muove ogni domenica due milioni di persone e non dimentichiamo che il calcio è lo sfogo di tutte queste persone. In qualsiasi altro campo succederebbe di peggio. Muore più gente sulle strade che allo stadio ».

— Condivide le accuse di Rivera? Nel calcio c'è davvero la mafia?

« Sono problemi troppo grandi per me che sono un piccolo presidente. Dico però che Rivera non ha tanto da lamentarsi. Anche se non voglio dire che le squadre di provincia sono tartassate. E' logico che una protesta di Boniperti o di Buticchi sia più temuta di quella di Manuzzi. Ma per me gli arbitri sono bravi e in buona fede. Non si deve generalizzare, varia da uomo a uomo. C'è chi ha un certo temperamento e chi ha paura. Ma devo riconoscere che si trova anche chi arbitra alla stessa maniera la Juventus e il Cesena.

— Dopo i mondiali di Monaco lei avrebbe cambiato tutto?

« Valcareggi doveva essere cambiato, però si è esagerato. Tutte le volte che ci sono i mondiali c'è qualcosa da imparare. Prima sono stati gli altri a imparare qualcosa da noi. In Germania abbiamo dovuto imparare qualcosa noi dagli altri. Tutto qui. Ma è assurdo copiare l'Olanda. Ogni nazione ha le sue caratteristiche ».

— Bernardini ha detto che il Cesena è la squadra italiana che gioca di più all'olandese.

« E io lo prego di non dirlo più. Perché dopo quell'affermazione del CT i ragazzi si sono montati la testa e la squadra ha cominciato ad andar male ».

— Ritiene che Bernardini fosse la persona giusta per sostituire Valcareggi?

« Davanti a Bernardini mi inchino e bacio le mani, perché è sempre stato bravo. Ma in una giungla come questa non si doveva mandare allo sbaraglio un vecchio di settant'anni ».

— Il suo giudizio sulla stampa sportiva?

« Positivo in tutti i sensi. Se non ci fosse la stampa per il calcio italiano sarebbe finita, la stampa è tutto ».

— Il presidente del Cagliari Arrica per sdrammatizzare il campionato vorrebbe bloccare le retrocessioni per due anni. Qual è il pensiero del Cesena?

« Arrica è matto secco. Se per due anni si giocassero solo amichevoli (perché bloccando le retrocessioni verrebbe a mancare l'interesse), chi andrebbe più allo stadio? E se la gente si abitua ad andare a caccia o a ballare, non la si riconquista più. Il calcio è come un negozio, si deve sempre servire bene il cliente, altrimenti si perde ».

— Ma lei allora, quali riforme attuerebbe?

« Io, tanto per cominciare, farei un tariffario per i calciatori. Se sono veramente dei prestatori d'opera devono avere anche delle tabelle. Si devono stabilire dei massimi sui loro guadagni. Certo non devono guadagnare tutti uguale. Anche per gli impiegati ci sono tre categorie. Ci sono impiegati che arrivano a 30 milioni l'anno e altri che ne guadagnano 3, ma una tabella occorre e la tabella deve essere pubblica ».

— I giocatori del Cesena pagano regolarmente le tasse o chiedono ancora il sottobanco?

« Ho spiegato che un presidente non può rischiare la galera per accontentare i giocatori. Così tutti fanno il loro dovere di fronte al Fisco. Gente come Cera paga più di 10 milioni l'anno di tasse ».

— E' favorevole o contrario alla riapertura delle frontiere?

« Contrario. Se tornassero gli stranieri le società piccole ne sarebbero svantaggiate ».

— Lei ha anche il merito di lanciare in orbita gli allenatori. Che differenza c'è tra Bersellini e Radice?

« Radice è un buon allenatore e anche un bravo ragazzo, però va troppo col petto in fuori, direi che ha troppa personalità. A Firenze non gli andava giù che la Fiorentina venisse definita la squadra di De Sisti. A Cagliari ha Riva ma deve tenerselo nel gozzo, però questo non lo scriva, si potrebbe pensare che ce l'ho con Radice, mentre io gli voglio bene perché è l'allenatore che ci ha portato in A ».

— Ma è vero che a Cesena faceva il dongiovanni e a Firenze si è rovinato per le donne?

« Tutte balle, glielo garantisco. Certo è bello, è giovane non è un santo e nell'epoca in cui viviamo non c'è da meravigliarsi che sia corteggiato dalle ragazze, è normale. Ma so da fonte sicura che è dovuto andar via da Firenze per un altro motivo. A Radice piace trattare solo con una persona, con il presidente. A Firenze ossequiava solo Ugolini e snobbava gli altri dirigenti. Sono stati gli altri dirigenti coalizzati a chiedere e a ottenere il suo licenziamento. Ma le donne non c' entrano ».

Qualcuno ha scritto che ci sono stati anche contrasti di natura politica, perché Radice è comunista e i dirigenti della Fiorentina democristiani.

« Non so se Radice è comunista, certo è un progressista spinto. Ma è andato via da Firenze per la congiura dei dirigenti snobbati che si sono coalizzati contro di lui ».

— Ci dica adesso pregi e difetti di Bersellini.

« Bersellini manca forse nel dialogo. Ma è un allenatore che lavora molto, veramente molto. Ed è un uomo tutto casa e famiglia ».

— E' vero che quando gli è venuta a mancare la Juventus per restare a Cesena si è tolto tre milioni dallo stipendio?

« Per parlare del contratto siamo andati a cena a Cesenatico e si sa come vanno a finire le cose al ristorante. Al momento di fissare la cifra Bersellini diceva; la dica lei, e io, no la dica lei. Alla fine ho detto più di quello che lui si aspettava e allora mi ha chiesto, se volevo, di dare quei due o tre milioni in più al suo secondo, Onesti, e io glieli ho dati volentieri, perché Onesti è un bravo ragazzo ».

— E' anche un ottimo sarto. Veste tutto lo staff della « Domenica sportiva ».

«Ha fatto tre vestiti pure a me. Lascia Cesena il sabato e torna il martedì a mezzogiorno. Va a Fidenza e taglia. Poi a concludere l'opera ci pensano la moglie e il suocero ».

— Onesti è più bravo come allenatore o come sarto?

« Come allenatore è un preparatore atletico eccezionale, in panchina invece non vale granché. Come sarto meriterebbe la Nazionale ».

E' sera. La sede del Cesena, davanti al teatro Bonci è ormai deserta. Come sempre il presidente è l'ultimo ad andarsene. Il commendator Dino Manuzzi chiude l'uscio, si ferma a fare quattro chiacchiere dal barbiere. Parla dello stato libero di Romagna e dell'orchestra spettacolo Casadei. Si ferma a mangiare una piadina per stuzzicarsi l'appetito, inforca la bicicletta e torna a casa, canticchiando « Romagna mia ». Sembra un personaggio d'altri tempi, è invece il presidente più moderno del calcio italiano. E' l'unico presidente a « full time ». Cesena, ancora una volta, è all'avanguardia.

Elio Domeniconi

E' impossibile rapire Buticchi

Albino Buticchi ha il terrore del rapimento. Dopo quanto è accaduto a Saverio Garonzi, il « piccolo FIAT » di Verona, non si dà pace. Così ha preso le sue brave misure contro eventuali rapitori. Prima di tutto si è comprato un cane... su misura: un doberman (definito « mister » da Nereo Rocco). In secondo luogo ha acquistato una Rolls-Royce (si dice) corazzata. Una specie di auto da 007.

Infine la decisione più saggia. Pare, infatti, che abbia riversato tutte le disponibilità liquide su conto corrente personale con licenza riservata di prelievo. Se il doberman e la Rolls-Royce non dovessero bastare, Buticchi, in caso di rapimento si troverebbe nella singolare situazione di dover chiedere ai suoi rapitori la libertà preventiva per poter riscuotere e pagare. Mica fesso.

realizzata
da **Luca Liguori**

la telefonata dei lettori

Per due anni, il telefono è stato il suo compagno quotidiano, il suo amico, e nemico, fedele. Sul « filo », ha dato ascolto ed ha risposto a migliaia di persone che, da ogni parte d'Italia e, spesso, anche dall'estero, si rivolgevano al « Chiamate Roma 3131 », *nella speranza di un dialogo, di una parola di conforto, nell'illusione di uno sfogo, alla ricerca affannosa di una soluzione agli antichi problemi dell'esistenza.*

Parliamo di Luca Liguori, al quale il « Guerin Sportivo » *ha affidato la rubrica che ha per titolo* « La telefonata dei lettori ». *Non si tratta della « solita » telefonata, ma della « vostra » telefonata, o meglio, di quella che voi vorreste fare ad un personaggio del mondo sportivo, dando spago anche voi al vostro sfogo, dicendogli sul « filo » tutto ciò che avete sempre sognato di dirgli, anche, e soprattutto, le cose cattive.*

L'idea di questa nuova rubrica è scaturita dalle numerose lettere che giungono in redazione, nelle quali si suggeriscono quesiti da porre ai beniamini, simpatici o antipatici, dello sport preferito.

Da qui, la scelta di delegare Luca Liguori (che, fra l'altro, è tornato, in TV, alla sua antica passione sportiva, in qualità di inviato speciale della rubrica del sabato « Dribbling », *redatta da Valenti e Barendson e condotta da Martellini), al compito di « intervistatore telefonico » del personaggio scelto, ogni settimana, dai lettori e con le domande suggerite dagli stessi. Perché al telefono? Perché, come molti sanno e come lo stesso Liguori ha potuto verificare in due anni di esperienza radiotelefonica al « 3131 », l'interlocutore, al telefono, si scioglie più facilmente e più volentieri, soffre in misura più equa del « complesso » dell'intervistato quando ha di fronte il « giornalista che chiede »; dialoga, insomma, senza il diaframma del sospetto di una insidia recondita, della paura delle « cose da dire e da non dire ».*

Al telefono, inoltre, si possono dire le cose più provocatorie, più ironiche, in una parola, più stimolanti: nella peggiore delle ipotesi, un « click », dall'altra parte del filo, segnalerà che l'interlocutore, offeso, indignato (o, annoiato), ha abbassato la cornetta.

Sì, perché, come si diceva all'inizio, il telefono, di solito, è un amico ma spesso, può diventare anche un nemico: basti pensare che per colpa sua, al di là dell'Atlantico, un presidente ha perso la sua sedia alla Casa Bianca. Anche nella telefonata settimanale che Luca Liguori farà per voi e per noi, ci potrà essere, forse, qualche « click » dall'altra parte del filo: dipenderà dalle domande che i lettori vorranno suggerire all'intervistatore.

Scriveteci, dunque, oppure telefonateci — anche voi! — al n. 45.55.11 (prefisso 051). La... linea calda è aperta.

Un Panatta casareccio

Cominciamo. Male. La prima telefonata chiama in causa un personaggio che, in questo periodo, è praticamente irraggiungibile, impegnato com'è su tutti i campi di questa stagione invernale del tennis. Bologna, Cantù, Madrid, Rotterdam, Londra, Barcellona...

Squilla il telefono nella stanza 122 del « Golon », a Barcellona.

« **Pronto** — risponde una voce assonnata — **chi è?**

— Sono Liguori — dico io — mi spiace svegliarti, ma ti sto telefonando da nove ore: devo farti qualche domanda...

« **A quest'ora?** — sussurra lui — **ma sei pazzo?** ».

— No, non sono pazzo. Devo farti per forza qualche domanda a nome dei lettori del « Guerin Sportivo ». Sai, cominciamo una nuova rubrica, e tu sei il primo della serie di personaggi che saranno, via via, chiamati al telefono.

« **Non è il momento migliore. Anche i tennisti ogni tanto devono dormire** ».

— Ma come: finito il mito di Nicola Pietrangeli, tu vieni indicato da tutti come il novello play-boy del tennis nostrano e, a quest'ora, sei già a letto, come le galline?

« **Non dire stupidaggini, Luca. Tu sai meglio di me che è soltanto una favola. L'etichetta del play-boy il pubblico te l'appiccica addosso appena cominci ad emergere, appena cominci ad avere un po' di successo, appena diventi un personaggio, insomma. No, io non sono un play-boy, per due motivi, soprattutto: per la mia indole e per un mio calcolo che è poi il calcolo comune a molti campioni di oggi. Adesso ti dico una cosa che forse deluderà coloro che a tutti i costi vogliono addebitarmi doti di latin lover: io sono un casalingo...**

— Dai Adriano, non esagerare adesso, stai cercando di propinare al lettore una immagine di te quasi francescana che contrasta un po' con la realtà della vita che conduci, da un punto all'altro del globo...

« **Va bene, se non ci credi e se non ci credono gli altri, pazienza, ma questa è la verità, te l'assicuro... Del resto chi mi conosce bene, a fondo, sa che è così... Agli inizi della mia carriera forse, il mio comportamento poteva convalidare certe suggestive dicerie sul mio conto. Ma è naturale; quando si comincia ad avere un certo successo in uno sport come il tennis, soprattutto, cominciano a parlare di te non soltanto come tennista ma anche come un golden boy, conquistatore, ammirato, circuito da decine di belle ragazze, bionde o brune, che spasimano per trascorrere una serata o, meglio ancora, una nottata col 'campione'.**

— Sì, ma di donne ne hai avute, di flirts, anche, non è così?

« **E allora? Quanti ragazzi hanno donne e flirts, forse più di me. Ma, per il fatto che uno è noto, sa giocare bene al tennis, le storie vengono pompate, ingigantite, distorte. E si arriva al punto di incolparti di perdere magari una "Davis" perché hai in testa una bella attrice che ti ronza attorno e ti fa perdere sonno e partite... Macché play-boy...**

— Scusa, Adriano: non è che mi racconti tutte queste storie — aggiungo io — perché da un anno una certa ragazza di Montecatini, una studentessa, Rosaria Luconi, ti ha ridimensionato, ti ha messo in riga?

« **In parte è vero anche questo, lo confesso. Ma più che ridimensionarmi o mettermi in riga, ha contribuito a responsabilizzarmi, a maturarmi. Arrivati a un certo punto della propria vita, una vita intensa e stressante come quella di un tennista, per esempio, inconsciamente si cominciano a fare i primi bilanci, si tirano le prime somme. Lo sport brucia presto, soprattutto se è praticato nella maniera con la quale si pratica il tennis oggi: sempre sulla breccia, sempre nella mischia per difendere il pane, sì perché diventa una questione di vita ad un certo punto. Se molli sei finito. E allora, in questa dimensione, prima o poi, incontri anche la ragazza giusta, che ti dà il senso della sicurezza non ancora appagata, di mete da raggiungere, di traguardi da toccare... E diventi uomo, e ti dai da fare anche al di fuori della tua primaria attività sportiva. Come sai, io sono anche titolare di una avviata agenzia di assicurazioni: non si sa mai... E' un modo come un altro per assicurarsi il futuro. Non ti pare?** ».

— Insomma c'è nell'aria un profumo di fiori d'arancio?

« **I progetti ci sono, verrà il momento anche del matrimonio e, allora, l'immagine del play-boy sbiadirà come una fotografia ingiallita dal tempo...** ».

— Sei anche un poeta, Adriano, sei un sentimentale...

« **Daje, sfottimi... Aho, che' m'hai telefonato de notte per sfotterme?...** ».

— Beh, un po' sì, per la verità, ma non per cattiveria: il fatto è che non ti sentivo da qualche tempo e stanotte sono un po' sorpreso. Sei maturato, insomma, stai diventando un uomo, con le preoccupazioni di un uomo... Il tennis, gli affari, la fidanzata, i progetti di matrimonio... Altro che play-boy, hai ragione, stai per andare in pensione... Sei un play-boy in pantofole...

« **Non esagerare, dammi ancora qualche anno: non sono ancora arrivato a questo punto. Ma, hai visto come gioco in questo periodo... Mi hai visto in finale a Cantù con quel mostro di Borg? Siamo arrivati al tie-break... Tempo addietro ho passato un periodo negativo dovuto, forse, anche alla trasformazione del mio carattere e a quel processo di maturazione di cui ti parlavo prima. Adesso mi sono ripreso in pieno, sono in forma, e non soltanto atleticamente parlando. Ma anche, e soprattutto, psicologicamente. Mi sento più sicuro di me, più deciso, più tranquillo, più sereno. Me lo dicono tutti, dirigenti e compagni. Sono felice, sai per questo. Prima ero additato come un pianta grane, un polemico, insomma un rompiscatole. Ma, nella realtà, non ero così. Ero su di giri, ero un insoddisfatto alla ricerca di qualcosa che io stesso non capivo... Meno male che sono riuscito a cambiare... Pronto, Luca, ma che fai dormi?...** ».

— No, no, io non dormo, ti ascoltavo, e stavo pensando come scrivere sul « Guerino » tutte le cose che mi stai dicendo... Sì, perché la gente si aspetta da te le solite cose, le solite panzane dettate da una certa tradizionale presunzione dei grandi campioni della racchetta... E invece mi accorgo che questa telefonata viene a sfatare questo « clichet ». Bisogna prenderne atto: l'antico detto: « Cherchez la femme »... vale ancora...

« **E daje co' le donne... Mamma mia ste donne...** ».

— Va bene, basta con le donne, ma devi sapere, per correttezza, che molti lettori hanno chiesto negli ultimi tempi, di domandarti quando la finirai di fare il galletto, e per di più antipatico, dentro e fuori dal court... Ma, dopo quanto mi hai detto, semiaddormentato, il quesito non ha più senso...

« Pronto, pronto, senor Panatta — ci interrompe la voce rude del centralinista notturno dell'Hotel Colon — **la señorita Rosaria quiere de usted da Montecatini...** ».

« **Buonanotte, Luca** ».

— Buonanotte, Adriano.

La prossima volta, il fuoco

PAGINA 19

d'oblio i fatti del pallone. E la vita continua.

Ma perché dimenticare? Perché attendere la prossima occasione per lanciare un altro isterico grido di dolore? Perché aspettare il morto? Taci, Cassandra dello Stivale! Il morto? Suvvia, ma questo è calcio, non è guerra. Bene: leggete questa inchiesta e vi accorgerete che non bisogna dimenticare, ma approfondire — con calma, senza isterismi donneschi — il tema della violenza nel calcio. Dove nasce. Chi la nutre? Chi se ne serve? A chi giova? E' legata al più vasto fenomeno della contestazione giovanile, quella che esplode ai concerti «pop» dello scudettante Lou Reed, o ha origine ed esistenza autonome? La nostra «mappa della violenza» disegnata dopo avere svolto una approfondita inchiesta nelle capitali del calcio inquieto (Napoli, Milano, Roma, Torino, Genova, Firenze) è un documento che segnaliamo ai tutori della pedata italica e ai milioni di sportivi che vogliono andare allo stadio per divertirsi, per vivere novanta minuti di gioie terribili. Non per trovarsi nella vita di tutti i giorni, sconvolta da trame tricolori (rosse, bianche, nere) e dal tormento della **paura**. □

Roma docet Lazio impara

PAGINA 21

«Per mantenere l'ordine, all'interno dello stadio, la società ci ha dato carta bianca. Per svolgere questo compito si sono offerti 100 tifosi volontari, che sono stati suddivisi in squadre di 6-7 elementi. Questi piccoli operano soprattutto in curva Sud, dove sono i tifosi più accesi, e in curva Nord per proteggere gli eventuali tifosi ospiti. Anche quando ci rechiamo in trasferta su ogni pullman prendono posto due tifosi del servizio d'ordine per evitare saccheggi ai motel o litigi fuori dallo stadio».

Lazio: Risponde Gino Camillieri, presidente dei Lazio Clubs: «I tifosi della Lazio sono calmi e tranquilli per natura, per tradizione. Finora non abbiamo mai dovuto prendere provvedimenti particolari contro eventuali teppisti perché non è successo mai nulla di grave, a parte una gara internazionale».

● **Esistono club dissidenti?**
Roma: I clubs sono 125 e non ce n'è nessuno dissidente.

Lazio: I clubs sono 80 e non ce n'è nessuno dissidente.

● **Cosa fanno Roma e Lazio per evitare episodi di violenza?**
Roma: La Roma è convinta che per evitare episodi di violenza siano necessari continui lavori di modifica alle strutture dello stadio Olimpico. Purtroppo molti di questi lavori non sono stati neanche iniziati. Ad esempio quello riguardante il tunnel per l'uscita dei giocatori. Questo stato di cose avviene per il completo disinteresse degli organi competenti. Inoltre i dirigenti della società giallorossa sono convinti che, per calmare i tifosi più accesi, determinante può essere l'apporto della stampa.

Lazio: Tutti i venerdì precedenti le partite casalinghe si riuniscono i presidenti dei vari clubs e la società raccomanda loro di tenere sempre sotto controllo la situazione con i loro gruppetti di volontari per la difesa dell'ordine.

● **Parere della Questura.**
Risponde al «Guerino» il dott. Aldo Giacomantonio, vice-questore, capo del II Distretto di Polizia, preposto al servizio di ordine pubblico presso lo stadio Olimpico: «Innanzi tutto una premessa, è più difficile mantenere l'ordine pubblico quando gioca la Roma. Il pubblico della Lazio è decisamente più tranquillo. Molto spesso le forze a mia disposizione sono piuttosto esigue. In media mi servirebbero 1.000 agenti. Questo numero, invece, mi è concesso solo in occasione di grandi partite. A volte me la devo cavare con 300 uomini. Poi ci sono altre difficoltà. Ad esempio, le recinzioni esterne sono assolutamente insufficienti e molti lavori che erano stati richiesti dalla Commissione di vigilanza non sono stati eseguiti, come ad esempio il tunnel per l'ingresso in campo dei giocatori. Se avessi il personale sufficiente, tutte le domeniche, potrei controllare quello che il pubblico porta dentro lo stadio. Ma non è possibile fare questa opera preventiva con le sole forze che di solito ho a disposizione. Inoltre ci sono tipici episodi di teppismo, che nulla hanno a che vedere con il calcio. Per esempio, quando gioca la Roma, gruppetti di spettatori della curva Sud lanciano sacchetti di plastica pieni d'acqua, o peggio, contro il pubblico che deve camminare sotto di loro, dal lato esterno dello stadio, per raggiungere la tribuna di Monte Mario. Di solito prendono di mira le belle ragazze, soprattutto se indossano pellicce vistose. Per quanto riguarda gli scavalcamenti da settore a settore la responsabilità dovrebbe riguardare solo le società. Ma, senza effettuare determinati lavori, anche in questo caso, qualsiasi tipo di azione è impossibile». □

Furore in doppiopetto

PAGINA 23

Chi sono gli «Ultras» del tifo granata? Quasi tutti giovanissimi, sedici-diciassette anni di media, di diversa estrazione sociale ma guidati da «giovani bene», uno dei quali addirittura figlio di un ex consigliere del Torino. Chi li conosce esclude che siano collegati ad una stessa matrice politica: tutte le tendenze, praticamente, sono rappresentate, la politica in questo caso non divide, è il tifo esasperato granata che li unisce. I responsabili dei club escludono in linea generale che vi siano infiltrazioni politiche; qualche isolato potrebbe anche inserirsi nel meccanismo del tifo, ma si tratta semmai di episodi isolati e non ancora bene individuati. Dice al «Guerin Sportivo» uno dei responsabili dei club ufficiali: «Questa gente non vogliamo nemmeno conoscerla personalmente; siamo contro la violenza ed il teppismo. Preferiamo perdere dieci soci anzichè covarceli in seno come serpi».

I professori - Recentemente si è costituito un altro club, che ha preso nome dal vecchio campo del Torino, il Filadelfia, ove ancora oggi la squadra compie i suoi allenamenti settimanali. In esso sono confluiti tutti i frequentatori assidui di quelle annose e cadenti tribune, i cosiddetti «professori» che sanno tutto sul Torino, i giocatori, le tattiche, e che vorrebbero imporre pure la formazione all'allenatore. Sono i medesimi che un tempo si divertivano a tirare le monetine su Rocco, adoravano Giagnoni che gli dava corda, rifiutano Fabbri che li snobba.

I club ufficiali hanno ripreso comunque la sorveglianza in tribuna e agli ingressi. Alcuni volontari, con una fascia al braccio, si sono rivisti allo stadio in occasione di Torino-Ascoli, e proseguiranno anche in futuro in questa opera di controllo e di prevenzione. «Ma la società», brontolano, «non ci aiuta».

Il tifo juventino è organizzato in modo diverso ed è maggiormente vincolato alla società, che praticamente ne controlla l'apparato e i movimenti. «Non ci sarebbe alcun bisogno — dice al «Guerin Sportivo» uno dei responsabili più in vista — Noi bianconeri possediamo molto self control personale e collettivo. Da noi chi sgarra va fuori; e se si ritrova solo non ha spazio per disturbare e provocare». Nello statuto dei club ufficiali è stato inoltre inserito un articolo vincolante, probabilmente suggerito o voluto dalla Juventus. E' l'articolo otto: «Ogni interferenza nelle questioni tecniche ed amministrative della società comporta immediatamente l'espulsione, sia esso un socio o un consigliere». «Quest'articolo ci mette al riparo da molte grane», commenta il presidente del maggiore club torinese. Allora sono proibite manifestazioni di protesta e discussioni con la società. «No, anche noi dissentiamo ogni tanto su varie questioni. Pure tecniche, però con la società, e soprattutto con Boniperti, troviamo sempre la via del colloquio: tra persone civili si raggiunge sempre il chiarimento».

I club a Torino sono tre: **Juventus Club Torino**, circa tremila soci, il maggiore e più organizzato (per la finale della Coppa dei Campioni a Belgrado programmò gran parte degli aerei Charters, persino un treno speciale), il **Primo amore** e il **Club Filadelfia**. Complessivamente i clubs juventini in Italia sono 550, oltre quelli esteri.

I turbolenti - I responsabili dei club ufficiali affermano di non avere punti di turbolenza alla curva Filadelfia o nelle altre zone dello stadio ove confluiscono le masse di tifosi bianconeri. «Certi elementi inquieti cerchiamo di dominarli oppure li lasciamo fuori. La porta del teppismo è da noi inesorabilmente chiusa». Si esclude anche qui che vi siano infiltrazioni di natura politica. «Qualcuno che pesca nel torbido potrebbe anche insinuarsi. Capita ovunque, tuttavia la nostra sorveglianza è strettissima». Dopo i fattacci di San Siro i clubs si sono impegnati un un'opera di severo controllo e prevenienza. Autentici «picchettaggi» all'ingresso sono ripresi e i volontari hanno fatto il loro dovere fino in fondo». La società ci ha invitati ad essere severi e si è schierata al nostro fianco. «Domenica scorsa, all'ingresso, i volontari hanno fermato due ragazzi di diciassette anni armati di tutto punto: uno di essi aveva in tasca e sotto il cappotto tre catene di ferro con anelli terminali dai quali sporgevano lunghi chiodi. Le catene sono state sequestrate e la polizia ha dovuto accettare una denuncia».

— Perché accettare?

«La polizia afferma che in questo genere di cose non può far niente!», ha concluso uno dei capi del tifo juventino. Come dire che la polizia ,nonostante tutto ciò che è avvenuto in passato e potrebbe ancora accadere, è impotente ad intervenire, o interviene solo al momento in cui la follia è esplosa e pericolosa, per l'incolumità propria e degli altri. Per reprimere. □

A Sandra Milo piace campione

PAGINA 26

«Perché no? E' un uomo come tutti gli altri, no? Però non credo che potrei sposarlo, anche perché sono già sposata. Comunque, se fossi libera, non credo che lo sposerei, dovrei proprio amarlo moltissimo: quei ritiri, quella vita piena di orari, di diete, di obblighi, non credo che molte donne sarebbero disposte a sopportarla».

— Qual è, secondo lei, il calciatore più «divo»?

«Quel biondino, Cruijff, mi ricorda molto i divi di Hollywood o quei grandi toreri che accendevano le nostre fantasie infantili. La vita che fa, nella sua "fazenda" con la moglie bellissima, i figli stupendi, le macchine fuoriserie al cancello a quattro per volta. E' un altro mondo, quello, molto distante dal nostro, molto "divistico"».

— Il calciatore più sensuale?

«Gigi Riva. E' bello, ma soprattutto ha quella spiritualità da angelo sulla faccia angolosa e un'aria ispirata, un po' da pensatore, che è molto stimolante. Non riesco a separare la sensualità dalla spiritualità».

— Il più intelligente?

«Altafini, l'ha mai visto giocare?».

— Il più umano?

«Chinaglia. Lo offendono, gliene fanno di tutti i colori, lo riempiono di insulti, e lui, poverino, è l'unico che ha il coraggio di andarlo pure a raccontare!».

— Il più «chic»?

«Facchetti, quel bel ragazzo elegante...».

— Per che squadra simpatizza?

«Sono una moderata sportiva, di tendenza vagamente laziale».

— Nel calcio come nella vita: se fosse un calciatore, che posizione vorrebbe occupare?

«Centravanti. Sempre all'attacco!».

Nicoletta Roberto

di **Alberto Rognoni**

i padroni del vapore

Lo scudetto crociato dell'on. Gianni Rivera

Mi ha invitato a cena, nella splendida villa, un vecchio amico romano. Sono ospiti d'onore due autorevolissimi « Padrini del regime ». Ridono di Spadolini, Ministro dei Beni Culturali, che ispeziona in elicottero le cornici vuote dei capolavori rubati, e che vorrebbe proclamare la mobilitazione generale, per impiegare l'esercito nella difesa del patrimonio artistico nazionale. Dai discorsi che sento fare su Spadolini traspare una profonda delusione. La sua nomina a ministro viene definita « un malaugurato infortunio ».

La conversazione divaga su altri temi: mafia, aborto, giornali, rapimenti, magistratura e, finalmente, sport. Si discute a lungo sul « personaggio Onesti », che non gode favorevole estimazione negli ambienti politici. «In trent'anni — dichiara un Padrino — non ha fatto nulla di serio per lo sport! ». Insorgo, indignato, per difendere il mio diletto amico Giulio, ma vengo subito sommerso da uno scroscio di argomentazioni che mi costringono a desistere da quell'impresa disperata. Il CONI viene definito « un relitto burocratico che sopravvive gestendo una bisca ».

I due « Padrini » sanno di sport molto di più di quanto sospettassi. Si accende una vivace discussione: critiche spietate, previsioni pessimistiche, ipotesi suggestive. Alcune teorie sulla strutturazione dello sport italiano enunciate dai due illustri personaggi, meritano di essere riferite e meditate:

1) il CONI dovrebbe occuparsi unicamente della partecipazione della squadra italiana alle Olimpiadi;

2) lo sport dilettantistico dovrebbe essere organizzato ed amministrato dalle rispettive Federazioni, alle dipendenze del Ministero dello Sport, che dovrebbe garantirne il finanziamento;

3) lo sport professionistico (il calcio in particolare) dovrebbe organizzarsi in piena autonomia, come avviene negli Stati Uniti e altrove;

4) la costruzione degli impianti sportivi per l'attività dilettantistica dovrebbe spettare ai Comuni; la costruzione degli impianti per l'attività professionistica dovrebbe spettare alle Società, alle quali il Credito Sportivo dovrebbe concedere mutui agevolati;

5) il Totocalcio dovrebbe essere gestito dal Ministero delle Finanze, che dovrebbe versare la metà dei proventi netti alle Società di calcio, protagoniste insostituibili del concorso pronostici.

Esprimo il mio entusiasmo per questa « ipotesi di ristrutturazione », rivoluzionaria ma razionale ed efficace; manifesto tuttavia il mio scetticismo circa la possibilità di una realizzazione pratica: « Tutti gli uomini politici che, in trent'anni, si sono avvicendati al governo del Paese hanno sempre ignorato lo Sport, talvolta lo hanno addirittura boicottato. Perché la geniale strutturazione che mi avete enunciato non è mai stata neppure programmata? Come si può sperare che, all'improvviso, si compia il miracolo? ».

Vengo bruscamente interrotto da quello dei due « Padrini » che mostra di sentirsi in maggior colpa: « Riconosco le gravi responsabilità del potere politico, che ha quasi sempre ignorato i problemi dello sport, ma debbo affermare per esperienza diretta che, ogniqualvolta il Governo ha tentato di prendere qualche iniziativa, il CONI ha sempre sciaguratamente rifiutato il dialogo. Onesti si oppone alla ristrutturazione poco fa ipotizzata. Infatti, perdendo il Totocalcio ed il controllo del calcio professionistico, il CONI diventerebbe un ente di trascurabile importanza politica e finanziaria. Onesti fa una sua politica personale che, quasi sempre, è in contrasto con gli interessi dello sport! ».

Il maligno riferimento alla « politica personale » di Onesti è sgradevole, ma non trovo argomenti per difenderlo e insisto perciò sulla responsabilità dei governanti: « Lo sport italiano, travagliato da una drammatica crisi economica, è al limite del collasso; si sollecitano leggi e provvidenze per salvarlo, ma le autorità politiche persistono nel loro immobilismo ottuso e defatigatorio. Anche l'atteggiamento del Governo attuale, del quale lor signori fanno parte, non è davvero incoraggiante, giacché sconfina nel dileggio e nel boicottaggio! ».

Vengo interrotto ancora una volta dai due « Padrini » eccitatissimi: « Le leggi richieste per il ristorno delle imposte erariali e per la diversa spartizione dei proventi del Totocalcio non verranno approvate. Il catastrofico bilancio dello Stato non consente la rinuncia ad alcuna voce attiva, neppure alla più esigua. Il CONI doveva occuparsi dei ristorni a tempo debito, quando era in discussione la legge per gli altri spettacoli! Tutto avrebbe ottenuto, il CONI, per lo sport, se avesse inoltrato le richieste al tempo felice del boom economico, quando negli ambienti politici regnava l'euforia! Ma Onesti non si è mai preoccupato di nulla, salvo che della sua pensione! ».

Mi ribello a quell'abile ma disonesta manfrina dialettica (attaccare per difendersi) ed esplodo: « Si resta sordi alle legittime istanze dello sport; intanto, per favorire le clientele fameliche del sottopotere, si adottano, con fulminea rapidità e al limite dell'abuso, spregiudicati provvedimenti che costano allo Stato centinaia di miliardi. E' questa, secondo lor signori, la maniera più corretta di onorare il sistema democratico? ».

Ho passato i limiti e mi aspetto d'essere travolto dall'ira funesta dei due « Padrini ». Al contrario, sfoderano entrambi un sorriso indulgente: quasi una rassegnata conferma che nella nostra sventurata Repubblica clerico-marxista la democrazia è molto malata. Se non è già morta.

Per pudore, dopo quel sorriso eloquente, si cambia discorso. Si parla di Fulvio Bernardini, delle sue patetiche farneticazioni, dei suoi subitanei e contraddittori mutamenti. Un « Padrino » cerca la sua rivincita: « E' molto divertente, ma è anche molto grave, che Romeo Anconetani, mediatore squalificato a vita per illecito, abbia denunciato, attraverso la stampa, le mercature calcistiche del Commissario tecnico della Nazionale! ». Accuso il colpo basso. Qualcuno, per piaggeria, tenta una risata. Ma è una risata molto amara.

Sperticati elogi a Campana, il « Di Vittorio delle pedate », che sta combattendo una « Santa Crociata » contro i « mercanti nel tempio ». Mi associo agli elogi ma deploro che, anche nel calcio, la demagogia dei sindacalisti stia distruggendo il sistema.

« Le nuove richieste di Campana — protesto — sono assurde e inaccettabili. Se i « ricchi scemi » s'arrenderanno ancora una volta, anche i calciatori finiranno in cassa d'integrazione! ». I due « Padrini » non mostrano sorpresa. « E' la sorte che toccherà anche a noi! » — commentano, allargando le braccia con gesto sconsolato. Sono ottimisti. Non sanno che ben altro destino li attende.

Gli amabili conversari si concludono, a tarda notte, con un doveroso omaggio a Gianni Rivera, che intraprende ora la carriera politica. Raccolgo questa infelice battuta: « Fallito lo scudetto, si rifugia nello scudo crociato! ». Tutti evitiamo di nominare Vittorino Colombo (il nuovo allenatore del « Divin Bambino ») per non turbare il sonno imminente ai due « Padrini », che lo detestano essendo dello stesso partito.

Si fa il ritratto (spietato) dell'Abatino: mezzo grande giocatore; contestatore del sistema e degli arbitri; callido ispiratore delle follie di Campana; vittima del carnascialesco Padre Eligio; sodale di miliardi chiacchierati; idolo delle mamme; play-boy da rotocalco ingenerosamente smitizzato dalle sue fate.

« Diventerà un grande uomo politico? » — mi si chiede — « Lo escludo! — rispondo — è ingenuo ed onesto! ».

Un « Padrino » sorride amaro e si accomiata con questo vaticinio: « Auguriamoci che rechi meno danni al Paese di quanti ne ha procurati al Milan ». Vorrei dire « Amen », ma mi limito a dire « buonanotte ».

Vincenzino D'Amico,
l'«una tantum» della Lazio,
ha abbandonato
le facili avventure romane
per amore
di una maestrina
di Firenze

Elena, se mi sposi diventerò più bravo di Pelè

ROMA

Vincenzo D'Amico, interno della Lazio, nato a Latina nel 1954, è da tempo al centro dei pettegolezzi romani. Ritenuto uno dei maggiori artefici dello scudetto (lo scorso campionato ha disputato ventisette partite segnando due gol) è stato soprannominato dai tifosi laziali « una tantum » per lo sconcertante alternarsi delle sue prestazioni. Maestrelli lo aveva persino tolto di squadra.

La causa delle precarie condizioni di forma di D'Amico veniva indicata unanimemente nelle « vittime » (consenzienti) che il focoso centrocampista mieteva tra le lolite romane particolarmente generose con i giovani atleti.

Per D'Amico si stava mettendo male. Solo la sua prestazione contro la Juventus aveva smorzato il fuoco delle polemiche. Ma la frattura tra D'Amico e i compagni di squadra non era del tutto sanata. C'è chi sostiene che la nota « sparata » di Chinaglia alla vigilia dell'incontro contro la Sampdoria, fosse diretta particolarmente contro la giovane mezz'ala. D'Amico ha capito l'antifona. Ha voluto scendere in campo a Genova benché dolorante per un incidente d'allenamento ed ha convinto il pur severo Maestrelli delle sue ritrovate condizioni.

Il mistero della « rinascita » di D'Amico lo ha spiegato l'interessato: « **Ho messo la testa a posto** — ha dichiarato al « Guerino » — **e presto mi sposerò** ».

Vincenzo D'Amico esce dunque per la prima volta allo scoperto e accetta di parlare di se stesso dopo aver sfidato tutto e tutti per mesi tenendo nascosto il suo amore fiorentino. Un amore segreto che non è più segreto per i lettori del « Guerino »; un amore forte, duraturo che ha fatto ammattire Maestrelli e, in un primo momento, i suoi genitori mentre oggi li riempie di consolazione.

A Maestrelli interessa il D'Amico giocatore e non il « latin-lover » quale lui si sente. A Parigi, il 10 ottobre del '73 Italo Allodi lo dovette rincorrere nell' ascensore mentre il nostro eroe inseguiva una hostess svedese. D'Amico, era una delle undici speranze della Nazionale giovanile. Ora D'Amico giura di aver messo la testa a posto per amore di Elena Bellini, maestrina di Firenze.

« **Dopo il matrimonio, che avverrà quanto prima, diventerò il giocatore più bravo d'Europa. Per adesso valgo un Perù e sono soltanto il successore di Rivera. Non mi sento inferiore a Pelè. In Argentina sarò "the number one". Sai, ho già pronta la formazione: Pulici; Oriali, Della Martira; Roggi, Oddi, Rocca; mi manca l'ala tornante, potrebbe andare Caso. No, meglio Guerini, poi Antognoni, Graziani. Ecco qui occorre spiegare che il centravanti del Torino è fortissimo, l'unico dei giovani al mio stesso livello, quindi D'Amico che fa le veci di Rivera e Pulici** ».

Il personaggio D'Amico è fatto così, con atteggiamenti vanitosamente scherzosi e al tempo stesso seri, da hidalgo. Quando ha appreso che Martini, in tutta segretezza, si allena sulle piste dell'Aereo-club di Viterbo per acquisire il brevetto di paracadutista, ha detto: « **Quello sì che è un coraggioso. Ma credo che con il paracadutismo prepari i lanci a Chinaglia, o a Re Cecconi, chissà...** ».

E veniamo al suo primo amore. Quello vero, che conta e conquista. D'Amico farebbe a meno di parlarne tutto preso da problemi seri (va in giro con libri di autori). E, non dev'essere neppure uno sprovveduto come lo fanno apparire se, pochi giorni fa, intervistato sui problemi della casa in Italia ha risposto: « **Per me gli uomini politici, anziché perdere tanto tempo con chiacchiere fumose dovrebbero affrontare di petto i problemi più delicati come appunto quello della casa. Ho l'impressione insomma che si occupino di questioni molto meno urgenti quanto al contrario il primo obiettivo dovrebbe essere quello di andare incontro alle necessità più elementari** ».

Sulla scottante questione della mafia ha avuto il coraggio di dire: « **Io sono addirittura convinto che la potenza della mafia sia superiore a quella della magistratura e di qualsiasi organo dello stato. Sarà la mia una visione pessimista. Però è avallata dai fatti e da ciò che leggo ogni giorno e che molte volte vedo al cinema** ».

Vincenzino da Latina fa di tutto per sviare il discorso sulla fidanzata: « **Ma quale fotografia? Non vorrai mica che dia la mia Elena in pasto ai giornali** ».

Non c'è niente da fare. La foto, non c'è.

Ma il Guerino, con buona pace di D'Amico, la fotografia di Elena se l'è procurata. Ed ecco in « flashback » l'immagine della fidanzata non più segreta del nuovo golden boy del calcio italiano. E' fiorentina, ha 20 anni, si chiama Elena Bellini è figlia di un ex tenente della finanza, ha il diploma di maestra elementare: « **Ci siamo conosciuti** — ha precisato la ragazza di D'Amico — **l'8 dicembre del 1971. Vincenzo non aveva neppure diciotto anni, io 17. Ci siamo incontrati all' "8 Club" una discoteca. Era la prima volta che ci mettevo piede. Anche lui, non era un ballerino. Si trovava a Firenze per un raduno della Nazionale juniores e ricordo che era in compagnia di Musiello e Frison. Era un po' buffo mentre ballavamo uno shake, volutamente lento, di Celentano. Io ero tifosa della Fiorentina e non vedevo di buon occhio quel giocatore della Lazio. Ci lasciammo da buoni amici. Poi, un giorno ricevetti una telefonata. Era lui. Da allora, quasi ogni lunedì ci siamo incontrati a Firenze. Adesso siamo felici perché abbiamo deciso di sposarci. Così Vincenzo smetterà di spendere un patrimonio per interurbane. Tempo addietro ha**

pagato di bollette in sei mesi più di un milione e mezzo. Non è vero, come qualcuno ha scritto, che Vincenzo è stato visto di notte travestito da donna. Sono i nemici della Lazio che mettono in giro queste malignità ».

Ma torniamo a D'Amico.

« Che rapporto può avere l'amore e il calcio ai giorni d'oggi se anche celebri studiosi hanno sostenuto che il vero amore fa bene all'atleta? Quindi non ho niente da temere. Elena sarà mia moglie tra breve. Diciamo a primavera inoltrata. Così finiranno tante malignità e roba del genere che non andavano bene neppure ai primi del novecento ».

— I tuoi sono d'accordo?

« Certo ».

— Maestrelli?

« Anche lui. Ha già conosciuto Elena sia pure solo per telefono ».

— Ma è stato detto che Elena ti segue in trasferta, e che da lunedì a mercoledì è a Roma in casa di parenti...

« E con questo? Maestrelli non la conosce di persona. Padre Lisandrini, al contrario, è un suo amico. Sarà lui a prepararci per le nozze ».

— Bernardini ti ha snobbato contro la Norvegia.

« Ha fatto bene. E' stato un incontro di allenamento. Eppoi sono stato io a telefonare a Coverciano domenica sera per comunicare al dottore che non stavo bene. Così hanno ripiegato su Cordova, quello della Roma ».

— Perché quelli della Lazio ti chiamano « una tantum »?

« Per il semplice motivo che un grande direttore d'orchestra, difficilmente concede il bis ».

— E' vero che nella Lazio comandano Chinaglia e Ziaco?

« Io conosco soltanto Lenzini e Maestrelli. Gli altri due sono rispettivamente il capitano che vorrebbe mangiarsi il pallone in ogni partita e il medico sociale. Ad entrambi devo molto se oggi sono la "stella" D'Amico. Chinaglia mi incoraggia sempre; Ziaco mi ha salvato dopo il grave infortunio che mi tenne lontano dai campi di gioco per più di un anno. Se non era per lui a quest'ora ero uno studente fuori corso ».

— E Wilson lo consideri un « nemico »?

« Un fratello. Quando eravamo a Rimini, in esilio volontario dopo la magra di Ascoli in un processo intentato nei miei confronti Wilson disse: Noi ci rendiamo conto che D'Amico vale oro e personalmente lo considero superiore ad Antognoni di una buona spanna ma proprio per questo dobbiamo tentare in tutti i modi di sollecitarlo. Vincenzo non è ancora maturo parliamo del calciatore e non dell' uomo che, al contrario, è più "dritto" di tutti. Però siamo professionisti, abbiamo scelto una strada e dobbiamo cercare di andare sino in fondo. Quando perdiamo io non riesco a dormire mentre lui se ne va a casa e dimentica tutto perché considera il calcio una cosa marginale. Io vorrei convincerlo che ha nei piedi un miliardo tondo, lo invito a riflettere e non a buttare al vento la fortuna che gli è capitata. D'Amico può diventare, se non lo è già, Rivera. Lui sa benissimo che le critiche le ha ricevute dai suoi tifosi più interessati cioè dal sottoscritto da Maestrelli e da Ziaco e non per entrare nella sua vita privata ma per stimolarlo nel calcio. E allora dico che ringrazio Wilson per ciò che mi ha fatto capire. Con il matrimonio sarò il nuovo Rivera. Nel calcio. Perché Gianni, va a finire, che non si sposerà neppure a quarant'anni... invece io... ».

Gabriele Tramontano

Fiorentina: un dirigente da F.1

Manca solo la ratifica del consiglio direttivo, ma non dovrebbero nascere ostacoli. Poi la Fiorentina avrà il decimo consigliere. Sarà Guido Niccolai, trentotto anni, fiorentino, uno dei maggiori azionisti della banca Steinhauslin, scapolo, ex corridore automobilista e giocatore di pallacanestro del Ponterosso e della Congree, due squadre minore fiorentine.

Negli ambienti sportivi fiorentini Guido Niccolai è molto conosciuto per i suoi trascorsi agonistici. Come giocatore di pallacanestro non ebbe molta fortuna. Aveva la statura, ma non la mobilità per fare il pivot. Come corridore automobilista è stato, invece, anche campione italiano della classe Sport, nel 1967. Correva con il nome di « Nicor », per evitare che i parenti e, in particolare la mamma, stessero in pensiero per lui. Nel 1962, quando era ancora agli esordi, distrusse la sua prima auto da corsa, una Giulietta, contro un autobus urbano della linea « 11 ». Corse poi con un'Abarth e concluse la carriera con la Porsche Carrera 6, sul vecchio circuito del Mugello.

Alla Fiorentina è arrivato per caso. Portato da Beppino Bigogno, suo vecchio amico, cliente della banca, e addetto alle pubbliche relazioni della società viola. Qualcuno, con sottile polemica ma con una venatura di sincerità, ha affermato che quello di Guido Niccolai è il miglior acquisto di quest'anno per la Fiorentina.

Guido Niccolai è giovane, ha idee giovani è una gran voglia di darsi da fare. Quando sarà nel consiglio della Fiorentina potrà dare libero sfogo alla sua esuberanza. Fra tanti che tirano a campare, che si trascinano stancamente e indifferenti per tutto quello che succede, avrà modo di mettere in risalto le sue doti di giovane e deciso manager. E', insomma l'uomo nuovo, un dirigente da F. 1 che, nella speranza di chi lo ha chiamato e di chi ha a cuore le cose viola, dovrebbe rappresentare l'inizio di un nuovo corso.

● **RUBIN « HURRICANE » CARTER**, l'ex campione del mondo dei pesi medi, condannato nel '67 all'ergastolo per aver ucciso tre persone, si è visto respingere un'ennesima richiesta di ricorso. Carter dopo aver appreso la notizia ha deciso di presentare ricorso.

● **GIANNI INVERNIZZI**, allenatore disoccupato, è stato cacciato dopo vent'anni di appartenenza dal Circolo dell'Inter per aver detto la verità al « Guerino ». Il segretario del club gli si è avvicinato e gli ha detto: « Lei non può frequentare questo locale! ». Morale: chi va via perde il posto all'osteria.

● **15 DONNE GIAPPONESI** alla conquista dell'Everest. Le scalatrici, facenti capo alla signora Eiko Hisanov, tenteranno di smantellare la dichiarazione di Sir Hilary (il primo uomo che nel '53 conquistò la montagna) secondo cui le donne hanno ancora molta strada da fare prima di raggiungere un risultato così grosso. La dottoressa della spedizione, la signora Masako Sakaguchi, ha dichiarato che i soli cosmetici che verranno usati saranno quelli per la protezione dei raggi solari.

● **ELIO COTENA**, 29 anni, neo-campione dei pesi piuma, dopo aver conquistato il suo bel titolo, spera ora di conquistare anche l'amministrazione Comunale di Napoli per ottenere un'assunzione: « Me lo promettono dal '65. La busta paga alla fine del mese è la mia più grossa aspirazione ».

● **GIORGIO MORINI**, il ventottenne giocatore della Roma, fischiatissimo durante un allenamento alle Tre Fontane è venuto alle mani con un tifoso. A questo proposito ci viene in mente quello che ha scritto Brian Glenville sul New York Herald Tribune: « Pensavo che i recinti che delimitano i campi in Italia fossero costruiti per proteggere i giocatori dal pubblico, e non il pubblico dai giocatori! ».

● **MARIO COTELLI**, commissario tecnico della nazionale italiana di sci, poco prima della partenza della squadra per il Giappone è salito su una sedia della hall dell'Hotel Augustus e ha chiesto a voce alta: « Qualcuno ha un violino? ». « Perché — fa Thoeni — sei impazzito? ». « No mi serve l'astuccio di un violino per riporre l'antenna del radiotelefono! ».

Addis Abeba: Juve Club

Dalla guerra con amore

• EMIGRANTI BIANCONERI - L'Eritrea è un inferno. Il moto secessionista ha sconvolto ogni ordine di cose; Addis Abeba è una bella donna su cui tutti vogliono mettere le mani: « regolari » e « ribelli » combattono per il suo possesso e da città etiopica diventa città ribelle e poi ancora etiopica. Gli italiani, quelli rimasti dalla conquista, i vincitori del Negus (si fa per dire), si vedono franare la terra sotto i piedi. L'ambasciata italiana è nel caos, mentre l'esercito regolare etiope non è in grado di assicurarne la sicurezza. Ad Addis Abeba è sorto tempo fa un Juve Club, la cui regolarità è attestata da documenti conservati a Torino: è una cosa ufficiale. I juventini di Addis Abeba hanno voluto portare un lembo tutto loro di terra italiana in Africa, e la domenica lì si riuniscono a bere, a parlare di sport, a cantare. Una radio, « Tutto il calcio minuto per minuto » e il gioco è fatto.

Nei momenti del panico si è spinti a cercare le cose intime, quelle cose che rientrano nella familiarità. Gli italiani di Addis Abeba nei drammatici frangenti che hanno caratterizzato le vicende africane, trovano nel Juve Club la loro casa. Da un semplice rifugio ad un vero e proprio centro di raccolta e di smistamento il passo è breve. Ci si organizza con quello che si ha e che si riesce ad avere, in poco tempo la funzionalità del Circolo juventino in Africa raggiunge la quasi perfezione, arrivando a surrogare positivamente le mansioni del Consolato.

L'esempio del Juve Club di Addis Abeba, lancia lo spunto per una nuova istituzione: l'ambasciata calcistica. Un luogo dove gli italiani all'estero (e sono tanti) possano riunirsi e seguire le magre vicende del nostro campionato attraverso le voci di Ciotti o Ameri. E' importante soprattutto per i tifosi italiani (quelli esagitati) l'esempio dei connazionali di Addis Abeba: nel club juventino — infatti — coabitano sostenitori di tutte le squadre più amate. E non si picchiano, non fanno la guerra. Perché quella vera l'hanno alle porte.

CIRCOLO SPORTIVO ITALIANO
JUVENTUS
ADDIS ABEBA
ETHIOPIA

Il nostro Sodalizio, che porta il nome omonimo della vostra Società — è un Circolo costituito da Italiani qui residenti, dal 1952 ed è il punto di riunione di tutti gli Italiani in particolari momenti e occasioni.

Abbiamo una bella proprietà, pagata sotto forma di partecipazione dei Soci, che con le loro quote hanno dato possibilità di fare una bella costruzione, campi da tennis, pallacanestro, giochi per bimbi, piazzale sosta vetture, salone per balli, tè danzanti, conferenze, cenoni, sala judo e balletto, palcoscenico per teatro, ecc.

Fra i 500 soci, abbiamo logicamente JUVENTINI, e anche INTERISTI o MILANISTI, e l'ascolto domenicale nella sala radio, ci avvicina a tutti gli sportivi italiani, per i risultati, come ieri sera l'ascolto della partita JUVENTUS-AJAX (persa ma vinta) e per cui facciamo gli auguri migliori di giungere alla conclusione finale vincitori!

Se vorrete tenerci presente per l'invio di pacchi propagandistici noi saremo lieti di offrire il materiale ai diversi vostri sostenitori, che all'estero sono molti e ve ne saremo sempre grati.

Nel formulare i migliori auguri per i successi sportivi della vostra società, gradite i nostri ringraziamenti e cordiali saluti con gli auguri per le prossime Feste Natalizie e di fine Anno.

p. CIRCOLO SPORTIVO ITALIANO JUVENTUS CLUB JUVENTUS

Il Presidente E. de Nava

Con questa lettera il presidente del Circolo Juventus d'Addis Abeba ha comunicato l'adesione ai Club Juventus.

GORIN

La rivolta delle mogli

PATRIZIA GORIN, la moglie del milanista Duino, sottoposto a sei punti di sutura, dopo gli episodi di violenza registrati durante l'incontro Milan-Juventus, non ha digerito i « fattacci » di San Siro e ha rilasciato un'intervista dove, da buona romagnola, suggerisce i provvedimenti da adottare nei confronti di alcuni protagonisti del deprecabile « scontro »: « Prima di tutto farei giustizia sommaria di Barbaresco: darei l'arbitro in pasto ai tifosi; poi toglierei a Longobucco la tessera da lottatore specializzato; ed infine consiglierei a qualche cast cinematografico di assumere i giocatori della Juventus: il successo sarebbe assicurato! ». L'inserimento della moglie nelle vicende professionali dei giocatori italiani, appare dunque una caratteristica che sta prendendo piede nel calcio nostrano. L'esempio della signora Daniela Rimbano Seragnoli, moglie del giocatore bolognese Angelo Rimbano (il quale ha rischiato la sospensione da parte della sua società per acconsentire alle richieste della consorte di accompagnarlo al capezzale della nonna morente), ha aperto « un caso » che ha trovato riscontro nelle dichiarazioni della signora Gorin: le mogli dei giocatori sono stanche di essere messe da parte, ora vogliono partecipare, per lo meno con le parole, alla vita del marito. « Il calcio » obiettano « è una professione come un'altra, e la moglie ha il dovere-diritto di seguire ed interessarsi a questa come se egli fosse un fornaio o un operaio dell'Ital-Sider! ».

Carlo Duran marinaio

DURAN

CARLO DURAN, ex pugile (pesi medi), debutterà sul set al fianco di Giorgio Albertazzi. L'italo argentino che ha compiuto i trentotto anni, abbandonò il ring nel '73 dopo la sconfitta con Kechichian e da allora è impiegato presso una casa editrice alla quale è pure lagato un altro ex della boxe: Nino Benvenuti. I primi giri di manovella del nascituro film, avente il tema spiccatamente poliziesco, avranno luogo il due aprile prossimo a Milano. Duran interpreterà il ruolo di un marinaio travolto dal destino e coinvolto in un losco traffico; egli dovrà lottare contro gli amici che lo credono colpevole ed i nemici che gli vogliono « tappare la bocca ». La fine però lo vedrà uscire trionfante

CHINAGLIA A MONACO

Le intercettazioni di Chinaglia

● **FRANCO CARRARO**, presidente della Lega Calcio, in occasione della presentazione del volume di Mario Gismondi « Il mondiale delle Chinagliate » ha dichiarato che una sua telefonata fu ascoltata, o attraverso la porta o per mezzo di un apparecchio, da Giorgio Chinaglia. « Giorgio — spiega il presidente Carraro — aveva inoltre interpretato male ciò che avevo detto. Egli infatti aveva capito che io lo definivo un disadattato, mentre in realtà dissi che lo trovavo disambientato, vedendo in lui i segni di quello che si considera un sopportato. Ebbi poi una conversazione col giocatore alla vigilia dell'incontro con la Polonia e, in quella sede, ogni equivoco fu chiarito, ma ormai il "caso" era scoppiato ». Dunque lo scandalo delle intercettazioni telefoniche si sposta dalle linee di casa nostra per manifestarsi, dopo la rilassante parentesi americana del Watergate, in terra germanica. Anche a Monaco agiva Tom Ponzi?

ni competenti. Inoltre i dirigenti | ficiali: «Questa gente non voglia- | tavia la nostra sorveglianza è

Nicoletta Roberto

la musica

C'era una volta Hollywood
(Phonogram MGM)

Quello della Phonogram è un album doppio che risulterà certamente gradito ad un folto pubblico, sia anziano che giovane. Il doppio long playng, colonna sonora dell'omonimo film che raggruppa le sequenze più significative dei grandi film musicali che vanno dal 1929 al 1958, è un'eccezionale rassegna di canzoni interpretate dai più noti attori dell'epoca. Ne diamo un esempio: « Cantando sotto la pioggia » da Judy Garland, « Begin the beguine » da Fred Astaire, « Be a clown » da Gene Kelly, « Going Hollywood » da Bing Crosby, ecc. Alcuni di questi brani sono diventati veri e propri pezzi « evergreen »; riascoltarli fa sempre piacere. (Nella foto, Frank Sinatra e Gene Kelly in « Un giorno a New York »).

Soul explosion
(LP - RCA)

A cura della RCA viene proposta al pubblico questa raccolta di «soul», interpretate da complessi e solisti di colore. Nell'album, destinato, è bene dirlo subito, ad intenditori ed amanti di questa musica, sono presenti pezzi di diversi generi, purtroppo non sempre felici. Alcuni brani quindi propongono un suono duro, difficile da intendere, non propriamente ballabile, dove i cantanti, sulle orme di James Brown, si affidano alle notevoli doti canore più che al sottofondo strumentato; altri, più piacevoli da ascoltare, sono motivi pacati ed orecchiabili, anche se però sempre su un certo livello artistico.

George Harrison: Dark Horse
(LP EMI)

Sembra che con questo disco (da rilevare che non esce con etichetta Apple) George Harrison esca dalla fase mistica che aveva contraddistinto la sua produzione dopo il definitivo scioglimento dei Beatles. Qualche traccia ne resta ancora, particolarmente nell'accoramento della voce, ma la nuova tendenza verso una musica meno « spirituale » è dimostrata dalla presenza nel gruppo di artisti che hanno contribuito alla realizzazione dell'album di alcuni tra i più quotati session-men del mondo, quali Billy Preston e Ringo Star. Il disco risulta di gradevolissimo ascolto, con due pezzi che mostrano ancor viva in lui la fiamma per la religione dei santoni (Maya Love e It is « He »).

Fabrizio De Andrè: vol. 8
(PA/LP 54)

La Produttori Associati ci propone un nuovo album del noto cantautore genovano, atteso da tempo dai suoi ammiratori. Realizzato eccezionalmente in collaborazione con Francesco De Gregori e gli arrangiamenti di Tony Mimms, ci presenta un De Andrè non dissimile dai precedenti, ma sempre più inserito in una realtà viva e vibrante, intollerante dei modelli precostituiti della nostra società. Nell'arco della sua carriera, Fabrizio ha saputo cogliere tutti i lati della vita, smitizzandoli e spesso ridicolizzandoli.

Philly Sound: The Fantastic Sound of Philadelphia
(LP PIR/CBS)

L'album è una raccolta di successi esplosi quest'estate che seguono il filone della musica negra di Filadelfia. E' la classica musica da discoteca, calda, pacata, nata per far ballare; da questo punto di vista è senz'altro un ottimo disco. I motivi buoni sono molti e si raccolgono soprattutto nella facciata A dell'LP. Su tutti spicca il complesso MFSB con i suoi due capolavori: « TSOP » e « Family Affair », che hanno lanciato il sound di Filadelfia in tutto il mondo a rappresentare degnamente la musica fatta da elementi di colore. Discreti anche O'Jajs e Harold Melvin.

il cinema

LA NOTTATA
Regia di Tonino Cervi

con Giorgio Albertazzi, Martine Brochard, Claudio Cassinelli, Sara Sperati, Susanna Javicoli, Giancarlo Prete.

ALBERTAZZI (LA NOTTATA)

Una radiografia dei lati nascosti e squallidi di una città (Milano), assurta troppo in fretta al ruolo di grande metropoli. Due ragazze del tutto disinibite si incontrano in una toilette e qui entrano in possesso di un anello dimenticatovi da una signora. Sarà proprio questo gioiello a spingerle verso una lunga serie di avventure, nell'arco di tutta una notte, che le porterà a visitare i luoghi più segreti della città, nel tentativo di smerciarlo: dall'ambiente dei ricettatori mafiosi, a quello dei travestiti, a quello di ricchi assetati di emozioni non del tutto normali.

CALIFORNIA POKER
Regia di Robert Altman
con George Segal, Elliot Gould

Due giovani, scrittore insoddisfatto l'uno, senza arte né parte l'altro, dopo un incontro casuale che li rende inseparabili, decidono di diventar ricchi con le scommesse e il gioco d'azzardo. La morale del film poggia tutta sul primo che, dopo aver vinto una forte somma, da buon intellettuale si domanda perché, accorgendosi di non essersi appagato come pensava. Nel quadro della società americana, il regista vede il giocatore mosso da meccanismi irrazionali, ma lo vede pure vittima di una condizione alienante, spinto al gioco per affermare la sua debole personalità.

il teatro

AGGIUNGI UN POSTO A TAVOLA

di Garinei e Giovannini

con Johnny Dorelli, Paolo Panelli, Bice Valori, Daniela Goggi

JOHNNY DORELLI

La commedia musicale, forse uno dei migliori lavori che siano mai stati presentati dal teatro leggero, rappresenta le disavventure di un curato, don Silvestro alias Dorelli, alle prese con la costruzione di un'arca, in vista di un nuovo Diluvio Universale. Al fianco dei personaggi usuali, viene proposto qui un genere di protagonista diverso: addirittura Dio. In scena, naturalmente, non si vede mai, ma la sua voce, a volte perentoria, a volte bonaria, conduce il discorso durante tutto il lavoro. Il tono scherzoso e le gustosissime battute, che non superano mai certi limiti, smorzandosi al momento giusto, rendono l'assieme di un notevole livello artistico.

i libri

Alberto Arbasino
SPECCHIO DELLE MIE BRAME
Edizioni Einaudi
pagg. 137 - L. 2.600

Il libro, per alcune sue soluzioni linguistiche e di stile, può lasciare un po' perplesso il lettore: questo imbarazzante romanzetto pseudo-libertino altro non è infatti se non un diligente trattatello sul più rinomato kitsch all'italiana in forma narrativa: un kitsch, dunque, di secondo o magari di terzo grado, un kitsch « critico ». La trama è presto detta: sulla sfondo della Belle Epoque palermitana, una sfrenata baronessa gestisce azioni sconvenienti e bizzarre fra due suoi figli, una precettrice e un fattore.

Al Capp
LI'L ABNER: LA RICERCA DELLA BELLA FIOLA
Edizioni Milano Libri
pagg. 222 L. 5.500

Questo è il quinto dei volumi che ci presenta la Milano Libri sui classici dei fumetti. Li'l Abner è senz'altro il personaggio più corposo e vitale tra quanti ne ha prodotti, la storia breve ma affollatissima di questo genere. Il rozzo giovanottone di Dogpatch compie quest'anno quarant'anni; in tutto questo tempo è maturato poco fisicamente e mentalmente, ma si è trasformato da zoticone stanziale in zoticone cosmopolita, in turista frenetico, seppure poco appetibile sotto il profilo della valuta pregiata.

Il crepuscolo di Rivera

Faticosamente nasconde i pensieri nella testa fredda di illusioni. Gianni Rivera è diventato soltanto uomo. I quindici anni dagli occhi increduli sono già trenta con sospiri soffocati.

Rivera diventa deputato, Rivera lascia il calcio, Rivera si siede in panchina per polemizzare con Lattanzi, Rivera si sposa, Rivera aspetta un figlio, Rivera è plagiato, Rivera è presidente, Rivera è, Rivera non è.

Immagino il suo silenzioso, quasi disperato sfogo.

« Pronto Gianni? »

« Sì. Sono Rivera, mi dica ».

« Chi è lei? Lo sa o lo immagina? »

La voce non reprime un sussulto di stanchezza e, spinta da qualcosa che assomiglia alla noia amara, riprende a sciorinare le erre moscie.

« Ancora parlare di un uomo che avete distrutto voi! Le pare facile confessare che gli anni, a menare calci, prima o poi si sentono pesanti addosso? Sono in crisi. Ma non per qualche malessere strano e misterioso. Sono in crisi, già! »

Sospira a trovare la forza di continuare. Lo rispetto, lo capisco. Aspetto che il groppo si sciolga, aspetto che il farfugliare « si » sciolga. Si rivelano soltanto interruzioni piene di imbarazzante complicità.

« E' tutto facile, vero? Mettermi alla berlina perché i riflettori sono puntati sui miei piedi, mettermi alla gogna perché da me si aspetta sempre il colpo che risolve la situazione. E' troppo facile, quasi ovvio. Vuole che cominci? »

Rovesciamo l'anima e recitiamo l'atto di dolore. C'era una volta un ragazzino che voleva diventare campione — la favola sembra ironica — smenava la palla con abilità e a volte riusciva anche a nasconderla agli avversari. Imparò le arti più fini per navigare a centrocampo in uno stadio.

« Dio quegli anni! Quante soddisfazioni mi hanno regalato! La gente si accorgeva di me. E parlava, parlava. I giornali riportavano il mio nome. Io? Passavo ore a ritagliare articoli e fotografie che custodivo gelosamente dentro una scatola di cartone».

Gli domando quanto sia vanitoso, ubriaco della fama che lui alimenta suo malgrado.

« Vanitoso? Non ha capito molto, allora. Ho un carattere strano, chiuso, gelosissimo dei miei tremori. I sentimenti li centellino pur di non disperderli. Non sono mai saltato al collo di mia madre per darle un bacio qualsiasi. Eppure le voglio bene. Vanitoso, allora? Come forse un qualsiasi ragazzino che si avverta uomo seppur fuori d'età. Responsabile del successo. So che si pretende molto da me. Io cerco di essere coscienzioso. Poi, qualcuno che ha la penna dura in mano mi scova, mi inventa personaggio e le mie aspirazioni vengono condizionate. Non mi sto lamentando. Tempo per maturare la mia vera indole non l'ho mai avuto. Sono nato vecchio. Facile, vero? A trent'anni noi siamo in mezzo alla strada. Ricchi, senza preoccupazioni impellenti, ma adulti disadattati. Lo sa cosa vuol dire non essere più vero? Essere un pover' uomo. Un pover'uomo privilegiato che dalla vita ha avuto la crosta, tutto, ma che della vita conosce poco ».

L'odore della mollica ancora calda che si scioglie come burro. Penso alla prima volta, a quando l'ho visto. Un mito che si sedeva nella poltrona accanto alla mia. L' emozione tesa, la maligna voglia di dissacrare, il profondo rispetto e la curiosità di scoprire la sua forza.

Frugare nelle sue parole e accertare che la sua personalità fosse magnetica e non acquosa, osservare le mani, frenetiche piuttosto che riposate. Era un eroe sul piedistallo di farina, quella polvere luccicante che scompiglia l'ordine.

E mi parve chiaro: che fatica sopportare il peso di non potere essere mai spontaneo, per non essere frainteso e mercantizzato. Sorridere a denti stretti, fissare con freddezza gli ostacoli, imparare ad eludere i trabocchetti. Sentire il cervello scoppiare, tirato ad arco per camminare con le spalle protette.

Sarà felice di dedicarsi a se stesso ora che l'arcobaleno sta impallidendo?

« Quando lo potrò fare — sento una punta di orgoglio — sarà un momento di rimpianto. Non conosco la mia spontaneità i miei salti di gioia o le mie stizze. Quindici anni — i ricordi gli premono l'indugio — sono davvero tanti! Tante volte per cancellare polemiche e provocazioni, mi sono augurato di essere in pensione, in pace. Fremere alle imprese di un altro Rivera ».

Lo sento stanco e le sue parole spingono immagini che io non conosco e non so.

« Non rinnego nulla del mio passato. Né del mio presente. Forse ho soltanto paura di rientrare in mezzo agli altri. Paura di scoprire lati che ancora non mi appartengono. Forse di soffrire perché la mia carriera, quel giorno, non poteva davvero proteggere le mie tristezze. Lasciatemi stare, aiutatemi a dimenticarmi. Le sconfitte, vero, non sono state il mio ultimo specchio. Ho ancora in serbo il canto del cigno. Potrò farmi compagnia, a cominciare da adesso. Ma per favore, niente malinconie fuori luogo ».

La scatola di cartone è ormai stracolma di ritagli e fotografie. Rivera può cominciare a scegliere l'immagine che più desidera. La maschera stereotipata sta logorandosi vicino agli occhi, e agli angoli della bocca il gesso si è scrostato.

Rosanna Marani in coppia con Frajese?

Il settimanale Eva Express ha annunciato, in un servizio esclusivo, che Rosanna Marani affiancherà nel mese di settembre alla « Domenica Sportiva » il tenebroso Paolo Frajese. La notizia non ha, ovviamente, avuto conferme ufficiali da parte della Rai-TV. E' certo però che in via Teulada sono preoccupati per il calo nell'indice di gradimento di una delle rubriche televisive di maggior successo. Il calcio è da anni una delle maggiori fonti di guadagno della Rai-TV. Un guadagno netto dato che alla Lega Calcio i servizi per tutto l'anno vengono pagati la metà di quanto costa un solo polpettone sceneggiato. Con la brava (e bella) Rosanna la « Domenica Sportiva » acquisterebbe senz'altro una nuova e più simpatica dimensione. Anche Bruno Pizzul è d'accordo. Ha confidato ad un amico che « tira di più la Marani che la moviola ».

Quando il «Giro» è un affare

Sottovoce, qualcuno l'allarme l'ha diffuso: « Il Giro d'Italia, quest'anno, si farà? ». Patron Torriani alimenta, col suo ermetismo e con frasi sibilline, una prospettiva così clamorosa che rimetterebbe in gioco, violentemente, un problema di ristrutturazione del calendario mondiale ciclistico. Si sa che il percorso era già pronto a fine anno e che sono intervenuti fattori occulti a disarmarlo, a rimetterlo a pezzi.

Un po' è Torriani che si compiace di apparire problematico e impenetrabile. Il « patron » del Giro d'Italia celebra quest'anno il suo trentennale con lo sport (anzi, meglio, con le organizzazioni sportive!): e pareva che la circostanza dovesse sospingerlo verso il rinnovamento dei suoi metodi antichi, così avversi alla sua fantasia un po' alienante. Invece si tende ad andare verso il peggio. Il Giro d'Italia figura in calendario alla data dal 16 maggio all'8 giugno. Mancano due mesi e mezzo al suo avvio e ancora non si conosce nulla del suo itinerario: non solo, ma si lascia che circolino le voci più disparate e più preoccupate sulla sua sopravvivenza.

Si sa che il Giro d'Italia non incassa nulla come spettacolo: le strade sono aperte e persino gli arrivi. La gente si arrampica sulle montagne o sosta per ore e ore ai bordi della strada per vederlo ma non offre altro che il suo contributo passionale. Oggi, per vedere una qualsiasi partita di calcio (Serie C, ragazzi, mica parliamo di A) si paga un minimo di duemila lire. Il ciclismo — invece — non chiede neppure un soldo.

« E allora — dice Torriani — bisogna andare alla ricerca di sovvenzioni, di contributi, di tassi pubblicitari senza di che l'impianto del Giro non si può erigere ».

Pare che il Giro costi, all'incirca, 400 milioni (premi compresi, oltre alle spese organizzative). E che il suo bilancio arrivi al di là del mezzo miliardo. Poi ci sono le tasse, le provvigioni ed altri balzelli. Insomma, benché la concessione di un arrivo di tappa venga a costare al Comitato locale dai 15 ai 20 milioni, pare che Torriani si trovi in grave imbarazzo.

« C'è sempre un santo che aiuta il ciclismo — si dice — ma, soprattutto, c'è Torriani che si sa ottimamente aiutare da solo ».

Discorso opposto per il « Palazzone » dello Sport di San Siro, che svetta con la sua suggestiva struttura architettonica a pochi passi dall'omonimo stadio calcistico milanese. Doveva essere pronto per l'inverno 1972-73: ci si domanda se riuscirà ad essere messo in opera per l'inverno prossimo, con tre anni di ritardo e con quattro miliardi sulle spalle in più rispetto al preventivo.

Il giorno della posa della prima pietra, a Palazzo Marino, nel Municipio di Milano, ci permettemmo di opinare che c'era in prospettiva troppa monumentalità e troppa poca funzionalità: Onesti ci fulminò, con gli occhi. Purtroppo, avevamo ragione. Nessuno pare disposto, per quando sarà terminato, ad assumerne la gestione. E già c'è chi teme di doverlo mettere nel conto delle «belle cose inutili e costose» sorte un po' dovunque, e mai utilizzate.

Lei, preferisce Merckx o i salami?

Tre miliardi di pubblicità attorno alle biciclette. Chi ne ricava maggior vantaggio?

Quanto costa una squadra ciclistica, una squadra vera, organicamente costruita sul precetto del professionismo meglio organizzato? In media non meno di duecento milioni con una bella dozzina di effettivi. Ciò significa che in Italia il « grande » ciclismo costa annualmente — sulla carta — non meno di tre miliardi tenuto conto che al potenziale decisamente « extra » di talune tra le più celebri formazioni mondiali (Molteni, Brooklyn, Filotex, Scic, Bianchi-Campagnolo) fanno da contrappeso compagini ancora alla ricerca di un assetto sportivamente stabile (Jolljceramica, Magniflex, Furzi-FT, Zonca-Santini) oppure di ridotta partecipazione finanziaria ed organica, come la Wega, la GBC — associata alla olandese Frisol — e la romana Presutti-Notari che s'è abbinata con un Gruppo Sportivo belga.

L'Italia, ispirata dalla genialità creativa di Fiorenzo Magni, inventò nel 1953 la formula magica degli « abbinamenti » ciclistici che poi doveva proliferare iniziative consimili in altri sport che — al cospetto del ciclismo — chi scrive considera sport « minori». E promuovere persino un tentativo di imitazione nel calcio (si ricordi, come il più celebre, l'accoppiamento Torino-Talmone) che è servito, se non altro, a ricercare soluzioni meno suggestive ma più pratiche (si pensi alla escalation dei prezzi di ingresso agli stadi).

Il discorso andava fatto come introduzione al tema che più ci appassiona e che, indipendentemente dal presente e dal futuro della recessione economica, tende a dare una risposta il più possibile realistica alla domanda di prammatica quando non si voglia riconoscere che lo sport della bicicletta ha una capacità di sopravvivenza autonoma che va, sicuramente, molto al di là dei valori contingenti.

Dunque: è ancora valida (dopo essere stato sicuramente il veicolo più efficace e nettamente più economico nell'ultimo ventennio) la pubblicità nelle corse ciclistiche? L'interrogativo viene proposto nel momento in cui, superata la stasi invernale, lo sport che ha per teatro le strade, ritorna a far parlare di sé. O, comunque, pretende di farlo pur sapendo di dover lottare — a spada tratta — soprattutto contro l'invadenza smisurata del gioco del calcio che — con il supporto del « Totocalcio », suo stretto parente — tende a impadronirsi di tutti i mezzi di informazione, senza eccezione, a danno di tutto lo sport in generale.

Ad una grande industria, che aveva cominciato il gemellaggio con il ciclismo da posizioni imprenditoriali poco più che artigiane (la Salvarani) e che ha realizzata la sua ascesa in stretta, e pressoché esclusiva, parentela con la popolarità di Gimondi e Adorni, non verrà mai meno il dovere di ammettere che sì, l'operazione-ciclismo, ha surclassato pubblicitariamente ogni altra formula propagandistica. Ma allora, si dice, l'industria di Parma poté valersi di Gimondi che è stato per un decennio « il » personaggio in assoluto dello sport italiano.

Ebbene, a noi pare che — fatti i conti con gli elevatissimi costi di esercizio dei budget pubblicitari così come sono illustrati dai tecnici delle grandi agenzie — la pubblicità ciclistica sia ancora la più economica e la più redditizia sicché si capisce come ci siano ben dodici firme che, autonomamente oppure in coppia, abbiano scelto nel nostro Paese il settore del ciclismo per sviluppare tutta, o in parte, la propria attitudine a farsi conoscere in maniera aggressiva oppure a conservare nel pubblico una immagine gradevole.

A questo punto vien da replicare ad una facile, persino comprensibile insinuazione: « Ma allora, stabilito che è un canale efficiente, la pubblicità sta addosso al ciclismo soltanto perché gli serve non perché essa creda ancora nei suoi valori sportivi. E — si soggiunge — basterebbe la nascita di una soluzione pubblicitaria alternativa per vedere il ciclismo vedovo dei miliardi che ora lo sorreggono, in balia del suo crescente isolazionismo ».

In parole povere: senza la pubblicità, il ciclismo morirebbe!

Chi caldeggia questa ipotesi è, per lo meno, arroccato sull'altra sponda e non ammette che sia possibile il contrario. Vogliamo dire che è invalso l'uso (o non è piuttosto politica di monopolio?) di censurare il ciclismo cercando di farlo apparire una specie di stregoneria antica applicata al mondo moderno.

Certo, chi non abita abitualmente che le comode tribune stampa degli stadi non potrà mai rendersi conto del fenomeno contrario rappresentato dal crescente affollamento delle strade attorno al ciclismo al punto da far temere, a volte, che gli sia impossibile andare avanti non per disamore ma per troppo (ed a volte incontrollabile) amore. E se proprio non si vuole credere a questo fenomeno, si faccia una riflessione: chi è, a fine anno, da almeno tre-quattro anni, l'atleta che in tutti i Paesi, persino nell'America Latina dove è riuscito a scavalcare Pelè, figura al vertice di tutte le classifiche intersportive mondiali? Eddy Merckx. Il quale — con buona pace dei campioni degli altri sport — non pratica che il ciclismo. Poiché non si tratta di un fatto casuale, bisogna ammettere che il ciclismo rappresenta una forza d'urto autonoma, importantissima e senza eclissi. Si diceva, dopo il tramonto del più celebre trio di tutti i tempi (Coppi-Bartali-Magni), che il ciclismo stava invecchiando e lentamente morendo. Forse non ci sarà tempo di rifarsi a così banale ritornello quando Merckx comincerà a impallidire: perché Baronchelli e Moser sono già pronti a sostituirlo (nelle coscienze degli sportivi autentici). Malgrado i deprofundis che, ogni anno, imperturbabilmente, i suoi nemici cantano al ciclismo.

c. f.

Connors racchetta juke-box

La sconfitta USA in Davis ad opera dei messicani guidati dall'astro sorgente Raoul Ramirez, viene analizzata dagli organi federali americani.

Priva dei suoi **big** Connors, Ashe e Rissen, la squadra stellata ha dovuto soccombere, proprio davanti al pubblico di casa a Palm Spring, di fronte ad avversari che, pur con un pedigree di non eccelso valore, sono riusciti ad ottenere un'affermazione perlomeno insperata.

Giustificate le assenze di Ashe (impegnato a Richmond), e di Riessen (vincitore di Filadlfia), sono divampate le polemiche attorno al « number one » mondiale, Jimmy Connors, vincitore nel 1974 dei tornei di Wimbledon e Forest Hill e, più recentemente, castigatore del « rosso » Rod Laver.

Connors è in disaccordo con i suoi dirigenti federali. Le cause sono evidenti: questione di dollari. Il campione ha raggiunto quotazioni da vertigine. Basti pensare che detiene la borsa più ricca del 1974: soltanto di premi ha guadagnato qualcosa come 200 milioni di lire, senza contare il resto. La Davis, d'altronde, è un « ente » povero rispetto alle varie manifestazioni in corso da un punto all'altro del globo. Occorre, quindi, correre ai ripari prima che la tradizionale competizione affossi definitivamente per mancanza di « stelle ». Bisogna trovare uno sponsor, insomma. Se gli organizzatori entrassero in questo ordine di idee, il gioco sarebbe fatto. Le ditte pronte a sborsare qualche dollaro per patrocinare la Davis ci sono.

JIMMY CONNORS

● Maria Nasuelli ha partecipato, in Kenia, a tre tornei a Nairobi e a Mombasa. Nella capitale keniota, si sono svolti gli annuali campionati internazionali.

● Le date dei Campionati Nazionali individuali, sono state così fissate: 23-30 agosto, terza categoria, 1-7 settembre, seconda categoria, 22-28 settembre campionati assoluti e Coppa Lambertenghi.

● « Il basco saltellante »: questo il titolo del libro di memorie scritto dal famoso « moschettiere » francese Jean Borotra, una vecchia gloria del tennis transalpino. Una vita dedicata allo sport della racchetta. Il volume, però, raccoglie esperienze anche « fuori campo ». Si sa: la vita di un tennista è ricca di episodi, non soltanto sportivi.

● La chiusura dei trasferimenti è stata fissata al 28 febbraio prossimo anziché al 31 marzo come precedentemente.

Il circolo chiuso di Mulligan

Martin Mulligan, il simpatico e bravo giocatore australiano, è stato licenziato dal TC Parioli. Un brusco licenziamento comunicato al tennista da una semplice lettera firmata dal direttore del circolo.

Neppure un segno verbale della decisione. Neppure una telefonata. Mulligan, di cui conosciamo la serietà e l'educazione, non ha commentato l'episodio: ciò fa parte della sua estrema correttezza.

Di correttezza, né estrema né minima, possiamo parlare invece riferendoci ai dirigenti del Circolo Romano che, proprio un anno fa, criticavano violentemente Panatta, Franchitti, Di Matteo che avevano chiesto contemporaneamente il nulla osta per cambiare « aria ».

C'è, in tutta la vicenda, un peccato di presunzione: quella presunzione che fa pensare e credere ai dirigenti di molti circoli che i tennisti che giocano per i loro colori, siano soltanto dei numeri, delle pedine alle quali spetti soltanto l'osservanza, da parte dei dirigenti stessi, dei propri diritti. Insomma, se un circolo, di punto in bianco, può licenziare un suo tesserato non si comprende bene perché un tennista non possa chiedere, quando lo desiderasse, il proprio trasferimento.

La commissione giudicante ha deciso di punire Paolo Bertolucci del CT Firenze, con una ammonizione e una diffida in seguito al suo comportamento poco corretto: il provvedimento si riferisce alle dichiarazioni rilasciate a Cantù, al termine dei campionati indoor, da Bertolucci durante una intervista televisiva.

Paolo Bertolucci ha accolto con rammarico la decisione della commisisone giudicante. «Evidentemente, a noi non è concesso di avere un cervello che pensa — ha detto Paolo Bertolucci — ragiona e, nel caso, critica.

Il giocatore azzurro aveva criticato, per l'occasione, la data d'effettuazione degli indoor, troppo a ridosso delle feste. Ora un destino comune unisce il tennisa italiano a Gianni Rivera...

Smash

● L'Australia cerca di propagandare il tennis anche in Cina. I dirigenti della Federazione dei « canguri », infatti hanno proposto al governo di Pechino alcune esibizioni dei grandi Rosewall e Newcombe. Sedi delle esibizioni, dovrebbero essere, tra marzo e aprile, quattro città cinesi. Rosewall e Newcombe, se la proposta sarà accolta dai dirigenti cinesi, daranno anche alcune lezioni di tennis e proietteranno i films delle loro migliori prestazioni.

L'iniziativa della Federazione australiana potrebbe dare degli ottimi risultati in un momento in cui, anche nella patria di Mao, il tennis sta acquistando un numero sempre maggiore di proseliti.

● Il trofeo della « Sportiva dell'anno », scelta ogni anno dai lettori del foglio londinese « Daily Express », è stato vinto per l'edizione 1975 dalla tennista Wirginia Wade. La cerimonia si è svolta nelle sale del Savoy Hotel di Londra, durante un pranzo di gala al quale sono intervenuti oltre 300 atleti di vari sport. Nella stessa occasione è stato consegnato anche il trofeo maschile: lo ha vinto il giocatore di rugby Willie Mc Bridge.

● Stefania Cicognani ha lasciato il suo Circolo di Faenza per passare alla Virtus di Bologna. La Cicognani è una delle più forti ragazze del tennis italiano. E' comprensibile, quindi, il rammarico dei dirigenti faentini per la decisione della loro pupilla che priva il club di una pedina molto valida.

Le tre posizioni di Chris Evert

Secondo un sondaggio eseguito tra i giornalisti sportivi di tutto il mondo, effettuato dalla Associated Press, in merito alle donne del 1974, la tennista americana Chris Evert appare in testa alla classifica seguita dalla connazionale Jean King. Nella lista delle 8 migliori atlete del mondo, figurano anche due ginnaste, la sovietiche Korbut e Turischeva, la golfista americana Carner e una campionessa di sci, l'austriaca Anne Marie Proell ed una di atletica leggera, la statunitense Mary Decker.

Il rapporto è di uno a due: 44, sono infatti, i titoli nazionali che si è aggiudicata nella sua lunga carriera tennista; 88, gli anni vissuti. Si chiamava Hazel Wightman ed era, giustamente, soprannominata, la « nonnina del tennis ».

Qualcun altro, nell'ambiente dei clubs internazionali, le aveva affibbiato un soprannome che le si attanagliava perfettamente: « Regina Madre del tennis ». Infatti, Hazel Wightman è stata uno dei nomi più importanti del mondo della racchetta, e non solo negli Stati Uniti.

A lei spetta il merito di aver internazionalizzato il tennis in gonnella, quando nel 1920 ideò una competizione a squadre, femminile. Poco dopo, nacque la « Wightman Cup », la gara che vede impegnate le rappresentative degli USA e della Gran Bretagna.

La sua competenza, la sua facilità nello scoprire talenti o nell'azzeccare un giudizio, una previsione o i punti deboli di un tennista, le avevano procurato la « patente » di esperta internazionale cui, spesso, si rivolgevano giovani speranze in cerca di consigli.

L'anno scorso, a Boston, come racconta Candace Myeron, la Wightman, osservando le « big » statunitense Chris Evert disse: « Io non mi rendo conto perché nessuno riesce a batterla. Io saprei come batterla: nessuna delle sue avversarie si rende conto che la campionessa mette la palla soltanto in tre diverse posizioni del campo, a seconda di come la colpisce!»

L'ultimo titolo, Hazel Wightman, lo aveva conquistato all'età di 68 anni (!) il tennis e lo sport in genere, mantiene giovani, fuori e dentro: soprattutto dentro.

CHRIS EVERT

Metti un «T» nel motore

La Ferrari al GP del Sudafrica cerca la mossa giusta per contrastare la strapotenza della Shadow

«La Ferrari ha deciso di modificare il programma tecnico agonistico 1975 che prevedeva l'apparizione di una nuova 312 T a Barcellona il 27 aprile, e pertanto, affrontando le intuitive incognite che il minor tempo a disposizione comporta, anticiperà l'esordio della 312 T, con due unità, al Gran Premio del Sudafrica in calendario per il 2 marzo».

E' il 30 gennaio: Enzo Ferrari ha lanciato la sfida. Il proclama viene rilanciato via telex a tutte le redazioni dei giornali. Si ha la sensazione di una storica decisione. E lo è infatti: nello spazio di pochi giorni il «vecchio» è pervenuto alla conclusione che determinerà la grande svolta. La gloriosa B3, che in una sola stagione ha rilanciato il «Cavallino» riportandolo ad antichi fasti, viene abbandonata. Il Gran Premio di Baires e quello di Interlagos hanno denunciato la flessione di una vettura che improvvisamente non è più competitiva. Il favoloso «boxer» è ancora motore di tutto rispetto, ma la struttura che lo ospita ha qualcosa che non va. Enzo Ferrari giustifica parzialmente la sua decisione alludendo alle gomme e alle nuove esigenze della Goodyear, impossibilitata a fornire pneumatici adattabili alle diverse monoposto; aggiunge anche che la B3 può tenere il passo con la McLaren di Fittipaldi, con le Martini-Brabham di Reutemann e Pace, con la Hesketh di Hunt; che ha un «limitato margine» sulla Tyrrell e la Lotus, ma che denuncia chiaramente «un disavanzo» — rispetto alla Shadow di Jarier — «evidenziato specie nelle curve veloci a largo raggio costante». E' la diagnosi di uno specialista che non vuol dire della irrimediabilità del male e conforta il paziente con un abile gioco di parole: no, non ti preoccupare, vecchia B3, non sei finita.

La «storica decisione» ha comunque una giustificazione psicologica oltre a quella tecnica dettata da Enzo Ferrari. Alle spalle della monoposto del riscatto c'è una nuova creatura che si avvale di concezioni tecniche lusinghiere. E quando tra le riserve c'è un giovane che scalpita fornendo indicazioni esaltanti, la tentazione di buttarlo in prima squadra diventa presto necessità.

Così accade ad Enzo Ferrari, sia pure dopo meditate valutazioni di tutti i pro e i contro che la decisione presenta. Ecco perché, al di là di ogni valutazione squisitamente tecnica, Ferrari ha «messo dentro» il suo «ragazzino». La psicosi della riserva «matura», oltretutto, aveva già preso tecnici e piloti del «Cavallino», nonché l'opinione pubblica che, in casi di accentuata incertezza, costringe sovente a coraggiose decisioni. In più Enzo Ferrari «sentiva», col fiuto della sua esperienza, che era giunto il momento di rompere gli indugi.

Regazzoni osserva la 312 T Ferrari — al cui posto di guida è Lauda — prima di partire per il Sudafrica

«T», dunque. Il mese di collaudi e di duro lavoro, per forzare i tempi del necessario allestimento delle due vetture annunciate per il Sudafrica, è già (rapidamente) trascorso e la domenica dell'esordio è ormai a poche ore. Il settembre amaro (la prima immagine della «T» ci fu offerta in occasione di una colazione ristretta a Modena, alla vigilia di Watkins Glen) sembra così vicino, eppure questa vettura che allora vantava soltanto una veste sontuosa, sotto la quale nessuno sapeva cosa realmente si nascondesse, è già accreditata di tempi eccezionali, nettamente inferiori a quelli della B3. I collaudi di Fiorano hanno detto che entra ed esce dalla curva più velocemente e che in rettilineo è superiore alla «sorella maggiore». Tradotto in termini pratici (in automobilismo sono i secondi che contano) la «T»... rifilerebbe un secondo al giro alla B3.

Il che induce a sconcertanti conclusioni sulla «pericolosità» di quel cambio «trasversale» da cui prende sigla la nuova monoposto di Maranello. La soluzione innovatrice di Forghieri e C. sta infatti nella sistemazione del blocco cambio che ha permesso una notevole concentrazione dei pesi e quindi una maggiore stabilità della vettura. Si parla di oltre mezzo quintale spostato nell'interasse: ma il marchingegno avrebbe diminuito la potenza della vettura sacrificando a complicati ingranaggi di rinvio una trentina di cavalli. Se ciò è realmente accaduto vuol dire che questa «T» ha davvero cavalli da vendere, tenuto conto che, nonostante la sua «menomazione», rifila un secondo a giro alla B3. I tecnici di Maranello devono essersi finalmente accorti della mostruosità del «boxer» (stesso motore già sfruttato nella B3), se hanno allegramente buttato trenta cavalli per rendere più stabile la vettura. Ma la verità ci sembra un'altra: la dispersione di potenza non esiste. Il cambio trasversale non può avere preteso il sacrificio di tanti cavalli. Provate a pensare quanti sarebbero stati se ora si può tranquillamente parlare di almeno 495!

Le lusinghe e gli ottimismi cui abbiamo fatto cenno non devono comunque trarre in inganno. Questo esordio è saturo di incognite. La Ferrari, come sostiene Montezemolo, gioca una carta grossa, cosciente comunque di poterla e di doverla giocare. Un rinvio risulterebbe soltanto dannoso. Eventuali difficoltà e i vuoti che la vettura presentasse al Gran Premio del Sudafrica potrebbero essere colmati nell'intervallo di tempo che divide la corsa di Kyalami dal Gran Premio di Barcellona. Sarebbe stato grosso errore persistere nell'incertezza di una B3 in balia di insolubili problemi di assetto e di stabilità.

Adesso invece si può sperare. Le migliaia di chilometri percorsi a Fiorano non possono certamente garantire della competitività assoluta della «T», ma talune indicazioni lasciano supporre che la vettura possa esibirsi in un esordio positivo. Regazzoni e Lauda (dato largamente indicativo) stanno magnificando la vettura, come già fecero lo scorso anno con le B3. Regazzoni e Lauda (se sono sinceri, e non vediamo perché non dovrebbero esserlo...) passano per «clinici in campo» di eccezionale valore, al pari di Enzo Ferrari formidabile, come sempre, in panchina.

Tutto o.k. allora? Forse. Noi, che non ci sentiamo affatto coristi degli «organi» Ferrari, abbiamo fiducia. Il grande passo del «vecchio» non ci sembra dettato dall'emergenza ma da una consapevole scelta. Coraggiosa, d'accordo, ma anche scontata, conoscendo lo stile di Ferrari. A Fiorano si è lavorato molto in questo mese per «dar ragione» al Commendatore. La vettura che vedemmo nel cortile di un albergo modenese, a settembre, è stata notevolmente modificata. Ha subito variazioni la parte plastica della carrozzeria, sono stati spostati i radiatori dell'olio, il peso è stato diminuito di oltre 15 chilogrammi. Innovazioni meticolosamente studiate che hanno dato frutti concreti. O si vuol mettere in dubbio i tempi forniti a Fiorano?

Piccolo dizionario del diritto

IL DIRITTO DI SAPERE LA VERITA' - Finalmente Arcari si è deciso. Dopo avere, di propria iniziativa, ammainato la bandiera dei superleggeri mettendo così fine ad un regno che qualcuno aveva scambiato per un vitalizio, ha chiesto ai suoi di agganciargli José «Mantequilla» Napoles, uno dei fenomeni più prestigiosi della boxe contemporanea. Il sogno di ogni campione che si rispetti è infatti quello di vincere «anche» nella categoria superiore. Così il clan si è rivolto al californiano George Parnassus che, da sempre, controlla l'attività del cubano messicano. Forse meglio dire, controllava. Parnassus ha subito accordato la mano di Napoles ad Arcari, ed il mondiale è stato rubricato in Italia a partire dallo scorso mese di ottobre.

Alle parole non sono mai seguiti i fatti, però. Napoles ha continuato a ripetere che, delle parole altrui, non sa che farsene e di non sapere neppure chi sia questo famelico Arcari. Avrebbe quindi preso in considerazione proposte a partire dai 250.000 dollari in su, cifra tabù per qualsiasi impresario non folle. E' dell'altro giorno l'ultima notizia ufficiale dal campo di Napoles: metterà in palio il titolo a fine marzo ma non contro Arcari. Ecco perché Bruno si è stufato. A 33 anni non può accettare gli inconvenienti e le attese di un aspirante campione.

Ha parlato chiaro con Agostino, e gli ha detto, parola più parola meno: «basta Parnassus. Alla prossima difesa di Napoles, in prima fila, ci sarai anche tu. E quando tornerai non mi racconterai dei "si dice", d'accordo?» Agostino è perfettamente d'accordo.

IL DIRITTO DI NON ESSERE ILLUSI - Guai assegnare eredità prima di avere aperto il testamento. Giancarlo Usai, Colonia Agostino e leader tricolore dei leggeri, del vecchio, caro Loi, non ha proprio nulla. Loi era un istintivo, la fantasia fatta pugile. Quando diventava un duro, era per necessità naturali di spartito e non per tensione nervosa. Ora Usai ha molto, moltissimo per sfondare in campo europeo, ma deve fare tesoro della lezione — Younsi. Il francese, acquartierato a centro ring, con due botte diritte che sembravano fucilate, senza un briciolo di gioco di gambe, ha fatto morire Usai per sei riprese. Contratto, incapace di trovare la corta distanza, Usai ha rischiato grosso. Nella settima, fortunatamente, ha fatto sbarellare il francioso, ma nell'ottava si è ritrovato sulla faccia i diretti di Younsi. Loi lasciamolo stare.

IL DIRITTO DI ESSERE ONESTI - «Ho speso una vita per la boxe. A 29 anni vi ho dato un titolo europeo. Per favore, volete darmi un lavoro, un lavoro che mi dia da campare onestamente?». Ecco un discorso serio fatto da una persona seria. Noi auguriamo lunga vita, pugilisticamente parlando, a Elio Cotena, ma la cosa più bella l'ha detta appunto subito dopo avere restituito con gli interessi ciò che doveva al disorientato Jimenez, ormai ex europeo dei piuma. Non chiede la luna. Vogliamo accontentarlo?

IL DIRITTO DI IMPARARE - Il buon Aldo, numero uno nazionale dei vicemassimi, ha fatto tesoro della lezione inflittagli dallo scorfano nero Willy Taylor. A Remo Feligioni, suo ultimo sfidante, non ha concesso la bagarre reclamata. L'ha lasciato sfiatare, e alla quarta era padrone. Due ganci esemplari chiudevano la partita tre minuti più tardi. Adinolfi sa da chi deve guardarsi.

IL DIRITTO DI FARSI GLI AFFARI PROPRI - Dantone Cané, istituzione petroniana, è riuscito a farsi accettare alla corte di sua maestà Bugner I. Tutti o quasi sostengono che Cané non abbia possibilità di sorta di spodestare Joe dalla cattedra europea dei colossi, ma lui fa cortesemente rilevare che l'incontro si disputerà a Bologna la prima sera di marzo. A Bologna Cané si sente un leone. Si ricordi di non ruggire soltanto, per favore.

IL DIRITTO DI UCCIDERE UN PASSATO GLORIOSO - Fernando Atzori questo passato glorioso ce l'ha. E' stato un leader europeo favoloso, senza essere un mostro del ring. Perché dunque trascinarsi in meste peregrinazioni come l'ultima di Barcellona? Il ruolo di collaudatore di giovani talenti, francamente non gli si addice.

MOTOCICLISMO

Walter Villa all'assalto con la 500 Harley

Fondamentalmente semplice, leggera, affilata, la nuova Harley 500 è probabilmente, problemi di dentizione a parte, la più grossa minaccia al dominio della classe 500 che MV e Yamaha pensavano di poter considerare anche quest'anno come un loro affare privato. La macchina varesina, invece, appare già a livelli di prestazioni tali da impensierire tutti. Quello che più colpisce è il rapporto peso-potenza su cui la H-D 500 pare poter contare: 95 Hp a 10.500 giri contro soli 112 chili, a secco.

Una moto potente, ma anche pesante, dà origine ad inerzie non indifferenti con cui il pilota deve combattere ad ogni curva. a non è solo il pilota a dover sostenere questa specie di incontro di greco-romana, ci sono anche il telaio e le sospensioni. Più una moto è pesante e più è facile che telaio e sospensioni vadano in crisi, rendendo proibitivo il compito del pilota. Una macchina leggera può avere vita felice anche con un telaio mediocre: vedansi in proposito le Yamaka 250 e 350 dei privati, che dispongono di un normale telaio di serie e che tutto sommato sono più che onorevolmente guidabili.

Parlando del problema freni basterà ricordare quella famosa formuletta di fisica che dice: Energia = Massa $\times$ Velocità^2. Più è pesante la moto, più grandi devono essere i freni perché questi siano in grado di smaltire tutto il calore in cui si trasforma l'energia di cui sopra quando si deve fermare il veicolo. La Yamaka 500 ha tre padelloni da 300 mm. Ma freni grandi vogliono dire maggior peso sulle ruote, maggiori inerzie nella guida. Nella Harley per alleggerire le masse non sospese hanno messo il disco della ruota posteriore su un prolungamento dell'albero di uscita del cambio. L'Harley segue una filosofia opposta a quella delle altre contendenti: è una semplice bicilindrica, due tempi, raffreddata ad acqua.

Bruno de Prato

RUGBY

Con Bish il gallese arriva la grinta

In una sola settimana di lavoro il gallese Bish nuovo tecnico della nazionale italiana di rugby, è riuscito a far cambiare volto e abitudini agli azzurri. Più nessun timore reverenziale contro i blasonati avversari di Francia ma lotta a viso aperto, quindici uomini in continuo movimento, in attacco e in difesa, tentativi di imporre il proprio gioco, placcaggi inesorabili. Era ora che anche i nostri ragazzi si rendessero conto che la pallaovale è gioco d'assieme dove l'estro e la grinta d'ognuno dev' essere al servizio della squadra.

Bish l'aveva detto chiaramente: «Ogni confronto dura 80' quindi mai darsi per vinti, qualunque sia l'avversario. Grandi o piccini, tutti vanno affrontati con la medesima determinazione e con la stessa grinta». Bollesan e colleghi nella prima partita di Coppa delle Nazioni — poule A — gli hanno dato retta e se ne sono visti gli effetti sul terreno.

Ancora una volta si è dunque confermato il valore altissimo degli «avanti» italiani, cioè degli otto della mischia. Abbiamo finalmente visto lottare su ogni pallone e su ogni avversario anche le linee arretrate; innumerevoli placcaggi, tanta volontà di farsi valere e soprattutto, una volta subite le mete avversarie, per giunta dovute più al caso che a una vera e propria superiorità dei transalpini, tanto spirito di reazione.

Ora, malgrado la (ingiusta) sconfitta, bisognerà dare modo a Bish di «lavorare» con serenità e soprattutto senza interferire nel suo operato. Ha dimostrato di sapere molto bene cosa vuole e come ottenerlo: lasciamolo lavorare in pace.

Gli elementi a disposizione sono tutti validi senza eccezione; oltretutto hanno dimostrato di avere piena fiducia nel nuovo allenatore. Lo hanno chiaramente espresso capitan Bollesan e il bravissimo Mazzucchelli: ormai si sentono guidati a dovere e vogliono continuare in maniera sempre più convincente. Finalmente un quindici azzurro senza diatribe, senza malumori, senza tentennamenti.

Aldo Foà

GUERIN BASKET

Pagine a cura di **Aldo Giordani**

Gli arbitri e il sospetto

Proprio Acciari, che della formula attuale può essere considerato quanto meno lo... « zio », ha avuto di recente una considerazione interessante, a proposito della necessità di far sì che ogni squadra (e specie le più forti) sia sempre incentivata, ed abbia effettivo vantaggio a vincere gli incontri. « **Bisogna evitare** — ha ammesso Acciari — **che i giocatori apprendano ad amministrarsi da soli, misurando le energie quando non ce n'è bisogno senza che nessuno li sproni a tirare i remi in barca** ». Giustissimo: in questa stagione, per la novità, i giocatori hanno quasi sempre « dato tutto », proprio per inesperienza. E molti di essi hanno anche pagato con incidenti, ovvero con lunghe eclissi di forma, un prodigarsi » non indispensabile. Ma l'anno prossimo, se la formula fosse mantenuta, saprebbero certo come comportarsi. Su quaranta partiti, un campionato diventa come una corsa a tappe. Fatalmente il campione, in alcune giornate, si riposa e lascia via libera ai gregari, per « spremersi » in quelle occasioni che contano. Bisogna ovviare a questo inconveniente, ha concluso giustamente Acciari, ripristinando l'incentivo a vincere in ogni occasione.

● La « Gazzetta » ha titolato: « Lo scandalo a tutti i costi ». Ne ha parlato anche il « Corriere dello Sport ». Hanno rincarato la dose altri giornali. Nessuno che abbia la testa sulle spalle può credere una sola parola della pretesa « denuncia », ovviamente anonima. Ma non c'è bisogno di fare un'inchiesta per sapere come mai sia scaturita. Tutti i risultati sono sicuramente limpidi. Eppure, sarebbe bastato che un pallone solo della Forst, non fosse « entrato » nel canestro reatino, e adesso saremmo qui a rigirarci tra le mani come una patata bollente le insinuazioni di un pazzo. Ha senso accettare una cosa del genere? Sembra a noi che proprio questo episodio fornisca la più solare dimostrazione che è necessario, assolutamente indispensabile far sì che le squadre di testa, cioè le più forti, siano sempre costrette a non poter concedere niente a nessuno. Dice ancora la « Gazzetta »: « L'ultima è stata la settimana del sospetto. Deliranti ipotesi di combine. Una uscita spiacevole di Cardaioli (...). Il campionato non ha bisogno di questo tipo di pubblicità (...). E' tempo di parlare di questo benedetto correttivo ». Siamo lieti di allinearci — per l'esattezza in materia siamo degli « antimarcia » — su queste posizioni.

● Succede a Trieste, ma non è che in altre città d'Italia le cose vadano molto meglio. Si è sfornata una serie di giovanissimi « arbitri » che dopo un veloce corso (spesso senza aver mai prima giocato né visto giocare, sono mandati a dirigere, non raramente da soli oppure in due « pivellini », importanti partite dei vari campionati. Capita di vedere: a) un canestro annullato perché il pallone entra nel cerchio senza toccare il tabellone!!!; b) riprendere il gioco nel secondo tempo con una palla a due sotto un canestro perché in quella posizione si erano conclusi i primi venti minuti di gioco!!!; c) referti arbitrali con molte correzioni, frecce per indicare che quello che risulta in favore della squadra A è invece « property » della formazione B!!!; d) direttore di gara che non permette, temendo di defraudare i diritti costituzionali del singolo, ad un allenatore squalificato di sedere tra il pubblico!!!; e) arbitrino che chiede al Commissario di campo, notissimo arbitro di serie A (Rosada, tanto per non fare nomi) se fa parte del personale di servizio della palestra!!!; f) partite che si sospendono per mancato arrivo di arbitri o della gente al tavolo!!!; g) varie ed eventuali. □

trenta secondi

● La Canon ha rinunciato alla coppa Korac per motivi economici. I rimborsi-trasferta minacciavano infatti di risultare insufficienti a coprire le telefonate internazionali dei pupi alle loro morose.

● Beppe De Stefano, general manager del Saclà, ha confessato che in gioventù è andato a scuola di... tamburo dal famoso maestro Ginatta di Asti. Nella poule finale, De Stefano si recherà al Palazzetto armato del suo strumento musicale per suonare la carica alle « olive ».

● Quando Mimì Pizzichemi (coach Petrarca) decise di adottare la linea-verde, rinunciando a Jessi e a Bertini e lanciando molti babies, a tutto aveva pensato, tranne a dover ricoverare in infermeria due giocatori colpiti da orecchioni, tipica malattia infantile. E' capitato a Varese e Tagliaferro.

● A proposito di Notre Dame. Vederla in Italia sarà interessante. Infatti Digger Pelphs, il suo allenatore, non si agita in panchina meno di Landa. Anzi, non c'è una ...sola foto che lo ritragga seduto.

● I figli di Gassman e Buzzanca giocano insieme in una squadra di Roma. Se i papà li vanno a prendere al campo, che grossa propaganda!

● Barbazza, dopo le lodi rivoltegli da Jordan circa il modo di passare, si pavoneggia insuperbito: ma coi rimbalzi ed i tagliafuori, come la mettiamo?

● Il Club « Amici dell'Alpe » ha organizzato un'orgia carnevalesca alla quale hanno preso parte, oltre ai Soci e ai Simpatizzanti anche i giocatori locali: che l'idea sia nata per affogare nel « vino » e « frittelle » le amare delusioni di un campionato? Dopo l'orgia il Prandoni ha vinto.

● Da una rapida inchiesta condotta presso le tenagers che frequentano assiduamente il Palazzetto dell'Antonianum patavino, il giocatore del Petrarca che raccoglie i maggiori consensi per il titolo di « boy friends » è Roberto Samoggia, ventenne, m. 1,98, corporatura statuaria, il volto incorniciato da una dosatissima barba bionda.

● I fratelli Alessandro e Wladimiro Franzin, playmakers della Ginnastica Torino, sono divisi dal tifo calcistico: il primo è per la Juventus (dove ha anche giocato come portiere nelle squadre giovanili prima di passare al basket); il secondo, invece, è acceso sostenitore del Torino. Quando c'è il derby, tra bianconeri e granata sono botte!

● Per entrare nell'Arca della Gloria (o « Museo di Springfield ») occorre che trascorrano almeno cinque anni dalla fine della carriera di un giocatore. Dopo la designazione di Russell sarà nei prossimi anni la volta di molti altri giocatori di colore. Russell è stato infatti il primo grande asso di colore.

● L'Innocenti può vantarsi di avere superato nel duplice confronto diretto la squadra che si qualificata nel suo girone di « Korac », cioè il Partizan. In effetti, l'Innocenti ha perso la qualificazione in soli dieci minuti di totale « barca » nell'incontro di ritorno con l'ASPO (Ass. Sport. Postelegrafonici Occidentali) di Tours.

● Tonino Zorzi sta puntando quest'anno al premio tecnico messo in palio dall'AIAP, e destinato al coach più « grillo » del massimo campionato.

Nelle foto in alto anche gli americani, come mostra l'immagine a sinistra, hanno talvolta i fondamentali difettosi. Ron De Vries ha mancato la presa della palla, che se ne va per i fatti suoi, ma ha saldamente attanagliato in una morsa ferrea il barbozzo di Christian.
Il quale a fine stagione, per volere insindacabile della consorte, rientrerà ai patri lidi yankee.
E se Hawes non riuscirà a liberarsi dal contratto?
A destra Carraro è un « P.O. », e il CU è suo padre putativo. Ovviamente il CU gli ha insegnato come si aggira un blocco. Ma non gli ha detto dove tenere le mani.
Il CU, in questo discorso, non ha alcun riferimento (come si potrebbe supporre) a Ron De Vries, che è il primo a sorprendersi di un P.O. (Palpeggiamento Occasionale), effettivamente non contemplato dai regolamenti

FAUSTO AGOSTINELLI

Dave Thompson, l'affossatore dell'URSS, trova quest'anno pane per i suoi denti aguzzi

Una partita con i records a go-go!

I Nets (nella foto a sinistra Larry Kenon) hanno già messo gli occhi su Bill Sutton (foto a destra) mentre elude il fratello di Woytowicz (ex-Gillette)

Vita dura quest'anno per il fenomeno Thompson. Molti gli danno filo da torcere. Qui Tommy La Garde lo precede su un rimbalzo

Alla Sport Arena di San Diego, pioggia di record in un incontro solo tra i Conquistadors e i New York Nets. Ben quattro tempi supplementari e vittoria dei locali per 176-166 (punteggio record per l'ABA). Per i Nets il favoloso Erving ha segnato 63 punti ma non sono bastati. Il tempo regolamentare si è chiuso 129 pari. All'ultimo secondo del primo « overtime », ha pareggiato Erving a 144. A ventitre secondi dal secondi overtime, Bill Melchioni ha pareggiato a 152 con un canestro da tre punti. A ventidue secondi dal terzo overtime, Brian Taylor, anch'egli dei Nets, ha infilato un altro canestro da tre punti (pari a 161). Nel quarto tempo è esploso Bo Lamar e i « Qs » (così sono indicati i Conquistadors) hanno vinto. Ecco i record della gara: maggior punteggio complessivo (342). Precedente record: 320 tra Washington e Dallas nel '70. Maggior numero di canestri di una squadra: 66 di San Diego (p.p. 65 di Oakland nel '69). Maggior numero di canestri delle due squadre 129 (p.p. San Diego-Memphis 117 nel '73).

Passando alle università, quest'anno nella « Atlantic Coast » sembra mancare la super squadra. Vediamo di fare un quadro della situazione. Il North Carolina batte il Wake Forest (80-78). Il Wake Forest batte il N.C. State (83-78). Il N.C. State batte a stento nei supplementari il North Carolina (88-85). Il Maryland batte il N.C. State (103-85). Il Clemson batte il Maryland (83-82). Il Duke batte il Clemson (75-72). Questo dimostra chiaramente che ogni squadra è in grado di battere l'altra, e così il Maryland, N.C. State, il North Carolina e, perché no, il Clemson, il Wake Forest ed il Duke, si presentano tutte come serie contendenti al torneo della A.C.C. che si terrà il 6 marzo per il titolo della Conferenza e per designare le due squadre che andranno ai tornei regionali della N.C.A.A.. Senza il 2,23 Tom Burleson il NC State non appare più la formidabile squadra degli ultimi due anni. Molti pensavano che lo straordinario talento di Thompson (che affossò i russi da solo due anni fa) sarebbe stato sufficiente per portare qualsiasi squadra al successo. Ma ovviamente al giorno d'oggi non basta la presenza in campo di una Super Star per trionfare. Probabile che vinca Maryland. □

John Drew (nella foto sopra mentre segna) è il normale custode di Bradley (foto sotto) negli incontri Knicks-Atlanta. Quelli di Atlanta si chiamano Hawks

tuttamerica

• Bernard King, matricola del Tennesee e capocannoniere del girone del Sud-Est, non poteva continuare a giocare poiché non aveva una sufficiente votazione. In seguito a nuovi esami gli è stato ora concesso di continuare la sua carriera collegiale di basket.

• I Milwankee Bucks hanno vinto più partite negli ultimi quattro anni di qualsiasi altra squadra NBA in uno stesso arco di tempo. Lo scorso anno ebbero un record di 59 vittorie e 23 sconfitte, giocando 20 partite senza almeno un giocatore del quintetto-base. Il loro record fu comunque il migliore nella lega e permise loro una vincita di 40.000 dollari che, assommati a quelli vinti con i playoffs, portò ad un totale di 220.000 dollari contro i 215.000 dei Boston Celtics, vincitori del titolo.

• Nate Archibald, top-scorer NBA '72-73, fu fermato la scorsa stagione da diversi infortuni: la media risultò così di soli 17,6 ppg. contro i 34 Oppg. dell'anno prima. La sua squadra; i Kansas City-Omaha Kings, fu così l'unica squadra dell'NBA a non avere un giocatore che segnasse più di 20 ppg. Anche l'altro cecchino della squadra, infatti, Jimmy Walker, restò sotto i 20 ppg. con una media di 19 ppg.

• A San Louis Spirit oltre alla grana Cunningham è scoppiata anche la grana Marvin Barnes, quando Barnes non si è presentato per la partita contro il Nets a New York ed è stato trovato il giorno dopo mentre stava partecipando ad un torneo di biliardo.

• Larry Fogle del Canissius, capo cannoniere dello N.C.A.A. della scorsa stagione, è stato riabilitato dopo essere stato espulso dal College per continui ritardi agli allenamenti, ed assenza agli allenamenti stessi. Il ritorno di Fogle è stato accettato ad una condizione: che alla prima che farà sarà espulso per sempre dal Canissius.

• Lou Hudson, il veterano dell'Atalanta, sarà sottoposto ad intervento chirurgico per togliere un deposito di calcio al gomito destro. Hudson che è stato All Star sei volte e che in nove anni di attività ha avuto una media di 23,2 punti partita, nella presente stagione ha giocato solo undici partite con una media di 22 punti.

• 43 punti, 20 rimbalzi e 6 assist di George Mc Ginnis dell'Indiana nella partita vinta contro il Denver 120-110. L'Indiana è la squadra della A.B.A. che ha battuto più di una volta il formidabile Denver che vanta 38 vittorie e solo 9 sconfitte.

Il pianeta e i satelliti

Nel sistema solare del basket italiano, ruotano alcuni pianeti che si portano appresso molti satelliti. Tra i pianeti che brillano di luce propria vi è certamente l'incommensurabile Bob Morse, certamente il giocatore più utile mai approdato nel nostro campionato. Oltre tutto, la sua sospensione (foto a sinistra) è di una compostezza senza pari. Degni satelliti, sono alcuni azzurri: miglioratissimi appaiono Zanatta (foto sopra) e Della Fiori (in maglia chiara nella foto a destra, che ritrae un tuffo di Devetag)

Frecciate maliziose

Egr. dott. Giordani, sono stato per lavoro a Bologna, e ho raccolto frecciate maliziose per il successo della Mobilquattro sull'Innocenti. Sono d'accordo sulla formula non troppo indovinata del campionato, però non penso si siano verificate manfrine interessate per pilotare certi risultati (...).

TULLIO MUSSI - Milano, piazza Leonardo 3

Caro amico, non lo penso neanch'io. E non lo pensa nessuno, fra le persone che hanno visto quell'incontro. Però lei mi conferma che le « frecciate » correvano anche a Bologna. Si figuri a Rieti e Siena! Dopodiché nascono le farneticazioni per raccomandata sulla « condiscendenza » della Forst col Brina. Sono farneticazioni. Ma non sarebbero sorte se la squadra più forte avesse avuto imprenscindibile necessità di vincere sia a Milano che a Rieti. E' qui il punto focale della questione. Ed è su questo che bisogna rispondere. Lei stesso, nella parte della sua lettera che ho dovuto sopprimere, rileva che « tutto sommato, poteva convenire all'Innocenti una vittoria della Mobilquattro ». Bene: è proprio questa « convenienza » che occorre sopprimere nella formula. La quale, fatte le due correzioni che si sono confermate impresindibili, va benissimo.

Le undici fondatrici

Signor Giordani, non riesco a trovare quali furono le squadre che diedero vita all'ABA nel 1968. Lei può aiutarmi?

ALDO NASTURZO - Vicenza

L'ABA cominciò nel '67-'68, ed aveva allora queste undici squadre: Pittsburg Pipers; Minnesota Muskies; Indiana Pacers; Kentucky Colonels; New Yersey Americans; New Orleans Bucaneers; Dallas Chaparrals; Denver Rockets; Houston Mavericks; Anaheim Amigos; Oakland Oaks.

Infortuni ed errori

Mister Jordan, ma cosa aspetta Rubini a riprendere la bacchetta in pugno? Questo Faina ci sta distruggendo la squadra. Gli incidenti a ripetizione dimostrano che la preparazione è sbagliata e che l'impiego degli uomini è fatto a caso. Noi facciamo la balia a Faina, e intanto le avversarie ce le suonano... (eccetera).

FLAVIO VAGA - Via Palmanova 173 - Milano

Calma, ragazzo mio, calma. E' vero che l'Innocenti sta battendo il record annuale delle sue sconfitte, e che quella di Varese è stata di proporzioni davvero inusitate per gli annali della società. Ma non è certo coi provvedimenti precipitosi che si trovano le migliori soluzioni. Che Faina possa aver commesso degli errori, è probabile; ed erano anzi da mettere in preventivo, perché i noviziati si pagano (mi pare di averlo scritto molti mesi fa). Che però ci siano adesso da prendere dei provvedimenti da comitato di salute pubblica — sul tipo di quelli che piacciono molto ai provinciali — mi sentirei di escluderlo. Adesso c'è solo da recuperare gli ammalati. All'Innocenti, comunque, sono persone serie, e non pensano minimamente a reintegrazioni d'alcun genere. Milano non è una cittadina di provincia, dove i pazzarielli possono avere voce in capitolo.

Abbinamenti occasionali

Signor Giordani, ho visto dalle foto sul Guerino che la squadra di Zara è abbinata con una ditta di Vigevano. Come mai?

FAUSTO BELLI - Roma

Non è che sia « sempre » abbinata con una ditta di Vigevano. Lo era per l'occasione. In Jugoslavia le squadre sono autorizzate a reclamizzare un prodotto diverso ogni domenica senza che l'azienda abbia alcun rapporto con la società sportiva.

Il basket in barca

Egregio Giordani, ma cosa pensa, il signor Presidente, dopo tutte le clamorose lacune della sua formula che il campionato ha messo in evidenza?

LUIGI SASSO - Bologna

Cosa vuol che pensi? Penserà che fra poco saremo in primavera, e che gli sarà nuovamente possibile andare in barca nel Mediterraneo. Se poi in barca ci va anche il basket, lui potrà sempre consolarsi con l'impulso che avrà dato alla vela del suo cuore.

Proposta di legge

Signor Giordani, abbiamo una piccolissima società sportiva, che fa una modesta attività grazie alle collette che facciamo noi dirigenti. Ci dicono che dobbiamo tenere i registri, pagare l'IVA, pagare le tasse sugli utili. Ma cos'è, una presa in giro?

LUIGI VALTORTA, Vaprio

Non me ne intendo, ma credo che sia allo studio una proposta di legge per esentare le società sportive dal pagamento delle tasse.

La formula dei «pro»

Mister Jordan, mi può spiegare lei come funzionano i « playoffs » americani? Come vengono combinati gli accoppiamenti?

CARMELO FARALLI - Cremona

Credo che lei parli della NBA. Questo campionato è diviso in due « conference », ciascuna delle quali ha due « gironi ». (Però, come lei saprà, si affrontano anche squadre di gironi diversi). Per i « playoffs » (noi diremmo eliminatorie) si classificano le prime due di ogni girone, più la prima di ogni « conference » col miglior rapporto tra partite vinte e perse (ecco perché ogni squadra, in ogni partita, deve sempre tirare a vincere). Le cinque squadre così qualificate di ogni « conference » vengono numerate da uno a cinque sempre in base al rapporto vittorie-sconfitte. In ogni «conference», la squadra n. 5 affronta la squadra n. 4 al meglio su tre partite, per avere il diritto di battersi con la numero uno al meglio su sette incontri. Nel contempo, la « numero due e la numero tre » si incontrano anch'esse al meglio su sette incontri. Le due vincenti disputano poi la finale di ciascuna delle due « conference »; infine le due superstiti giocano la finalissima di campionato. Tutti questi ultimi confronti al meglio su sette partite.

Campionato fasullo

Egregio Giordani, noi perdiamo per un punto con la prima in classifica del campionato vero, e siamo eliminati. Il Jolly perde a Brindisi, contro una squadra di centro del campionato di secondo rango, e ci sorpassa. Ma che razza di campionato è mai questo?

ULISSE VANZERI - Rieti

Non mi faccia ripetere le stesse cose. Il campionato ogni domenica fotografa l'assurdità di certi criteri. Voi avete mille motivi per dispiacervene. Il basket può invece esser lieto perché l'evidenza dei fatti suggerirà di correre ai ripari. Però, guardi: il basket è aritmetica. Se il Sapori affronta l'Ignis senza Meneghin e l'Innocenti senza Bariviera; se la Mobilquattro affronta l'Innocenti senza Brumatti e Bianchi, e l'Ignis senza Meneghin, mentre il Brina se le trova al completo, alla fine Sapori e Mobilquattro sono davanti al Brina, questo è poco ma sicuro. Con chi vuol prendersela?

Fattori esterni

Caro Gior., il mio Brill ha avuto qualche fiammata, ma in sostanza è andato peggio degli altri anni. Da cosa dipende?

LIVIO MANNA - Cagliari

Può dipendere da molti fattori. Anche — ma sì — dalla compilazione del calendario. I « colpi » ai danni delle « grandi », come l'esperienza insegna, sono possibili nel girone di ritorno, quando le posizioni sono già consolidate e possono intervenire fattori esterni (fatiche per le Coppe, incidenti, eccetera).. Negli anni scorsi, il Brill batté una volta l'Ignis, un'altra l'Innocenti. Ma nel ritorno, non certo nell'andata. Quest'anno ha affrontato le « grandi » tutte nel girone ascendente, e colpi non poteva farne di sicuro. La compilazione del calendario è molto delicata. E in Italia non è pubblica. C'è inoltre da dire che due soli incontri, per le ragioni suddette, consentono l'influenza di troppi fattori esterni.

TIME OUT

Carlo Panarelli, Cremona - Se lei allude a Scott May, asso dell'Indiana, ricordi che è solo junior. *Gisella Palmieri, Napoli* - Per gli arretrati, scriva all'amministrazione del giornale. Foto a colori dello Zadar nel numero 7. Di Yelverton, pubblicate molte foto in passato. *Amedeo Di Mascio, Chieti* - Attualmente McDaniels. Quanto a Morse, mi ripeta per favore la domanda. Cosa vuol dire « determinante »? Si capisce che influisce assai. *Enzo Benito Vacalebre, Bova Marina (RC)* - Ignis, via Cairoli 37, Varese. Il regolamento ABA ha in effetti molti pregi.

La chioccia e i suoi pulcini

Nel ricordare l'ultima esibizione dell'Innocenti' 75 nelle Coppe Internazionali, sottolineiamo ancora (foto sotto) la principale caratteristica di Hughes, che è la sua gran falcata sul secondo passo dell'entrata, poi conclusa con un morbido sottomano ravvicinatissimo. In quella occasione giocarono anche i « pupi » milanesi: vicino ai Benatti e Borlenghi, si videro (foto sopra) i Fabbricatore, poi Boselli e Francescato, che tutti mostrarono buon affiatamento con Hughes, ritratto nella foto a sin. mentre si accinge ad aprire un contropiede

tiri liberi

● A causa della invadente attività azzurra l'Innocenti non effettuerà alcun torneo estivo. Per collaborare con la squadra azzurra, la società milanese ha accettato il grave pregiudizio che la mancata attività provoca alla pubblicazione del suo nome dopo il campionato.

● Il De Divitis presidente Canon, è stato soprannominato « Mosè »: in laguna tutti sperano che, sotto la sua guida, l'esodo vicentino termini presto, e si giunga alfine nel palazzetto permesso. Ma forse, per Misericordia federale, la squadra tornerà in Cannaregio per la fase finale.

● Taurisano ha la più completa raccolta di gagliardetti, scudetti e bandiere di società europee ed americane. Il suo studio funziona anche da museo. Ultima passione: il pugilato, tifa per Borghi il peso medio canturino imbattuto dopo 11 incontri da professionista; e apprezza molto anche Borlenghi.

● Di Venezia, Bob Christian non apprezzerà forse i ponti ed i campielli, ma certamente è ghiotto del piatto tipico della laguna veneziana: pesce e meloni.

● E' doveroso segnalare a Pesaro che i tifosi marchigiani hanno degli illustri epigoni. A Varese, la fetta più intelligente dei sostenitori locali contesta le scelte di Gamba.

● Dolores Calebotta, figlia del pivot della nazionale olimpica di Roma, gioca in « B » nella Fontana Bologna. Naturalmente, per discendere dal primo gigante della pallacanestro italiana, ha una statura adeguata: 1,86. Sua sorella Manuela è una delle più promettenti nuotatrici italiane.

● Dice Trevisan: « Bisognerebbe fare un monumento alla Snaidero. Anche ad Udine, la gente non va a vedere il basket. Va a vedere McDaniels. Che infatti, anche quando dormicchia, tre o quattro numeri irripetibili da chiunque li fa sempre. Per questo, anche in trasferta, quando arriva McDaniels c'è sempre il pieno ». Gli adoratori della formula vogliano tenerne conto: e per l'affluenza di pubblico, diano a McDaniels quello che gli spetta.

● La TV mostrò in settembre il prodigioso ball-andling di Lucherini. Fu un successo enorme. I telespettatori rimasero tutti incantati. Ci si sarebbe aspettato un lancio su larga scala dell'utilissimo e spettacolare esercizio. Sono invece passati sei mesi, e i dormiglioni federali non hanno ancora fatto nulla.

● Gino Burcovich è stato soprannominato « la balia ». In pochi mesi ha infatti arbitrato con Zanon, Verth e Chiaranda, che sono tra i debuttanti della massima categoria. Ma se ciò non bastasse, lo hanno affiancato a Brunelli, Bottari e Morelli. Il povero Gino è forse l'unico arbitro a non avere un compagno fisso.

● Baby Campanini, indimenticabile motorino della vecchia Reyer, assistendo all'ultimo incontro di campionato, ha affermato: « Potrei ancora insegnare l'arte del palleggio a molti azzurri, azzurrini e azzurretti ». Questo è poco, ma sicuro!

● Il Palasport Pianella di Cantù, dopo aver ospitato gli assoluti di tennis al coperto, venerdì e sabato prossimi vedrà impegnati gli azzurri contro Borg ed altri campioni di razza.

Due proposte

che fanno meditare

Basket che piace e memoria corta

E' VENUTO A TROVARCI Beppe di Stefano, manager del Saclà. Fra le altre cose ci ha detto che la « A 2 » suscita notevole interesse. Saremo franchi: che un girone unico con lo straniero sia più interessante della « ex-B » su tre gironi e senza straniero non è una gran scoperta! Noi, ad esempio ne eravamo talmente convinti, che l'abbiamo auspicato per anni, anzi per lustri, il girone unico con straniero. Che però la constatazione del suo interesse, si possa segnare a favore della... « formula » genericamente enunciata ci pare alquanto superficiale. Se non si vogliono fare le crociate contro i mulini a vento, a proposito di formula bisogna stare al tema e rispondere ai seguenti quesiti: 1) è giusto, serio, logico, utile, interessante, valido che le partite non contino? 2) se contassero, forse che la gente non andrebbe alle partite? 3) è giusto, logico, serio, utile, interessante, valido che le prime due del secondo campionato fatto sulla carta, avendo battuto Prandoni e Brindisi, scavalchino la settima e l'ottava sconfitte da Ignis e Forst? I punti in discussione sono questi, non altri. La gente accorre, come no? Noi stessi abbiamo rilevato da mesi che per fortuna il basket piace sempre. Però stiamo attenti a non equivocare su certi « Palazzetti » pieni. E' ovvio che a Varese, per una Ignis-Innocenti pur platonica, la sala fosse gremita. Abbiamo sempre detto tutti (o vogliamo dimenticarcelo?) che gli impianti sono insufficienti. Anche se la richiesta è diminuita, si capisce che è sempre tale da riempire. Prima, per una capienza 10, c'era una richiesta 30. Adesso la richiesta è 15; ma siccome la capienza è sempre 10, l'impianto è ugualmente pieno. Non ci sembra che ci sia nulla di sorprendente. Comunque, a proposito di Varese, possiamo portare una testmonianza di prima mano. Tre familiari del Jordan, presentatisi all'ultimo momento, hanno regolarmente potuto comprare il biglietto. Per Ignis-Innocenti non era mai capitato. Si sarebbe dovuto passare dai bagarini. E non c'era, sia pure per poco, l'esaurito. Comunque il discorso della gente che c'è o non c'è, è soltanto un corollario. L'assurdità della formula sta nella risposta ai tre punti di cui sopra.

LA GENTE HA LA MEMORIA corta. Adesso qualcuno si è già dimenticato che il Saclà è nella « poule » grazie al sapiente gioco dei bussolotti che ha fatto intelligentemente nell'estate scorsa, sfruttando con accortezza le anomalie della «ristrutturazione», e facendosi retrocedere d'ufficio nel girone più facile, con la ben nota « capriola-a-tavolino » in materia di abbinamento. Chi ci ha rimesso è stata l'Alco, che è stata costretta suo malgrado a risalire (sempre al tavolino) dal secondo campionato al primo, per prendere — a norma di regolamento (geniale) — il posto astutamente lasciato libero dal Saclà. Insomma, senza essere responsabile di alcunchè, ed avendo fatto da soggetto passivo in tutta la vicenda, l'Alco si trova oggi fuori della « poule », e fuori dal primo campionato dell'anno venturo, mentre sarebbe stata sicuramente promossa se avesse potuto restare nel campionato al quale aveva diritto. E' grazie a questa indiscutibile anomalia, che l'Alco chiede ora che l'anno venturo le ventiquattro squadre siano suddivise in due gironi paritetici con successive finali. Quando si fanno i « pastrocchi » a tavolino, si lascia sempre adito a molte code velenose. Come quella che abbiamo indicato.

Mario Padovani

Oscuro ma utile il « perno al gioco »

Bob Lienhard è uno dei tipici « pivot to play », cioè dei veri « perni-al-gioco », secondo la classica definizione tecnica. In qualche altra squadra sarebbe magari contestato, perché non fa i « numeri », non segna vagonate di punti, non si erge a primattore, ma favorisce invece gli acuti dei compagni. Però Lienhard ha dalla sua la sentenza delle cifre, perché il capolista della percentuale di realizzazione è ancora lui, e perché la Forst, della quale è perno, viaggia piuttosto bene. Certo, Lienhard ha ottimi compagni. Ma sono proprio quelle squadre che non hanno validi compagni da offrire al pivot, a prendersela col loro USA, reo di non fare i miracoli!
Qui Lienhard in due ganci mancini e in un rimbalzo d'attacco

Una sequenza da manuale

Il personaggio numero uno del campionato è sicuramente Jim McDaniels. A lui le folle hanno decretato il massimo dei trionfi. Dovunque la Snaidero vada, tutti accorrono per vedere ed applaudire lui. Che in certe sue specialità è anche un portentoso modello visivo di perfezione tecnica.
Nella foto, da sinistra, « Big Jim » sta per ricevere la palla: le braccia sono già protese in alto, il corpo è già sulla punta dei piedi.
Senza bisogno di raccogliersi ancora sulle ginocchia, ecco nell'altra immagine il fuoriclasse di colore mentre si alza nella sua massima estensione frustrando l'intervento del difensore. Nell'ultima foto Jim lascia la palla da un'altezza che è fuori portata per l'avversario, correttamente intento ad iniziare il tagliafuori

Villalta, 46 punti
contro la Mobilquattro

Ecco i gironi della «fase-due»

Fra poco entreremo, se Dio vuole, nella seconda fase. Siccome sarà una fase interessante, durerà poco. La prima, inutile e barbosa, è durata cinque mesi. La seconda, ben più avvincente, durerà cinquanta giorni. Inutile soffermarsi sulle ultime partite. Inutile e barboso arrampicarsi sui vetri per svelare l'appassionante mistero di quale squadra si classificherà al... sesto posto. Meglio parlare d'altro in attesa che cominci il campionato.

Se in «poule» andranno Forst, Ignis, Innocenti, Sinudyne, Sapori, Mobilquattro, Jolly e Saclà, ecco come saranno a un dipresso combinati i gironi.

GRUPPO A: Brina, Canon, Brill, Fag, Moretti (o Rondine), Pintinox (o Maxmobili), Lloyd, Ausonia. (Eventualmente sostituire Brina con Mobilquattro o Sapori).

GRUPPO B: Snaidero, Alco, IBP, Duco, Maxmobili (o Pintinox), Rondine (o Moretti), Brindisi, Prandoni.

Si tratta di un accoppiamento definito a « serpentone ». Il basket dell'era coccianea ha infatti mutato, come è noto, il suo linguaggio dalla viabilistica stradale. Abbiamo l'area di parcheggio, la zona di sosta, abbiamo adesso anche il serpentone. Non si può negare che ci sia un grosso miglioramento. Le prime due di ogni girone andranno poi in « AI ». La ultima del gruppo A e l'ultima del gruppo B retrocederanno in quella che è effettivamente la Serie C. Le altre giocheranno l'anno venturo nel secondo gruppo della Serie A. Questo almeno è l'ordine che fu emanato a suo tempo. Adesso siamo in attesa del contrordine.

MENU - Con la formula geniale, l'Ignis — se va in finale nella Coppa dei Campioni — si trova a dover sorbire questo piacevole programmino: il 6 aprile gioca in campionato, il 10 fa la finale di Coppa, il 13 rigioca in campionato e il 16 idem!!! Se una o due squadre italiane vanno in finale nella Coppa Korac, il piattuccio che debbono gustarsi è questo: 16 marzo in campionato, 18 in Coppa, 23 in campionato, 25 di nuovo in Coppa. Che prodezza!

GIUSTIZIA - Questa invece è la giustizia cestistica. Su un campo un arbitro prende un manrovescio: una giornata di squalifica. Su un altro, nessuno dei due arbitri è toccato: due giornate di squalifica. Su un terzo campo, uno dei due arbitri le busca, ma non scrive una riga. Siccome l'arbitro è pubblico ufficiale, l'insigne giureconsulto avvocato Coccia non ritiene che egli sia tra l'altro penalmente perseguibile per omissione di atti di ufficio? A proposito di Coccia. In alcune copie del numero precedente, un refuso malandrino non ha reso il doveroso omaggio, in latino, alla sua cultura umanistica. A buon diritto, in ogni caso, egli ha potuto sottolineare in blu l'arbitraria desinenza di un participio a lui del resto molto famigliare.

CALCOLI - L'Ignis ha chiuso brillantemente il discorso anche con lo Sportak Praga, vincendo pure in Cecoslovacchia. Adesso può perdere il doppio confronto col Racing Malines per un massimo di tre punti, ed è sempre prima nel girone. Può perdere con uno scarto da quattro a undici punti, ed è ugualmente qualificata, ma è seconda ed incontra il Real Madrid. Se dovesse perdere con 13 punti o più, sarebbe eliminata.

Occhio a non fare scherzi proprio nell'ultima tappa.

ALLUSIONE - Rubini ha intervistato Popovic per « Il Giornale ». Sono uscite considerazioni e notizie molto interessanti. Si è saputo per esempio che in Jugoslavia, per avere la tessera di serie A, un allenatore deve aver frequentato, per un minimo di tre settimane, una università americana. Mica fessi, i beogradensi! Da noi, a giudicare quel che succede, in certi posti, basta aver frequentato per tre giorni il club dei tifosi più spinti! Rubini ha anche obbiettato a Popovic che « l'Italia in molte occasioni ha battuto la Jugoslavia ». Si è solo dimenticato di dire che ciò è accaduto nel... secolo scorso. Dopodiché, per noi è stata notte.

PREGIO - Le partite che non contano niente, hanno almeno questo pregio. Che consentono alle squadre notevoli risparmi. Molte infatti, laddove erano abituate a giungere alla vigilia, ora giungono all'ultimo momento. Chi spende soldi propri, quando può, cerca di fare economia. Non fanno economia i designatori arbitrali che, per partite di nessuna rilevanza ai fini della classifica, spediscono fischietti da migliaia di chilometri di distanza. Potrebbero risparmiare e non lo fanno. Nella «poule», o designeranno sempre i lombardi per le partite fra lombarde, o sarà una comica e succederanno fattacci.

Questo è poco ma sicuro.

Aldo Giordani

Dietro le quinte della canestreria

● Prima di Sinudyne-Ignis, neanche un allenamento (per la prima volta quest'anno) da parte della squadra Campione d'Italia. Ecco un altro dei vantaggi della formula. Che una squadra invece di prepararsi, può riposare.

● Il Duco è di Mestre, ma gioca a Castelfranco, cioè a venticinque chilometri all'incirca dalla sua sede. Gli squalificano il campo, e dove lo mandano a giocare? Nella « lontanissima » sede di Vicenza, a mezz'ora di autostrada!!! Dopodiché tutt'Italia si ricorda che il Duco è la squadra del consigliere federale Bortoletto. La Canon, che ha virtualmente la stessa sede del Duco, quando ebbe il campo squalificato, la mandarono sul « neutro » di Forlì, a duecento chilometri di distanza. La Canon non ha alcun consigliere federale. Adesso vediamo a quanti chilometri la manderanno dopo la seconda squalifica del campo.

● Scrive Eleni, « retour d'Amerique »: « Quello della National Basket Association è l'unico vero titolo che premia la miglior squadra cestistica della terra. Il resto sono invenzioni, Olimpiadi comprese ». Il signore sì che se n'intende! Poi ricorda di aver visto giocare Harthorne Wingo. Questo giovanotto nero giocò in Italia due anni fa nell'estate. Non lo prese nessuno. Molti dei nostri « coach » se n'intendono un po' meno...

● A proposito di quanto ha scritto Coccia sui trasferimenti. Non è male rilevare che sono andate alla « poule » finale otto squadre che fra tutte hanno acquistato due soli giocatori del quintetto di partenza (due su otto squadre, cioè due su 40 giocatori). Ed anche come rimbalzi, non hanno in sostanza acquistato che due o tre pedine effettivamente influenti!!!

● Come volevasi dimostrare: a Forlì hanno salutato la promozione matematica al campionato principale dell'anno prossimo, come « il ritorno in Serie A ». Nello stesso modo hanno titolato i giornali locali. Perché nessuno — come è ovvio — considera la (cosiddetta) « A2 » una vera serie A.

● Per una piacevolezza del sistema giudiziario italiano, il Brina dovrebbe giocare in campo neutro entrambe le due ultime partite. E' un « valido » contributo alla propaganda. Comunque, se hanno mandato il Duco a Vicenza, il Brina non possono mandarlo che a Roma.

● Piovono richieste a Guerrieri perché faccia a tutti la schedina. Continuano infatti le sue fortune. La sua avversaria Brina non può giocare in casa con l'Ignis; il suo avversario Alco ha un De Vries sghilombato. Dice Dido che si sentirebbe più fortunato se i suoi in trasferta non si mangiassero tutti quei « liberi »!

● Hughes si è scoperto che l'Italia non è poi una terra di cannibali da quando l'Innocenti per fargli recuperare le forze l'ha mandato una settimana a Madonna di Campiglio. Nell'opulenta America queste attenzioni non si usano.

● A Cantù stanno organizzando una calda accoglienza al C.U., che quest'anno non è mai andato a vedere Farina, il quale dimostra in ogni occasione di valere dieci volte di più di molti azzurrabili. E per Farina non c'è neanche la scusa solita (tanto comoda quanto gratuita) del... « non difende ».

● Le società si lamentano della denominazione ostrogota per i loro risultati alla « Domenica Sportiva ». Poi però sono le prime responsabili di quanto accade. La Sinudyne deve fare gli annunci per gli abbonamenti. E cosa campeggia sui giornali? Virtus-Sinudyne Pallacanestro. Chi è causa del suo mal pianga se stesso.

● P.O. continua a voler dire Pegola Obbligatoria o Probabile Ospedalizzazione. Dopo Meneghin, Marzorati, Brumatti, Iellini, Della Fiori e Bariviera, è stata la volta di Milani. Gli altri sono autorizzati a toccarsi.

Mirko Novosel, allenatore della nazionale jugoslava campione d'Europa, si è recato fino a Leningrado, al seguito della Jugoplastica, per osservare all'estero i candidati spalatini alla convocazione, e soprattutto per vedere all'opera i russi. Anche il nostro C.U., non è vero, ha fatto altrettanto in occasione delle molte partite giocate dalle nostre nelle Coppe in Jugoslavia, in Spagna ed anche in URSS! Anzi, i sovietici il nostro C.U. non è andato a vederli neanche a Bologna!

I migliori marcatori del GRUPPO A

vi offre la classifica dei migliori marcatori dopo la 24.ma giornata di campionato

811 MORSE	m.p. 33,7	552 LAURISKI	m.p. 23	417 MEYER	m.p. 17,3
772 McMILLEN	32,1	502 HUGHES	20,8	409 CHRISTIAN	17
752 JURA	31,3	499 ANDREWS	20,7	397 JOHNSON	16,5
730 McDaniels	30,4	456 LIENHARD	19	390 FERELLO	16,2
699 SUTTER	29,1	448 MALAGOLI	18,6	383 BRUMATTI	19,1
574 SORENSON	23,9	441 BOVONE	18,3	365 DELLA FIORI	15,2
569 DE VRIES	23,7	441 SERAFINI	19,1	356 FUCILE	14,8
563 VILLALTA	24,5	435 RECALCATI	18,1	355 MARZORATI	17,7

presenta il GRUPPO A

RISULTATI VENTIQUATTRESIMA GIORN.

IBP Roma-Snaidero Udine	77-70
Sapori Siena-Alco Bologna	76-47
Innocenti Milano-Canon Vicenza	96-82
Forst Cantù-Brill Cagliari	110-70
Brina Rieti-°Fag Napoli	79-77
Sinudyne Bologna-Ignis Varese	78-73
Duco Castelfr.-Mobilquattro Mi	106-101

DOMENICA PROSSIMA

Canon Vicenza-Brina Rieti
Mobilquattro Milano-Forst Cantù
Snaidero Udine-Innocenti Milano
IBP Roma-Duco Castelfranco
Ignis Varese-Fag Napoli
Sinudyne Bologna-Sapori Siena
Brill Cagliari-Alco Bologna

LA CLASSIFICA

Forst Cantù	24	21	3	2324	2013	42
Ignis Varese	24	20	4	2271	1866	40
Innocenti Milano	24	18	6	2096	1899	36
Sinudyne Bologna	24	16	8	2023	1925	32
Sapori Siena	24	15	9	1721	1681	30
Mobilquattro Mi	24	14	10	2058	2015	28
Brina Rieti	24	13	11	1816	1830	26
Snaidero Udine	24	11	13	1977	2046	22
Alco Bologna	24	11	13	1867	1914	22
Canon Vicenza	24	9	15	1870	1913	18
Brill Cagliari	24	8	16	1918	2101	16
IBP Roma	24	7	17	1759	1965	14
Duco Castelfr.	24	4	20	1956	2203	8
Fag Napoli	24	1	23	1776	2114	2

DIFFERENZA MEDIA

Ignis Varese	+16,8
Forst Cantù	+12,9
Innocenti Milano	+ 8,2
Sinudyne Bologna	+ 4
Mobilquattro Milano	+ 1,6
Brina Rieti	— 0,5
Canon Vicenza	— 1,7
Alco Bologna	— 1,9
Snaidero Udine	— 2,8
Brill Cagliari	— 7,6
IBP Roma	— 8,5
Duco Castelfranco	—10,2
Fag Napoli	—14

PALLONE D'ORO PER LA CLASSIFICA INDIVIDUALE DEI TIRI LIBERI

TROFEO PER LA CLASSIFICA A SQUADRE DEI TIRI LIBERI

GRUPPO A

1. Bertolotti 52 su 58 (89%); 2. Recalcati 55 su 64 (85); 3. Sorenson 86 su 102 (84); 4. Cosmelli 61 su 73 (83); 5. Brumatti 57 su 68 (83); 6. Della Fiori 46 su 55 (83); 7. Morse 111 su 137 (81); 8. Malagoli 61 su 75 (81); 9. Zanatta 49 su 60 (81); 10. Cedolini 57 su 72 (79); 10. Medeot 57 su 72 (79); 12. Ferello 54 su 68 (79); 13. Bisson 43 su 54 (79); 14. Benevelli 48 su 63 (76); 15. Antonelli 43 su 56 (76);

N.B. - Sono in classifica solo quei giocatori che hanno effettuato almeno 50 tiri liberi.

Ignis	304 su 405	75%
Forst	270 su 379	71%
Sinudyne	287 su 402	70%
Mobil.4	300 su 436	68%
Brill	276 su 402	68%
Snaidero	241 su 354	68%
Duco	346 su 513	67%
IBP	293 su 433	67%
Brina	240 su 356	67%
Canon	239 su 356	67%
Innocenti	273 su 418	65%
Sapori	286 su 445	64%
FAG	252 su 392	64%
Alco	262 su 429	61%

TARGA D'ORO per la più lunga sequenza positiva

Bertolotti 23 (chiusa).

Settimana in cifre

VENTIQUATTRESIMA GIORNATA

Sinudyne-Ignis 78-73

Primo tempo 36-34
SINUDYNE**:** Albonico**** 7 (1 su 2), Antonelli**** 10 (2 su 2), Benelli*** 7 (3 su 4), Valenti n.g., Bonamico** 2, Violante n.g., McMillen***** 23 (5 su 8), Serafini***** 21 (3 su 4), Tommasini n.g., Bertolotti** 8 (4 su 4). TIRI LIBERI: 18 su 24. FALLI: 26.
IGNIS***:** Zanatta** 9 (1 su 2), Morse*** 18 (0 su 2), Ossola** 6 (2 su 2), Meneghin***** 22 (1 su 2), Bisson*** 10 (0 su 2), Rusconi** 5 (1 su 2), Rizzi** 3 (3 su 4), Carraria, Bessi n.g., Gualco n.g. TIRI LIBERI: 9 su 16. FALLI: 29. **ARBITRI:** Compagnole*** e Montella** (Napoli). **IL MIGLIORE:** McMillen per Peterson, Meneghin per Gamba.

Sapori-Alco 66-47

Primo tempo 32-17
SAPORI**:** Franceschini*** 12 (2 su 4), Barlucchi*** 2, Giustarini**** 6, Johnson***** 14 (0 su 2), Bovone***** 20 (2 su 2), Cosmelli***** 8 (4 su 4), Sensi, Ceccherini**** 4, Dolfi, Castagnetti. TIRI LIBERI: 8 su 12. FALLI: 8.
ALCO***:** De Vries n.g. 2, Devetag, Biondi** 6 (2 su 2), Caglieris**** 15 (1 su 2), Benevelli*** 10 (2 su 2), Giauro** 2, Arrigoni*** 8, Viola** 4, Orlandi, Fabris**. TIRI LIBERI: 5 su 6. FALLI: 19. **ARBITRI:** Fiorito e Martolini (Roma)*****. **IL MIGLIORE:** Bovone per Cardaioli, Johnson per Nikolic.

IBP-Snaidero 77-70

Primo tempo 45-41
IBP***:** Quercia***** e lode 33 (1 su 4), Lazzari*** 14 (2 su 4), Rago, Corno*, Malachin*** 10; Sorenson**** 20 (6 su 6), Fossati*, Tomassi*, Kunderfranco*** 2, Marcacci. TIRI LIBERI: 9 su 14. FALLI: 22.
SNAIDERO**:** Melilla** 4 (4 su 4), Giomo** 5 (1 su 2), McDaniels***** 27 (3 su 4), Malagoli***** 21 (3 su 4), Pieric*** 6 (0 su 2), Natali n.g., Paschini*, Cagnazzo** 7 (3 su 4), Delle Vedove, Biasizio. TIRI LIBERI: 14 su 20. FALLI: 18. **ARBITRI:** Oneto e Rocca (Genova)****. **IL MIGLIORE:** Quercia per Bianchini, Malagoli per Lamberti.

Forst-Brill 110-70

Primo tempo 50-39
FORST**:** Cancian, Recalcati**** 16 (4 su 4), Meneghel*** 4, Della Fiori**** 20, Farina***** 22 (2 su 2), Cattini n.g., Lienhard**** 20 (2 su 4), Marzorati**** 16, Beretta*** 4, Tombolato**** 8. TIRI LIBERI: 8 su 10. FALLI: 18.
BRILL***:** Villetti*** 2, Ferello*** 10 (2 su 2), Vascellari*** 5 (1 su 2), Serra**** 8, De Rossi** 4 (2 su 4), Nizza** 4 (2 su 2), Sutter***** 31 (3 su 4), Mastio n.g., Maxia*** 2. Lucarelli** 4. TIRI LIBERI: 10 su 14. FALLI: 17. **ARBITRI:** Giacobbi e Rosi (Roma)***. **IL MIGLIORE:** Sutter per Landa, Farina per Taurisano.

Brina-Fag 79-77

Primo tempo 42-48
BRINA***:** Simeoni, Stagni*** 6, Masini* 1 (1 su 2), Bastianoni*** 3 (1 su 2), Cerioni*** 8, Vendemini* 5 (3 su 4), Marchetti**, Gennari**** 19 (1 su 2), Altobelli, Lauriski***** e lode 37 (5 su 10). TIRI LIBERI: 11 su 20. FALLI: 23.
FAG***:** Errico** 2 (2 su 2), Cioffi*** 15 (3 su 4), D'Aquila*** 13 (1 su 6), Fucile*** 18 (6 su 12), Musetti, Trevisan** 3 (3 su 4), Andrews*** 24 (2 su 2), Abbate, Abate, Scodavolpe** 2. TIRI LIBERI: 17 su 30. FALLI: 24. **ARBITRI:** Morelli (Pontedera) e Baldini (Firenze)***. **IL MIGLIORE:** Lauriski per Lombardi, Andrews per Pentassuglia.

Innocenti-Canon 96-82

Primo tempo 36-46
INNOCENTI**:** Iellini***** 24 (4 su 4), Benatti*** 4, Hughes***** 24 (2 su 2), Bariviera**** 20 (2 su 2), Vecchiato n.g., Borlenghi* 2, Ferracini**** 18, Francescato*** 4 (2 su 2), Sabatini, Rossetti. TIRI LIBERI 10 su 10. FALLI: 21.
CANON***:** Medeot**** 18 (2 su 2), Carraro***** 22 (2 su 2), Christian*** 10 (2 su 6), Bufalini*** 11 (1 su 2), Gorghetto*** e mezzo 21 (3 su 4), Barbazza*, Tavasani n.g., Rigo, Frezza, Chinellato. TIRI LIBERI: 10 su 16. FALLI: 20. **ARBITRI:** Bottari e Giuliano (Messina) zero. **I MIGLIORI:** Ferracini per Faina, Carraro per Zorzi.

Duco-Mobilquattro 106-101

Primo tempo 61-43
DUCO***:** Bertini**** 16 (2 su 2), Quintavalle**** 14 (4 su 4), Dalla Costa*** 8 (2 su 2), Cedolini*** 2, Borghetto*** 2, Villalta***** e lode 46 (8 su 10), Meyer*** 12 (2 su 2), Buzzavo** 4 (2 su 2), Pascucci, De Stefani** 2. TIRI LIBERI: 24 su 26. FALLI: 30.
MOBILQUATTRO**:** Jura***** 38 (2 su 4), Crippa*** 20 (2 su 2), Guidali** 4, Veronesi n.g., Giroldi 22 (4 su 4), Gergati G.*** 4, Gergati P.**** 10, Rodà n.g., Papetti*** 13 (3 su 6), Castellani. TIRI LIBERI: 11 su 16. FALLI: 27. **ARBITRI:** Rotondo (Bologna) e Dal Fiume (Imola)*****. **IL MIGLIORE:** Jura per Guerrieri, Villalta per Giomo.

Tutti bravissimi i Campioni, ma ancora Yelverton è stato la chiave del successo-Ignis a Praga

luna park

• Renzo Bariviera non solo gioca a basket e studia all'università con impegno, ma ha già frequentato un paio di corsi, piuttosto impegnativi, di formazione ed aggiornamento presso l'ORGA (Società di consulenza aziendale) insieme a dirigenti industriali, ottenendo i due attestati relativi. La quota di iscrizione non è da poco, ma uno dei docenti, tifoso Innocenti, gli ha fatto praticare uno sconto... molto consistente. Barabba si è però compromesso, promettendo ai colleghi di corso ampie libagioni in caso di vittoria nella « poule » finale.

• Pesaro, campionato serie B, gruppo A, seconda fase (mamma mia). Alla partita Febal-Atleti Benevento erano presenti due, diconsi due, Commissari di Gara. Alla domanda di come ciò fosse accaduto, uno dei due rispondeva candidamente: « Siamo alla seconda fase, e perciò due commissari ». Meno male che il Divino non ha inventato anche l'ottava fase, altrimenti sai che « tavolo »!

• Un noto esponente di Avanguardia Operaia, nonché arbitro romano, è stato sorpreso in quel di Pontedera a pranzo in casa del parroco del paese, amico oltretutto del Commissario di P.S. Nella pallacanestro si anticipa il Compromesso Storico.

• Brosterhous si sente sempre-Innocenti. Sarà per questo che lui pure è stato coinvolto nel momento di « nera » della squadra milanese, restando a sua volta infortunato.

• I dirigenti del Franchising Roma si mordono le mani. Se infatti fossero arrivati ultimi nel loro girone al posto della Fortitudo Roma, ora — invece che essere ultimi nella seconda fase — sarebbero al primo posto con buone probabilità di arrivare a lottare per la A2, vedi appunto Fortitudo. Sono le delizie di una formula balorda. Ma è anche colpa di chi non ha giocato a perdere nella prima. L'anno prossimo, forti dell'esperienza, lo faranno tutti.

• Gary Edmonds, ex giocatore UCLA, ex assistent Coach di Wooden, attualmente giocatore e allenatore del quintetto svizzero dell'Aigle, è stato a Trieste ospite della Saba. Ha svolto una lezione sul gioco dei pivots. Interessati molti allenatori e giocatori. Entusiasti i Mini-Saba presenti al Clinic. Edmonds guiderà, nella prossima estate, la selezione delle Università della Costa del Pacifico che, sosterrà, una tournée in Italia, Jugoslavia, Olanda, Polonia e Israele.

Per ironia della sorte, la negletta « attività-del-solleone » interessa adesso proprio coloro che l'hanno sempre avversata

Azzurri estate torrida

Beffa-gigante per il presidente federale, che non ha mai potuto soffrire l'attività estiva. La Nazionale, infatti, sarà impegnata solo ed esclusivamente d'estate! E' accaduto che la FIBA si è accorta che era diventato importante (ed aveva preso piede) il « basket-del-solleone » da altri ideato e lanciato: così ha pensato bene di controllarlo, garantendosi — secondo sua norma — un cospicuo beneficio finanziario. Ed ha lanciato a tal fine la Coppa Internazionale per squadre nazionali proprio d'estate.

A differenza del basket estivo tradizionale nel quale le squadre venivano sollevate da ogni aggravio (e ricevevano anche non sgraditi « cachet »), in questo basket torrido d'ispirazione bavarese, il basket paga di sua tasca. Le federazioni infatti « cacciano-il-grano ». Cominciano col versare un milione (!) per iscriversi. Dopodiché hanno a loro carico le proprie spese di viaggio, e le spese di vitto e alloggio per le formazioni ospiti. Certo, organizzare con questi bei sistemi amministrativi, fare cioè dell'attività a spese di Pantalone, non è molto difficile. Comunque, la Coppa è stata messa in piedi, sia pure con una formula non proprio « gattesca » ma quasi. Infatti le squadre di un continente non si incontreranno mai tra loro (le « europee » giocheranno solo contro le americane, e viceversa), eppure alla fine verrà stilata una classifica. Partecipano Italia, Jugoslavia, Grecia e URSS per l'Europa: Canada, Messico, Brasile e USA per l'America. Naturalmente, a rappresentare il basket a stelle e strisce, saranno i soliti sedicenti USA del tubo, ma questo — in ogni iniziativa della FIBA — è scontatissimo a priori.

Un'altra beffa-gigante è toccata ad alcuni pantofolai dei tornei estivi italiani, i quali sostenevano che un solo giorno di intervallo tra un torneo e l'altro (per squadre che oggi putacaso terminavano a Scauri e dopodomani dovevano cominciare a Roseto) era troppo poco. Questi illustri signori (probabilmente rimasti come mentalità alla diligenza a cavalli) non riuscivano a rendersi conto del ritmo di vita «leggermente» cambiato negli «Anni Settanta». Oggi, comunque, la FIBA li deride con il calendario che ha varato; perché nella Coppa Intercontinentale per squadre nazionali (dunque una manifestazione ufficiale) vi è un solo giorno di intervallo perfino per spostamenti-kolossal! Non i quattrocento chilometri tra Scauri e Roseto o tra Rimini e Loano, bensì i cinquemila chilometri tra Brasile e Messico, o tra Italia e URSS.

Quanto alle sedi, è chiaro che Italia-Stati Uniti sarà accaparrata dal vicepresidente della Federazione per il suo torneo di Messina. Va tenuto presente che le sedi di gara debbono essere nel raggio di 150 chilometri da un aeroporto internazionale. Catania e Reggio Calabria non sono proprio internazionali, ma la formalità dovrebbe poter essere superata. In tal caso anche Roseto può farsi avanti, (dato che ha Pescara alle spalle). Così avrebbe Messico e Canada per il suo trentennale. Vinci non si accontenta degli Stati Uniti e chiede anche il Brasile.

Ma ecco il calendario della Coppa Intercontinentale, che costerà alla Federazione italiana, da un preventivo di larga massima ma eseguito per difetto, all'incirca 25 milioni. Lo riportiamo per comodità dei lettori, e perché si possono poi fare interessanti constatazioni:

Sull'esempio lanciato anni or sono da McGregor la Nazionale d'estate ha preso ad importare squadre americane

19 luglio: Grecia-Messico
22 luglio: Jugoslavia-Messico; Grecia-Canada
24 luglio: Italia-Messico; Jugoslavia-Canada; Grecia-Brasile
26 luglio: URSS-Messico; Italia-Canada; Jugoslavia-Brasile; Grecia-USA
29 luglio: URSS-Canada; Italia-Brasile; Jugoslavia-USA
31 luglio: URSS-Brasile; Italia-USA
2 agosto: URSS-USA
5 agosto: Brasile-Grecia
7 agosto: Messico-Grecia; Brasile-Jugoslavia
9 agosto: Messico-Jugoslavia; Brasile-Italia
10 agosto: Canada-Grecia
12 agosto: USA-Grecia; Canada-Jugoslavia; Messico-Italia; Brasile-URSS
14 agosto: USA-Jugoslavia; Canada-Italia; Messico-URSS
16 agosto: USA-Italia
17 agosto: Canada-URSS
19 agosto: USA-URSS

A parte il fatto che resta da vedere in quali mai località (se non di villeggiatura) possa aver successo in Europa una competizione di basket che si svolge dal 19 luglio al 19 agosto, resta ancora da sottolineare come siano stati capovolti quelli che erano (e dovrebbero tuttora essere) i principi fondamentali dell'attività cestistica. Essendo il basket uno sport tipicamente « indoor », le manifestazioni ufficiali vanno fatte al coperto, e dunque d'inverno. Quelle estive, dunque « outdoor », dovrebbero essere limitate ovviamente alle sole manifestazioni amichevoli. Ma pur di far soldi, la Federazione Internazionale Banchieri Associati (come nel caso dei « pro »), i principii li rivolta come vuole.

Mister Zoning

a muso duro

● Alle 17,30, la luce falsa entra già in abbondanza dai finestroni dei Palazzetti, però si gioca ancora alla stessa ora, e si continuerà fino a marzo a quell'orario infelice. Intendiamoci: per noi giornalisti quell'orario va benissimo. E' per il basket che la luce falsa va male.

● Fu Pagani il messaggero che Rubini inviò dalla tribuna per dire a Faina di mandare in campo Brumatti nella famigerata partita col Tours. Prima di ricorrere all'arma del messo, Rubini aveva urlato a squarciagola il suo suggerimento dalla panchina. Furono questi due fatti, di per se stessi irrilevanti e occasionali, che — notati da una parte del pubblico — fecero nascere le voci di una... sostituzione di Faina sulla panchina-Innocenti. Ma la società non ha mai pensato ad eventualità del genere.

● Domenica sera, abbiamo chiesto a tre giornalisti specializzati, a quattro dirigenti societari (di squadre impegnate in campionati diversi), a due allenatori e tre arbitri, cosa succede adesso nel campionato di « B », cioè quale sviluppo nelle fasi successive avrà questo campionato. Erano tutti « addetti-ai-lavori »: ebbene, nessuno, dicesi nessuno, sapeva con certezza il meccanismo del proseguo di campionato. Si sono udite almeno quattro versioni diverse. Per quanto ci riguarda, confessiamo di non saperlo. Che bella formula, non è vero, quella in cui nessuno capisce alcunché!

● Le società sono già state informate che il presidente federale, il quale vara una ristrutturazione all'anno, ha allo studio la riforma dei cartellini. Anche lanno scorso si disse alle società che era soltanto uno « studio », e poi di punto in bianco si trovarono tra capo e collo la « ristrutturazione » già varata. Quest'anno, coi cartellini, accadrà la stessa cosa.

Dopodiché le società saranno convocate per emettere il rituale belato assenso.

● Clark, nome di eccellenza che firma l'Uomo-Chiave, continua a vedere in testa, nel suo concorso, l'uomo che scende sui parquets italiani direttamente dall'Inghilterra, dove è proprio Clark, che sponsorizza tutto il locale campionato di basket. Avete già capito che McMillen comanda la graduatoria della « Chiave d'Oro », ma c'è Marzorati che gli ha lanciato la sfida e vuol risalire la china.

● Vasojevic contesta che manchi l'interesse del pubblico. Che magari non sarà aumentato, ma sicuramente non è diminuito. Se una società non può puntare allo scudetto — dice lo jugoslavo — deve porsi altri scopi, in primis quello di valorizzare gli elementi del vivaio, come sta facendo la Standa. Comunque può esserci tutta l'organizzazione di questa terra, ma se manca il valsente... Per concludere possiamo dire che se Primo voleva dare una scossa all'ambiente, il suo discorso è valido: altrimenti certe affermazioni un po' troppo qualunquistiche poteva risparmiarsele.

De Vries si è troppo presto infortunato: il Sapori ha avuto via libera. A Milano (seconda foto) ha dato spettacolo Carraro. Nella terza foto, McMillen ha allungato i tentacoli e si appresta al tiro. Niente da fare per Rizzi, Ossola e Morse

La Sinudyne pro-campagna abbonamenti

BOLOGNA - Dan Peterson ha offerto in regalo un successo sull'Ignis ai suoi due rampolli giunti qualche giorno fa dagli USA. Questo il saluto del «minicoach» a Jeffrey e Billy che se ne stavano accucciati vicino alla scaletta degli spogliatoi mentre il papà si sbracciava per mettere calma ai suoi uomini nei concitati minuti finali di un « match » che la Sinudyne ha meritato di vincere per quanto ha fatto quando in campo c'erano tutti i protagonisti, (Meneghin, Morse e Serafini) e che naturalmente ha saputo vincere quando i falli hanno mandato in castigo i suddetti.

La prova corale dei bianco-neri è stata soddisfacente, l'Ignis ha confermato che non può proprio permettersi di giocare per tanti minuti senza i due « big ». McMillen ha messo il guinzaglio a Morse, ovviamente Tom ha perduto lucidità in attacco, solo 9 su 22, però l'aver mandato in panchina Morse al 9' della ripresa con cinque falli dimostra il sapiente lavoro anche senza palla inoltre 16 rimbalzi catturati sono un bottino di tutto riguardo.

Morse, con 9 su 17, ha trovato raramente spazio, Meneghin, invece ha dato spettacolo, 10 su 15 nel tiro, ma Serafini non gli è stato da meno, 9 su 14 vale a dire che i pivot azzurri non si sono marcati più che tanto.

La Sinudyne ha avuto complessivamente una miglior percentuale di tiro (47% contro il 44% dell'Ignis) il che è un fatto davvero faro per i varesini. Netto il margine dei bolognesi ai rimbalzi, (41 contro 30 degli avversari). Teneva molto Peterson a questa vittoria, doveva fare tris dopo aver battuto Innocenti e Forst, adesso va alla poule con la consapevolezza di poter fare qualunque risultato. L'Ignis non ha scherzato, la panchina ha inveito contro Compagnone e Montella per una direzione di gara fiscale ma certamente non casalinga, una sconfitta che è maturata contro una Sinudyne nell'occasione esibitasi sullo stesso piano dei campioni.

Per obiettività bisogna dire che l'Ignis non si era allenata nei giorni precedenti. Fra l'altro veniva da Praga e doveva andare a Mechelen. Aveva bisogno di tirare fiato. Dice Peterson: « Nella poule sarà un'altra Ignis ».

Nando Machiavelli

Christian nero in ripresa e Innocenti

MILANO - Al CIA verrà presto cambiato il nome in CIT (Comitato Italiano Turisti). Mille e passa chilometri per mandare

due arbitri da Messina ad arbitrare una partita che non contava nulla, e della quale non fregava nulla a nessuno (o quasi) sono un record difficilmente superabile. Ma questi due signori hanno battuto un'altro record: quello dell'arbitraggio più allucinante (Coppa compresa) mai visto al Palalido. Nel primo tempo hanno distribuito stupidaggini a destra e a manca; nella ripresa hanno fatto un paio di grosse puttanate contro l'Innocenti, dopo di ché, non hanno fischiato più nulla a favore della Canon, e tutto contro. Risultato: Faina (che si dev'essere preso un cazziatone solenne da Rubini nell'intervallo: i due sono rimasti a quattrocchi in spogliatoio per parecchi minuti...) ha potuto lodare per l'ennesima volta lo spirito dell'Innocenti; Zorzi (nero) ha dovuto allargare le braccia, sconsolato, all'ennesimo arbitraggio anti-Canon.

Arbitri a parte, le cose più divertenti sono venute da 2 autocanestri, uno per parte, dei due americani. Gran ritmo, ma a sprazzi alternati a pause di noia solenne, difese piuttosto allegre, buona percentuale di tiro (55 per cento per entrambe le squadre: 43 su 78 l'Innocenti, 36 su 65 la Canon) lieve predominio Innocenti sotto i canestri (37 rimbalzi contro 33) e nelle palle recuperate (24 contro 18): questi i temi della gara. Con 5 P.O. in campo, 2 soltanto hanno brillato veramente: Tellini (10 su 19 e 2 assist.) e Carraro 10 su 14, ma 5 palle perse e qualche entrata « da pollo »). Ferracini (9 su 14 e 10 rimbalzi) e Bariviera (9 su 15 e 14 rimbalzi) hanno dormito per tutto il primo tempo, Gorghetto (9 su 20) ha tirato e basta, e non sempre al momento giusto. Christian in giornata nera. Ma l'hanno anche fatto nero coi colpi impuniti alle braccia. Per protesta, una volta ha lanciato Bariviera in contropiede. Sono cose che non si fanno. Ma bisogna anche capirlo, poer nano.

Pier Luigi Valli

Perchè la Forst si è rotta le scatole

La «lunetta» e Villalta dicono Duco

VICENZA - Una Super-Duco, ben lontana dalle opache prestazioni delle ultime settimane, ha sbarrato la strada agli uomini di Guerrieri presentando un Villalta favoloso (autore di ben 46 punti) e degli « esterni-dietro » davvero micidiali nel condurre la danza e nel tiro dalla media distanza. Sempre avanti nel punteggio, la Duco ha imposto il proprio ritmo puntando sull'ormai tradizionale velocità ed aggressività che contraddistingue il suo gioco e con Villalta in tal stato di forma ha potuto permettersi il lusso di riaccendere momentaneamente il fioco interesse del campionato per la sesta piazza. Il Duco ha vinto sui tiri liberi: 24 su 26 i veneti, appena 10 su 24 i milanesi votati al suicidio.

Meyer opaco ma puntiglioso, Quintavalle preciso e trascinatore, Bertini e Cedolini sempre padroni della situazione, hanno speso tutto per vincere questa partita, nonostante giocassero in campo neutro per via della squalifica subita.

Della Mobilquattro inutile dire che ha lottato strenuamente per imporsi, le servivano i 2 punti definitivi per la sua consacrazione fra le grandi, ma alcuni se la sono fatta sotto (Guidali). Ha lottato ma le è mancato il coraggio di buttarsi allo sbaraglio, non ha difeso bene sul «mostro» Villalta mancando troppo spesso in aggressività. Comunque è uscita a testa alta dal Palasport vicentino e l'occasione per rifarsi non le mancherà. Da sottolineare la buona prestazione dei 2 arbitri, veri artefici di un incontro brillante anche se un po' nervoso.

Giorgio Neckar

Il Brina è ancora in corsa

NAPOLI - Al termine della partita col Brina, Pentassuglia, furibondo, cercava un frate per farsi benedire. A metà gara infatti era sicuro di agguantare l'agognata vittoria e invece niente anche stavolta. La Fag, sia pure inferiore sul piano del gioco, aveva battagliato con ardore ed era riuscita nella « storica » impresa di mettere tra sè e il Brina dieci lunghezze. Poi però aveva sciaguratamente dilapidato la preziosa dote trovandosi dopo soli 3' in svantaggio! E condannandosi pertanto alla ennesima sconfitta.

Il Brina, comunque, se l'è vista brutta a causa dell'assoluta nullità dei suoi «lunghi» Vendemini e Masini. Il primo, negativo in attacco (1 su 8) ha abboccato a tutte le finte di Andrews (11 su 20) aprendo una falla paurosa nella difesa laziale; il secondo, autore di un osceno 0 su 7, nel tiro è stato addirittura penoso costringendo Lombardi a richiamarlo a più riprese in panchina. Cerioni a sua volta è «venuto fuori» quando era già carico di falli e nel complesso ha pure lui deluso.

A salvare il risultato hanno però pensato, malgrado entrambi avessero quattro penalità a carico, Lauriski e Gennari. Addirittura favoloso Lauriski con il suo 16 su 21 nel tiro (9 su 10 nel primo tempo) e con i tanti rimbalzi conquistati. Gennari (9 su 16) ha poi praticamente deciso il finale.

Dino Falcone

Mezzo «Mac» e un Quercia megapallico

ROMA - Un Quercia megapallico (16 su 23) ha condotto l'IBP alla vittoria sulla Snaidero che al Palazzone ha fatto la figura della peracottara, perdendo una partita che a metà della ripresa sembrava ormai avviata a vincere (65-59). Nell'immenso « palazzo-dello-sport » erano venuti in molti per vedere all'opera il grande Mc Daniels. Il magico « colored » ha fatto passerella per tutto il primo tempo (9 su 12) segnando a tutto spiano e servendo palloni al bacio ai compagni, che però — essendo... italiani — solo raramente riuscivano a capirlo. Nella ripresa invece si è evidentemente scocciato e Sorenson è riuscito a mettergli il bavaglio, anche perché il « Mac » visibilmente contestava i compagni infilando una serie impressionante di « padelle » (3 su 13).

La Snaidero ha confermato insomma anche in terra capitolina di essere squadra priva di nerbo, che gioca solo fino a quando gioca il suo straniero, anzi solo fino a quando «gli va». Tutt'altro discorso per i giovanotti di Bianchini (tutto in ghingheri con una bella giacca nuova) che mai hanno mollato: giocheranno spesso a pene di segugio, faranno pure cavolate impressionanti ma certo non si può dire che sia mancata loro la voglia di vincere (che poi non vincano la colpa non è loro ma degli avversari che di solito sono più forti).

Nella ripresa il momento migliore della Snaidero è stato quando si è destato dal lungo sonno Malagoli (9 su 17) che Malachin, anche perché gravato di quattro falli, non poteva marcare al meglio. Secondo il vecchio detto del « nemo propheta in patria » il giovin cagnazzo ha combinato poco assai ma soprattutto per colpa dell'ineffabile Lamberti che lo ha fatto giocare quasi niente.

Florio Nandini

Alco-jella e Sapori in passerella

SIENA - Cardaioli non aveva lasciato niente al caso. Grande estimatore di Nikolic, aveva fatto cinque giorni di allenamenti segretissimi (a Palazzetto rigorosamente chiuso) per preparare degnamente la partita importantissima con l'Alco. Lui non aveva lasciato nulla al caso, eppure il caso ci ha messo lo zampino: i bolognesi hanno perso De Vries per infortunio al quinto minuto, e la partita è finita lì.

Il Sapori aveva dato l'impressione di farcela ugualmente. Il duo Bovone-Johnson si mostrava subito a suo agio, ma è ovvio che successivamente sia addirittura andato a nozze. Nikolic alla fine era sconsolato per i soli 77 punti realizzati dai suoi nel primo tempo; ma è ovvio che quando non c'è nessuno a catturare il rimbalzo, si tira con la tremarella e si ottengono percentuali penose. Fatto sta in ogni caso che la derisa ma utilissima « zona-della-nonna » è risultata una saracinesca invalicabile per gli ospiti. E il « gioco corto » di Cardaioli (pochi palloni giocati, dunque punteggio basso, ancora poco più su dei sessanta) ha pagato frutti una volta di più. E' probabile che la « zona-della-nonna » dia fastidio anche a qualche squadrone nella « poule » che i senesi hanno ormai quasi meritato.

Bovone e Johnson hanno catturato 28 rimbalzi in due, Giustarini ha fatto volate vincenti in contropiede. E insomma il successo sarà tanto agevolato dalle circostanze, ma è stato sicuramente meritato. Il Sapori piuttosto ha perso ben 20 palloni, e questi sono un po' troppi. Specie Franceschini (con 7) si è segnalato alla testa di questa graduatoria negativa.

Nell'Alco c'è poco da dire. Meglio concedere tutte le attenuanti possibili agli ospiti. I quali « da fuori » hanno tirato venti volte in più dei senesi, segnando solo tre canestri in più. E' detto tutto.

Roberto Portoni

Brill - S.O.S. e la Forst incavolata

CANTU' - Contava solo la prova generale per Marzorati. Sul principio aveva fatto trattenere il fiato: cinque palle perse in cinque minuti. Poi ha trovato l'andatura. Cinque assist, 4 su 6 nel primo tempo sul tiro, 4 su 5 nella ripresa.

Taurisano ha provato il pressing, ha puntato molto sul quintetto dei veterani (quelli che debbono sgrugnarsi la doppia tenzone col Partizan) e in sostanza non ha avuto difficoltà. Il Brill, non potendo giocare partite infrasettimanali, a questo punto del torneo non ha più nelle gambe il ritmo delle altre squadre (che almeno qualche incontro amichevole in settimana possono sempre abbracciarlo). Aveva ragione Formigli a trattenere l'anno scorso la squadra sarda ogni tanto sul Continente. Altrimenti si finisce per presentare delle larve, non dei giocatori. Il Brill, se non si ferma da queste parti, perderà brutto anche dalle squadrette della «A2». Il solo sutter è stato grande, commovente. Ha giocato da solo (6 su 12 nel primo tempo, 8 su 14 nella ripresa: e la Forst marcava solo lui). Anzi no. Non è stato l'unico. Anche Serra è andato bene (4 su 6). Lucarelli invece una roba semplicemente penosa. Ferello aveva mandato una controfigura.

Cosa dire della Forst? Ha messo cinque uomini in « double figures », cioè ben cinque «birrai» hanno segnato più di dieci punti. La squadra è andata ancora oltre i cento. Taurisano che può volere di più? Invece è scocciato per i risultati delle altre partite: « Possibile che capiti sempre a noi — ha detto — dover pensare anche agli altri? Adesso ci toccherà batterci alla morte anche a Milano, altrimenti tutti starnazzano; e siamo nel mezzo delle semifinali di Coppa!». Insomma, bisogna trovare un altro sistema.

Daniele Pratesi

DOMENICA PROSSIMA

Brindisi-Pinti Inox Roma
Maxmobili Pesaro-Jolly Forlì
Prandoni Bergamo-Rondine Brescia
Moretti Chieti-Ausonia Genova
Lloyd Trieste-Saclà Torino

RISULTATI 16.a GIORNATA

Lloyd Trieste-*Maxmobili Pesaro	79-78
Ausonia Genova-Libertas Brindisi	81-77
Saclà Torino-Prandoni Bergamo	113-71
Pintinox Roma-Jolly Forlì	72-70
Moretti Chieti-*Rondine Brescia	75-69

LA CLASSIFICA

Jolly Forlì	16	13	3	1298	1180	26
Saclà Torino	16	12	4	1302	1119	24
Pinti Inox Roma	16	10	6	1144	1116	20
Moretti Chieti	16	10	6	1164	1144	20
Maxmobili Pesaro	16	9	7	1338	1278	18
Rondine Brescia	16	8	8	1188	1177	16
Lloyd Trieste	16	6	10	1143	1226	12
Libertas Brindisi	16	5	11	1140	1226	10
Ausonia Genova	16	4	12	1141	1191	8
Prandoni Bergamo	16	3	13	1131	1227	6

DIFFERENZA MEDIA

Saclà Torino	+11,4
Jolly Forlì	+ 7,3
Maxmobili Pesaro	+ 3,7
Pinti Inox Roma	+ 1,7
Moretti Chieti	+ 1,2
Rondine Brescia	+ 0,7
Ausonia Genova	— 3,1
Lloyd Trieste	— 5,1
Libertas Brindisi	— 5,3
Prandoni Bergamo	— 6

I migliori marcatori del GRUPPO B

389	BROOKS	m.p. 24,3	303	HUGHES	m.p. 20,6	219	GRASSELLI	m.p. 13,6
384	KIRKLAND	24	306	SOLFRIZZI	20,4	199	BAGGI	12,4
366	WASLEY	22,8	290	FABER	18,1	189	FABRIS	11,8
339	JOHNSON	21,1	286	GURINI	17,9	177	VALONCINI	11
329	WILLIAMS	20,5	273	MITCHELL	17	175	DEVETAG	10,9
327	MARISI	20,4	270	FLABOREA	16,8	172	BILLERI	10,7
327	RATLIFF	20,4	237	RIVA	14,8	172	ZANELLO	10,7
318	LAING	19,8	228	PALEARI	14,2	168	DANZI	10,5

La graduatoria delle statistiche sui rilevamenti ufficiali

Dopo la ventitreesima giornata - Gruppo A

TIRI (minimo 290) - Lienhard 199-313 64%; Morse 341-551 62; Jura 305-528 58; Lauriski 225-391 58; Hughes 211-372 57; McMillen 319-587 54; Brumatti 164-305 54; McDaniels 324-622 52; Ferello 164-336 52; Andrews 211-417 51; Malagoli 185-364 51; Sorenson 237-477 50; Gorghetto 153-308 50; Bovone 174-355 49; Iellini 142-292 49; De Vries 249-516 48; Serafini 196-408 48; Recalcati 188-390 48; Sutter 277-584 47; Villalta 222-482 46.

RIMBALZI OFFENSIVI - Hughes 123; De Vries 113; Lienhard 198; Meier 98; Morse 97; McMillen 96; Andrews 80; Villalta 86; McDaniels 84; Sorenson 79; Ferello 78; Johnson 77; Jura 77; Lauriski 72; Della Fiori 68; Lazzari 67; Pierich 67; Sutter 67; Christian 61; Nizza 59.

RIMBALZI DIFENSIVI - McDaniels 315; De Vries 278; Jura 273; Andrews 231; Christian 220; McMillen 219; Lauriski 205; Hughes 204; Villalta 193; Sutter 188; Johnson 183; Morse 178; Lienhard 168; Bovone 145; Serafini 145; Sorenson 142; Meneghin 141; Meier 134; Della Fiori 123; Malagoli 109.

TOTALE RIMBALZI - McDaniels 399; De Vries 391; Jura 350; Andrews 321; Hughes 327; McMillen 315; Christian 281; Villalta 279; Lauriski 277; Lienhard 276; Morse 275; Johnson 260; Sutter 255; Meier 232; Sorenson 221; Serafini 198; Bovone 192; Della Fiori 191; Meneghin 190; Ferello 174.

ASSISTENZE - Caglieris 86; Andrews 48; De Rossi 48; Cosmelli 37; Franceschini 37; Ossola 36; Iellini 35; Marzorati 35; Trevisan 31; McDaniels 30; Gennari 29; Jura 29; Fucile 28; Gergati G. 24; Gergati P. 24; Brumatti 22; Cerioni 22; Christian 22; Lienhard 21; Meier 21.

PALLE RECUPERATE - Hughes 86; De Vries 79; Caglieris 77; Jura 75; De Rossi 64; Ossola 64; Ferello 63; Giustarini 60; Marzorati 60; Cedolini 58; McMillen 53; Morse 53; Gergati G. 52; Recalcati 52; Johnson 50; Cosmelli 46; Meneghin 46; Brumatti 45; Lienhard 41; Villalta 41.

VALUTAZIONE - Morse 835; Jura 794; McDaniels 743; McMillen 730; Hughes 639; De Vries 613; Lienhard 585; Lauriski 583; Andrews 578; Sutter 549; Johnson 501; Christian 493.

SEDICESIMA GIORNATA

Pinti Inox-Jolly 72-70

Primo tempo 39-34

PINTI INOX****: Santoro**** 9 (1 su 2), Zanda, Laguardia**** 10 (2 su 2), Zanello*** 10 (4 su 4); Azzoni**** 4, Tosoratto, Napoleoni***** 6, Danzi* 1 (1 su 2), Tognazzi***** 18 (2 su 2), Johnson**** 14 (2 su 2). TIRI LIBERI: 12 su 14. FALLI: 17.

JOLLY****: Tesoro*** 10 (0 su 2), Marisi*** 14, Fabris**** 12 (0 su 2), Rosetti** 2, Castellucci, Nizzoli, Zonta** 6 (0 su 2), Morettuzzo*, Trevisan*, Mitchell***** e lode 26. TIRI LIBERI: 0 su 6. FALLI 25. **ARBITRI:** Albanesi (Busto A.) e Brianza (Mi)**. **I MIGLIORI:** Napoleoni per Paratore, Mitchell per Paganelli.

Moretti-Rondine 75-69

Primo tempo 41-44

RONDINE**: Romano** 2, Nava* 1 (1 su 2), Bresciani, Polzot** 8, Bartolucci** 4 (4 su 4), Mascellaro*** 11 (1 su 2), Solfrini, Flaborea*** 14 (0 su 2), Ratliff**** 25 (3 su 6), Amadini** 4. TIRI LIBERI: 9 su 16. FALLI: 23.

MORETTI****: Leombroni, Pizzirani*** 2, Marzoli*** 9 (1 su 2), Odorisio* 2, D'Ottavio*** 9 (1 su 2), Rossi*** 8, Dindelli**** 11 (3 su 4), Oliveti** 2, Devetag**** 18 (0 su 4), Faber**** 14 (6 su 8). TIRI LIBERI: 13 su 24. FALLI: 22. **ARBITRI:** Cagnazzo e Pinto (Roma)**. **I MIGLIORI:** Faber per Curinga, Pizzirani per Rinaldi.

Lloyd-Maxmobili 79-78

Primo tempo 41-43

MAXMOBILI**: Gurini* 6, Florio*** 17 (3 su 4); Grasselli***** 19 (1 su 2); Canciani*** 16 (2 su 2), Ianello, Natali, Ponzoni, Cinciarini**** 20, Dal Monte, Diana**. TIRI LIBERI: 6 su 12. FALLI: 14.

LLOYD***: Millo** 7 (1 su 2), Pozzecco*** 2, Meneghel*** 6, Forza*** 4, Iacuzzo**** 14, Bubnich**** 10, Bassi**** 12, Chittolina, Brooks***** 24 (8 su 10), Grandmayer. TIRI LIBERI: 9 su 12. FALLI: 17. **ARBITRI:** Meloni e Portaluri (Brindisi)****. **I MIGLIORI:** Brooks Per Paolini e per Vianello.

Ausonia-Brindisi 81-77

Primo tempo 35-45

AUSONIA****: Dordei* 1 (1 su 2), Pironti*** 8, Scartozzi**** 15 (3 su 4), Billeri***** 24, Marinaro, Canepa*** 8, Beretta, Lasagni*** 4, Buscaglia, Kirkland*** 21 (5 su 10). TIRI LIBERI: 11 su 20. FALLI: 16.

BRINDISI***: De Stradis**** 8 (2 su 2), Cecco*** 8 (2 su 2), Solfrizzi***** e lode 35 (9 su 10), Antelmi, Putignani n.g. Mazzotta n.g., Wiilliams*** 17 (1 su 2), Arigliano*** 5 (1 su 2), Millo** 2, Cordella n.g. 2 (2 su 2). TIRI LIBERI: 17 su 20. FALLI: 25. **ARBITRI:** Sidoli (Reggio E.) e Graziani (Bo)****. **I MIGLIORI:** Billeri per Bertolassi, Solfrizzi per Primaverili.

Saclà-Prandoni 113-71

Primo tempo 51-26

SACLA****: Anconetani** 6, Celoria** 2, Cervino*** 4 (2 su 2), Riva*** 14, Sacchetti*** 12, Marietta**** 14 (4 su 6), Frediani*** 8, Paleari***** 2 4(2 su 4), Laing***** e lode 24, Mitton** 5 (1 su 2). TIRI LIBERI: 9 su 14. FALLI: 31.

PRANDONI*: Abate* 2 (2 su 2), Pedrazzi** 10 (4 su 4), Maffezzoni* 4, Valoncini**** 18 (10 su 16), Baggi*** 13 (1 su 2), Melegoni, Defendi, Negri, Wasley**** 22 (4 su 8), Mancinelli* 2. TIRI LIBERI: 21 su 32. FALLI: 18. **ARBITRI:** Filacanapa (Piombino) e Campanella (Livorno)**. **I MIGLIORI:** Laing per Toth, Paleari per Moizo.

Pintinox terza forza emergente

ROMA - La Pintinox, onorata dalla presenza della Snaidero e tutta imbellettata per la ripresa televisiva, costretta — per evitare la concomitanza con gli odiati cugini dell'IBP — ad anticipare il sabato il suo incontro col Jolly, ha osannato alla Federazione che mette in calendario due partite di serie A nella stessa giornata ed alla stessa ora nella medesima città! Acciari, Presidente dell'IBP Roma dal canto suo assiste all'incontro con la morte nel cuore per le «parametrate» del suo fido Gatti — auspice Coccia — che ha mandato una squadra che l'anno passato Romani e Duco avevano battuto nelle finali di «B» a lottare per lo scudetto, mentre le due «polle» vittoriose l'anno scorso se ne stanno da parte.

Ma veniamo a Pintinox — Jolly dimenticando amarezze e cappellate. I quiriti compiono il loro secondo miracolo casalingo battendo l'implacabile Jolly dopo aver sconfitto anche il Saclà: magari si resta nel gruppo inferiore, ma si dimostra che le promuovende debbono uscire dal Palazzetto con la coda tra le gambe. Inutilmente un Mitchell stratosferico ha sparato da ogni posizione: la serata a mezzo servizio di «Marisi-and-company» ha vanificato i suoi sforzi. Dall'altra parte c'era un Johnson sempre ottimo, portato più all'imbeccata per i compagni finalmente decisi a tutto, che alla soluzione personale. Il Jolly ha avuto un inizio sparato (26-14 al 9') poi la Pinti si è rifatta sotto ed ha condotto sino al 7' della ripresa (53-42). Solo nel finale il Jolly si è reso di nuovo pericoloso ma non ce l'ha fatta per merito di una Pintinox che, rispetto alle scarse forze del basket parametrato, tutto sommato vale assai. Si è svegliata troppo tardi.

LA SQUADRA DELLA SETTIMANA - Gruppo B

dopo la 16. giornata

ITALIANI		STRANIERI
Solfrizzi	Tognazzi	Laing
Grasselli	Cinciarini	Mitchell
Billeri	Marietta	Brooks
Paleari	Valoncini	Johnson
Napoleoni	Devetag	Ratliff

Anche il Saclà a destinazione

Abituati alle fosche leggende della Majella, gli abruzzesi non si sono spaventati per l'apparizione del drago Ratliff, ed hanno cucito al bavero della loro giacca parametrata la Rondinella trafitta.

Lloyd spietato sul bubbone di Pesaro

PESARO - Sì, mancavano Hughes e Lestini. Una grossa attenuante. Ma verità vuol che si dica che la Maxmobili ha toccato il fondo. Non si può perdere da una squadra che l'anno scorso proprio a Pesaro aveva perduto nettissimamente (sia pure senza americano) contro la Febal. L'impegno non basta. Se ci si impegna e non si rende, vuol dire che non si è capaci. La società marchigiana deve ricominciare da zero. Chi non ha voglia di rimboccarsi le maniche, lo dica e sia ceduto. Figure come queste non si possono fare. Per favore, non ci si trinceri dietro le assenze. Con Hughes e Lestini si sarebbe vinto, ma la figuraccia globale sarebbe rimasta. Come sempre quando si caccia qualcuno, ci si accorge che i successori sono peggiori del « puzzone ». Paolini è una brava persona, ma uno che non ha mai fatto l'allenatore come fa a diventarlo di punto in bianco? Palazzetti si è scocciato e tira a «realizzare». Chi si sente di dargli torto? Hanno ben meritato Grasselli e Florio, due acquisti al bacio della passata gestione, e se l'è cavata anche Cinciarini. Ma negli ultimi venticinque anni non si era mai visto giocare così male a Pesaro dalla squadra locale!

Il Lloyd non ha rubato niente. Broks non aveva avversari, e dunque si capisce che ha fatto la parte del leone. Ha avuto una buona spalla in Iacuzzo e Bunnich, ma non ha fatto sfracelli incontenibili. Ha vinto perché non poteva farne a meno. Ha scritto una buona pagina e può vantarsene. Ma non troppo, perché di fronte aveva fantasmi fuori allenamento. Gurini che ha segnato 1 su 13 da fuori simboleggia il tutto. Vianello alla fine consolava Paolini e gli diceva di tener duro su una panchina che ormai non vuole nessuno.

Franco Bertoni

La Rondine vola basso: Chieti brinda

BRESCIA - La Rondine ha virtualmente smobilitato quando ha compreso che la « poule » non sarebbe stata che un sogno irraggiungibile. Qualcuno sostiene anche che l'ultima sconfitta non dispiaccia più che tanto, perché favorirebbe l'accoppiamento nella seconda fase con squadre più gradite (alcune anche per l'incasso). Fatto sta che i bresciani hanno sempre dovuto inseguire i più determinati ospiti. Hanno finito anche in pressing, ma non v'è stato nulla da fare.

Il Moretti ha pienamente meritato la vittoria. E' squadra ben articolata dall'allenatore Rinaldi, che ha avuto un sincero moto di compassione quando ha sentito in serata del tonfo casalingo della sua ex-squadra pesarese. Non ci sono assi nel Moretti, ma tutti fanno il loro dovere. Nell'indicare come migliore il modesto Pizzirani il coach teatino ha proprio voluto sottolineare la forza del collettivo. Dindelli si è accoppiato a Faber in un oscuro e preziosissimo lavoro. Ha trovato una Rondine che viveva sugli sprazzi del solito Ratliff peraltro meno brillante del consueto, e su tutto il resto della squadra in sordina. Non ha faticato molto per vincere, ma bisogna rendere omaggio alla sua prestazione. Forse questa vittoria non le sarà servita per vedere McDaniels a Chieti, ma sul campo non si fanno certi calcoli e si tira a vincere. Per questo tutti meritano un elogio.

Castellani però merita di più.

Fulvio Verdini

« Solfri - show » e Billeri lo imita

GENOVA - Chi voleva vedere Belov, non aveva che da portarsi alla Fiera di Genova, padiglione « B ». Il Belov di turno si chiama Solfrizzi, ha vent'anni, gioca (molto bene) nel Brindisi. Ha iniziato subito a far vedere chi era. 6 su 7 nel tiro nei primi 10', ha perseverato per il resto dei 40' (non si è assentato un secondo dal terreno di gioco) fornendo anche una grossa prova dalla lunetta (9 su 10). Quando nel secondo tempo le cose in casa sua hanno iniziato a girare storte, era ancora Solfrizzi a cercare e a trovare la zampata da «fuori». Sempre ciuff! Morale: 35 punti, 13 su 19 nel tiro. Applauditissimo da un pubblico feroce verso i suoi compagni di squadra. Ora, siccome Solfrizzi è giovane, magari si sposerà e partirà con la attuale fidanzata (che l'ha tenuto finora legato a Brindisi)

E ora diamo un'occhiatina alla Ausonia. Solito basket gladiatorio come si addice a due formazioni senza troppe ambizioni. Dordei è tornato ad essere quello dell'inizio campionato, cioè un disastro. Invece matura il Marcellino Billeri, ex-pasticciere che sogna Sapori. Finalmente, Habemus-spalla per Kirkland che sonnecchia e preferisce fare rapide volate giaguaresche sotto canestro. Ora è necessario far tesoro di partite come queste. Recuperare 10 punti non è da tutti. Una prova di carattere. Bravi. Da ripetere nell'immediato futuro contro il Lloyd.

Giobatta Carugi

Con Marietta mano destra del Padreterno

TORINO - Se Coccia con la sua gran parametrata voleva conquistare Torino al basket, deve spiegare come mai si permette che si trovino in serie « B » due signore squadre come Ginnastica e Patriarca (viste a Torino pochi giorni prima). E che si trovi in serie «A» una formazione di Pellegrini come quella orobica. Con queste assurdità Torino manda il basket a scopare il mare. E' un mistero come all'andata il Saclà sia stato costretto ai supplementari dai bergamaschi che al Palazzetto torinese hanno dimostrato di non essere proprio nessuno. Comunque, grazie a questo « sudatissimo » successo contro una squadra parametrata, il Saclà ha conquistato la matematica certezza di potersi battere con formazioni come Ignis, Forst, Innocenti. Come volevasi stradimostrare.

Laing è stato bravissimo (12 su 17) per tutta la partita giocata ad altissimo rendimento; Toth ad un certo momento lo ha richiamato in panchina per vedere se il quintetto-bis del Saclà veniva impegnato dagli avversari. Visto che non c'erano problemi ha ridato via libera all'americano che sarà interessante rivedere impegnato in «poule». Splendido anche Paleari (12 su 21) che soprattutto nella ripresa è stato implacabile, anche se ha concesso un po' troppo spazio a Wasley, fino ad allora emarginato dal gioco. Bene anche Sacchetti (6 su 9) e Marietta (5 su 7); se Mariolino Corso è il piede sinistro di Dio, Marietta è sicuramente la mano destra di Nostro Signore! Riva, dopo un primo tempo da infarto (1 su 10), è molto migliorato nella ripresa: 6 su 10.

Il Prandoni ha avuto uno sprazzo all'inizio della ripresa quando ha totalizzato un incredibile 9 su 10 nel tiro approfittando del fatto che il Saclà era andato un momento a racogliere girasoli, visto che la partita non interessava più. Wasley (7 su 7 nella ripresa) è esistito solo quando le marcature si sono allentate. Valoncini ha passato gran parte del tempo a tirare liberi (16), Baggi (5 su 8 nella ripresa) ha fatto quello che ha potuto. Sugli altri un pietoso velo.

Silvio Orti

presenta le graduatorie sui tiri liberi - gr. B

INDIVIDUALI

1. Williams 49 su 64 (76%); 2. Marisi 41 su 55 (74); 3. Laing 30 su 42 (71); 4. Pizzirani 27 su 38 (71); 5. Gurini 49 su 70 (70); 6. Zanello 48 su 68 (70); 7. Faber 54 su 78 (69); 8. Solfrizzi 46 su 66 (69); 9. Flaborea 38 su 56 (67); 10. Polzot 28 su 42 (66); 11. Wasley 49 su 76 (64); 12. Florio 27 su 42 (64); 13. Brooks 79 su 124 (63); 14. Grasselli 25 su 40 (62); 15. Hughes 33 su 54 (61); 16. Johnson 27 su 44 (61).

N.B. - Sono in classifica solo quei giocatori che hanno effettuato almeno 34 tiri liberi.

A SQUADRE

Squadra	Tiri liberi	%
Jolly	180 su 267	67%
Maxmobili	186 su 279	66%
Saclà	176 su 263	66%
Pintinox	160 su 240	66%
Moretti	182 su 280	65%
Brindisi	172 su 262	65%
Rondine	176 su 292	60%
Lloyd	177 su 300	59%
Prandoni	153 su 267	57%
Ausonia	155 su 283	54%

presenta I MIGLIORI DELLA SETTIMANA

I nomi si riferiscono ai migliori in campo designati dai rispettivi allenatori

referendum fra i tecnici - GRUPPO B

dopo la sedicesima giornata

MIGLIORI

LLOYD: Brooks
AUSONIA: Billeri
SACLA': Laing
PINTINOX: Napoleoni
RONDINE: Faber
MAXMOBILI: Brooks
BRINDISI: Solfrizzi
PRANDONI: Paleari
JOLLY: Mitchell
MORETTI: Pizzirani

CLASSIFICA	
KIRKLAND	10
FABER	8
LAING	8
BROOKS	7
MITCHELL	7
JOHNSON	7

PRIX DU COGNAC

IL COGNAC JUNIOR CLUB
presenta le classifiche fornite dai rilevatori statistici

Mister millimetro: percentuali tiro su azione. **Mister ghiaccio:** percentuali tiro libero. **Mister rimbalzo:** numero rimbalzi conquistati. **Mister economia:** differenza tra palle recuperate e perse. **Mister squadra:** numero assist.

21. GIORNATA

Mister Millimetro: Johnson 9-11 82% p. 20; Lienhard 13-16 81 18; De Rossi 8-10 80 16; Morse 16-22 73 14; Masini 11-16 69 12.
Mister Ghiaccio: Bertolotti 6-6 100% p. 20; Cosmelli 4-4 100 18; Lauriski 4-4 100 16; Cedolini 7-8 87 14; Meneghin 10-12 83 12.
Mister Rimbalzo: Hughes 26 p. 10; Christian 20 9; McDaniels 18 8; Della Fiori 16 7; Lauriski 16 6.
Mister Economia: Medeot 3 p. 20; Guidali 3 18; Benatti 3 16; Recalcati 3 16; Vascellari 2 12.
Mister Squadra: Andrews 5 p. 10; Iellini 4 9; Gergati P. 4 8; Franceschini 3 7; Lienhard 3 6.
Mister Basket: Morse p. 390; Hughes 314; Marzorati 294; Lienhard 281; Jura 264.

22. GIORNATA

Mister Millimetro: Lienhard 12-13 92% p. 20; Bisson 11-15 73 18; McMillen 17-24 71 16; Masini 7-10 70 14; Johnson 9-13 69 12.
Mister Ghiaccio: Recalcati 6-6 100% p. 20; Sutter 6-6 100 18; Malagoli 6-6 100 16; Cosmelli 6-6 100 14; Andrews 4-4 100 12.
Mister Rimbalzo: De Vries 27 p. 10; Hughes 22 9; McDaniels 18 8; McMillen 17 7; Lienhard 15 6.
Mister Economia: Franceschini 3 p. 20; Giauro 3 18; Arrigoni 2 16; Bisson 2 16; Rusconi 2 12.
Mister Squadra: Caglieris 7 p. 10; Trevisan 4 9; De Rossi 3 8; Gergati G. 3 7; Mc Daniels 3 6.
Mister Basket: Morse p. 392; Hughes 325; Lienhard 307; Marzorati 294; Jura 268.

23. GIORNATA

Mister Millimetro: Carraro 7-10 70% p. 20; Giustarini 9-13 69 18; Malagoli 15-22 68 16; Zanatta 7-11 64 14; Nizza 6-10 60 12.
Mister Ghiaccio: Malagoli 4-4 100 p. 20; McDaniels 4-4 100 20; Morse 4-4 100 20; Giroldi 4-4 100 14; Rizzi 4-4 100 12.
Mister Rimbalzo: McDaniels 29 p. 10; Hughes 20 9; Morse 19 8; Jura 176 7; Lauriski 15 6.
Mister Economia: Kunderfranco 5 p. 20; Rizzi 3 18; Giauro 3 16; Gergati P. 3 14; Orlandi 2 12.
Mister Squadra: De Rossi 6 p. 10; Caglieris 3 9; Trevisan 3 8; Melilla 2 7; Bisson 2 6.
Mister Basket: Morse p. 422; Hughes 334; Lienhard 307; Marzorati 294; Jura 292.

Ecco la classifica generale di MISTER BASKET dopo la ventitreesima giornata: Morse punti 422; Hughes 334; Lienhard 307; Marzorati 294; Jura 292; McDaniels 279; Caglieris 263; Christian 256; Brumatti 247; Andrews 244.

La Ceramica PAGNOSSIN

presenta il quadro della SERIE A FEMMINILE

RISULTATI

Pagnossin Treviso-Pino Tic B. A.	57-46
Geas Sesto S.G.-Oscar Bologna	62-42
Standa Milano-Despar Parma	94-47
Vicenza-Cus Cagliari d.t.s.	56-55
Tazza d'Oro Roma-Ignis Varese	69-59
Cerdomus Faenza-Fiat Torino	rinv. al 17-3

DOMENICA PROSSIMA

Despar Parma-Cerdomus Faenza
Tazza d'Oro-Cus Cagliari
Vicenza-Fiat Torino
Pino Tic Busto A.-Geas Sesto S.G.
Oscar Bologna-Ignis Varese
Standa Milano-Pagnossin Treviso

CLASSIFICA

Geas	16	16	0	1272	570	32
Standa	16	13	3	1211	813	26
Pagnossin	16	12	4	1036	825	24
Tazza d'Oro	16	12	4	935	798	24
Vicenza	16	9	7	967	981	18
Pino Tic	16	8	8	930	954	16
Fiat	15	7	8	991	933	14
Cerdomus	15	7	8	854	859	14
Oscar	16	4	12	800	944	8
Despar	16	3	13	774	1102	6
Ignis	16	2	14	757	931	4
Cus Cagliari	16	2	14	657	1088	4

STANDA basket

presenta l'attività internazionale per squadre di club

Un Geas formato Kung-fu

Il GEAS ce l'ha fatta: doveva battere il Polithecnika di Bucarest con diciotto punti di vantaggio per restare in gara, e c'è riuscito anche se la «squadra» sestese, in quanto tale, ha fallito la prova. Per sua fortuna, ha rimediato la Menichellova, che sui referti viene iscritta come Bozzolo. Il motorino azzurro ha mandato al diavolo il gioco di squadra, e ha pensato bene di risolvere da sola, con guizzi personalissimi alla Brumatti, l'intricata questione. Diciotto punti servivano, diciotto punti sono stati conquistati. Così, per merito della Bozzolo, il Geas resta in corsa. Fra l'altro, la Bozzolo è stata l'unica che abbia giocato a basket. Le altre hanno restituito dente per dente ciò che avevano ricevuto a Bucarest. E' stata quindi un'arruffata contesa di Kung-fu. Quando sono giocate così, le partite fanno scandalo anche se a giocarle sono gli uomini. Figuratevi quando a giocarle sono «delicate fanciulle»!

tuttodonne

Ghiaccio sulla nuca di Mabel, apprensione sul viso di Rosy: è un momento della pugna tra Geas e Polithecnica di Bucarest. Le tricolori hanno vinto per k.o.

Esulta scamiciato il primiano Vandoni, che aveva una difesa-gruviera e ha vinto con una Bozzolo scatenata in attacco nella riuscita imitazione di Brumatti

In gargotta una pena da scontare

Frenesia. Frastuono. Furore. Tre «effe» in una gargotta vestita da tempio di sport. Happening di pallacanestro malata. Sembrano virago. Un efebo le sprona. In piedi, esaltato, un santone le adora. E' quello che paga, così mi dicono. Vedo una partita maschia tra comari di borgata. Mi esalta una biondina. Ha il sei sulla maglia, non si mischia nella zuffa. Illeggiadrisce la pugna. Guizza elegante tra nerborute valchirie.

Attempati, due signori in melanconico grigio, osservano, parlottano, stancamente amministrano. Sono i notai dell'oltraggio. C'è vendetta da fare. Si fa. Percosse. Colpi di dame incanaglite. Uno sprazzo ogni tanto di grazia femminea. Belle le gambe dell'undici. Ed è subito jab.

So poco, m'informo. C'è il pathos del punto da conquistare. Per le celesti romene, la pena prevede diciotto punti di svantaggio. E viene regolarmente scontata. A tratti, le ospiti inimiche chiedono al dodici loro (di volitiva mascella) il rinnovo di un rito morbido. La sfera che s'imbraga nella reticella. Becera, la folla inveisce. Strapponi, assalti, dita nell'occhio. E grida scurrili. Cade di peso al suolo, con sordo tonfo d'occipite, una sacerdotessa di casa. Esangue, rieccola in piedi. Urla villane al contrasto. Furia. Fracasso. Fatica. Altre «effe» per un femminismo fasullo.

Occhi di cerbiatte smarrite nelle celesti affrante. La pena è scontata. Sventola assurdo un tricolore. L'efebo s'accascia. Il santone abbraccia. Ultimo ad entrare nella chiesuola, nel terrore di un video che domani possa annotare, non azzardo una chiosa. Un tempo, forse, giocavano al Colosseo. Fuori, l'aria fresca della notte chiara è una liberazione.

Renzo Badrutto

Le parolacce di madama incinta

● Il Geas non ha ancora esaurito la sbronza di Coppa. Domenica in campionato a fine primo tempo era in svantaggio (!) a Sesto contro le modestissime bolognesi dell'Oscar College, poi battute per 20 punti. Vero è che Vandoni ha lasciato ampio spazio, fin dall'inizio, alle «bambine»; ma il Geas non ha mai giocato con meno di tre nazionali in campo! A proposito di Coppa, peccato non essere stati a Bucarest! Le rumene, giunte in Italia, hanno chiesto scusa per il comportamento del loro pubblico, ma hanno smentito recisamente Vandoni su quanto è accaduto in campo, accusando il coach romano di essere stato (con le sue scene d'isterismo) la miccia che ha innescato l'incivilità del pubblico. Vero o meno che sia tutto questo, sicuramente non ha fatto una bella figura Vandoni, cercando a destra e a manca (per dirgli «il fatto suo») il povero Andrea Bosco, colpevole di essere andato a sentire «anche la campana rumena». E questo prima ancora che uscisse una sola riga di Geas-Politecnica sul Corriere d'Informazione!

● Tiziana Bertoli in Bertolini, del Despar di Parma, si è beccata sette mesi di squalifica per aver profferito parole ingiuriose nei confronti di un arbitro, con l'aggiunta del «salame» col braccio, cioè per avergli indicato chiaramente dove suo nonno portava l'ombrello. Tiziana non giocherà più perché è incinta di due mesi. Per il suo gesto ha avuto un servizio su tre colonne e una gigantografia dal quotidiano sportivo bolognese. In tutta la sua carriera non le era mai capitato di vedersi dedicata tanta attenzione!

Pier Luigi Valli

Corso sta salvando una squadra alla deriva. Nei piani di ristrutturazione « Sandokan » si è riservato una poltrona comoda: ma non può sempre farla franca

Ma perchè il Genoa non caccia Silvestri?

Tramonto di una grande società. E non è neppure il primo. Il Genoa ha già conosciuto l'onta della retrocessione in serie C: al termine del campionato '69-'70 il « grifone », vincitore di sei dei primi sette scudetti tricolori assegnati dal calcio italiano (i rossoblù si aggiudicarono i campionati che vanno dal 1898 al 1904, salvo l'interferenza del Milan nel 1901) finì per la prima volta della sua gloriosa storia nella terza divisione nazionale.

Fu un autentico choc per moltissimi tifosi, per la stampa, per una città intera, che sul piano industriale cede il passo solo a Milano e Torino. Ci vollero due stagioni per rivedere il Genoa in serie B; un calvario che ebbe come premio l'entusiasmo di milioni di persone. E sull'onda di quell'entusiasmo arrivò l'immediato ed agognato ritorno in serie A, un'impennata che riportava la squadra al rango che le compete.

Promozione e retrocessione

Pareva che le traversie del Genoa fossero finite, e invece il sogno della serie A è stato infranto da un solo campionato, concluso con la retrocessione in B. E adesso in B la società più travagliata (oltre che la più gloriosa d'Italia) sta vivendo momenti di somma confusione.

Partiamo dalla classifica: nonostante la vittoria sulla Spal (giunta dopo quattro domeniche di attesa, grazie ad un gol del giovane terzino Mosti, che anche all'andata aveva fatto schiumare di rabbia il commendator Mazza) il Genoa naviga ancora a quattro punti dalla terz'ultima posizione. Insomma, il rischio della retrocessione non è affatto scongiurato. Anche perché il Genoa è un complesso costruito per vincere, e non certo imbottito di combattenti, di manovali abituati a lottare per mantenere la pagnotta; e nelle situazioni drammatiche nessuno è in grado di lottare con la dovuta determinazione.

Ma quello che è più grave è la discordia che regna all'interno della società. La prima avvisaglia la si ebbe nella scelta del nuovo allenatore, al termine della scorsa stagione. Fossati e Silvestri vollero ad ogni costo Guido Vincenzi, un uomo che ha esplicato la sua attività calcistica principalmente per i colori dell'odiatissima Sampdoria, mantenendola in serie A, proprio nella stagione in cui il Genoa retrocedeva. Fu una mossa impolitica, che portò inevitabili discussioni fra i dirigenti e fra il pubblico. I più accaniti frequentatori della « gradinata nord » sono arrivati al punto di lanciare degli ultimatum a tutta la squadra: « Domenica si deve vincere, altrimenti scoppia un macello ».

Nel frattempo, i dirigenti hanno fatto anche di peggio. Il vicepresidente Baldazzi ha attaccato a fondo il presidente Fossati e il general manager Silvestri, accusandoli di essere la rovina della società: ora si è arrivati alla minaccia di querela da parte dei due imputati. Situazione evidentemente assurda: perché in questo modo, mentre si fantastica di programmi per la rinascita (uno dei giornali sopravissuti a Genova parlava tempo fa di un nuovo staff per la rinascita, con Fossati presidente, Beltrami general manager,, Bersellini allenatore e Corso responsabile del settore giovanile) la barca va a fondo.

Silvestri, invece di indignarsi per le accuse, farebbe bene a spiegare perché si è riservato il posto di direttore generale, evitando la scottante panchina di « Marassi ». E poi magari potrebbe anche dare delucidazioni sugli acquisti, quasi tutti sbagliati (vedi Bergamaschi, Arcoleo, Mutti, Campidonico, lo stesso Rizzo).

Per ora una pezza ce l'ha messa il sempiterno Mario Corso; al suo esordio in serie B dopo i fasti interisti il panciuto e ormai calvo Mariolino, con la sua vocetta fessa ha rincuorato i compagni, ha fatto qualche passaggio da fuoriclasse e ha guidato il Genoa ad una vittoria essenziale. Ma i miracoli non può farli neppure lui. Il calendario, comunque, gli dà una mano spedendo a Genova domenica un Brindisi che la gestione Fanuzzi ha portato irrimediabilmente all'ultimo posto.

Se il « vecchio » Corso ha scosso il Genoa, non altrettanto ha saputo fare il suo quasi coetaneo Lodetti. « Basletta » ha speso tutto al servizio di Rivera, e ora al Foggia riserva solo la sua sfiatatura. Anche per questo i pugliesi non risalgono; domenica però hanno l'occasione di fare il colpaccio ospitando un Perugia che ormai è ridotto a fare gol con un mediano e sempre negli ultimissimi minuti. Potrebbe goderne il Verona, che ospitando l'Avellino farà i due punti e distaccherà un po' Palermo o Como, le due reginette che hanno sostituito al terzo posto Brescia e Novara, e che se la vedranno fra loro alla « Favorita » in una specie di spareggio. □

ARTURO SILVESTRI

MARIO CORSO

la bocca della verita'

● **TONY GIAMMARINARO** ha chiuso definitivamente con l'Avellino. L'allenatore play boy — di lui si ricordano le imprese amorose con giovinette, per le quali ha ancora in piedi una vicenda giudiziaria — non va più d'accordo col presidente Sibilia. Le loro litigate sono diventate ormai una consuetudine, ma l'ultima è stata decisiva. Il posto di Giammarinaro potrebbe venire occupato anche da Angelillo, se non riuscisse a portare il Rimini in serie B.

● **TOM ROSATI**, allenatore del Pescara, sta facendo pressioni per ottenere rinforzi l'anno prossimo. Dopo le lettere minatorie (all'inizio della stagione Rosati era stato minacciato di morte da parte di alcuni tifosi) ora nessuno lo attacca più. E lui, dopo aver ottenuto delle prebende davvero incredibili per aver portato la squadra dalla serie D alla B, ora vuole garanzie per poter parlare di serie A l'anno prossimo.

● **GIANCARLO BELTRAMI**, principale esponente della « nouvelle vague » dei direttori sportivi (si dice di lui che sia il preferito di Romeo Anconetani, principe dei mediatori) si sta coccolando il giovane Marco Tardelli, nuova « gallina dalle uova d'oro » del Como. Dopo averlo prelevato dal Pisa per un'ottantina di milioni, Beltrami ora sta trattando la cessione di Tardelli (trasformato da terzino in mediano) al Torino per la ...modica cifra di quattrocento milioni!

● **CORRADO VICIANI**, allenatore del Palermo, anche se otterrà la promozione della sua squadra, farà le valigie. Il suo « protettore » Amintore Fanfani gli ha promesso la panchina della Fiorentina. Partito Viciani, il Palermo affiderà le redini del comando a Toni Giammarinaro ora operante ad Avellino.

● **SERGIO GIRARDI**, portiere del Genoa, attende come una liberazione la fine del campionato. La squadra, ormai alla deriva, subisce numerosi attacchi da parte dei tifosi ed in particolare Girardi che riceve numerose telefonate (alle tre di notte) di scalmanati che gli imputano tutti i guai del Genoa. Il portiere "grifone" ha già parlato chiaro ai dirigenti rossoblù: « A fine campionato faccio le valigie! ». Pare che gli sia stato offerto da Cadè (il suo vecchio maestro) un posto al Verona.

● **ANGIOLINO GASPARINI**, il terzino del Verona, pare impegnato a oscurare la fama di Zigoni. Abita con Cattaneo in un appartamento della periferia dove riceve numerose e compiacenti "tifosine". Quando Cattaneo reclama la sua porzione di appartamento, il bel-l'Angiolino si trasferisce a Bosco Chiesanuova dove un amico gli presta una sua villetta. « Ha centrato più bersagli Angelo in pochi mesi che il "Grande Gatsby" in tre anni », dice il pubblico veneto.

● **GIORGIO MOLINI**, dopo Solier e Castagner è assurto agli onori delle cronache per l'annata boom del Perugia. Professore di ginnastica trasferito in pianta stabile (così spera) al calcio, è riuscito a mantenere i suoi ragazzi ad un livello di forma costantemente elevato. Con le sue moderne nozioni in materia di preparazione atletica « Il Perugia — asserisce Molini — durerà così fino alla fine del campionato. Ve lo garantisco! ».

● **PAOLO SOLIER**, il centravanti « super-rosso » del Perugia, è stato oggetto, dopo quella della stampa sportiva nazionale, anche delle « cure » della televisione. Il piemontese che per le sue idee e azioni è certamente il più chiacchierato dello scacchiere granata, ha nel corso della trasmissione « Dribbling » contestato quel manifesto tanto caro alla società nel quale si legge: « Il Perugia è di tutti ».

● **RAMACCIONI** « stregone » del Perugia è convinto di garantire alla squadra i maggiori successi affidando all'amministratore delegato Ghini (o in sua assenza al presidente d'Attoma) il compito di sotterrare in un qualche parte del campo nemico una monetina da cento lire. L'espediente finora ha sempre funzionato se si esclude il terreno stregato di Ferrara in occasione dell'incontro con la Spal. Mamma mia, dammi cento lire...

Il Como nuova edizione programma la Serie A

Marchioro fa miracoli Tardelli fa... quattrini

Como - Con la meritata vittoria ottenuta sul Novara, il Como ha attuato l'operazione sorpasso dello stesso Novara e del Brescia ed è entrato in zona-promozione insediandosi al terzo posto, a pari punti col Palermo, che incontrerà domenica. La squadra di Marchioro ha così coronato l'inseguimento alle prime posizioni della graduatoria, dopo che, nei primi mesi di campionato, aveva tenuto un ruolino di marcia da retrocessione. Gli innesti di novembre hanno poi agevolato la ripresa della squadra.

Il Como sta facendo esattamente il contrario dello scorso anno. Marchioro, tra l'altro, nella passata stagione, aveva fatto una preparazione accelerata. Il Como era partito alla grande ed era stato in zona Serie A fino a due mesi dal termine. Quando, poi, tutti i critici davano i lariani sicuri nella massima serie, ci fu un crollo di schianto ed i tifosi diedero la colpa a Marchioro perché, anche negli anni precedenti, Alessandria e Verbania, le compagini dirette dell'attuale mister lariano, ebbero un allentamento di rendimento nei mesi primaverili.

Accusati furono anche i dirigenti perché non avevano una voglia assoluta di salire alla massima serie. Così, Marchioro, ha evidentemente cambiato sistema di preparazione. Ha preferito una partenza lenta per poi far trovare la miglior forma a campionato già avanzato.

Il boom attuale del Como viene dai giovani e dai vecchi in egual misura. La grande rivelazione è il ventunenne terzino Tardelli che si sta rivelando però come centrocampista ed è concupito da più di una Società della massima serie. Marchioro lo ammira, ma teme che si monti la testa. E allora sarebbe finita per il Como.

Tra i giocatori cosiddetti di mezz'età che in questi mesi hanno trovato la miglior forma, sono Rigamonti e Pozzato, mentre tra i vecchi eccellono Garbarini e Correnti che fungono da allenatori in campo. In avanti, la coppia Cappellini e Ulivieri, costituisce un duo abbastanza ben assortito.

Contro il Novara, Marchioro ha anche ripresentato il suo pupillo Guidetti, centrocampista che ha sostituito l'infortunato Garbarini che però giocherà a Palermo. Per Marchioro, Guidetti doveva essere un punto di forza. Doveva fungere da mediano difensore. Ma è stato operato al menisco così gli è stato soffiato il posto da Tardelli, che ora i critici vorrebbero anche in Nazionale. Tra l'altro, l'allenatore comasco nutre la massima fiducia dei giocatori che impiega attualmente con l'aggiunta forse del solo Guidetti. Infatti, garantisce l'ascesa del Como, solo se l'attuale undici manterrà a lungo la forma piena.

Ora tutti sono convinti che il Como salirà e si prenderà proprio nel finale di torneo quello che perse lo scorso anno. Anche se in città molti non credono alla volontà di salire in A, il Direttore Sportivo Beltrami ritiene che la promozione sia un sicuro vantaggio economico, per la valorizzazione dei giocatori e per i maggiori incassi. □

La storia dei due Capacchietti

I fratelli nemici di Samb e Pescara

Secondo radio-pallone, i giocatori hanno eccepito sull'entità del premio-punto. Ogni punto guadagnato, la Samb lo paga 50.000 lire a testa. Per i giocatori la cifra è troppo modesta. In rapporto, per esempio, a quella sborsata (matricola per matricola) dal Pescara cui ogni punto verrebbe a costare sulle 80.000 lire a cranio. Il riferimento al Pescara non è puramente casuale.

Presidente-VIP del Pescara è Giovanni Capacchietti che ha il fratello Dino tra i responsabili più in vista della Samb. Giovanni e Dino filano in perfetto accordo nel ramo affari. Aguzzando l'ingegno, sacrificandosi, insomma sgobbando sodo, hanno messo su un'azienda di pregiate mercerie all'ingrosso che ha ramificato l'attività un po' in tutto il mondo.

Giovanni e Dino sono però calcisticamente divisi da un'effervescente conflittualità permanente. Intrecciano frizzi e scommesse. Quando Giovanni vanta la supremazia del Pescara, Dino ribatte che la Samb ha messo fuori la freccia per effettuare l'operazione-sorpasso. Ma Giovanni risponde che a quest'ora la freccia, a forza di star fuori s'è bruciata. E Dino, vista la classifica, è costretto ad incassare. Ecco allora che i giocatori della Samb, basandosi sulla rivalità sportiva esistente fra i due Capacchietti, hanno chiesto un adeguamento del premio-punto. Però se hanno orientato su Dino Capacchietti le loro istanze, hano sbagliato indirizzo.

Dino Capacchietti è uno dei Consiglieri della Samb, ma non quello precisamente addetto a definire le questioni economiche. I giocatori avrebbero dovuto rivolgersi ai vice presidenti Valeri e Ciabattoni che manovrano il settore finanziario della Società. Al massimo Dino Capacchietti può mettere in palio un premio a titolo personale in occasione del prossimo derby adriatico Samb-Pescara. Un premio magari anche sostanzioso, perché ancora non è riuscito a mandar giù il magone per la sconfitta incassata dalla Samb sul campo del Pescara, complice la nebbia. Da cui lo sfottò del fratello Giovanni «*Dino, vi abbiamo annebbiati!*» e l'inevitabile scommessa in palio per il derby di ritorno.

● **GIAMPIETRO MARTINELLI**, il libero (di riserva) del Como, non verrà riscattato a fine campionato. Giancarlo Beltrami il D.S. vicentino è convinto di aver preso una grossa fregatura da Micheli il D.S. del Mantova, e i rapporti tra i due non sono dei più cordiali.

● **DINO BALLACCI**, nell'estate del 1973, dopo una più o meno tranquilla convivenza di tre anni, divorziò dall'Arezzo che da allora però è stato sempre travagliato da lotte intestine. E' per questo che ora alcuni dirigenti vorrebbero richiamarlo alla guida della squadra, anche per l'abilità dimostrata da Ballacci nel «domare» con il suo fare autoritario le velleità dei vari dirigenti.

La schedina del 2 marzo

N.	Squadra 1ª	Squadra 2ª	Con	
1	Cagliari	Bologna	1	X
2	Cesena	Ascoli	1	X
3	Inter	Lazio	2	1
4	Juventus	Sampdoria	1	1
5	L.R.Vicenza	Milan	X	2
6	Napoli	Fiorentina	X	X
7	Roma	Varese	1	X
8	Ternana	Torino	X	2
9	Alessandria	Atalanta	1	1
10	Arezzo	Catanzaro	X	2
11	Palermo	Como	2	X
12	Udinese	Piacenza	X	1
13	Messina	Catania	1	X

Genoa-caos

Un geometra d'assalto fa tremare Fossati

Genova - Partito per ritornare immediatamente in serie A, il Genoa sta bordeggiando — è il caso di dirlo — nella zona medio bassa della classifica. E questo, per una squadra del suo lignaggio (e delle sue ambizioni), è certamente un fatto negativo. Dopo una lunga serie di battute a vuoto, fortunatamente per Corso (al suo rientro dopo l'infortunio) e compagni, a Marassi è arrivata la Spal e, con lei, la vittoria con un gol di Mosti poco prima dell'intervallo.

Il dodicesimo posto in graduatoria la dice lunga sul Genoa di oggi: d'accordo che i rossoblù della Lanterna hanno avuto contro anche la sorte: ma imputare alla sfortuna tutto quanto non ha senso e non sarebbe giusto. Diciamo piuttosto che, sul piano tecnico, il Genoa sta pagando a caro prezzo la faida che si è instaurata tra l'attuale gruppo dirigente che fa capo a Fossati e chi, del Fossati, vuole prendere il cadreghino.

Costui è il geometra Gianluigi Baldazzi, nato a Bologna ed immigrato da tempo a Genova e che, contrariamente a quanto capita a chi arriva da fuori, invece di tifare Samp, ha scelto il Genoa. Baldazzi — 42 anni, titolare di una ditta di trasporti legata alla Fiat — ha scatenato la guerriglia contro Fossati contestandone la campagna acquisti, gli atteggiameti assunti nei confronti di Vincenzi, i molti dubbi che in città sono sorti sul menisco di Campidonico. Non contento di tutto ciò, Baldazzi ha pure cercato di invalidare l'acquisto di 140 milioni di nuove azioni effettuato da una finanziaria alle cui spalle, evidentemente, sta lo stesso Fossati.

Ma perché Baldazzi ha agito in questo modo? Sull'appoggio di chi può contare il contestatore rossoblù?

La prima risposta è tanto semplice da sembrare puerile: perché Baldazzi aspira a diventare presidente del Genoa mentre al secondo quesito si può rispondere così: perché alle sue spalle c'è senza dubbio il capopopolo Spagnolo che controlla la tifoseria genoana.

Fossati, però, non è stato a vedere e basta: al contrario, ha risposto per le rime convocando una conferenza stampa nel corso della quale ha anticipato che querelerà il suo nemico. E la stessa cosa ha annunciato Silvestri.

Intanto, la prossima assemblea straordinaria fissata per metà aprile si presenta alla insegna del combattimento: da una parte, Baldazzi porrà ufficialmente la sua candidatura presidenziale e ad essa, Fossati risponderà per le rime. E così, la guerra continuerà: con tutti i rischi che un tale stato di cose comporta per il Genoa, vittima incolpevole. □

Atalanta-Palermo 0-0

Atalanta: Cipollini 6; Percassi 8, Divina 4; Marchetti 6, Andena 6, Mastropasqua 6; Vernacchia 7, Scala 5, Musiello 6, Russo 6, Rizzati 5 (Roca dal 70' 5): (All. Piccioli 5).

Palermo: Trapani 6; Viganò 6, Vianello 6; Majo 6, Pighin 6, Pepe 5; Favalli 6, Barlassina 8, Ballabio 5, Vanello 6, La Rosa 5 (Barbana dal 30' 6); (All. Viciani 6).

Arbitro: Benedetti di Roma 7

Avellino-Brescia 2-0

Marcatori: Albanese al 15', Ronchi al 58'

Avellino: Piccoli 8; Lo Gozzo 5, Ceccarini 7; Salpini 5, Facco 6, Reali 7; Ronchi 7, Improta 9, Ferrari 6, Petrini 6, Albanese 5; (All. Giammarinaro 6).

Brescia: Borghese 5; Casati 7, Cagni 5; Fanti 5, Colzato 5, Botti 6; Beccaloni 6, Sabbatini 7, Michesi 6, Iacolino 6, Alto Bello 8; (All. Pinardi 6).

Arbitro: Moretto di S. Donà di P. 6

Brindisi-Verona 0-0

Brindisi: Di Vincenzo 7; Vecchiè 6, Mei 7; Zagano 6, Fontana 6, Liguori 5 (Tomi dal 72' 6); Marmo 6, Rufo 8, Chiarenza 6, Magherini 6, Boccolini 7; (All. Renna 7).

Verona: Giacomi 7; Gasparini 6, Cozzi 6; Busatta 5, Cattaneo 5, Nanni 6; Franzot 7, Mazzanti 7, Luppi 5, Maddè 6, Zigoni 6; (All. Cadè 7).

Arbitro: Levrero di Genova 7

Catanzaro-Reggiana 1-1

Marcatori: Carnevali al 35', Papa al 50'

Catanzaro: Pellizzaro 6; Silipo 7, Ranieri 5 (Papa dal 46'); Vignando 6, Maldera 5, Vichi 5; Nemo 5, Banelli 6, Spelta 7, Braca 6, Palanca 5; (All. Di Marzio 6).

Reggiana: Memo 7; Orlandi 6, Malisan 6; Donina 6, Montanari 5 (Marini dall'88' n.c.), Carrera 6; Passalacqua 7, Sacco 6,, Carnevali 7, Restelli 5, Francesconi 5; (All. Di Bella 6).

Arbitro: Pieri di Trieste 6

Como-Novara 1-0

Marcatore: al 42' Pozzato

Como: Rigamonti 7; Melgrati 8, Boldini 6,5; Tardelli 9, Fontolan 6,5, Garbarini 7 (Guidetti dal 78' 6); Ulivieri 7, Correnti 7,5, Scanziani 8, Pozzato 8,5, Cappellini 7; (All. Marchioro 7).

Novara: Pinotti 7; Bachlechner 7, Veschetti 7 (Navarrini dal 44' 7); Aliverti 7, Udovicich 8, Ferrari 7; Turella 6, Carrera 7, Ghio 5, Giannini 6,5, Del Neri 7; (All. Seghedoni 6).

Arbitro: Picasso di Chiavari 8

Genoa-Spal 1-0

Marcatore: Mosti al 40'

Genoa: Girardi 6; Mosti 6, Rossetti 7; Arcoleo 6, Rosato 5, Mendoza 7; Corradi 5, Bittolo 5, Pruzzo 6, Bergamaschi 5, Corso 6 (Rizzo dal 57' 6); (All. Simoni 6).

Spal: Grosso 6; Lievore 7, Reggiani 6; Boldrini 6, Gelli 6, Croci 7; Sartori 5, Mongardi 8, Paina 5, Fasolato 5 (Manfrin dal 77' 6), Pezzato 6; (All. Capello 6).

Arbitro: Schena di Foggia 6

Parma-Samb. 2-0

Marcatori: Volpi al 52', Bonci al 60'

Parma: Bertoni n.g.; Mantovani 6, Ferrari 6; Andreuzza 6, Benedetto 6, Daolio 6; Sega 6, Badari 6, Volpi 6, Corbellini 7, Bonci 6; (All. Sereni 7).

Sambenedettese: Martina 6; Romani 5, Catto 6; Di Leno 6, Martini 7, Castronaro 6; Ripa 5, Berta 5, Chimenti 6, Simonato 5, Trevisan 5; (All. Bergamasco 6).

Arbitro Frasso di Capua 6

Perugia-Alessandr. 1-0

Marcatore: Picella all'86'

Perugia: Malizia 6; Raffaeli 6, Baiardo 6; Savoia 5, Frosio 6, Amenta 6 (Marchei dal 58' 6); Scarpa 6, Tinaglia 7, Sollier 6, Picella 7, Pellizzaro 6; (All. Castagner 7).

Alessandria: Pozzani 7; Maldera 6, Di Brino 6; Reja 6 (Unere dal 69' 5), Barbiero 6, Colombo 6; Vanara 6, Manueli 7, Mazzia 7, Volpato 7, Dolso 6; (All. Castelletti 6).

Arbitro: Terpin di Trieste 6

Pescara-Foggia 2-0

Marcatori: Zucchini al 41', Lopez al 70'

Pescara: Cimpiel 7 (Ventura 6,5); Bertuolo 6,5, Santucci 7,5; Zucchini 8, Ciampoli 7, Palanca 6; Pirola 6,5, Lopez 7,5, Serato 7 (Ciardella n.c.), Nobili 7,5, Ballarin 7; (All. Rosati 5,5).

Foggia: Trentini 7,5; Fumagalli 7, Colla 7; Bruschini 6,5, Sali 7, Cimenti 7,5; Pavone 7,5, Inselvini 6,5, Bresciani 8, Lodetti 4,5, Golin 6 (Fabian 7); (All. Maldini 4,5).

Arbitro: Prati di Parma 7

NARDELLO

Taranto-Arezzo 0-0

Taranto: Cazzaniga 8; Biondi 6,5, Stanzial 6,5; Romanzini 6,5 (Selvaggi dal 61' 6), Spanio 8, Nardello 8; Jacomuzzi 5, Aristei 6,5, Listanti 6,5, Montefusco 5, Delli Santi 5; (All. Mazzetti 6).

Arezzo: Ferretti 8; Marini 6,5, Maggioni 6,5; Vergani 6,5, Papadopulo 6,5, Cencetti 6,5; Casone 8, Fara 8, Villa 6,5, Pienti 6,5 (Righi dall'89' 6), Odorizzi 6,5; (All. Rossi 6).

Arbitro: Mascia di Milano 6,5

LOPEZ

la bocca della verita'

• ROSARIO LO BELLO - Giovane arbitro di calcio e figlio del più noto « Don Concetto » ora deputato D.C., in attesa di raggiungere la fama e la quotazione paterne, sta tentando di imitarlo per quanto si riferisce alle gesta che con lo sport hanno poco o nulla a che fare. Promosso nei ruoli della C.A.N. all'inizio del campionato, Lo Bello jr. ha trovato modo di farsi notare nel corso di Samb-Taranto quando ha espulso dal campo non un giocatore (di far questo sono capaci tutti che diamine!) ma nientedimeno che il vicequestore di Ascoli, dottor Angelo Punzi. Il quale dottor Punzi ha preso la decisione di Lo Bello jr. alla stregua di un'offesa personale tanto è vero che la sua prima intenzione era di denunciare l'arbitro per oltraggio a pubblico ufficiale. L'intervento — discreto ma pressante però — del presidente della Lega, dottor Carraro presso il Punzi ha fatto rientrare — per ora almeno — la denuncia. Che non è detto, però, non abbia seguito in futuro.

• ATALANTA - Quando l'estate scorsa la Juve, per avere Scirea, dirottò a Bergamo Musiello, Mastropasqua, l'ex nazionale Marchetti oltre ad una barca di soldi, ci fu chi si domandò se la società bianconera non fosse per caso improvvisamente impazzita. Ma come — questo era il dubbio che molti agitavano — la Juve, per un giocatore tutto da scoprire, si priva di tre giocatori tra cui un Nazionale oltre che di un mucchio di soldi? Possibile che una società tanto bene amministrata possa commettere errori tanto marchiani? Per i soldi passi; e passi pure per Musiello e Mastropasqua: quello che non si capisce, però, è la cessione di Marchetti. Viste come sono andate le cose, però, sorge lecito il dubbio che la Juve, cedendo Marchetti, si sia tolto un grosso peso di torno: da quando è arrivato dall'Atalanta, infatti, l'azzurro è stato spessissimo fermo per infortunio, il più delle volte per stiramenti inguinali che, come si sa, sono tra i più noiosi ed i più lunghi a guarire.

• BRESCIA - Dopo aver rischiato il linciaggio perché lo voleva vendere, adesso Comini lo rischia per avere tenuto Bertuzzo. L'ormai ex « bomber » bresciano, infatti, quest'anno sta facendo decisamente flanella: da quando è cominciato il campionato ha saltato più volte l'impegno domenicale ma, quel che più conta, sino ad ora è andato a segno solo 5 volte. E' chiaro che il giocatore sta pagando sul piano psicologico lo choc che gli è derivato, dopo essere stato il pezzo più richiesto del mercato, dalla mancata partenza da Brescia.

Tarabocchia ha vinto la disfida di Barletta

Il Rimini aspetta che il Modena crolli

A Piacenza c'è del... LOSCHI

Emmerich Tarabocchia, portiere televisivo del Lecce, può stare tranquillo. I due gol presi a Barletta saranno cancellati dalla sua «fedina», E così il suo record va anvati grazie alle follie dei teppisti pugliesi.

C'era il derby a Barletta e c'era anche la TV. Pure quella «via-cavo» che ha tenuto fuori dallo stadio almeno cinquemila persone. Questo è quanto dice il «cassiere» del Barletta. I tifosi del Lecco avevano impegnato sulla parola 5 mila biglietti, ma quando hanno saputo che la partita l'avrebbero potuta seguire tranquillamente in poltrona, se ne sono rimasti a casa. Con grande stizza della società ospitante che, così, ha visto decurtato l'incasso. Solo 7 milioni. Chi risarcirà adesso il Barletta del mancato guadagno?

Ed a complicare le cose ci si mettono anche drappelli di piccoli mascalzoni che prendono spunto da un gol contestato per invadere il campo, assediare l'arbitro, incendiare vetture. I fatti sono noti. Il Barletta chiude il primo tempo in vantaggio per 2-0 e tiene il vantaggio fino al 13' della fine. A quel punto il Lecce si scuote, segna prima con Rossi e, a tempo scaduto, pareggia con Montenegro. A quel punto succede il finimondo. L'arbitro, Lapi di Firenze, si salva con una precipitosa fuga negli spogliatoi e ci resta fino alle 20,30.

Intanto fuori dallo stadio è guerriglia in piena regola. Le forze dell'ordine chiedono rinforzi, l'aiuto dei vigili del fuoco e tamponano la situazione lanciando candelotti lacrimogeni e caricando a riprese successive. Finalmente l'ira si placa ed il signor Lapi può tornarsene a casa.

Prende consistenza nel frattempo una voce: l'arbitro, iscritto a Firenze, è nativo di Nardo che, guarda caso, è in provincia di Lecce! Non c'è conferma, ma la fantasia galoppa e le ombre calano.

E dire che il Lecce aveva dimostrato di non aver bisogno di favori. Se oggi è secondo a ridosso del Catania, è merito suo e del suo allenatore Chiricallo che, pur in mezzo a mille difficoltà, ha messo su un complesso di prim'ordine, in grado di lottare alla pari per il posto in serie B.

In tema di teppismo, c'è un finale giallo anche a Nocera dove una squadriola di scalmanati, al fischio dell'arbitro, ha scavalcato la rete di recinzione tentando di aggredire il direttore di gara, Scaccaglia di Parma.

VALENTIN ANGELILLO

Ci chiediamo quando si riuscirà a mettere un freno a questa spirale di violenza che sta compromettendo la validità dei campionati a tutti i livelli. Eppure ci sono state squadre che hanno perso anche in casa ed i loro tifosi se ne sono stati tranquilli accettando il verdetto del campo. Dici: ma il Venezia che le becca dall'Udinese non fa notizia, il Mantova che ci lascia le penne con il Monza, rientra nella normalità, il Seregno che compromette tutto regalando i due punti alla Mestrina, è sorpresa, ma può considerarsi infortunio. Ed è giusto. Ma queste squadre hanno un seguito abbastanza caldo di tifosi, dunque si poteva prevedere la contestazione. E v'è stata. Solo che i tifosi, giustamente, se la son presa con dirigenti, tecnici e giocatori di casa loro. Non hanno fatto la guerra, non hanno picchiato gli avversari e gli arbitri.

E' un modo diverso di vedere le cose, quello giusto. Non è scatenando la violenza che si risolvono i problemi. Anzi si complicano. Così il Barletta e la Nocerina subiscono le giuste punizioni, mentre sugli altri lidi la sola cosa che ci si può aspettare è l'esonero dell'allenatore.

Ed a Mantova i tempi sono maturi, Marchesi è al giusto punto di cottura.

Come pure comincia a vacillare la posizione di G.B. Fabbri al Piacenza. Perché il suo presidente Loschi non ammetterà mai i suoi errori e scaricherà le responsabilità sul tecnico. Il fatto è che Loschi, nella passata stagione aveva fatto di tutto per eliminare i «sindacalisti» dalla squadra e credeva di esserci riuscito epurando un paio di elementi. Invece quest'anno s'è trovato un fronte compatto e per superare l'ostacolo avrebbe dovuto cacciar via tutti. Visto che non poteva li ha tenuti a guinzaglio con la storia dei premi. Le smentite lasciano il tempo che trovano ma la realtà è che il Piacenza, fino a ieri mattatore del girone, si trova con il fiato corto e l'Udinese alle spalle.

Domenica potrebbe esserci l'aggancio al vertice. Il cartellone della 24. giornata, prevede infatti Udinese-Piacenza, e la squadra friulana, con la guida di Rosa e senza più interferenze esterne, sta viaggiando a tutto regime e sembra in grado di ribaltare la situazione. E mentre cala il Piacenza, rinviene anche il Monza che ormai sembra perfettamente recuperato nel gioco e nel morale. I meriti, adesso, se li prende Magni, ma noi non dimenticheremmo David che ha lasciato (diciamo meglio è stato costretto a lasciare), una squadra in forma.

A Modena si incassano 21 milioni, ma il bilancio segna zero. Poteva essere l'occasione per mettere un solco davanti al Rimini, ma la squadra di Galbiati s'è inceppata davanti al muro del Teramo. Domenica va a Carpi ad incontrare la squadra fanalino e può riprendere il cammino. Se buca ancora, il Rimini sostiene che il discorso-promozione non è mai stato chiuso. E promette scintille a primavera. Sempre che qualcuno non gli metta il bastone tra le ruote come gli è già successo.

Al sud non ci sono solo invasioni di campo. C'è anche il Bari che va a Matera e fa il colpo grosso, e c'è il Catania che invece resta in altalena e tiene in ansia i suoi tifosi. Massimino, il presidente, ha promesso fiumi di denaro in caso di promozione. La grana scorre, ma il gioco un po' meno. Per adesso Massimino si consola con gli incassi. Anche domenica al «Cibali» si sono sfiorati i 50 milioni. Se la squadra non tiene il passo arriveranno i tempi magri e Massimino chiuderà i cordoni della borsa.

Comunque, incassi a parte, la serie C registra un passo indietro. Solo 35 gol segnati in 30 partite, 11 giocatori espulsi, 72 ammoniti. E rallegriamoci pensando che i baldi pedatori della C, sotto la regia di Italo Acconcia, si divertono a Firenze con l'Olimpica danese, mentre in tribuna mediatori e osservatori prendono appunti, preparando relazioni, sperando di incrementare i loro proventi. Che tristezza.

Licio Minoliti

la spia sul campanile

● Barletta - Cinque ore di assedio per l'arbitro Lapi di Firenze, i giocatori leccesi e qualche giornalista; un'auto incendiata, un pulmann distrutto e cinque contusi. Così si è sfogata l'ira dei tifosi di Barletta dopo il pari col Lecce. Da tempo il Barletta ha esonerato Matteucci, sostituendolo con Fortini, ma solo ora si stava ritrovando (vittoria sul Crotone e pari a Salerno). Ogni anno un casino, con dimissioni e difficoltà economiche. Ora poi anche un presidente inesperto, e il caos è aumentato ancor più, e con esso l'ira dei tifosi che è esplosa alla prima occasione.

● Lino Quilici. Dopo aver passato il testimone a Vasco Vannucchi, Lino Quilici — industriale di cappelli con tre stabilimenti — è il più «indiziato» a ritornare a capo della Lucchese. L'ex si è detto disposto ad accettare ma a due condizioni: 1) fare piazza pulita; 2) riprendere la società nelle stesse condizioni in cui l'aveva lasciata. E quando Quilici fu costretto ad andarsene, era ad un passo dall'aver costruito per la sua squadra (che giocava in C) un attacco atomico o quasi con Pasqualini, Lazotti, Cavallito, Ghetti (che Janich non riuscì ad assicurarsi soprattutto perché Pesaola, per salvare la sua panchina al Bologna lo lanciò contro il Palermo al suo primo campionato in rossoblù), Colombini con Luchitta a rifornire tutti a centrocampo. Si dice che era sicuro di portare la Lucchese in Serie B, ma non gliene dettero il tempo.

● Gino Pivatelli non dorme certamente sonni tranquilli. Il suo Ravenna va a due cilindri e scontenta, anche se non per colpa dell'allenatore, tifosi e dirigenti. In questi casi, si sa, il primo a fare le spese è proprio l'allenatore. E' chiaro che un giro di vite s'impone. Se però non si fanno le cose con il necessario discernimeto si rischia di mettere una toppa «che è peggio del buco».

● Matera - Il presidente senatore Salerno spara a zero contro gli arbitri: «Il aMtera non lo aiuta zero contro gli arbitri: «Il Matera non lo aiuta panchina (da dove si sbraccia dando indicazioni, specie ora che l'allenatore Salar è squalificato), si agita negli spogliatoi. Un fine settimana tribolato per un senatore che, invece, dovrebbe tornare a casa per riposarsi dalle fatiche politiche.

● Bari - Se il Bari non avesse perso a Trapani e avesse incamerato due punti, ora starebbe in testa alla classifica alla pari con il Catania. Carenze di fondo a parte, la squadra potrebbe ancora farcela. Si aspettano aiuti anche da Rubino che notoriamente alle prime contrarietà si impapera.

Queste classifiche sono tratte dalle pagelle dei 4 quotidiani sportivi e del «Guerino»

i migliori della settimana

Serie A

1	**Vecchi**	Cagliari
2	**Bruscolotti**	Napoli
3	**Cresci**	Bologna
4	**Cordova**	Roma
5	**Bellugi**	Bologna
6	**Scorsa**	Ascoli
7	**Orlandi**	Cesena
8	**Morini**	Roma
9	**Sala**	Torino
10	**Marini**	Varese
11	**Desolati**	Fiorentina
Allenatore		**Mazzone** (Ascoli)

Serie B

1	**Memo**	Reggiana
2	**Melgrati**	Como
3	**Reggiani**	Spal
4	**Tardelli**	Como
5	**Pighin**	Palermo
6	**Udovicich**	Novara
7	**Pavone**	Foggia
8	**Lopez**	Pescara
9	**Spelta**	Catanzaro
10	**Picella**	Perugia
11	**Corso**	Genoa
Allenatore		**Viciani** (Palermo)

Fischietti

	il migliore	il peggiore
A	**Lenardon** di Siena	**Agnolin** di Bassano del G.
B	**Levrero** di Genova	**Schena** di Foggia
C/a	**Lanzetti** di Viterbo	**Vitali** di Bologna
C/b	**Lops** di Torino	**Bronzino** di Monza
C/c	**Menotti** di Bologna	**Lapi** di Firenze

Serie C girone A

1	**Zamparo**	Belluno
2	**Secondini**	Piacenza
3	**Boscolo**	Clodia
4	**Scorletti**	Vigevano
5	**Motta**	Lecco
6	**Fedi**	Cremonese
7	**Zandegù**	Lecco
8	**Burlando**	Udinese
9	**Mondonico**	Cremonese
10	**Antonelli**	Monza
11	**Guarnieri**	Pro Vercelli
Allenatore		**Bozzato** (Mestrina)

Serie C girone B

1	**Ciappi**	Sangiovannese
2	**Raimondi**	Pro Vasto
3	**Podestà**	Massese
4	**Cioncolini**	Riccione
5	**Gibellini**	Modena
6	**Reggianini**	Montevarchi
7	**Cinquetti**	Rimini
8	**Novellino**	Empoli
9	**Ferrario**	Novese
10	**Farinelli**	Empoli
11	**Piga**	Torres
Allenatore		**Santini** (Teramo)

Serie C girone C

1	**Bartolini**	Frosinone
2	**Schiavo**	Trapani
3	**Loseto**	Lecce
4	**Torrisi**	Siracusa
5	**D'Agostino**	Casertana
6	**Mayer**	Siracusa
7	**Poletto**	Catania
8	**Gambini**	Matera
9	**Pellegrini II**	Barletta
10	**Montanari**	Turris
11	**Bruno**	Turris
Allenatore		**Sacchella** (Siracusa)

La classifica dei migliori ruolo per ruolo

	SERIE A	SERIE B	SERIE C
PORTIERI	1. **Zoff** Juventus	1. **Rigamonti** Como	1. **Tarabocchia** Lecce
	2. **Castellini** Torino	2. **Pellizzaro** Catanzaro	2. **Ciappi** Sangiovannese
	3. **Pulici** Lazio	**Piccoli** Avellino	**Garzelli** Riccione
	Conti Roma	**Cipollini** Atalanta	**Recchi** Mantova
	Albertosi Milan	5. **Trapani** Palermo	5. **Garella** Casale
	6. **Superchi** Fiorentina	**Candussi** Arezzo	6. **Bartolini** Frosinone
TERZINI	1. **Rocca** Roma	1. **Gasparini** Verona	1. **Prestanti** Catania
	2. **Santin** Torino	2. **Mosti** Genoa	2. **Podestà** Massa
	3. **Ammoniaci** Cesena	**Ranieri** Catanzaro	**Scotto** Pisa
	Gentile Juventus	**Sirena** Verona	**Ferroni** Lucchese
	Galdiolo Fiorentina	**Bachlechner** Novara	5. **Lorusso** Lecce
	Gorin Vicenza	6. **Nappi** Perugia	**Cabrini** Cremonese
	7. **Callioni** Torino	**Vianello** Palermo	**Secondini** Piacenza
	8. **Roversi** Bologna	**Logozzo** Avellino	8. **Gilardino** Casale
	Martini Lazio	9. **De Marchi** Pescara	**Tendi** Grosseto
STOPPER	1. **Bellugi** Bologna	1. **Pighin** Palermo	1. **Matteoni** Lucchese
	Zecchini Milan	**Frosio** Perugia	2. **Furlan** Padova
	3. **La Palma** Napoli	3. **Fontolan** Como	**Marini** Vigevano
	4. **Mozzini** Torino	**Ciampoli** Pescara	**Pezzopane** Grosseto
	Oddi Lazio	**Zagano** Brindisi	5. **D'Agostino** Casertana
	6. **Danova** Cesena	6. **Colzato** Brescia	**Bonni** Crotone
LIBERI	1. **Cera** Cesena	1. **Mastropasqua** Atalanta	1. **Mascheroni II** Sant'Angelo
	Scirea Juventus	2. **Carrera** Reggiana	**Dal Favero** Mestrina
	3. **Burgnich** Napoli	**Pirazzini** Foggia	**Sarti** Rimini
	4. **Bulgarelli** Bologna	4. **Vichi** Catanzaro	4. **Balestro** Reggina
	Wilson Lazio	**Pepe** Palermo	**Di Somma** Lecce
	6. **Scorsa** Ascoli	6. **Nanni** Verona	**Fedi** Cremonese
CENTROCAMPISTI	1. **Cordova** Roma	1. **Tardelli** Como	1. **Torrisi** Siracusa
	2. **Badiani** Lazio	2. **Inselvini** Foggia	**Novellino** Empoli
	Juliano Napoli	**Arbitrio** Catanzaro	3. **Erba** Seregno
	Pecci Bologna	4. **Barlassina** Palermo	**Poletto** Catania
	5. **Mazzola** Inter	**Pozzato** Como	**Botteghi** Pisa
	Frustalupi Lazio	**Curi** Perugia	6. **Di Maio** Rimini
	7. **Guerini** Fiorentina	**Mongardi** Spal	**Guerrini** Rimini
	Rivera Milan	8. **Del Neri** Novara	**Monari** Padova
	9. **Brignani** Cesena	**Busatta** Verona	9. **Fogolin** Bolzano
	Boni Sampdoria	**Bittolo** Genoa	**Marini** Grosseto
	Zaccarelli Torino	**Daolio** Parma	**D'Angelo** Bari
	Capello Juventus	**Zucchini** Pescara	**Casagrande** Clodia
ATTACCANTI	1. **Savoldi** Bologna	1. **Pruzzo** Genoa	1. **De Ponti** Sangiovannese
	2. **Prati** Roma	**Bertuzzo** Brescia	**Tivelli** Reggina
	3. **Boninsegna** Inter	**Bresciani** Foggia	**Luzzi** Turris
	Chinaglia Lazio	4. **Luppi** Verona	**Jacovone** Mantova
	5. **Graziani** Torino	**Turella** Novara	**Tinti Gori** La Spezia
	Chiarugi Milan	**La Rosa** Palermo	**Pulitelli** Teramo
	Damiani Juventus	**Zigoni** Verona	**Gottardi** Piacenza
JOLLY	1. **Gori** Cagliari	1. **Domenghini** Verona	1. **Paesano** Sorrento
	2. **Sala** Torino	**Sollier** Perugia	2. **Iachini** Giulianova
	3. **Antognoni** Fiorentina	**Pavone** Foggia	**Bosetti** Lucchese
	Bigon Milan	4. **Scanziani** Como	4. **Radio** Empoli
	Bettega Juventus	**Salvi** Brescia	**Quadrelli** Mantova
	6. **D'Amico** Lazio	**Manueli** Alessandria	**Pianca** Reggina

RIO DE JANEIRO. E' un ammiraglio il nuovo capo del calcio brasiliano. Si chiama Heleno Nunes, 58 anni, magro, sempre in movimento. Il successore di Joao Havelange alla guida della C.B.D. è un « carioca » puro sangue, essendo nato nel quartiere di Vila Isabel, celebre per la sua famossima « Escola de Samba », a cento metri dal Maracanà. Non ha mai giocato al calcio, in compenso è stato un buon nuotatore e un abile cestista. E' entrato giovanissimo in marina, occupandosi sempre di sport tanto da organizzare le « olimpiadi dell'esercito ». Quando ha lasciato il servizio attivo, è diventato direttore della società finanziaria Marka e responsabile dell'ufficio pubbliche relazioni della Petrobras (l'ENI brasiliana). Appena ha assunto il nuovo incarico, ha annunciato che intende bloccare il prezzo d'ingresso agli stadi e mettere al bando i mediatori.

MADRID - Juan Carlos Lorenzo ha lasciato l'Atletico Madrid, che ora naviga a mezza classifica ad una decina di punti dai concittadini del Real, prima della scadenza del contratto. Ufficialmente ha dichiarato che se ne andava perché i dirigenti non intendevano rinnovare la squadra. Molti giocatori erano ormai superati e in quel modo l'Atletico sarebbe rimasto tagliato fuori anche dalla scena internazionale. In realtà non gli andava che gli imponessero la presenza in squadra del genero del presidente. Inoltre ha ottenuto la licenza per fabbricare in Argentina i prodotti tedeschi Adidas e Puma

AMSTERDAM - Piet Keizer è sempre stato un giocatore fornito di cervello e di inventiva. Ai tempi d'oro dell'Ajax era il consigliere particolare del grande Cruijff. Poi Johann se n'è andato. Per l'Ajax sono cominciati tempi difficili. Si sono succeduti alcuni allenatori e l'ultimo, Kraay, ha detto a Keizer che non gli serviva più. A trentadue anni non si può restare inattivi e l'ex ala sinistra ha fondato la « Inter-football », una società che si occupa dello smistamento dei giocatori sul piano internazionale.

VARSAVIA - Il popolare Gadocha riuscirà forse a lasciare il Legia e a raggiungere i sospirato Nantes. Infatti la federazione Polacca ha modificato le norme sui trasferimenti. Sarà la federazione stessa ad esprimere un giudizio sulle richieste dei calciatori che intendono passare ad un club straniero. Le società non potranno più sospendere o squalificare tali atleti, come è capito a Zmuda e Gut, e la Federazione potrà annullare o ridurre le sanzioni adottate finora.

SANTOS - Pelè girerà il mondo per fare corsi e tenere dimostrazioni di calcio. « O rey » ha già ricevuto inviti in questo senso da numerosi paesi tra cui Inghilterra, Germania Occidentale, Jugoslavia, Norvegia, Cecoslovacchia, Ungheria, Libano, Arabia Saudita, Iran, Marocco.

ACCRA - Completamente rivoluzionaria la nazionale del Ghana. I « Black Stars », come vengono chiamati, nel '73 giunsero in finale nella Coppa delle Nazioni d'Africa, battuti dalla Costa d'Avorio. Nella fase eliminatoria per i Mondiali riuscirono a superare il Dahomey e la Nigeria, ma furono sconfitti dallo Zaire, che doveva poi arrivare a Monaco. Ai dirigenti però l'eliminazione non è piaciuta e così hanno deciso di mettere in naftalina tutti i « vecchi » e di far largo ai giovani. Una commissione ha selezionato 40 giocatori tra i 17 e 23 anni che sono stati messi a disposizione di Karl Heinz Welging, un tecnico tedesco giramondo che ha già allenato il Malì, il Vietnam e Ceylon.

LONDRA - Non è vero che tutti gli stranieri parlano male del calcio italiano. Gordon Banks, il leggendario e sfortunato portiere dell'Inghilterra, attualmente allenatore dei giovani dello Stoke City ha dichiarato: « Ora l'Italia dà un po' di lezioni con due terzini che fluidificano, mentre da noi uno solo viene avanti. Mi piace tatticamente anche il gioco dell'ala arretrata ». C'è da notare, però, che Banks ha dato questi giudizi perché ha visto solamente le squadre giovanili al torneo di Viareggio.

I campionati all'estero

• BARCELLONA - Il Barcellona ha già praticamente in tasca il biglietto per le semifinali della Coppa dei Campioni. Gli costa 28 milioni, una bazzecola. I dirigenti catalani, infatti, approfittando della neve abbondante che in questi giorni ricopre il campetto dell'Aatvidaberg (ma che si sarebbe potuta togliere entro il 19 marzo) hanno convinto i dirigenti svedesi a giocare entrambe le partite in Spagna. Prezzo: un minimo garantito di 28 milioni.

• MADRID - Il derby madrileno fra l'Atletico e il Real è terminato in parità (1 a 1) e la squadra di Netzer continua a comandare la classifica con 8 punti di vantaggio su Saragozza ed Español. L'incasso è stato di 240 milioni di lire e tre rapinatori hanno assalito l'amministratore dell'Atletico, Julio Carrascosa, pensando forse che avesse con sé l'incasso. Invece si sono dovuti accontentare di un battino di neppure un milione. Continua a deludere il Barcellona di Cruijff che è stato sconfitto a Valencia per 1 a 0.

• BERLINO - L'Amburgo, prossimo avversario della Juventus per la Coppa UEFA, è stato sconfitto di misura a Berlino dalla forte compagine dell'Herta che col Kickers sta minacciando la capolista Borussia. L'Amburgo in classifica è al quinto posto insieme al Colonia (altro partecipante all'UEFA) e all'Entracht Brunswick. In crisi completa il prestigioso Bayern. E' relegato al quattordicesimo posto.

• LONDRA - L'attuale campionato inglese è uno dei più appassionati di questi ultimi anni. La capolista Stoke City ha pareggiato a Luton (0 a 0) ed è stata raggiunta dal Burnley a quota 37. L'Everton (che recentemente è stata eliminata dalla Coppa d'Inghilterra da una squadra di seconda divisione) insegue ad un punto, mentre Liverpool e Manchester City sono a due. Staccato di quattro punti il Leeds, vincitore dello scorso torneo e ancora in lizza per la Coppa dei campioni.

• AMSTERDAM - L'Amsterdam, la squadra che eliminò l'Inter dalla Coppa UEFA, ha battuto per 4 a 2 l'Ajax, facendo un grosso piacere all'Eindhoven e al Feyenoord che, pur pareggiando contro l'Utrecht e l'AZ '67, si sono avvantaggiati di un posto

Gustavo ancora
in testa
nella Coppa del mondo

Dal Giappone al Canada sperando in Thoeni

Naeba - E' stata una tappa disgraziata e felice insieme quella giapponese. Disgraziata perché sono mancati i risultati maschili, felice perché la situazione di Coppa del Mondo per Gustavo Thoeni non è cambiata e perché le azzurre sono tornate, finalmente, tra l'elite mondiale. Claudia Giordani, tolto il gesso dal polso, è tornata subito grande ed ha dato la carica alle altre; sulla sua scia Cristina Tisot Arrigoni ha colto il risultato più prestigioso della sua carriera. La contestatrice contestata però è cambiata. La tournée l'ha trasformata. E' diventata compagna ideale. Dopo il primo momento di imbarazzo, la Tisot si è riunita con la Giordani e la Viberti. L'affiatamento tra di loro è perfetto: una per tutte, tutte per una. Speriamo che duri. Thoeni dunque rimane favorito di Coppa. Pierino Gros invece ha perso il tram. Il suo morale fragile l'ha tradito; per lui la Coppa del Mondo era diventata un incubo. « Tu non immagini — mi ha detto — cosa c'era dietro la mia vittoria. Vanno a farsi benedire un sacco di cose importanti è vero, per me la Coppa era diventata un incubo. Pensando ai punti di Coppa ho perso tutte le ultime gare. Io invece devo correre solo per vincere. Dopo Mégève non volevo più pensare a questo titolo; così, mi dicevo, posso anche vincerlo. Ma poi tutti a far pressioni, a dirmi che dovevo assolutamente vincere, a ricordarmi le mie responsabilità. Ho finito per cedere. Sono tornato ad inseguire il traguardo di Coppa ed eccomi qui, con un pugno di mosche in mano. Ora basta. Voglia solo pensare alle gare in avvenire; vivere alla giornata, finché non sarò sufficiente maturato al punto da non emozionarmi più di fronte a niente ».

Non si può dire che Naeba porti fortuna agli italiani. Gustavo, in grandissima forma, è stato battuto due volte: la prima è saltato in gigante quando aveva la gara in pugno a causa di una fitta ed improvvisa nebbia: la seconda è arrivato quinto in slalom, pur sciando benissimo. Ma non era un vero slalom. Gli organizzatori, a causa della violentissima tormenta che ha colpito Naeba, hanno dovuto cambiare pista all'ultimo momento.

Lo slalom maschile è stato costruito su un muro ripidissimo e corto. Per restare nella legalità del regolamento i tracciatori Ernst Hinterseer e Peter Franzen hanno ammucchiato in quel budello una selva di porte, una attaccata all'altra, come non era mai successo prima. Gustavo non ha potuto attaccare. C'erano 95 probabilità su cento di saltare ancora in quel tracciato che, così improvvisato (non se ne può far colpa agli organizzatori che, anzi, sono stati davvero bravissimi) non aveva nessun contenuto tecnico. E' diventato uno slalom lotteria. Gros ha attaccato ed è saltato: De Chiesa ha spinto in partenza ed è subito uscito. Ha vinto chi non aveva niente da perdere. Il ritrovato Hansi Hinterseer. Il quale ha così fatto un favore proprio a Thoeni più che a Klammer per aver battuto lo spericolato svedese Stenmark, rimasto in pista per puro miracolo. La situazione ora vede sempre più favorito Thoeni, anche se a Garibaldi, in Canadà, egli potrebbe perdere provvisoriamente il primato ad opera di Klammer. A Garibaldi infatti c'è la discesa libera ed un gigante. Ma Thoeni spera nell'aiuto degli specialisti azzurri, soprattutto in Plank che si è dichiarato in ottima forma e pronto a sconfiggere l'austriaco.

Thoeni resta favorito non solo per la sua situazione di leader, ma soprattutto per la sua smagliante forma, checché ne dicano i risultati di Naeba, e per la sua fama (meritata) di saltar fuori sempre nei momenti decisivi. D'altra parte Naeda non ha mai portato fortuna agli italiani. Due anni fa andò molto peggio. « King » Gustavo vinse la Coppa in America.

A Naeba in cambio c'è stato il rilancio del discesismo femminile italiano. Claudia Giordani è davvero una trascinatrice. Ha dato la carica alla ritrovata Tisot-Rigoni, alla giovane Viberti.

Subito dopo aver tagliato il traguardo del gigante, sotto una tempesta di neve, ed essersi piazzata al secondo posto assoluto, Claudia è tornata di volata alla partenza, per illustrare le insidie della pista alle compagne. Poi è tornato a splendere il sole e Annemarie Proell-Moser ha vinto, Cristina Tisot è risalita al terzo posto, e Claudia è sparita dalle dieci. Le prime tre sono state aiutate, dal cambiamento della pista. Ci fosse una giustizia sportiva, questa sarebbe l'occasione di fare due classifiche: nella tormenta di neve ha vinto l'americana Nelson davanti alla Claudia Giordani, nel sole ha vinto la Proell davanti alla Kaserer e alla Tisot. La quale ha conquistato, con Claudia — quarta nello speciale — il diritto a disputare la finalissima della Valgardena. Ora tocca alla Viberti, supercaricata moralmente.

Lucio Zampino

di Alberto Peretti

Per cento metri a cento all'ora

Su centomila nasi rivolti all'insù, passa alto sulla neve il volo teso del saltatore

Un puntino scivola rapido, giù dall'alta torre di lancio: è il saltatore rannicchiato sugli sci. Sulla pedana spicca un balzo in alto e in avanti; si stende in volo; plana come un'aquila verso la lunga lingua di neve su cui cerca di giungere il più tardi — e cioè il più lontano — possibile; flette il ginocchio di una gamba avanzata in un affondo per ammortizzare l'impatto; supera il raccordo fra gli applausi della folla; con un largo cristiania s'arresta con l'orecchio attento: l'altoparlante annuncia i metri. Bene! Si toglie i guanti; si apre gli attacchi; si libera degli sci e attende la segnalazione del punteggio. « 98 » gracchia l'altoparlante. « Poco, porca miseria »; è il commento del ragazzo mentre risale, sci a spalla, verso la torre di lancio, deciso a far meglio nel secondo salto di gara.

In questo breve raccontino c'è descritto quasi tutto un salto con gli sci. Vi si intende la doppia preoccupazione del saltatore: volare il più lontano possibile e fornire all'occhio dei cinque giudici appollaiati sulle finestre della loro alta tribuna un volo elegante e un atterraggio sicuro. E' certo difficile imparare a scattare potentemente nel momento giusto pur rimanendo con gli sci paralleli tra loro

Il tutto senza vedere la folla, né intendere il suo brusio, che non rientra nella concentrazione del lancio. Questa esplode quasi per intera nel balzo felino dal « dente » (così è chiamata in gergo la pedana di lancio). Dopo, se lo stacco è stato felice, basterà mantenere la posizione, per un facile atterraggio. Se lo stacco è stato difettoso, l'abilità del saltatore potrà correggere in volo l'assetto per evitare una caduta, ma l'errore sarà pagato in lunghezza e ancor più in punti di stile.

Va ricordato che i giudici attenti penalizzano ogni difetto del volo dal lancio all'atterraggio ed anche oltre, se un'eventuale caduta o toccata di mani sia imputabile ad un atterraggio insicuro. Il punteggio di ogni salto è quindi la somma dei punti corrispondenti alla lunghezza e di quelli assegnati per lo stile. La classifica è stilata sul totale dei punti ottenuti nei due salti.

Il saltino del discesista rende interessante la « libera ».

Se domandassimo agli appassionati dello sport bianco qual è il punto più spettacolare di una pista di discesa, tutti risponderebbero: il salto. Infatti gli organizzatori di una grande gara di discesa si preoccupano di creare artificialmente (se la pista non li ha già naturalmente), uno o più salti obbligati lungo il percorso. In quei punti è necessario poi prevedere un buon servizio d'ordine e solide transenne per contenere la folla, anche se il luogo fosse scomodissimo da raggiungere per i non sciatori e abbastanza difficile anche per chi ha gli sci ai piedi. Anche gli americani, maniaci degli slalom paralleli organizzati in funzione di spettacolo, per rendere più interessante la contesa, fra una porta e l'altra inseriscono un saltino. Bene: allora credo sia inutile continuare per dimostrare che la prova più spettacolare è il salto come specialità a sé stante, dove i salti non sono di dieci, venti metri se si vanno a misurare, i saltini dei discesisti non sono più lunghi.

In Paesi di più antica e solida tradizione sciatoria e spesso anche sportiva nel senso vero, cioè della pratica sportiva, l'esercizio sportivo sulla neve che ottiene il massimo degli spettatori (paganti si badi bene) è proprio il salto. Si raggiungono, e talvolta si superano, le centomila persone. E non soltanto ad Holmenkollen, patria norvegese e mondiale della specialità, ma anche in tutti i Paesi scandinavi, in Polonia, in URSS, in Germania, in Austria, in Svizzera, in Cecoslovacchia e in Jugoslavia. Buona fortuna hanno sempre ottenuto i concorsi di salto in USA, in Canada ed in Giappone.

Anche nella vicina Francia, dove impera il discesismo e dove e non c'è una grande tradizione per numero e qualità di saltatori, una grande gara di salto attira molta folla. Abbiamo avuto anche in Italia lunghi anni di grande interesse per il salto, sino all'inizio del secondo conflitto mondiale e sino agli Anni '60, con buoni saltatori ed anche ottimi risultati sui trampolini di tutta Europa. Ricordiamo fra gli altri Venzi, da Col, Bonomo, Armand e Muraro; in tempi più recenti, la distinta dei De Zordo di Cibiana, Ceccon e Bazzana.

Giacomo Aimoni, che ottenne il tredicesimo posto dal grande trampolino olimpico di Bergisel nel corso dei Giochi Olimpici invernali del '64 e Nilo Zandanel con i 146 metri del record mondiale di volo con i soli sci, sono stati gli artefici dei massimi risultati ottenuti dall'Italia in questa specialità.

La speculazione sui terreni, fabbricabili e per le piste di discesa, e il timore di distrarre il pubblico dall'andar su e giù appeso ai cavi degli impianti di salita, in Italia hanno costretto la più bella specialità della neve a una dimensione miserevole.

Settegiorni di sci

● **IN FRANCIA**, il fratello di Daniele Debernard, di nome Jean Pierre, è stato il più veloce in una prova sul chilometro lanciato a La Plagne. Da notare il terzo posto assoluto di Bulois, che appartiene allo Sci Club Stampa di Parigi. Ecco una stampa indubbiamente specializzata.

● **LA VALGARDENA** è già in pieno fervore di iniziative per l'atto conclusivo della Coppa del Mondo di quest'anno.

● Il Mackrolon della Bayer serve per numerosi caschi protettivi anche dello sci. E' stato presentato a Imola.

● **ANNA MARIA PROELL** ha voluto al suo fianco nella tournée nippo-americana sua sorella Evi perché, ha detto, « questa è certamente l'ultima volta che io vado oltreatlantico come sciatrice ». Intanto dall'America si apprende che il « boom » dello sci sta portando alla ribalta molti sciatori nuovi, alcuni dei quali « cittadini » che vanno a sciare in aereo. I campionati americani sono stati vinti da autentici sconosciuti come i giovanissimi fratelli Mahre, e la diciottenne Bercky Dorsey, dei quali sentiremo parlare l'anno venturo in Coppa del Mondo.

● Adesso hanno grande successo gli « Hot Dogs ». In America si chiamano « Hod Dogs » i panini imbottiti. Nello sci sono una « troupe » di acrobati che stanno girando l'Italia.

● Rolly Thoeni, continuando nella fase di pieno recupero già iniziata ai campionati assoluti, ha vinto lo slalom speciale di Schladming. Era solo il campionato internazionale delle guardie di frontiera, però c'era anche un certo Max Rieger che parte nel primo gruppo di Coppa del Mondo e che è finito terzo. Bene dunque per il cugino di Re Gustav.

● **DIEGO AMPLATZ**, secondo sui Tatra in Coppa Europa, ha confermato il buon momento già denunciato agli « assoluti ». Sempre sui Tatra, terza Wilma Gatta. Le fanciulline si affacciano. Buon segno.

● **ROLF HEFTY** è il successore di Arthur Hotz come capo della squadra maschile elvetica di sci alpino. Marianne Ranner, fino ad oggi austriaca, è diventata inglese e gareggerà per la Gran Bretagna.

● **FRANCO BIELER** primo in Coppa Europa a Bayerish in slalom. Si riavvicina alle prime posizioni Erwin Stricker, terzo.

● A San Virgilio di Marebbe, patrocinata dall'Ausonia Assicurazioni, slalom gigante per piccoli e piccolissimi (dal '63 al '67) il 7, 8 e 9 marzo.

GUERIN SPORTIVO - Settimanale di critica e di politica sportiva fondato nel 1912 — DIRETTORE RESPONSABILE: **Italo Cucci** — REDAZIONE: **Via dell'Industria, 6 - 40068 Bologna - San Lazzaro - Telefoni (051) 45.55.11 (5 linee)** — UFFICI ESTERI: **Argentina:** Augusto C. Bonzi / Avda Santa Fé 2306-13 C - Buenos Aires; **Stati Uniti:** Lino Manocchia / 1710 Broadway - New York NY 10019 — PROPRIETA' E GESTIONE: **« Mondo Sport »** reg. al Tribunale di Milano al n. 287 — PUBBLICITA': **Concessionaria Nuova Pubblicità Illustrati S.p.A. - Via Pirelli 32, Milano - Telef. (02) 62.40-654.961 - Uffici di Bologna:** Irnerio 12/2. Tel. (051) 23.61.98-27.97.49. **Uffici di Firenze:** P.zza Antinori 8/r. Tel. (055) 293.314 - 393.339. **Uffici di Genova:** Via Vernazza 23. Tel. (010) 587.852. **Uffici di Padova:** Via Tommaseo 94. Tel. (049) 39.206. **Uffici di Torino:** Corso M. D'Azeglio 60. Tel. (011) 658.682. **Uffici di Roma:** Via Savoia 37. Tel. (06) 844.9.226 - 861.427 - 866.821 - 858.367. **Uffici di Brescia:** Via Gramsci 28. Tel. (030) 53.590. **Ufficio estero:** Via Pirelli 32. **Milano** - Tel. 62.40 — DISTRIBUZIONE: **Concessionaria per l'Italia A&G MARCO - Via Fortezza 27 - 20126 Milano - Tel. 02/25.26** — DISTRIBUTORE PER L'ESTERO: **Messaggerie Internazionali - Via M. Gonzaga, 4 - 20123 Milano** — STAMPA: **Poligrafici Il Borgo - 40068 Bologna - San Lazzaro - Tel. (051) 45.55.11 (5 linee)** — ABBONAMENTI: (50 numeri) **Italia annuale L. 14.000 - Italia semestrale L. 7.500 - Estero annuale L. 23.000 - Estero semestrale L. 12.000** - PAGAMENTI: **a)** a mezzo vaglia postale - **b)** a mezzo assegno bancario da intestare a: Mondo Sport s.r.l. - Via dell'Industria, 6 - 40068 San Lazzaro di Savena (BO)

RELAX

il cruciverba sportivo

ORIZZONTALI: **1** Due lettere di Marzorati. **3** Si fa prima di notte. **7** Un feroce felino. **11** Antica via romana. **15** Appena in principio. **17** Iniz. di Petrolini. **20** L'arbitro dell'ultimo Milan-Juve. **23** Grosse lucertole. **24** Città santa dei Musulmani. **27** Un tifoso nerazzurro. **28** Una categoria di pugili. **29** Il campione della foto n. 1 (nome e cognome). **32** Senza giacca e in disordine. **34** Colpito con i piedi. **36** Sigla di Ravenna. **37** Possono giocarlo due tennisti. **38** Prefisso di uguaglianza. **39** Premio per gente del cinema. **41** Sigla di Ancona. **43** Angelo Benedicto che gioca nel Vicenza. **45** Vecchia moneta cinese. **46** Prime in ultimo. **47** Noto Ente turistico (sigla). **49** Il quadro che regge il cesto nella pallacanestro. **51** Iniz. di Leoncavallo. **52** Estremo Oriente. **54** Era senza consonante. **56** Un dio solare per i Greci. **58** Mina Mimì. **60** Direttissimo (abbrev.). **62** Unico senza vocali. **64** Quelli che non sono d'accordo. **66** Sigla di Arezzo. **67** Correlativo di altre. **68** E' il più giovane calciatore della Seria A, e l'ha lanciato il Bologna (nome e cognome). **71** Guglielmo, noto arciere. **73** Iniziali dei Dumas. **74** Il decimo mese in breve. **77** Corre per la Yamaha (nome e cognome). **78** Può difenderla anche il n. 12. **79** La rete del tennis. **81** Attaccante della Juventus (nome e cognome). **83** Nome di re persiani. **84** Un cestista del Brill Cagliari. **86** Già non comincia. **87** Le consonanti di loro. **88** Prime lettere in arrivo. **89** Il Servizio Segreto italiano (sigla). **91** Noto arbitro di calcio (fino all'anno scorso il suo cognome era... al plurale). **92** L'attore Guinness. **94** Storica porta romana. **95** Sigla del Nucleo antisofisticazioni. **97** Iniz. di Antonioni. **98** Cestista del Sapori Siena. **99** Un difensore del Torino. **101** Aspri, pungenti. **103** Vende bianchi e rossi. **104** Portiere dell'Inter. **105** Tra « ven » e dom ». **108** Tornato a nuova vita. **109** Raganelle verdi. **110** Il nome di Corso. **111** Oscuri, enigmatici. **115** Il veleno di Socrate. **116** Preposiz.. articolata. **117** Attaccante della Fiorentina. **120** Atleti come Pamich. **123** Comanda in Egitto. **124** Il cugino di Thoeni. **125** Il campione della foto n. 2. **127** Il poeta che morì a Missolungi. **129** Il nome di Lodetti. **130** L'allenatore del Cesena. **131** Non andare. **133** Un difensore del Torino. **134** Uomo miscredente. **135** Alti alle estremità. **136** Qualche palma e un pozzo. **137** Il sottoscritto.

VERTICALI: **1** La si lascia al cameriere. **2** Nome di re persiani. **3** Indumento di donne indiane. **4** Il nome di Von Stroheim. **5** Restituiti. **6** L'attrezzo di Dionisi. **7** Sigla di Torino. **8** Un vento impetuoso. **9** Guida nella nebbia. **10** Il nome di Zatopek. **11** Contengono la piena. **12** Opposta alla poppa. **13** Percorso per corse. **14** Nel calcio c'è la mezza. **15** Pescatore di acciaio. **16** Un Ettore del vecchio varietà. **17** Si desta gridando. **18** Non sono cittadine. **19** Come gli Stati... d'America. **20** Chiesto applaudendo. **21** Accidenti musicali. **22** Uno fu detto « Il Censore ». **25** Parenti anziani. **26** Charlie Chaplin. **30** La fine di tutto. **31** Gioca (ancora) nel Cagliari. **33** Iniz. di Sharif. **35** Amico che abbaia. **40** Simbolo del rame. **42** Vecchie... carte. **43** Lo sono i cieli limpidi. **44** Il video del regista. **45** Città del Marocco. **48** Hanno fiori bianchi o rossi. **49** Cristina, nostra sciatrice. **50** Era dell'Inter ed è della Sampdoria. **53** Tutt'altro che amati. **55** Si contano nel censimento. **57** Comprende anche Dublino. **59** Che non si possono cancellare. **61** La squadra cestistica di Mestre. **63** Confusionario al massimo. **64** Lo fu Ludovico Manin. **65** Fu ucciso da Giaele. **66** Impone l'arresto. **68** Una ragazza del balletto. **69** Ha ceduto il.... fischietto al figlio Rosario. **70** Venuta alla luce. **72** Dio dell'Amore per i Greci. **75** Il paese natale del campione della foto n. 1. **76** La squadra di... Pianelli. **77** Freddo intenso. **78** Il paese natale del campione della foto n. 2. **80** Gioca nel Milan ed è soprannominato Ramon. **82** Se lo vogliono gli innamorati. **83** Costantino, patriota greco. **85** Miniera all'aperto. **90** Mancano di originalità. **92** Nome d'uomo. **93** Uno se lo dice Beckenbauer. **94** Organi dei fiori. **96** Una squadra cestistica di Bologna. **99** Mario che è... finito nel Genoa. **100** Può essere compressa. **102** Scrivere giorno, mese e anno. **103** Si possono fare in aereo. **104** Portiere del Vicenza. **106** Pronti per la semina. **107** Un idrocarburo gassoso. **110** Il general manager dell'Inter. **111** Nel campo del calcio ve ne sono due di rigore. **112** Nevio tra i giocatori dell'Inter. **113** Nome di donna. **114** Arcobaleno poetico. **117** Impegna la chioccia. **118** L'astronauta Shepard. **119** Precede Antonio nel calendario. **120** Donne dalla pelle scura. **121** Campione sportivo. **122** Sigla sulla croce. **124** Bebi tra i pesi massimi. **125** Aereo a reazione. **126** Due dei Romani. **128** Piccolo difetto. **130** Sigla di Bari. **132** Milano targata.

La soluzione nel prossimo numero

Brill
17
Brill